

744

B70

DEL
VERO STUDIO
CHRISTIANO

CONTRA L'ARTE PLANETARIA,
Notoria, Cabalistica, Lunaria, Clauicula di Salomone,
Paulina, reuelata da spiriti mali, & altri superstiziosi
modi vsati per imparare supernaturalmente, & voler
sapere più de gli altri superbamente.

OPERA NOVAMENTE COMPOSTA
dal R. P. Don Gio. Battista Segni da Bologna,
Canonico Regolare di S. Salvatore, & Lettore
Ordinario del Duomo di Ferrara.

All' Illustrissimo & Reuerendissimo Monsignor,
Il Signor Cardinale Ascanio Colonna.



IN FERRARA,

Appresso Benedetto Mammarello. 1592.

744
B74

BK

W

21/10



Spiritus Domini super me,



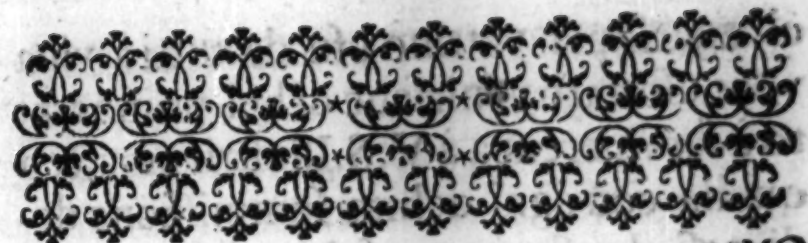
ut sanem contritos corde,

et iustitia sicut

ut pradicem captivis remissionem,



IN FERRA



ALL'ILLVSTR.
ET REVERENDISS.^{MO}

MONSIG. PATRON MIO
Colendissimo,

IL SIGNOR CARDINALE
ASCANIO COLONNA

*Illustriß. & Reuerendiß. Monsig. & Patron
mio colendissimo.*



L presente breue discor-
so à publica vtilità de
prossimi uscendo in lu-
ce consigliatosi & dallo
Scrittore, & da parenti
di detto Scrittore, & da
se stesso; & da chi ne fù promotore, sor-
to il cui nome douesse comparire & chi

eleggerfi per patrino; fù da tutti à viua
voce esortato venirsene di bel primo trat-
to à far riuerenza à V. S. Illustrissima, & a
quella con ogni debita summissione de-
dicarsi. Lo Scrittore fui io che in me ri-
conosco infinite imperfettioni, da vna so-
la parte scusate, ch'è il desiderio grande
che sempr'hebbi d'imparare, & d'appog-
giarmi, come debolissimo Edificio ch'io
sono à Colonna soda, forte, & possente
che mi sostenesse. Onde animato più
dalla Regia bontà & benignità di V. S. Il-
lustrissima, che sgomentato dalla mia
bassezza, presontuosamente certo quan-
to à me forsi, ma confidentemente & non
in vano, quanto à lei in queste mie poche
carte le presento & dono quanto ho &
sono. Di Parenti, morendo al Mondo, li-
berissimamente me ne priuai; per assomi-
gliarmi al meglio ch'io sapeffi à quel grā-
de Sacerdote Melchisedec, di cui disse
San Paolo, che fù senza padre, & senza
madre. Vero è che il liberalissimo Iddio,
in vece del Padre carnale, disse à me,
quello che di tutti i religiosi in modo più
parti-

particolare già disse: Io sarò loro padre:
& in iscambio della madre, mi raccom-
mandò alla Santa Religione & Congre-
gatione del Salvatore di cui sono inuti-
lissimo figliuolo: questa si ritroua carica
d'oblighi tanti & continuati alla persona
di V.S. Illustrissima, & specialmente à sì
grande rimostranza d'amore che da lei
vltimamēte riconosce nella Città di Be-
neuento, oue dalla grandezza sua ha ri-
ceuto Munistero, & luogo honorato &
commodo; che addolorata che non possa
farle testimonianza maggiore della gra-
titudine che gli deue; ha pregato an-
ch'essa questo Libretto à comparire, co-
me frutto nouello & primo dal beneficio
riceuuto in quà in nome di lei; à dedicar-
gliela totalmente & per sempre; tutta in
vniuersale; ma pur me come più congion-
to à detto Libretto, molto più in partico-
lare. Il nome poi istesso del Trattato ch'è
dello Studio Christiano, parue gli dices-
se: & à chi deui tu correre più pronta-
mente che à chi frà gli principali di Chri-
stiani, è principalissimo studioso? princi-

eleggerfi per patrino; fù da tutti à viua
voce esortato venirsene di bel primo trat-
to à far riuerenza à V. S. Illustrissima, & a
quella con ogni debita summissione de-
dicarsi. Lo Scrittore fui io che in me ri-
conosco infinite imperfettioni, da vna so-
la parte scusate, ch'è il desiderio grande
che sempr'hebbi d'imparare, & d'appog-
giarmi, come debolissimo Edificio ch'io
sono à Colonna soda, forte, & possente
che mi sostenesse. Onde animato più
dalla Regia bontà & benignità di V. S. Il-
lustrissima, che sgomentato dalla mia
bassezza, presontuosamente certo quan-
to à me forsi, ma confidentemente & non
in vano, quanto à lei in queste mie poche
carte le presento & dono quanto ho &
sono. Di Parenti, morendo al Mondo, li-
berissimamente me ne priuai; per assomi-
gliarmi al meglio ch'io sapeffi à quel grã-
de Sacerdote Melchisedec, di cui disse
San Paolo, che fù senza padre, & senza
madre. Vero è che il liberalissimo Iddio,
in vece del Padre carnale, disse à me,
quello che di tutti i religiosi in modo più

parti-

particolare già disse: Io farò loro padre:
& in iscambio della madre, mi raccom-
mandò alla Santa Religione & Congre-
gatione del Saluatore di cui sono inuti-
lissimo figliuolo: questa si ritroua carica
d'oblighi tanti & continuati alla persona
di V.S.Illustrissima, & specialmente à sì
grande rimostranza d'amore che da lei
ultimamēte riconosce nella Città di Be-
neuento, oue dalla grandezza sua ha ri-
ceuto Munistero, & luogo honorato &
commodo; che addolorata che non possa
farle testimonianza maggiore della gra-
titudine che gli deue; ha pregato an-
ch'essa questo Libretto à comparire, co-
me frutto nouello & primo dal beneficio
riceuuto in quà in nome di lei; à dedicar-
gliela totalmente & per sempre; tutta in
vniuersale; ma pur me come più congion-
to à detto Libretto, molto più in partico-
lare. Il nome poi istesso del Trattato ch'è
dello Studio Christiano, parue gli dices-
se: & à chi deui tu correre più pronta-
mente che à chi frà gli principali di Chri-
stiani, è principalissimo studioso? princi-

pale dico de Christiani; poiche oltre l'essere principale della principal Casa della principal Gittà del Mondo Roma; è anco V. S. Illustrissima de principali di quei pochi che dal Signore sono posti Prencipi sopra tutta la terra; Cardinale & Colonna di Santa Chiesa: Che per parlare dello studio; e la giouentù sua, e le eloquentissime sue orationi, fatte in Spagna à maggiori Monarchi del Mondo, & altroue; & le Librerie che di sciel-tissimi libri, senza riguardar' à spesa, ne ad altro, essa tiene in Casa sua; & il fauorire & mantenere persone letterate, sono tutte cose lequali à pieno mostrano à tutto'l mondo; quanto che trattandosi di studio, & di Studio Christiano douesse questo Libretto portarsi à lei per regularsi, & correggeri in tutto & per tutto, secondo il prudentissimo suo giudicio. Oltre che chi prima m'indusse à scriuere queste poche cose, cioè Sisto Quinto, Papa di sì gloriosa memoria, per quella sua sì Santa & vtile Bolla contro le superstitioni, & simili materie, se or vi-
uesse

uesse non è dubbio per la stima che fece
sempre di V. Sig. Illustrissima, poiche
da sì lontani Regni la chiamò al Cardi-
nalato, anchor'adesso da se stesso man-
derebbe & questo Libretto & ogn'altro
honore molto maggiore di questo à lei.
Ecco quanto à lei deuo io, deue la Reli-
gione & Congregatione mia; deue ogni
Christiano & Studiofo. A pagare debi-
to sì grande è certissimo molto poca &
vile moneta questa; è però quanto le può
dare al presente vn pouero Religioso, che
per la molta osseruanza, che le porta, di
questo solo si duole, che non le possa da-
re cosa che in parte fusse condegna al-
la grandezza sua, & alquanto più espri-
mese l'affetto mio. Non sappia Iddio
ch'io ardisca di stimare di pagarle pun-
to del debito grandissimo che le tengo;
anzi che andará ogn'hor'infinitamente
crescendo in me e'l debito, aggraden-
do essa questa mia qual si sia riueren-
za, e'l diuotissimo affetto colquale pre-
garò continuamente il Signore per ogni
grandezza & contento di V.S. Illustris-

fima. Allaquale in tanto humilifsima-
mente m'inchino.

Di Santa Maria del Vado in Ferrara,
il dì primo dell'Anno 1592.

Di V. S. Illustr.^{ma} & Reuer.^{ma}

Humilifs. & obligatifs. Ser.^{co}

Don Gio. Battista Segni da Bologna
Can.^{co} regolare di S. Salvatore.

TAVOLA

TAVOLA DE I CAPITOLI, che tutta l'Opera contengono.

- D**ella necessità del sapere all'huomo, &
del maestro, che gl'insegni. cap. 1.
Quali siano i buoni maestri, & dell'vffi-
cio loro. cap. 2.
De i buoni discepoli, & lor offeruationi. cap. 3.
Quello che propriamente deue l'huomo Chri-
stiano sapere, & de i buoni libri. cap. 4.
Che alla Teologia deue attēdere il Christiano,
& à lei ridurre tutte l'altre scientie. cap. 5.
Delle cause perche tutti non fanno, e molti an-
cora non curano di sapere. cap. 6.
Dell'inuidia e malignità del demonio causa
dell'ignoranza dell'huomo; e include qua-
tro trattati.
Dell'Arte Planetaria.
Dell'Arte Gabalistica.
Della Clauicula di Salomone.
Dell'Arte Notoria. cap. 7.
Dell'Arte Angelica. cap. 8.
Delle adiurationi, & scongiurationi vsate da al-
tri superstitiosi. cap. 9.
Dello Spirito santo, che fa i veri fauij, Christia-
ni, e Teologi. cap. 10. & vltimo.

TAVOLA



TAVOLA DELLE SENTENZE Scritturali esposte nell'Opera.

N on videbit me homo & viuet. Exod.	pag. 4
Præcepitq; Deus eis dicens. Ex omni ligno Paradisi comede, de ligno autem scientia boni & mali ne comedas, &c. Gen.	3
Diliges Dominū Deum tuum, atque obedias voci eius, & illi adhareas, ipse enim est vita tua. Deuteronomio.	6
Signatum est super nos lumen vultus tui Domine. Salmo.	7
Christus factus est nobis sapientia à Deo. S. Paolo.	15
Vos estis sal terra. S. Matth.	16. 19. 20
Super cathedram Moysi sederunt Scriba, & Pharisei. S. Matth.	19
Dabo vobis os, & sapientiam. S. Luc.	25
Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me. Sal.	35
Fratres quacunque scripta sunt, ad nostram doctrinam scriptam sunt; ut per patientiam, & consolationem scripturarum spem habeamus. Rom.	43
Simile est regnum cælorum thesauro abscondito in agro. S. Matth.	45
Sortitus sum animam bonam. Sap.	88
Semen est verbum Dei. S. Luc.	99
Immisit Dominus soporum in Adam. Gen.	4
Mirabilis facta est scientia tua ex me. Sal.	8
Fructus lucis est in bonitate, & iustitia, & veritate. S. Paolo.	37

*Ecce manus missa ad me, in qua erat liber inuolutus, scriptus
intus & foris, & scripta erant in eo lamentationes, & car
men, & vé. Ezech.* 46

Faciamus hominum ad imaginem, & similitudinē nostram.

Gen. 72

*Angelis suis Deus mandauit de te, ut custodiant te in om
nibus vijs tuis. Sal.* 109

In manibus portabunt te. Sal. 129

Cum oraueritis dicite Pater noster. 119

Oportet semper orare. 121

Ab incurſu & Demonio meridiano. Sal. 133

*In Beelzebub principe Demoniorum eijcis demonia. S. Lu
ca.* 135

Cunctus autem populus videbat vocem. Exod. 111

Quis mihi dabit pœnas columba, & volabo & requiescam?

Sal. 150

Si dormiatis inter medios Cleros pœna columba de argentata,

& posteriora dorsi eius in palore auri. Sal. 152



L'Auttoe à pii Lettori . S.

CHe siano tanti errori di Stampa quāti sono assignati, & più ancora, in questa picciola operetta, non se ne dourà punto marauigliare il pio Lettore, ne incolparne à modo alcuno lo Stampatore, huomo in tutte l'altre opere sue vigilantissimo e fidelissimo; ne manco il Correttore, che è dottissimo, & mio vecchio amico: ma creda certo, che il Demonio, contra di cui è fatta, non hauendo potuto con molti sforzi suoi altrimenti impedirla, così fastidiosa, così rincresceuole, così tediosa, l'ha fatta parere nell'imprimerla, che sei Compositori vno doppo l'altro prouandouisi vi hanno persa la patientia in comporla, & gli sono stati abbagliati gli occhi à non vedere le segnate correctioni. Si che volendo altrui leggerla con charità, come io per charità l'ho data fuori, study prima di correggerla.

TAVOLA DE GLI ERRORI occorfi nell'Opera.

4. potestatis. i. posteritatis.
7. meremur. i. mouemur.
8. incipientis. i. accipientis.
9. portare. i. soportare.
13. detto. i. detta. ouomo. i. huomo. deni. i. doni.
14. Et sine qua. i. Est sine qua.
18. peco. i. peccato. ietro. i. Ietro. ministri. i. nosti.
19. voluptatem. i. voluntatem. necessario. i. necessaria.
20. hanno. i. fanno. terram. i. terre. transferino. i. transferirlo. del mondo. i. dal mondo. di in insegnare. i. d' insegnare.
21. nostri. i. nosti. S. B. i. S. Bernardo. expto. i. experto. doclis. i. docilis.
22. quondam. i. quodam. volumine. i. culmine. in giouanetti. i. i giouanetti. zampollo. i. rampollo.
24. aliq. i. aliquas. semeza. i. semenza. Plato. i. Platone. sinagoge. i. sinagoghe. quotidie. i. quotidie.
25. cosi insieme. i. cose iu insieme.
26. marauigliare. i. marauigliare. Parsici. i. Perfici.
27. cercano. i. cercarno. familiari. i. famigliari. consumato. i. consumato.
29. scorretti. i. secretti. die esser humile. i. d' esser humile.
31. sedat. i. sedeat.
33. ascendo. i. ascenda. gradia. i. grandia. ad reipub. i. ad rempublicam. habeat socios. i. habeat socios.
34. dal Sal. i. dal Salvatore. riuscirui. i. riuscirai. Troiano. i. Traiano. pectoribus. i. peccatoribus.
35. à car. 46. i. à cap. 46. disciplinam? i. disciplina?
37. ediscuntur. i. edificuntur.
38. domum

38. domum perfectum. i. donum perfectum. iustificationes suas. i. iustificationes tuas. requiescat. i. requiescet.
39. l'impara. i. s' impara.
40. regione. religione. egli ne beuere. i. eglino beuere.
41. eloquenaiz. i. eloquentiz. haueuano attese le curiosità, i. haueuano atteso alle curiosità, e vanità studiando.
42. prädicante. i. prädicantem.
44. penitentia. i. penitentia.
45. litiçori. i. lieti cori. circospettione. i. circospettione.
46. di penitenti. i. de i penitenti. che egli fosse. i. Chi egli fosse.
47. Insegna la carità della fede. i. la verità della fede. pia & saluatore. i. pia & salutare. anzi ansio, & dubio della verità. i. anzi ansio, & dubioso lo farebbe della verità. scrittore. i. scritture. & manupotente. i. manupotentis.
48. Galese. i. Calef. trà i libri de i che. i. trà i libri de i Rè.
50. da caminare. i. di caminare. seruitrice. i. seruitrici. celeste. i. celesti. mansueta. i. mansueto.
51. deuesti essercitare. i. deuesti essereitare. riconoscere. i. riconescete.
52. creare. i. cercare di sapere. cosa, i. caso, Fatto.
53. viuat. i. iuuant.
54. di che linguaggio. i. da che lingua. euormas. i. euomas. intelligibile. i. intelligibili.
56. & se i Medici. i. che se i Medici.
58. rendano. i. vendono. gratie. i. gratia e di edificatione.
59. veterum hominum. i. veterem hominem. credei. i. credere. ex eo fuit. i. ex Deo fuit.
60. ricordarsi. i. circularsi. largamente. i. longamente. ricordarsi. i. ricordarsi. diligitur quod.
61. eletti

61. eletti.i.celesti. si farà.i.li farà.
 62. tramutatione.i.trasmutatione.
 63. quale sono.i.quali sono. operani.i.operationi. or-
 ganice.i.organiche.
 64. Diciamo il 4. i. Diciamo al 4. lequali.i.liquali
 69. concette.i.concetti. ritruouano.i.ritruouino.
 69. concette.i.concetti. ritruouano.i.ritruouino.
 70. raprimere. i.reprimere.
 76. imagineuole.i.irragioneuole. fatti.i.fatte.
 78. in modo.i.il modo. imperare. i.imparare. dicen-
 dum est.i.discendum est.
 80. perengono. i.peruengono.
 82. soua stanno. i. formontano.
 84. cogitationem. i. cogitationum.
 89. nisi domi. i. nec domi. nec dumtaxat. i. nisi dum-
 taxat.
 92. dunqua. i. dunque.
 93. veggiamo più. i. veggiamo poi.
 95. insignandogli. i. insegnandoli.
 96. impasture. i. imposture.
 115. si fa ben conos. i. si fanno ben &c.
 129. auisano l'anima. i. aiutano.
 136. disci quisque. i. disci quod quisque.
 148. horribil pelo. i. pericolo.
 149. tesura. i. tessura, o tessitura.

Ego sum via veritas, & vita.



Vt quid diligitis vanitatem, & queritis mendacium?



DEL VERO STUDIO CHRISTIANO

*Contra l'arte Planetaria, Notoria, Cabalistica,
Lunaria, Clauicula di Salomone, Paulina,
reuelata da spiriti mali, & altri superstitiosi
modi usati per imparare supernaturalmente,
& voler sapere più de gli altri superbamente.*

Necessità del sapere all'huomo, & del
Mastro, che gl'insegni. Cap. I.



L sapere alla natura dell'huomo è
talmēte necessario, volēdosi l'huo-
mo perfettionare; che senza il sa-
pere l'huomo è, come il corpo sen-
za l'anima; & si come l'anima è
finale perfettione del corpo, così la
scientia è finale perfettione della
natura humana. Anima posita est in corpore, di-
ce il mastro delle Sententie, in 2. dist. prima, vt scien-
tijs perficiatur. Però natural desiderio di sapere,
riouasi nell'huomo, come affermano tutti i Sauij.

A

perché

DEL VERO STVDIO

perche: Omne imperfectum naturaliter appetit suam perfectionem. Arist. 5. Metaph. & 2. Physic. & felici sono quelli, che conoscono & comprendono questo, per cui la sua natura è perfetta, & il fine loro, che questi tali sono à rispetto de gli altri huomini, come è l'huomo à paragone de i bruti animali. e tanta è la maggioranza, che il vero Sauio tiene sopra lo Idiota, che veramente è come la luce sopra le tenebre, & come la bontà sopra la malitia; & per dirlo cō Arist. come la vita sopra la morte. perche interrogato egli. Quid differunt Docti ab indoctis? rispose. Quid viuentes à mortuis. Ciascuno concede, che l'huomo per l'intelletto è separato dalle bestie. onde dice il Salmo, Nolite fieri sicut Equus & Mulus, quibus non est intellectus. & per questo solo intēdere, l'huomo si assomiglia à Dio, alquale già non ci assomigliamo per alcuna material, e corporea sostanza. Arist. 10. Ethic. però da buon capo prese il serpe antico à ingannare i primi huomini, quando li promise. Eritis sicut Dei scientes bonum & malum. Questo fu il secondo dono spirituale, che fece il magno Iddio all'huomo, io dico il dono della scienza, & la perfetta cognitione di tutte le cose, come attesta il Dotto Hugone nel suo libro. De Sacramentis. 6. Rerum omnium, dice, quæ cum homine, & propter hominem factæ sunt, perfectam cognitionem primum hominem simplici Diuinæ inspirationis illustratione accepisse nulli dubium esse debet. & dall'effetto chiaro si fece, poiche Adamo impose il nome à tutti gli animanti,

à tutti

à tutti gli volatili del Cielo, & à tutte le bestie della terra, & à tutte l'altre cose create. così pone la Scrittura sacra nel Genesi cap. 2. *Formatis igitur Dominus Deus de humo cunctis animantibus terræ, & vniuersis volatilibus Cœli, adduxit ea ad Adam, vt videret, quid vocaret ea, omne enim quod vocauit Adam animæ viuentis, ipsum est nomen eius, appellauitq; Adam nominibus suis cuncta animantia, & vniuersa volatilia Cœli, & omnes bestias terræ.* Di qui l'Espositore della lettera Nicolao Lyrano argomenta, la scientia di Adamo perfetta & vniuersale, perche piglia da Aristotile nel 4. della Metaphy. l'Authorità, che dice. *Nomina imponuntur à proprietatibus rerum; egli adunque soggiunge. cum nomina denotantur, proprietates rerum cognoscuntur.* L'imposizione de i nomi sostantiali, argomenta la cognitione delle sostanze. & la ragion vuole in somma, che se Dio fece per l'huomo tutte l'altre cose di tutte anchora gli ispirasse la cognitione. Et se la providenza sua lo constitui di tutto gouernatore, e signore, attestando il Salmo 8. *Constituiisti eum super opera manuum tuarum. omnia subiecasti sub pedibus eius, oues & boues vniuersas, insuper & pecora campi, volucres Cœli, & pisces maris, qui perambulant semitas maris; di tutte gli donasse anco intiera scientia.* & perche le creò tutte innanzi, se non perche tutte vniuersalmente le cognoscesse? l'istesso tiene & insegna Platone nel Dialogo 23. del Cratillo per la medesima ragione. Sò la di-

DEL VERO STUDIO

spunta, che si muoue contra questa verità, cioè, che se Adamo hebbe questa così fatta cognitione, ò l'hebbe per spetie acquisite, ò per spetie infuse gli fù donata. non si può dire, che l'hauesse nel primo modo, conciosia che tal cognitione venghi dall'esperienza causata, como nel primo della Metaph. s'impara; non puote dunque hauerfi da Adamo per cotal strada, non hauendo egli prima cosa alcuna sperimentato. repugna similmente assai al credere, che l'hauesse nel secondo modo, & miracolosamente gli fosse donata, non essendo cotal scientia per nulla ragione à noi connaturale, che l'anima nostra è come vna tauola rasa, nella quale non è per anchor stata cosa veruna dissegnata secondo Arist. nel 3. dell' Anima. però si fatta maniera di sapere non hà con la nostra scientia punto di simboleità, onde consequentemente impossibile appare, come benissimo argomenta nella sua prima parte quest. 94. artic. 3. argomento primo. l' Angelico Dottore San Thomaso. & egli stesso poi nel medesimo luogo rispondendo al terzo argomento; & il serafico San Bonauentura nel secondo, distin. 23. artic. 1. quest. 1. mettendo inanzi vn'altra questione, cioè quando che Adamo nò hauesse peccato se egli con intervallo di tēpo haurebbe fatto profitto nella scienza, vengono parimente à sodisfare per il nostro particolar dubbio in tal guisa distinguendo. che alcune cose fanno si per corso naturale, altre per miracolo, & molte per corso volontario. sententia del Padre Santo Anselmo, de Conceptu Virginali. hora nella cognitione delle cose fatte per corso

corso naturale, non haurebbe, dicono, Adamo fatto profitto quanto all'acquistar nouo habito, e noua quiddità di cose da impararsi, conciosia, che, si come di sopra si è mostrato, & anco il Mastro n'insegna nel secondo, distin. 23. egli sin da principio haueua del tutto cognition plenaria; ma haurebbe si potuto far profitto nel modo del sapere, in tanto che sapendo intellectualmente, haurebbe appresso conosciuto esperientialemente. haurebbe insieme fatto maggior habito per la frequente consideratione, giudicando tuttauia con più prontezza, quanto egli per habito innato cognosceua. Nella cognitione poi, che ò per miracolo si hà, ò per corso volontario, non solo vogliono, che hauesse potuto fare semplicemente profitto, quanto al modo del sapere, ma di più acquistare nuoua cognitione. imperò che per intendere i Diuini misterij, & sacramenti, haueua bisogno di illustratione sopranaturale, & per sapere gli altrui secreti humani, bisognaua, che da gli huomini stessi gli fossero manifestati. quindi noi sciogliendo con la prefata Dottrina la propria nostra difficoltà, potiamo dire, che Adamo hauesse per infusion di spetie la cognitione di tutte le cose vniuersale, dal nostro principio in lui commendata & celebrata; ne con tutto ciò esser stata ella diuersa dalla nostra scientia; si come ne gli occhi, che fece Christo al Cieco nato miracolosamente, non furono d'altra sorte, che siano i nostri naturali. anzi & di tutte l'arti liberali hebbe cognitione il primo Parente, dice il Mastro nel luogo sopracitato, & se non cadena in colpa, i figliuo-

DEL VERO STUDIO

li, che di lui fossero nati, dice il Dotto Alessandro, non hauriano patito, fatica nissuna in imparare. & come s'intenderebbe propriamente, che Dio l'hauesse fatto à sua imagine, se non l'hauesse fatto in tutto sauiò? nasce questa natura dell'huomo d'intendere, & di sapere dalla proprietà di quelle tre potentie, che nell'anima esprimono la Diuina imagine della Santissima Trinità, cioè memoria, intelligentia, e volontà. Dalla memoria de i singolari, si forma la intelligentia, perche memoria non è altro, se non hauer in se notitia chiara; estendendosi poi l'intelligentia, & la notitia del pari, & prendendo il vero per buono, & conueniente, subito dall'vna & dall'altra insieme si forma la volontà. & ecco espressa l'immagine della Trinità, imperoche, si come dalla memoria si forma l'intelligentia, così dal Padre in Diuinis è il Figlio Generato; & si come dalla memoria, & dalla intelligentia parimenti estense, & quasi spiranti il bene si forma la volontà; così dal Padre & dal Figliuolo, come da vn sol principio spirante, vien spirato l'amore, che è lo Spirito santo: così nota il Galatino lib. 2. in ludæos cap. 2. & il Padre San Bernardo nel libro delle sue diuote Meditationi in principio. & il Padre Santo Ambrosio, nel libro, De Dignitate humane conditionis, cap. 2. oue dice. Per memoriam Deo Patri similes sumus, per intelligentiam Filio; intelligentiæ enim tribuimus omne, quod verum cogitando inuenimus, & quod etiam memoria commendamus per voluntatem Spiritui sancto, quia

quia ex Voluntate, Amor, Dilectioque. cost. Adamo pieno di sapientia, & di altissima cognitione, hebbe eccellente notitia di Dio, la cui presentia quasi con interiore aspiratione dolcissimamente contemplaua, non già perfettamente si come in Patria hanno i Beati, ma come dire, mezanamente frà loro & noi mondani, secondo l' Angelico Dottore San Thomaso, & il valente Riccardo. Dato anchora che per enigmi egli conoscesse quella sublime Deità, non però come noi tanto affordamente, ma più di tutti i Dottori & contemplatiui chiaramente. Hebbe anchora la scientia di tutte le creature, verbigratia di tutti i visibili animali, di tutte le pietre, herbe, & arbori, che naturalmente si possono sapere, & di tutte quelle che eccedono la naturale cognitione, come delli Angioli, &c. si che non pote ingannarsi errando, & il falso per il vero approuado; quello che dice il Padre Santo Agostino nel xij. della Città di Dio. Perche lo fece adamentare Iddio, se non per insondergli in quella morte similitudinaria, il dono della scientia, & dargli di se quella piena cognitione, che dichiarò poi à Mosè, non potersi all'huomo viuente donare? non videbit me homo, & cioè, dum viuet, non puote certo quel sonno di Adamo esser causato da fumosa euaporatione di cibo al capo, non hauendo egli ancor mangiato, non da souerchio, ò diffetoso calore di spiriti, essenda egli in perfetto stato, non da interior passione che ritrauesse i medesimi; non da vehemente fatigatione che ne l'una, ne l'altra era in quella prima innocen-

DEL VERO STUDIO

za, ma fù Adamo così rapito di estasi, & per questa maniera così disposto à riceuere le diuine reuelationi, dice il Padre Santo Agostino nel luogo di sopra citato. Nisi ab hac vita quodammodo moriatur, siue auersus, & alienatus à corporeis sensibus fuerit, non subuehitur in visionem Dei, & celestium; in quo raptu siue extasi pius & largissimus Deus primo homini, principio totius potestatis, ostendit magna & mirabilia. Ezzo Adamo in quello eccesso di mente, eleuato à quello, che eccedeuo lo stato della Natura, fu prima fatto profeta, & come dice l'Angelico Dottore San Thomaso 2. 2. q. 2. artic. 7. & come nota la Glosa à gli Ephesi al 5. hebbe la notitia, & fede dell'Incarnazione di Christo secondo che veniuà ordinata alla consumatione della Gloria, non secondo che si ordinaua alla liberatione del peccato per la Passione & la Resurrectione del Messia. onde risvegliato, & riguardando la donna, cauatagli da vna sua costa, & di lui formata, Diuinemente profetizò e disse, Gen. 2. Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea propter hoc relinquet homo patrem & matrem & adheret uxori suæ. Per ilche, dice San Paulo che, significò il Sacramento ammirabile in Christo, & nella Chiesa, il qual Sacramēto, non è credibile, che à lui fosse celato. intrò nel santuario di Dio, & intese le cose nouissime ab initio, dice la Glosa, & prima gli fù reuelato, che di lui era per nascere un'huomo, che anco vero Dio sarebbe stato, & per la morte di cui si redimeria il Genere

il Genere humano dalla damnatione, in che douea cadere per il peccato; & dal cui lato in Croce moriente si formaria la Chiesa de i veri fedeli. Intese forsi all' hora il Misterio della Trinica, la Creatione del mondo di niente, la destructione del medesimo, hebbe la reuelatione del cadimento Angelico, seppe i remedij futuri, & da vsarsi contra il peccato originale (se bene però non gli fu reuelato, che da lui proprio nascer douesse cotal peccato) preuidde la felicità eterna in Paradiso, che erano per hauere nella chiara visione di Dio, gli huomini, che hauessero in questa vita custodito i suoi comandamenti, & fatta la sua santa volontà. fu instrutto diuinamente in tutte le scientie naturali, & morali. riceuette all' hora pure l' eccellente cognitione Theologica sopranaturale; & fu costituito primo Philosopho, & primo Theologo, perfetto nell' vna, & nell' altra scientia, secondo la misura del suo nobilissimo principio, & Stato. Così frà gli altri Dottori, scriuono particolarmente Henrico di Asia, & Giouanni di Santo Geminiano. ma per la scrittura istessa potrebbe parere altrui più tosto il contrario; che anzi Dio vietasse al primo Parente il frutto dell' arbore della scientia, à fine che non sapeffe. legendo noi nel Gene. 2. queste parole formali. Præcepitq; Deus eis dicens. ex omni ligno Paradisi comede, de ligno autem scientiæ boni & mali ne comedas; in quocunque enim die comederis ex eo, morte morieris; alche rispondendo noi diciamo che Iddio prohibì l' attione del male, non la cautione che
il far

DEL VERO STUDIO

il far male nasce da ignoranza, non declinando mai dal bene chi sa che cosa è il male. Vnuf- quisque, dice Seneca in vna Epistola, comendat virtutem in qua viget, & reprehendit vitium, in quo deliquit. di più questa è cosa naturale à tutti gli animali, di odiare ciascuno il male, & desiderare il bene. quello che risponde appunto il Padre Sāto Ambrosio nel suo libro de Paradiso ad alcuni, che si ride- uano quasi di Dio, che minacciando, e sotto protesta di morte hauesse prohibito ad Adamo il soprannominato cibo; & come, diceuano, potena quel primo huomo temere la morte, se non l'hauea pronata anchora, & consequentemente, che cosa la si fosse non sapea? præ- cedit enim scientia virtutis cultum, dice il Padre San Gionan Grisostomo in Polic. lib. 3. quia nemo potest fideliter appetere quod ignorat, & malum nisi cognitum sit non timetur. ma dice il Padre Sāto Ambrosio respondēdo. est enim natura nobis in- situm, & omnia animantibus, vt etiam, quæ nondum sibi inesse experta sunt, vel quasi noxia formident, vel quasi vilia appetant. Cosa che l'esse- rienza dichiara continuamente. non vediam noi l'a- gnella semplicetta fuggire dal lupo la prima volta che lo vede ò sente? i bambini dentro la culla tenerelli, che non hanno aperti gli occhi anchora, stremirsi da i pri- mi strepiti, & dalle prime voci aspre & horribili, che sentono? la garulosa rondinella volar di quà & di là, doue s'accosta più col suo calore il Sole? Il Cervo fe- rito per signarsi il sangue, correr à trouare il Dita- mo.

mo. & il Cane per purgarsi magnare la gramigna? donde viene questo? se non perche la cognitione del bene & del male stà naturalmente infusa nell'anima nostra, & in ciascun' altro animale? conferma questa verità il Padre Santo Agostino contra la medesima dubietà sopra il Genesi 8. & dice. Mirum quidem est, quomodo rerum quas habet, amissionem, etiā inexperta natura deuicat. così era dolce, & cara vita a quei primi Protoplasti nello stato dell'innocenza con desiderio innato di conseruarsi, & odiosa la morte per contrario, con affetto di fugirla per tutte le lor forze. la onde soggiunge il Padre Santo Agostino. aliter eis persuaderi non posset peccatum, nisi prius persuaderetur, eos ex illo facto non esse morituros. Meglio rispondendo anchora diremo. che tal prohibitione, anzi gli concedesse la cognitione del male & del bene, che gli la negasse. imperoche hauendo Adamo il libero arbitrio di magnare à no di quel cibo, & essendoli minacciata, se ne mangiasse, la pena della morte, gli diciamo noi data con questo la notitia del male, cioè mal di pena, che è la morte; hauendo egli già in proua quella del bene. Ne altrimenti potena egli di sì graue colpa farsi reo, come non obbedendo fece, se l'hauesse contratta ignorantemente. Forsi replicarassi, che solo doppò il peccato egli la sua nudità conoscesse, onde non pote hauere per l'innanzi tutta quella cognitione, che noi dicemmo. & noi di nouo rispondiamo, che tal cognitione di esser nudo, fù più tosto l'ignorantia, che doppò il peccato gli nacque, come
che

DEL VERO STUDIO

che all'hora non si ricordasse di esser stato prima nudo anchora (se parliamo della nudità del corpo) & era certo ignorantia crassa. che se parliamo della perdita diuina gratia, & di questa cognitione intendiamo, pur è ben detto, che dal peccato si acquistò così fatta più d'ogn'altra supina & dannosa ignoranza. & questa era la vera morte minacciatali principalmente, cioè la disgratia di Dio, per esser Dio solo la vita nostra, come attesta Mosè nel Deuteron. Diliges Dominum Deum tuum, atque obedias voci eius, & illi adhæreas: ipse enim est vita tua. & ne gli atti Apostolici, Act. 17. In ipso viuimus, mouemur, & sumus, leggiamo. Dico vita, massime dell'anima, la quale se bene è immortale di sostanza, nondimeno à viuificare tal sostantia à gli atti, à quali da Dio è stata creata, hà bisogno continuo della Diuina gratia, & come il corpo, quantunque animato, non può senza il cibo corporale longamente viuere, così l'anima se ben'è per sua natura immortale, tuttavia quanto al beatificarsi, che è la sua perfetta vita, far nol può senza il cibo spirituale, che non è altro, se non la vera e luminosa cognitione d'esso Iddio. quà mirò il parlar di Christo in San Mattheo al 4. Non in solo pane uiuit homo, sed de omni verbo, quod procedit ex ore Dei. Quello che procede dalla sacra, & adoranda bocca di Dio, sono i suoi precetti, & quanto vuole, che si facci da noi per sua Maestà Diuina. onde nel Deutero. 8. leggiamo. Quærite Deum, & uiuet anima uestra. Et Christo dichiarò in San Gio-
uanni

uanni la cognitione di Dio essere la vita eterna.
 Hæc est vita æterna, vt cognoscant te verum Deū,
 & quem misisti Iesum Christum. Prouasi finalmen-
 te con sensato essempro, che Adamo sapesse il tutto, &
 intendesse ogni cosa; Conciosia che standosi altrui
 presso al lume senza alcuno impedimento, vede chia-
 ramente quanto gli si troua intorno, & sin doue luce
 il lume; Onde stando il primo huomo con Dio nello
 stato dell'innocentia, vedeuā, & conosciuā col splen-
 dore della diuina clarità qualunque cosa da esso Dio
 creata, secondo quel detto, In lumine tuo videbimus
 lumen. Et di che altro lume intende il Salmo, che
 noi siamo segnati, quando parla; Signatum est super
 nos lumen vulcus tui Domine, se non di quello del-
 la conscientia, lume chiaro emanante dalla ragione,
 che ci fa conoscere il bene, & il male? così certo diffi-
 niscono i Theologi la conscientia. Humana conscien-
 tia est dictamen quoddam rationis ad opus fugiē-
 dum, vel prosequendum. Et che cosa vuol dire
 appunto consciētia, se non, secum scientia? che l'huo-
 mo hà seco il dono della scientia fatagli nell'anima da
 Dio? perche douendo l'anima gouernare l'huomo, di-
 cendo il Filosofo. Anima est qua meremur, sumus,
 & intelligimus; conuiene, che habbia del tutto piena
 scientia, acciò all'huomo non intrauenga quello, che
 dice l'Euangelio. Luc. 6. Si cæcus cæco ducatum
 præstet, ambo in foueam cadunt. Auuertiamo
 però, che se bene la conscientia hà gran forza, nō l'hà
 però tanta, che non possi essere dal libero arbitrio del-
 l'huom)

DEL VERO STUDIO

l'huomo superata, qualunque volta egli è ne i senfrin-
gannato; Però con questa scientia puote Adamo pec-
care, peccò, & così pecca ogn'huomo; Vero è che non
può fuggire il rimorso della consciētia, poiche hà pec-
cato. Che gioua il lume à chi se l'asconde sotto il mē-
to, quando camina di notte per intricosa, e mal sicura
strada? Che può similmente fare la consciētia à chi
non la vuole adoprare? Fecit Deus hominem re-
ctum; si concede, Ma, Reliquit eum in manu cō-
siliij sui. Che segue? Ipse autem immiscuit se in fini-
tis miserijs. Scoto nel 4. distin. 3. ponendo questa du-
bietà, Come con la retta sciētia & infusa, & acquisita
insieme star possi la malitia de i costumi: Risponde,
che la malitia accieca l'intelletto in duoi modi, cioè
priuatiuamente, perche lo auerte dalla retta conside-
ratione; Et positiuamente, perche la volontà eleggendo
vn fine cattino fa cōsiderare all'intelletto i mezzi ne-
cessarij per conseguire tal fine. Adamo quanto alla
consciētia sapeua lui, che à Dio non douea mai disu-
bidire, & che lo disubidiva facendo quanto il serpe gli
suggerina; Ma la malitia l'acceco, perche la sua vo-
lontà si era eletta il fine cattino della superbia, & però
secondo tal fine peccò, tentando per conseguirlo quel
mezzo del pomo, che gli fù proibito. Doppo il pec-
cato, che Adamo precipitasse in oscurissima ignoran-
za, chiaro si comprende, poiche si persuase il misero
di nascondersi à Dio, che per tutto penetra, e vede;
massime poi nel Meridie, quādo appunto sono i raggi
del Sole più fulgenti, & sin gli occhi lippi veggiono il
tutto

tutto chiarissimamente. Dirò più, su gl'occhi di Dio, poiche egli passeggiava quini, se vogliam stare nella pura lettera della Scrittura. Ben l'introduce poi il Sal. 133. à ridersi di se medesimo, e della sua grandissima ignorantia, ritornato ch'ei fu in buon sentimento, & accusandosene à Dio, che dice. Mirabilis facta est scientia tua ex me confortata est, & nō potero ad eam. Quò ibo à spiritu tuo, & quò à facie tua fragiā? si ascendero in cœlum, tu illic es; si descēdero in Infernum, &c. come dire ò ignorantia, ò pazzia mia, quando pensauo di occultarmi da gli occhi tuoi ò Signor mio, & dal tuo lume irreparabile, quale rinsciua in me tanto più ammirabile, perche tuttauia più mi scuoprìua. Et per dire il vero, chi si può celar da te, se per tutto ti ritroni sempre? se il tuo spirito è in vn medesimo tempo, in Cielo, in terra, in mare, e nell'Inferno? Che oscurità può già mai impedire à te il vedere, se tu col tuo lume fai di notte giorno, & illumini le tenebre? Quia tenebræ non oscurabuntur à te, & nox sicut dies illuminabitur: sicut tenebræ eius, ita & lumen eius. Hora seguendo l'intento, e ripigliando il filo del Trattato nostro, diciamo. Che l'infinita prouidenza, laquale con eterna ragione dispose, con l'intelligibile verbo suo puote, & per somma bontà sua volse creare questo Mondo, poscia che à tutte l'altre sue creature diede i suoi numeri, pesti, misure, modo, spetie, ordine, essentia, virtù, et operatione; così all'huomo, acciò che a quella gloria, & felicità, la quale egli per natura nō possedeua, con la gratia si eleuasse: trà le tante varie
doti,

8 DEL VERO STUDIO

doti, questa à lui contribuì, come congenita, propria, & naturale, dico, la cognitione del tutto per infusione di gratia, la qual poscia deprauata per la colpa, si restrinse in semplice potentia & attitudine, stimolata da vn continuo, & insatiabile desiderio di sapere, che nò si può, se non con durissime fatiche, & poi anco in parte solamente conseguire. Di qui nacque la distinctione di scientia infusa, & scientia acquisita. La scientia infusa dalla virtù di Dio, è da lui impressa nelle humane menti senza alcuna fatica. Sunt enim sine conatu dona, & gratia Dei; hæc vbi se infuderit, regere consuevit, vt non egeat ingenio humano, sed superet incipientis ingenium. dice il Padre Santo Ambrosio Tomo secondo. De Fi. ad Grat. cap. 8. & è questa differenza trà l'vna e l'altra scientia, che l'infusa dir si può fatta come per stampa, che s'imprime tutta in vn medesimo tratto & instante; l'acquisita è come lettera à syllaba per syllaba, & parola per parola scritta. però huomo si vile, & idiota non è, che subito nato non habbia questo grande, & focoso desiderio di sapere. Omnis homo natura scire desiderat primo Metaphy. Che non contento di essere come le pietre, non di viuere come le piante, nò di mouersi, & sentire come gli animali, brama sempre d'intendere & sapere come gli Angioli. nò così l'aria quando è oscura, desidera la luce; non la pietra quando è gettata in alto il centro della terra; non l'affaticato Ceruo il fonte per bere; non la materia (se tal volta fosse come non è mai nuda) la bella veste delle forme;

si come

fi come l'humano intelletto appetisce la perfettione delle scienze per illuminarsi adornarsi & quietarsi. gli uccelli al volare, le fiere all'errare, i pesci à sguizzare & notare, i caualli al corso nascono; gli huomini li quali già non sono, come stupide statue, tutta la sua gloria, & ogni bene ripongono nel sapere. Non perche l'ultimo fine dell'huomo sia la scientia; ma perche quel fine dalla religione non si possiede senza il dono della sopranaturale sapienza; nō truouasi dalla Theologia senza le Scritture sante; non cercasi dalla Philosophia senza la cognitione delle cose naturali, & admiratione de gli effetti. Che gli huomini tutti habbino questo innato, & importuno affetto, si vede per esperienza chiaro ne i fanciulli la curiosità de quali in vedere cose nuoue non si può, ne anco battendoli, raffrenare. Nota poi l'ambitione, che hanno, & la pompa delle parole, che usano sommamente compiacendosi in raccontarle ad altri. per questo solo patiscono, senza pure accorgersene, fame, & sete, che per altra si voglia causa non sogliono portare. Si vede in quelli, che sono già introdotti ne i studi, & innamorati delle buone lettere, che ne per consumatione di robba, ne per grauezza d'infirmità, se ne possono remouere. Per questo piace à tutti più, che ogni altra lettione, quella dell'Historia. tacerò de gli artigiani, & di quelli, che si acquistano à giorno per giorno con grauissimo sudore il pane, i quali però non lasciano di correre à vedere ò sentire le nouità, smenticatisi la propria necessitā. L'animo nostro mai non si posa, mai non si quietà, sem-

DEL VERO STUDIO

pre si vuole imaginare quel che possa fare. considera le cose diuine & humane; si nodrisce ne i pensieri delle cose grandi, ṽa cercando cose strane, e non si contēta de medesimi concetti sempre mai, vorrebbe nuoue pasture ogni hora. e non solamente egli stesso si quietà o posa, come noi veggiamo, che fà, dormendo il corpo, ma ṽa per se agitando, e vede cose infinite, e se ne imagina assai, e ne discorre moltissime, ma à pena lascia al corpo tanto di quiete pigliare, che egli habbia patientia di lasciarlo rihauere le forze, per poterlo à quello, che gli è in piacere, adoperare. Per il sapere l'huomo disprezza le ricchezze, come Cratone Thebano, che gitò gran quantità d'oro nel mare per essere più ispedito al philosophare. Per sapere l'huomo abbandona la patria, e i parenti, come fè Pitagora, che cercò buona parte del mondo per imparare. Per sapere l'huomo si priua del sonno alla vita necessario, come Cleante, che per potere il giorno ascoltare le lettioni di Crisippo, la notte si guadagnaua il vitto, attignendo l'acqua à vn'hortolano. Per sapere l'huomo si mette à pericolo della morte, come Euclide Megarense, il quale per ṽdire la sapientia di Socrate, entrava in habito di donna in Attihene, d'onde per publico editto era sbandito. Per sapere, alcuni si sono à bella posta cauati gli occhi, priuatisi della tanto cara e pretiosa luce, come Democrito, il quale parendogli, che il sentimento del vedere lo sturbasse dalla contemplatione, spontaneamente se ne priuò, & del tutto cieco rimase. Leggete Hugone lib. 3. di dascalicon, che in questo proposito

posito dice molte belle cose . *Alessandro il Magno in vna Epistola ad Arist.* scriue di desiderar più tosto l'eccellēza sopra gli altri nella filosofia, che nella magnitudine dell'Imperio . Volesse Dio, diceua *Constantino*, vn'altro Imperatore ch'io più tosto per il sapere fossi conosciuto, che per l'Imperio ; desideroso d'essere nobilitato più per il nome della dottrina , che per la Regia , & imperatoria potestà , essendo l'honore di questa posto nella temerità della fortuna, & il decoramento di quella collocato nella propria, & stabile virtù dell'huomo . *Plinio* stimò *Iuba Imperatore dell'vna, & dell'altra Mauritania* più memorabile per la chiarezza de i studij, che per il Regno, ne senza causa, poichè la dottrina è bene dell'animo , l'imperio della fortuna, come detto habbiamo . *Cassiodoro* nel 3. lib. dichiara quanto sia desiderabile cosa la sciētia dal frutto, & aiuto, che ne cauano tutte le sorti di genti, & dice . *Desiderabilis est literarum eruditio, quę naturam laudabilem eximie reddit ornata* . Ibi enim prudens inuenit , vnde sapientior fiat , ibi Bellator reperit , vnde animi virtute roboretur : Inde princeps accipit , quomodo populos sub æqualitate componat : nec aliqua in mundo potest esse fortuna, quam literarum non augeat gloriosa notitia . Et *Pietro Rauenate* in vn sermone . Totius prudentiæ compendium in literis continetur . Si respublica regenda est : Si prælia comitenda sunt, si castra mutanda, si machinæ erigendæ, si renouandi aggeres, si propugnacula faciēda, si militia cul-

DEL VERO STUDIO

tus, si reuerentia legum, si finitimarum gentium
 amicitia sunt seruanda; libri hæc omnia erudiunt
 ad perfectum. *Che sia necessario il sapere, si tocca
 sensatamente con mano, poiche habbiamo bisogno di
 ogni qual si voglia cosa per sostentare, nutrire, & con-
 seruare questa vile, pouera, e misera nostra vita hu-
 mana. Bisogno habbiamo de i frutti della terra, &
 de i suoi animati, de gli vccelli, & de i pesci per ma-
 gnare, & d'altre sue cose per medicinarci. Dell'acqua
 per bere, lauarci noi, & i panni, & per nauigare.
 dell'aria per temprare lo spirito, & respirare; del fo-
 co per cuocere i cibi, & scaldarci; de i Cieli, del So-
 le, della Luna, & delle Stelle per illuminarci, per ara-
 re à suoi tempi i campi, & seminare, & piantare. De
 gli Angeli buoni per esser custoditi da i cattiuu, guar-
 dati da tutti i mali, & inspirati de i beni, che far doue-
 mo per saluarci. Finalmente non potiam fare senza
 Dio, essendo egli nostro principio, & fine, per quietar-
 ci. Onde ascendiamo tuttauia per gradi à maggior
 cognitione, finche siam peruenuti à Dio, sopra del
 quale nõ è più, che truouare, & però in lui solo ci per-
 fettionamo, & beatifichiamo. come diceua il mio Pa-
 dre S. Agostino. Fecisti nos Domine ad te, & ideo
 inquietum est cor nostrum, donec requiescat in
 in te. La natura humana, dice il Filosofo. 2. Metaf.
 è multiplicemente ancella, & da molte angustie op-
 pressa. Il perche necessariamente fù ritrouata l'arte
 per supplire al difetto della natura: Polit. 6. La qual
 arte, est habitus quidam cum ratione factiuus.*

Ethic.

Ethic. 6. & però imita quanto può la natura, & la ragione. Physic. 2. & l. adoptio ff. de adopt. Quindi la natura è diffinita dal Filosofo. 2. Physic. essere, Principium motus, & quietis eius, in quo est primo, & per se, & non per accidens. come dire; accioche la natura perfettamente quieti, la si muoue all'arre. Caminando noi in regione vmbrae mortis, ci è necessaria l'illustratione, & come vna colonna di fo co, che ci preceda nella notte, come già hebbe il popolo d'Israele fuggendosi d'Egitto, & caminando per le vie inuie del Deserto alla terra Santa di promissione. Exod. 13. La nostra luce è la scientia contra le tenebrosità dell'ignorantia, madre di tutti gli errori, di tutti i vity, e di tutti i peccati. approbandolo il Concil. Toletano in cap. 1. 38. dist. Per questo habbiamo gli occhi sopra tutti gli sentimenti. perche all'imparare assaissimo ci giouano; & per ragione della luce, & per la virtù visua. sopra che disse il Filosofo. L'anima humana entrare nel corpo, si come in vna camera di molte finestre, fuor delle quali vedendo, & sensando le cose esteriori, & sensibili imparaua, riceuendo per l'operatione de i sentimenti gli fantasmi, quali imparaua l'intelletto interiormente leggendo. Perciò la natura pose vicini all'intelletto duoi sensi molto atti, & à lui commodi, come instrumenti, medianti li quali esso dispone si all'imparare: Il vedere per leggere i libri, & l'udire per ascoltare la viuua voce de i Maestri. Ogni scientia nasce dalla cognitione, dice Aristotile nella sua Posteriora. Omnis doctrina, & omnis disciplina

DEL VERO STUDIO

*Sciplina fit ex præexistenti cognitione; & lo scri-
 ue anco Speusippo discepolo di Platone nel suo lib. de
 diffinitione: Et perche tal cognitione si fa per mezzi,
 & instrumenti corporei, non insieme, non con vn solo,
 & vnico atto; nõ prepoſteramente, però vi biſogna in-
 tendere vn'ordine, per il quale ſi habbino, & faccino
 perfette le notioni. La onde nella ſcientia principal-
 mente, & ſpecialmẽte ſi ricercano tre coſe, cioè la co-
 ſa da intenderſi, l'intelletto, & l'intelligẽte. Che da al-
 tri ſi direbbono, Numerante, numero, & nume-
 rato, cabaliſticamente parlando. Le quali tre co-
 ſe ogni volta, che inſieme conſentono, & non ſono l'v-
 na dall'altra differente, & discrepante, ſi hà ſenza
 errore alcuno la vera ſcientia. Però tanto ci biſo-
 gna ſtudiare, ſinche ſi vnifcono inſieme l'intelletto, la
 coſa inteſa, & lo iutelligente, ſieno cioè del medefimo
 ſentimento. imperoche, come dice Porſirio. 13. Om-
 nis cognitio eſt aſſimilatio eius, quod cognoscitur.
 Il medefimo farà nella cognitione, quando ſi vnifcono
 inſieme la coſa conoſcibile, la cognitione, & conoſcen-
 te. poiche ſono tre coſe, due eſtreme, & vna media,
 che vnifce quelle eſtreme. L'intelligente, ò numeran-
 te, ò conoſcente è il primo eſtremo, cioè l'anima, ò come
 dire, l'attitudine, & facoltà dell'intẽdere; l'altro eſtre-
 mo è la coſa intelligibile, numerata, conoſcibile, & che
 d'intenderla, numerarla, & conoſcerla, torna bene;
 Il mezzo di queſti dui eſtremi è poi la cognitione, il
 numero, l'intelletto, che tanto ſi affatica, fin che riem-
 pia di reale apprenſione l'anima intelligẽte, numeran-
 te,*

te, conofcente . Da queſte tre coſe , tre altre ne ſegui-
 tano, cioè la coſa reſoluta, la mente, & la notitia ſecon-
 do la produzione . imperoche l'anima , come ſcriue
 Procolo de Anima & Demone ; per la ſcientia ſi fa
 ſimile all'intelletto , comprendendo la coſa conoſcibi-
 le attualmente . poſciache aſtrae le forme dalla coſa
 compreſa in tanto, che l'intelletto transferiſſe nell'ani-
 ma la forma della coſa, quaſi come la coſa iſteſſa; non
 altrimente, che per il vedere comprendiamo la coſa
 corporale, la cui figura perſettamēte appare ne gli oc-
 chi, come in vn ſpecchio , e tanto più perſettamente ſi
 rappresentano nello ſpecchio dell'anima , la quale ſe-
 para , & attrae le forme delle ſoſtanze incorporali ;
 come l'occhio , & lo ſpecchio corporale le figure cor-
 porali . Di più queſta cognitione della via ordinaria
 comincia dall'opere di Dio viſibili , & comprensibi-
 li, & aſcende alle inuiſibili, & incomprensibili, diui-
 ne , & ſopranaturali . Che anco l'inſegna l'Apoſtolo
 S. Paolo . Inuiſibilia Dei per ea , quæ facta ſunt ,
 intellecta, conſpiciuntur . Et perche il modo, che ſi
 tiene in queſto intendibile , è per via di dottrina , &
 diſciplina, cioè, inſegnando vno, & imparādo l'altro .
 Però à ſapere ſia neceſſario, hauer buoni Maetri, da
 la vna voce de quali l'orecchie imparino ; Et buoni
 libri, ne i quali gli occhi veghino i ricordi, e conſegli
 de gli huomini prudenti e ſauij . Queſta neceſſità, dice
 il Padre Sant' Ambroſio. Tom. 4. in initio. I. l. I. Euāg.
 Luca. l'habbiamo , perche non ci raſſomigliando noi
 per i peccati noſtri, ne ad Adamo nello ſtato innocen-

DEL VERO STUDIO

*te, ne à Salomone tutto pio, e diuoto; ne ad alcuno de
 Profeti per purità di mēte, cioè non essendo noi in mo-
 do alcuno disposti à riceuere l'infusione della scientia,
 miracolosamente; Egemus doctoribus maiori be-
 neficio diuino doctrina insignitis, doctorum inuē-
 tionibus, & scriptis, quibus, veluti remigibus na-
 uis, mens videlicet nostra portum scientiæ appel-
 lat. Et Riccardo nel suo primo capitolo de Contempla-
 tione, ce lo attesta in questa guisa scriuēdo. Nihil sa-
 pientia ardentius diligitur, nihil dulcius posside-
 tur. hinc est, quod sapientes homines esse volunt,
 pauci tamē sapientes esse possunt. Iusti autem om-
 nes esse potuissent, si esse iusti perfectē voluissent.
 Sapientiā & multum diligere potes, & ipsa carere
 potes. sed quantò amplius iustitiam dilexeris, tan-
 tō sapientior eris. Hora l'insegnare non si può fare
 senza parola, la parola non può essere senza voce, &
 la voce bisogna, che sia significatiua di alcuna cosa, la
 quale s'imprima allo ascoltante nel cuore. Et se per
 auentura quello, che vno sà, non lo sapesse, se nō egli so-
 lo, nel suo tempo perderiasi cotal scientia, & utilità di
 modo, che mancando colui, i successori sarebbono pri-
 ui d'ogni sua dottrina. Perciò l'artificio hà trouato
 il modo dello scriuere, & del stampare, per opra
 del quale veggono gli huomini l'intentione de i passa-
 ti, & assenti, si come essi fossero presenti. Et senza
 dubbio è stato gran truouato questo, anzi gran fauor,
 & aiuto di Dio, che dimostra la lettera, & la silla-
 ba, & la parola, con le quali si compone la scrittura,
 che*

che è spetic di ragionamento, il ragionare dell'intendere, l'intendere della elettione delle virtù, le quali sono la felicità eterna. I primi a' quali furono le lettere reuelate, furono à Abraam le lettere Caldee, à Moise le Hebraiche; non ostante, che auanti di lui, si haueuano in vso trà gli Hebrei le lettere di Feni-
cia; à vn figliuolo di Agenore le Greche; alla Regina Isis figliuola di Inaco le Egittie; à Nicrostrate altrimenti detto Carmenta le lettere Latine. Horsù dunque cerchi ciascuno d'imparar, & sapere più che può, essendo à questo solo nato, & il sapere tanto necessario, come si è mostrato. Debent homines vaticum senectutis literarum eruditione parare, discendo, ne deficiant insipienti animo, literas tamquam baculum infirmo corpori repertas esse, eundem finem discendi, qui & viuendi. Scrisse vn Filosofo, ne i Prouerbi. Ma sopra tutto deue l'huomo Christiano procurare di sapere, hauendo egli dall'altissimo Signore, & donatore d'ogni gratia Iddio riceuuto singolarissimo fauore à questo, che fù il dono del verbo diuino, sapientia increata del padre eterno, & Maestro del mondo, per l'incarnatione. Circa laqual cosa Hugo di Santo Vittore pone questa dottrina. Che l'buomo nella sua creatione riceuete dal Creatore tre beni principali, & inserti originalmente. il primo fù l'esser creato à imagine sua; il secondo l'esser fatto à sua similitudine; il terzo la conseruatione del corpo immortale, i quali beni haurebbe sempiternamente goduti, se non hauesse peccato.

Per

DEL VERO STUDIO

Per il peccato incorse in tre mali, cioè nell'ignoranza del bene, per cui fù corrotta la diuina imagine; nella concupiscentia del male, per cui fù deturpata la diuina similitudine; cadette in varie infirmità, & miserie, per le quali perdette anco del corpo l'immortalità. L'ignorantia del bene guastò la diuina imagine, perche tanta oscurità, & confusione gli soprauenne all'intelletto, & all'altre potentie dell'anima, che più non discerneua il male dal bene, il vero dal falso. La concupiscentia del male imbrattò la diuina similitudine, perche restò la ragione dall'affetto conculcata, & dal senso in tutto calpestata. L'infirmità del corpo rese il corpo mortale, lasciandolo nella semplice natura sua debole, senza aiuto di alcuna sorte. Onde, *Facta est via illorum tenebræ, & lubricum, & Angelus Domini persequens eos*, come dice il Salmo. A questi sì graui mali volendo remediare l'inuincibile benignità del Signore, che non abbandona le sue creature mai, se ben'egli è da loro abbandonato, secondo che attesta il S. Profeta. *Diligis omnia quæ sunt, & nihil odisti eorum, quæ fecisti, dissimulans peccata hominum propter penitentiam*. Contribuì all'huomo peccatore nuoui deni, medianti i quali potesse la giattura di quei primi restorare. Diedegli adunque la sapientia contra l'ignorantia; la virtù contra la concupiscentia; & la necessità della vita contra l'infirmità. li quali posterì beni David nomina retributioni, come fa tutti gli altri beneficij da Dio fatti all'huomo nello stato della colpa per riacquistarsi la gratia, & la

& la gloria, intendendone sì quanto all'infusione, co-
 me quanto alla naturale inclinatione, & acquisitione
 anchora. Però eccitando l'anima sua à esserne grata
 verso Dio, così dice nel Salmo. Benedic anima
 mea Domino, & noli obliuisci omnes retributio-
 nes eius, Qui coronat te in misericordia, & mi-
 serationibus. Hora sapientia non è altro se non,
 Certa compræhensio rerum prout sunt. dice il Fi-
 losofo. Et Cicerone nel 4. delle Tuscul. Sapientia est
 rerum diuinarum, humanarumq; scientia, cogni-
 tioque, quæ cuiusque rei causa sit, ex quo efficitur,
 vt diuina imitetur: humana omnia inferiora vir-
 tute ducat. Virtù non è altro, se non, Habitus ani-
 mi in modum naturæ rationi consentaneus. & il
 Padre S. Gio. Grisost. sopra Cicerone lib. 2. De legi-
 bus, dice. Virtus nihil aliud est, quam in se perfe-
 cta, & ad summum perducta natura. Necessità di
 vita. Et fine qua viuere non possumus, sed fœli-
 cius viueremus. Per questo scrine il Padre S. Gre-
 gorio ne suoi morali. Mala vitæ præsentis tantò
 durius animus sentit, quantò pensare bonum,
 quod sequitur, negligit: nequaquam nos gratia in
 aduersitate deserit: quia quò nos durius ex dispen-
 satione percutit, edò amplius ex pietate custodit.
 Per la sapientia dunque leuasi l'oscurità, e scacciasi
 la confusione dell'intelletto, sì, che torna à riconosce-
 re il bene, & il male perfettamente. Per la virtù
 l'huomo si vada nel conosciuto bene habituando, & in
 tutte le sue azioni conformandosi al lume naturale, &
 alla

DEL VERO STUDIO

*alla ragione. Per la necessità della vita si regola, e si tempera di modo nel viuere, che non manca per patire, ne per disordinare patisce. Quindi ne seguita vna felicità grandissima. Di qui poi è stata cauata ogn' arte, ogni disciplina, ogni scientia. imperoche per la scientia si truouò la Theorica, che si diuide in Fisica, Matematica, e Theologia. Per la virtù si cauò la pratica, che si distingue in Ettica, Politica, & Economica. Per la necessità della vita, furono ritrouate l'arti Meccaniche. La Teorica scacciando l'ignorantia, illumina la sapietia. La Pratica escludendo il vitio conferma la virtù. la Meccanica guardandone da i disaggi va riparando i molti difetti di questa mortal vita. cosi viene reintegrata in tutto la natura nostra, & la grauezza della vita presente allenata grandemente. L'integrità della vita si recupera con la sapietia, à cui s'appartiene la Theorica, & con la virtù à cui serue la pratica. La necessità della vita è solleuata con l'administratione de i commodi temporali, alche attendono le Meccaniche. Ma perche tutte le retributioni, & tutto quello, che faceua per l'humana redentione, si fondaua nella fede di Christo venturo Messia e redentore; come si dichiara ne gl'atti Apostolici. cap. 10. in quelle parole: Huic, cioè, Christo, Omnes prophetae testimonium perhibent remissionem peccatorum accipere per nomen eius, omnes qui credunt in eum. Però non si puote di lor hauere xso perfetto, se non fin che nella pienezza de tempi Iddio mandò à incarnarsi esso Redentore suo verba
eterno,*

eterno, sua increata sapientia, come San Paolo afferma, At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum, factum ex muliere, factum sub lege, ut eos, qui sub lege erant redimeret. David lo nominò sapiētia nel Salmo, dicendo à Dio Padre. Omnia in sapientia fecisti; idest in Filio, pone la Glosa. Et S. Gio. lo conferma nel suo Euangelio attestando che, Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil. Questa sapientia sua increata volse Dio farla humanata, acciò gli huomini l'abbracciassero più affettuosamente vedendola in tutto simile à loro, In similitudinem hominum factus, & habitu inuentus ut homo. Et più facilmente sanij diuentassero, ammaestrati & dalla sua predicatione, & dal suo viuo essemplio. Quello che dire intende San Paolo: Quando scriue di Christo. Che, Factus est nobis sapientia à Deo. Et notano gli espositori, che due cose importa quella parola, nobis, cioè, dottrina, & utilità. Dottrina, perche la diuina sapientia è tanto alta, & il nostro intelletto è tanto debole, che non può da se stesso inuestigarla; Sapientiam Dei præcedentem omnia quis inuestigauit? dice il Sauio nell'Ecclesiastico 2. Solo il verbo diuino, fatto huomo, ne douea l'huomo informare, così predisse il sapiente, &c. Sapientiam docet, & prudentiam, & virtutem, & iustitiam, quibus utilius nihil est in vita hominibus. & che egli così facesse, lo testifica San Luc. Euangelista. a 19. Erat quotidie docens in templo.

Per

DEL VERO STUDIO

Per questo diceua egli di se medesimo, in S. Giouan. 8. Ego sum lux Mundi. & cap. 14. Ego sum via, veritas, & vita. S. Paolo à tutti lo predica per tale. In quo sunt omnes thesauri sapientiae, & scientiae Dei. Hor questa diuina sapientia humanata essendo la propria imagine di Dio. Colossen. 1. Qui est imago inuisibilis Dei; primogenitus totius creaturae; puote ridurre la nostra imagine à quella prima chiarezza, nella quale fù creata. Essendo l'istessa virtù dell' Altissimo, come l' Angelo annoncio alla gloriosa Vergine. Et virtus altissimi obumbrabit tibi, puote reformarci simili à Dio. resta l'immortalità del corpo, & questa ce l'ha promessa con parole, & accertata con la suscitatione di molti morti, & del suo corpo stesso. che è l'argomēto firmissimo di S. Paolo. Si Christus resurrexit, & nos resurgemus. Dicendo l' Apostolo; Factus est nobis sapientia, in quel nobis, ci significa vtilità, perche noi soli huomini bisogno ne haueuamo. Non gli Angeli, essendo eglino in gratia confirmati. Però. Nunquam Angelos apprehendit, sed semen Abraham. Non i Demonij, poiche non sono capaci di penitentia. Non le creature irragioneuoli, perche non hanno l'anima intellettiua. Ma nobis factus est sapientia, perche noi soli capaci siamo di tãto bene. così da Malachia ne fù promesso 4. Vobis timentibus Deum orietur sol iustitiae. Il qual Sole quando se ne ritornò al Cielo nel paterno senno, di doue non si era mai partito, per non lasciare senza sapientia il Mondo fece venire

re lo Spirito santo, spiritus sapientiz, spiritus consilij, accioche andasse tuttauia ricordando quello, ch'egli insegnato hauea, & di più suggerendo à volta à volta quanto per la salute gli facesse dibisogno; secondo quel detto in S. Giouan. 14. Multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modò; spiritus autem paraclytus, quem mittet pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia, quæcunque dixero vobis. il perche discese poi esso Spirito Santo sopra gli Apostoli misteriosamente in forma di lingue, & di foco. Et ecce apparuerunt illis dispersitæ linguæ tanquam ignis. Venne in forma di foco per deuorare la ruggine dell'ignoranza; per accendere i petti di virtù; per viuificare la mortalità nostra. Si che allhora principalmente si fecero dodici gran Dottori, & Predicatori della diuina sapientia per l'vniuerso. In orbem terræ exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum. Et S. Leone Papa in vn sermone de i SS. Pietro, & Paolo, dice. Igne spiritus sancti quasi viuæ lucis fonte Christus Apostolos suos perfudit, vt post modum vniuersum Mundum, tamquam duodecim solis radij, ac totidem lampades veritatis illuminarent, & ineptiati nouo vino repleant, atque irrigent scientia corda omnium populorum. Per questo disse Christo à gli Apostoli in S. Mattheo 5. Vos estis sal terræ. Il sale è simbolo della sapientia. Vos estis dunque sal terræ, come dire. Altri paiono, altri si fingono sanj, ma voi sete veramente,

DEL VERO STUDIO

Pitagora fugì il nome di sapiēte, & moderò cō quella felice compositione di due voci, Philos, & sophia, che vuol dire, amator sapientia. Horsù tutti quelli, che vñeno dalle schuole di Roma, & di Athene, voleuano bene diuentar sauij, ma non furono però mai; Gli Apostoli furono solamente, ne cominciarono ad essere à puoco à puoco, ma tutta in vn tratto li fù donata la sapientia. Quell'altro si chiamò ignorante di tutte le cose, da questa impoi, che sapea di saper nulla. Ma gli Apostoli, che valsero più d'ogni Socrate nella scientia, sapeuano anchora di sapere tutte le cose, & sopra tutte le genti. Furono sette i sapienti della Grecia tanto famosi, tanto celebri. Gli Apostoli sono stati di tutto il Mondo la sapientia, perche da loro, come da tanti riuoli è deriuata la sapientia del Cielo in tutta la terra. Et se bene furono huomini diuersi di nature, di conditioni, di stati, di nationi; Vna sola però è stata la lor sapientia. Conciosia che tutti predicarono vn medesimo Battefimo, vna medesima fede, vn medesimo Christo, vna medesima Croce, vna medesima Chiesa, vna medesima penitentia. Non è sapientia fuora di quella di Dio, tutte l'altre sono fumi, sogni, ombre. dice il Filosofo, che l'intelletto nostro, est tamquam oculus Noctuae ad manifestissima naturæ. Pensate come stà la sapientia humana; pensate, come ella è degna del nome di sapientia. La cognitione che noi habbiamo di Dio, d'onde l'habbiamo se non dalle bocche Apostoliche, che l'hanno sparsa, & seminata per tutto? Apostoli; Sal terræ, sal terræ.

s'io vi volessi dire hora, quanto poco sapeuano gli antichi Filosofi, & gentili di Dio, che se ne trouarono fin'alcuni, che lo negarono come Diagora, haurei troppo che scriuere, et mi conosco di esser stato sin'ora troppo lungo. Dirò però, che le nostre donnicciuole, le quali attendono poco ad altro, che all'ago, & al fuso, ne fanno più, che i maggiori sauij, che fossero; perche gli Apostoli glie l'hāno manifestato, et i predicatori christiani. Questo è il sale della Chiesa Catholica, la dottrina del Vangelo, predicata, & insegnata, doue si contiene quella più chiara, & limpida cognitione, che si possi hauer di Dio per Christo. A questa sapientia siamo tutti noi christiani suoi da principio nel Sāto Battesimo inuitati da S.Chiesa, ponendoci sale in bocca in catechizandoci prima, che ci asperga, & dicendoci. Accipe tal sapientia, &c. Riccordisilo dunque ogni christiano, poi che hà l'uso dell'intelletto, & studi per sapere. Et cerchi buoni Maestri, che gli insegnino. Però nel seguente capitolo si dirà quali sieno questi, & come obseruare si deuono, &c.

QUALI SIENO I BVONI Maestri, & dell'vfficio loro. Cap.II.

Sono i maestri, e Dottori, come la bocca nell'anima-
le, & come la radice nell'arbore, la bocca riceue
i cibi, e li trasmette nel corpo in nutrimento la radice
sugge l'humore della terra, & a i rami poi lo spinge
così il Maestro, e Dottore caua da i libri il sugo del-
le

DEL VERO STUDIO

le scientie, & à scholari poi lo communica. Docti in populo docebunt plurimos. dice Daniele. 2. Quanto dunque si guarda con diligenza, che per bocca non entri veleno, tanto è più auertir si deue nella elettione de i Precettori. Et si come i fanciulli se poppano latte infetto, e corrotto, s'infettano, & si amorbano e glino anchora; ma se è puro è sano, gioua loro non solamente ad ingrassarli, hauendo possanza sopra'l corpo, ma insieme à disporli à vità virtuosa, per hauer anco sopra gli effetti dell'animo qualche ragione; così il figliuolo se da principio ascolta & osserua buon Dotto re, in breue fa grandissimo profitto, e può aspirare à perfettione: Per contrario essendo ingannato nei fondamenti, ò subito gli ruina l'edificio, ò resta per sempre stroppiato dal vitio. Qual è il liquore, di cui si empie il vassello da prima, tal'è l'odore che tiene perpetuamente. Quo semel est imbuta recens seruabit odorem Testa diu. Come tosto che nascono i fanciulli, la Nutrice gli accomoda, e dirizza tutti i lor membri, accioche diuentino più diritti, e secondo l'ordine debito naturale, e non torti, ò sciancati; così da principio bisogna, che i padri, & Maestri addatino, & cōpongino debitamente i lor figlij, & discepoli, per esser quella prima età tenera, & atta, à piegarsi, e farne quello, che altrui più piace. Aegre namque didiscitur quod didicit ætas tenerior. attesta Cassiodoro in vna sua epistola. La Cerua, dice Plinio, quando stà in partorire, & mētre allatta, mangia tuttauia herbe medicinali, per dare à suoi figliuoli salubre nutrimento.

to crescendo poi gl'insegna, di correre, di fuggire, & di saltare guidandoli per luoghi dirrupati, egli essercitata à schiffare, i pericoli, & precipitij. Così dico assolutamente, che per bene imparare, bisogna da prima hauer buon maestro, che ne partecipi sana dottrina, & habbia d'insegnare buona maniera, che ne ammaestri à correre per l'opere virtuose, à fuggire i vitij, e liberarci dalle mani di Satanasso, e dell'estrema morte nell'inferno. Questo è il maestro christiano, che ne'l suo libro de dottrina christiana ci descrive il Padre Santo Agostino. & dice. debet diuinarum scripturarum doctor fidei, ac debellator erroris, & bona docere, & mala dedocere, & hoc opere, & sermone, conciliare aduersos, remissos erigere; nescientibus, quid expectare debeant, intimare. La scrittura sacra loda il Santo Tobia per ottimo maestro, perche docuit filium suum à pueritia timere Deū & recedere ab oī pecc. Siano dunq; i padri oculatissimi per i lor figliuoli in ritrouargli i maestri come se loro fosse detto dal sapiente ietro suocero di Mose. gen. 47. Si quos ministri viros industrios, constituē eos magistros pecorum meorum, e ben'è da ridersi di molti huomazzi, li quali nel mettere à scozzonare vn poledro, ò dare a pascolare le peccore, non si truouano mai con tutte le testimonianze, sigurtà, proue, e cautelle sodisfatti, e quieti. Ne fanno poi, ne cercano di sapere ben spesso in mano di chi fidino i figliuoli simplici, et tenerelli, che gli ammaestri. Nemini sunt citò manus imponendæ auerte. S. Pao.

31 DEL VERO STUDIO

1o. 1. Timot. 5. Bisogna prouarli prima, e conoscerli molto bene, che possa dire col Salmista quello, che si elegge per dottor, e maestro. Domine probasti me, & cognouisti me. Ne si hanno da vergognare i padri in questo caso tanto importante à lor figliuoli, di tentare con i Farisei: Matt. 12. Magister volumus à te signum videre. accertandosi talmente delle buone lor qualità, che in appresentarli i scolari possino dire. Come quegli altri. Magister scimus quia verax es, & viam Dei in veritate doces. O quanti maestri vi sono di quelli predetti da S. Pietro. 2. 2. In vobis erant magistri mendaciorum, cioè bugiardi: & come leggesi in S. Gio. Ignoranti. 3. Tu magister in Israel es, & hæc ignoras? maestri per il tempo, & non per la scienza come scriue S. Pao. Heb. Cum deberetis magistri fieri propter tempus, rursus indigetis, vt doceamini. Quanti pieni di vanità, pronosticati. 2. Tim. 4. coaceruabũr sibi magistros prurientes auri bus. Et il P. S. Girol. à questo proposito esponẽdo quel detto della cantica. Vinum tuum mixtum est aqua: disse. Omnis doctor, qui austeritatem scripturarum, per quam potest audientes; corrigere vertit ad gratiam, & ita loquitur vt non corrigit, sed delectet audientes, vinum scripturarum violat, atque suo corrumpit sensu. Quando si dice buon maestro, s'intende buono, & per essemplarità di vita, & per dottrina: Ante vita quam doctrina, dice il P. S. Amb. sopra il Sal. Beati immaculati in via, quærenda est. Vita bona, sine doctrina gratiam

clam habet doctrina sine vita integritatem non habet. Seneca in vna epist. 35. dice. Eum elige doctorem quem magis admireris cum videris, quam cum audieris. come di sopra diceuamo, le Balie formano è compongono con mani le membra de bambini ne loro debiti luochi; così i Maestri indirizzano per mezzo de buoni esempi i loro discepoli nella prima strada della virtù. In l. Magistros. c. de prof. & medi. lib. 10. habbiamo Magistros studiorum doctoresque excellere oportet moribus primum, deinde facundia. Il saluator nostro metaforicamente parlando nel suo Vangelo dichiara, come queste due cose fanno i veri Dottori christiani, & catolici, cioè dottrina, & buona vita, quando in S. Matt. 5. vsa quelle quattro belle metafore cō dire, che sono sale della terra, luce del Mōdo, città posta sopra un Mōte, & accesa lucerna sul cādeliero. Vos estis sal terre, vos estis lux Mundi. Non potest ciuitas abscondi supra montē posita; neque accendunt lucernam, & ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, vt luceat omnibus, qui in domo sunt. Et notate di gratia con che bell'ordine son poste, che la prima risponde alla Terza, la seconda risponde alla quarta. Il sale, che significa la dottrina alla città, che sia sopra vn'alto Monte posta, come dire, che la dottrina sia vera, stabile, ferma, si che possa protestare con S. Pao. Etia si angelus Euangelizaret vobis præter id quod Euangelizatum est à me, anathema sit: sia propriamente vn sale, che condisca i popoli, si che falsità di heresia non

DEL VERO STUDIO

non li corrompa gl'intelletti, la luce poi, che significa la bontà, & la santità della uita risponde alla lucerna posta sopra il candeliero, à dichiarar, che il Maestro, e dottor Euangelico non tanto deue hauer fama di dottrina, quāto di santità; sì che con la buona vita conferma la dottrina, & con la dottrina acquisti l'autorità della buona vita, vuole che sia nelli costumi tale, che à guisa di vn sole risplenda nel conspetto di tutti gli huomini obseruate anchora un'altro bell'ordine, prima pone il sale, poi la luce; prima la città, poi la lucerna. Perche è ben di molto momento in vn dottor è maestro l'esser congiunta la santità con la dottrina, ma la dottrina è necessaria, però è posta nel primo luogo la Santità non è necessaria però è posta nel secundo luogo quello che auertì Christo altroue quando nel Vangelo disse. Super cathedram Moysi sederunt scribam, & Pharisei omnia ergo quaecunque dixerint vobis obseruate, & facite, secundum autem opera eorum nolite facite. Matt. 13. Chi non sa, che il Maestro dourebbe hauere l'vno, & l'altro insieme così fece Christo. Cepit Iesus facere, & postea docere. att. 1. così fece S. Pao. dicendo. Ne cum aliis prædicauerim, ipse reprobus efficiar. Ma la bontà nel maestro è à lui necessaria, sì che non l'hauendo s'accresce maggior giuditio, Seruus sciens voluptatem Domini, & non faciens vapulabit multis; la dottrina è necessario al discepolo, perche senza di lei come si ammaestrarà egli? preceda però la dottrina, segua la bontà; & se nulla si hà da desiderare

*rare nel maestro, desiderisi quello, che meno importa;
 & pure che insegni bene, che farà quello à noi. Quæ
 dixerint vobis, obseruate, & facite, secundum au-
 tem opera eorum nolite facere. Di queste parole
 si seruono i moderni heretici, che non hanno, ò per dir
 meglio, non vogliono separar la vita da la dottrina,
 quasi, che chi viue male non possa insegnar bene ma
 non sentono Christo? Quæ dixerint vobis facite à
 che risguardano queste parole se non alla buona dot-
 trina. Quæ dixerint vobis, dunque non contrariè à
 Christo, non diuerse dal vangelo, non discordi dalla
 Chiesa. seruate, & facite. Ma secundum opera eo-
 rum, cattive, scandalose, biasmeuoli nolite facere,
 se i buoni precetti si deuono offeruare, la mala vita
 non si deue imitare. Non vuol già Christo con queste
 parole dare occasione al male, ma solo e scusa l'imper-
 fetto della natura nostra, che quantunque sappia, &
 conosca molte volte il bene, s'inchina però al male
 più presto, & à quello si piega, oue però dichiarar
 vuole, qual sia il vero maestro, congiunge la dottri-
 na, & la vita insieme assomigliandolo al sale, & al
 sole. Vol estis sal terram; Vos estis lux Mundi. Io
 vsurparò quell'antico detto. Nihil totis corporibus
 vtilius sale & Sole; & da i corpi transferirlo all'ani-
 me christiani, ò se con buoni precetti s'ammaestrano
 l'anime, & con virtuosi essempi si edificano, che cosa
 più bella si può vedere in vn maestro, doue par quasi
 che con generosa pugna contendano insieme la dottri-
 na per tuor il vanto alla vita, & la vita per leuar la*

DEL VERO STUDIO

non li corrompa gl'intelletti, la luce poi, che significa la bontà, & la santità della uita risponde alla lucerna posta sopra il candeliero, à dichiarar, che il Maestro, e dottor Euangelico non tanto deue hauer fama di dottrina, quāto di santità; sì che con la buona vita conferma la dottrina, & con la dottrina acquisti l'autorità della buona vita, vuole che sia nelli costumi tale, che à guisa di vn sole risplenda nel conspetto di tutti gli huomini oseruate anchora un'altro bell'ordine, prima pone il sale, poi la luce; prima la città, poi la lucerna. Perche è ben di molto momento in vn dottor è maestro l'esser congiunta la santità con la dottrina, ma la dottrina è necessaria, però è posta nel primo luogo la Santità non è necessaria però è posta nel secundo luogo quello che auerit Christo altroue quando nel Vangelo disse. Super cathedram Moyse sederunt scribam, & Pharisei omnia ergo quæcunque dixerint vobis obseruate, & facite, secundum autem opera eorum nolite facite. Matt. 13. Chi non sa, che il Maestro dourebbe hauere l'vno, & l'altro insieme così fece Christo. Cepit Iesus facere, & postea docere. att. 1. così fece S. Pao. dicendo. Ne cum aliis prædicauerim, ipse reprobus efficiar. Ma la bontà nel maestro è à lui necessaria, sì che non l'hauendo s'accresce maggior giuditio, Seruus sciens voluptatem Domini, & non faciens vapulabit multis; la dottrina è necessario al discepolo, perche senza di lei come si ammaestrarà egli? preceda però la dottrina, segua la bontà; & se nulla si hà da desiderare

rare nel maestro, desiderisi quello, che meno importa; & pure che insegni bene, che fa quello à noi. Quæ dixerint vobis, obseruate, & facite, secundum autem opera eorum nolite facere. Di queste parole si seruono i moderni heretici, che non hanno, ò per dir meglio, non vogliono separar la vita da la dottrina, quasi, che chi viue male non possa insegnar bene ma non sentono Christo? Quæ dixerint vobis facite à che risguardano queste parole se non alla buona dottrina. Quæ dixerint vobis, dunque non contrariè à Christo, non diuerse dal vangelo, non discordi dalla Chiesa. seruate, & facite. Ma secundum opera eorum, cattiuè, scandalose, biasmeuoli nolite facere, se i buoni precetti si deuono offeruare, la mala vita non si deue imitare. Non vuol già Christo con queste parole dare occasione al male, ma solo escusa l'imperetto della natura nostra, che quantunque sappia, & conosca molte volte il bene, s'inchina però al male più presto, & à quello si piega, oue però dichiarar vuole, qual sia il vero maestro, congiunge la dottrina, & la vita insieme assomigliandolo al sale, & al sole. Vol estis sal terram; Vos estis lux Mundi. Io vsurparò quell'antico detto. Nihil totis corporibus vtilius sale & Sole; & da i corpi transferirlo all'anime christiani, ò se con buoni precetti s'ammaestrano l'anime, & con virtuosì essempi si edificano, che cosa più bella si può vedere in vn maestro, doue par quasi che con generosa pugna contendano insieme la dottrina per tuor il vanto alla uita, & la vita per leuar la,

DEL VERO STUDIO

*palma alla dottrina? che cosa più vtile da vn scolaro
 si può sentire, che non tanto essero instrutto con gli
 ammaestramenti, quanto infiammato con gli esempi?
 si che non sà quasi, chi più vaglia in lui, ò la sana dot-
 trina del maestro per insegnarli ad essere, ò la santa
 vita per farlo buono? nihil sale & sole vtilius. Togli
 il sole del Mòdo resta ogni cosa tenebra, ma qual mag-
 gior tenebra si può imaginar di quella dell'anima of-
 fuscata da peccati? Non haucte voi letto. & lux in
 tenebris lucet: non haucte voi letto. Qui facit malū
 odit lucem ne arguantur opera eius? non haucte
 voi letto Eratis aliquando tenebre? Togli poi il sale
 del Mondo, resta ogni cosa insipida, ma qual maggior
 maggior insipidezza si può imaginare, che l'esser pri-
 uo della dottrina del Vangelo, del verbo di Dio, della
 celeste sapientia? Non vedete come son poco stimate
 le humane dottrine da Dio, che le fà diuenir pazzie?
 Srultam fecit Deus sapientiam huius Mundi al-
 troue leggiamo. Prudentia carnis inimica est Deo.
 Et in vn' altro luogo disse Dio stesso. Confundam sa-
 pientes in astutia eorum. Il Maestro buono, & mas-
 sime christiano curar nō deue altro, se non come Da-
 uid, di insegnare gli iniqui le vie del Signore.
 Docebo iniquos vias tuas, & impii ad te conuer-
 tentur. deue esser tale, che se gli possi addimandare se-
 curamente. Magister bone quid faciendo vitam æ-
 ternam posidebo? Matt. 19. Quello è buon maestro,
 che inuita col sal: Venite filii audite me, timorem
 domini docebo vos, perche initium sapientie est*

timor Domini. Il maestro vecchio è lodato dall'Eccl. 39. sap iētiā omniū antiquorū exquiret sapiēs. Et ne i numeri. 2. fū scritto. Nostri quod senes populi sunt, & magistri. Et il P. S. B. in vna sua epist. ammonisce in questo proposito. Expto crede aliquid ampli⁹ inuenies in syluis, quā in angulis. Et il P. S. Gir. scriuendo à Nepotiano dice. Senectus eorum, qui adolescentiam suam honestis artibus instruxerūt, & in lege Domini meditati sunt die, ac nocte, ætate fit doctior, vsu certior, processū temporis sapientior, & veterū studiorum fructus dulcissimos metit. Ma la Glosa sopra quello dell'Eccles. 42. Sis de senioribus, qui iudicantur ab adolescentibus, & & eris eruditus in omnibus, non esclude il Maestro giouane, se hà giudio, et intelletto senile, et dice. Qui congrua disciplina vnum quemque arguit, eruditum se, & probabilem doctorem in conspectu omnium ostēdit, nec ætas iuuenilis in doctore despicienda, quam vita, & discretio commendet. Salomone certo non guardaua ne alla barba, ne all'età, perche nel 3. de Re. 2. legiamo. Videns Salomon adolescentem bonæ indolis, & industriam constituit eum præfectum. Spesso intende il giouane quello, che per lo inanzi nō è stato inteso da i vecchi, come più perspicace dice la Glo. i l. gal. super uerbosi filius ff. de liber. & postea, vede il giouane li scritti altrui, & facilmente vi aggiunge. Facile est inuentis addere. dice il Filos. 2. elenc. Quelli che si fanno maestri da se, che vogliono prima insegnare, che imparare; prima esser

DEL VERO STVDIO

esser maestri, che discepoli; prima dottori, che auditori, non si hanno da stimare, poiche non hanno altra scientia, ne altra autorità, che la lor propria superbia e vanità. Multi cum loqui nesciant, tacere nō possunt, scrine il P. S. Girol. à Demetriade, docent que scripturas, quas non intelligunt, & cū aliis persuaserint eruditorum sibi assumūt supercilium, prius imperitorum magistri, quàm doctorum discipuli onde nella l. Magistros. c. de profess. & medi. lib. 10. si dice. Qui ergo docere vult, non repente, nec temerè profiliat ad hoc munus; sed iudicio ordinis probatus, decretum curialium mereatur optimorum conspirante consensu; I corpi superiori sonopiù luminosi, e chiari, de gli altri, così i maestri deuon'essere più dotti, & sauij de i scolari. Magister, è detto da magis & ter, comedire che trè volte più de gli altri sa per deue, chi vuol far professione d'insegnare. Aristot. nel 6. dell'ett. scrisse. Doclis omnis scientia videtur esse, si ex præcognitis fiat. che è l'istesso detto anco di Ouidio in 2. de tristibus. Quodque parum notum nemo docere potest. Et Vegerio. 1. lib. de re militari, se ne fa marauiglia, dicendo. Quem inuenies, qui possit docere quod ipse non didicit? asbordissima cosa è certo, che voglia esser maestro vno, il quale non fù mai buon discepolo. c. si clericatus. 26. q. 1. Nō mi è se non carissimo l'imparare sino alla fossa, diceua il P. S. Greg. Nazianzeno nell' Apologet. ma parmi bene troppo strano, veder insegnar ad altri quello, che per se non fanno. Optabile est; & mihi præclarū vsq;
ad

ad vltimam discere senectutē. Quoniā nulla ætas
 ad perdiscēdum sufficere potest: docere verò alios,
 affectare eum qui non sufficienter instructus est,
 res mihi videtur antiqui prouerbii. In dolio disce-
 re artem figuli, *cioè cosa molto strauagante & di*
grā pericolo. Non bisogna creder punto all'arrogan-
tia loro nel dire, alla gran copia delle parole, al gon-
fiamiento nel proferire, chi non si vuol ingannare.
 Hoc habet proprium doctrina arrogantium, dice
 il P. S. Greg. 24. de suoi morali; vt humiliter nesciāt
 inferre quę docent, & recta quę sapiunt, etiam re-
 ctē ministrare non possunt. In verbis enim eorum
 perduntur, qui cum docent, quasi in quondā sibi
 videntur summitatis volumine reffidere, eosque
 quos docent, vt infrā se positos, velut in immo re-
 spiciunt, quibus non consulendo loqui, sed vix
 dominādo dignantur. *In questo si perdono apunto in*
giouanetti, alli quali più diletmano le fauole, e le folie,
che i frutti è la soda verità. ilche auuerte molto bene
 il P. S. Gio. Chrisost. nel prologo sopra S. Matt. Ado-
 lescentibus in ludo literarum positis non tam pla-
 cent solida, quàm ficta quęque potius pulchra,
 quam vtilia sectantur, nec tam agentia diligunt,
 quàm sonantia. magis gaudent foliorum amēni-
 rate conspergi, quam fructuum vbertate nutriri.
Piaceuole vuol essere il Maestro nell'insegnare, dice
 il P. S. Agoſt. sopra l'Eccl. 40. glosando. Tibiæ, &
 psalterium suauem faciunt melodiā, & super vtra-
 que lingua suavis: hæc naturaliter mulcent, & ex-
 hila-

DEL VERO STUDIO

hilarant, sed lingua suauiter docens, plus cōfortat intellectum. *Il Maestro prudente insegna con facilità* prou. 14. Doctrina prudentium facilis. Et con accortezza: come l'agricoltore, quādo sueglie di terra vn zampollo siluestro, opra con tutte le forze la zappa, e ne caua la radice, ò postonì il foco, l'abbruscia, ma volendo podare vna vite, ò vn'arbore di pomo, ò di olina, vi stà molto con gli occhi aperti, temendo di non troncar parte anco di quello, che non bisogna; così medesimamente il maestro accorto, e discreto, hauendo da leuare da un'animo giouenile il zampollo pestifero dell'inuidia, ò la souerchia diligeza nell'arrichire, ò volendo tröcare la dishonestà, e nociua libidine, preme molto bene la mano, e fà la piaga profonda, & alta, non curandosi di cauarne anco del sangue; ma hauēdo da guarirlo d'vna tenera, e delicata parte dell'animo, e trarla dal vitio, stà bene auuertito, e mira di nō ruinare à vn tratto imprudentemēte anco quella ingenuità d'animo, che in esso si ri truoua. Il P. S. Greg. 3. moral. sopra quello di Iob. 29. Stillabat eloquium meū: insegna la discrettione al mastro, et dice Debet subtiliter is qui docet prospicere ne plus audeat, quam ab audiente capitur. Prædicare debet ad infirmitatem audientium, semetipsum cōtrahendo descendere, ne dum paruis sublimia, & idcirco non profutura loquitur, se magis curet ostendere quàm auditoribus p̄desse. Deue insegnare cose vtili, non vane, & infruttuose onde per esempio insegnando Grammatica, e Rettorica, si come

leggono le epistole, e le orationi di Tullio, douriano
 legere quelle del P. S. Grego. Nazianzeno, di S. Basi-
 lio, di San. Cipriano, che cosi impararieno l'arte,
 & la religione insieme. Che giouano que' tratta-
 ti d'amore lasciui fatti da Ouidio, le comedie profa-
 ne di Terentio; le quali finalmente si pentiscano
 di hauer ascoltate, come dice Iuuenale lib. 3. sati-
 ra 1. Pænuit multos vanæ, sterilisq; cathedræ, &
 Seneca la chiama espressamente pazzia lib. 6. epist. 3.
 Magna dementia & superuacanea discere in tan-
 ta temporis egestate. sia dunque il maestro vtile con
 Esa. 48. che in persona di Dio ce lo auertisce. Ego Do-
 minus docens te vtilia. Così fatti dottori e maestri
 conseruano il Mondo in buonissimo, & giocondissimo
 stato, Sap. 6, Multitudo sapientium sanitas est or-
 bis terrarum. Vuol esser paziente il buon maestro à iu-
 dicio del sanio ne i prouerbi. 25. Doctrina viri per
 patientiam noscitur. Sopra che il P. S. Greg. si dila-
 ta con dire. Tanto quisque minus ostenditur do-
 ctus, quanto minus patiens: neque enim potest ve-
 raciter bona docendo impendere, si viuendo ne-
 scit aduersa æquanimiter tolerare; perfecti enim
 doctoris est aliorum improbitatem patienter suf-
 ferre, ut se nouerit ab iniquis patienter obseruari:
 neque enim propria munditia sine tolerantia suf-
 ficit, neque tolerantia sine munditia ualet. Al pa-
 ri di Hercole, di Perseo, & di Iasone, che superaro-
 no imprese difficillissime, deue essere celebrato il Ma-
 stro paziente nel insegnare. Sia paziente nel correggere
 gli

DEL VERO STUDIO

gli erranti, & sarà tanto paziente in questo, quãto più
 amarà i scolari. Cato gli insegna 2. c. Cum moneas
 aliquem, nec se velit ipse moneri, si tibi sit charus,
 noli desistere cœptis . Et acciò possa correggere
 con auttorità alla beneuolentia vguale , auerta simil-
 mente con Cato. Quæ culpæ soles, ea tu ne feceris
 ipse. Turpe est doctori cum culpa redarguit ipsum
 humanamente però sempre hà da portarsi nel corre-
 gere offeruando il consiglio del P. S. Amb. nel lib. de
 officijs: neque monitio aspera sit , neque obiurga-
 rio contumeliosa. Et si approua cotal conséglio nella
 l. sed etsi quemcumque in fi. ff. ad legem aqui: oue
 si dice, che , leuis dumtaxat castigatio concessa est
 docenti: & in l. præceptoris eodem tit: oue stà scrit-
 to : Præceptoris nimia scquitia culpæ annumenta-
 tur. Et S. Girolamo à Cistertiano scriue . Magister di-
 scipulum corrigit, quem ardētioris cernit ingenij
 nam Medicus si cessauerit curare desperat . Et non
 mancarà bisognando ancora, se l'età lo comporta bat-
 terlo, discretamente . Salom. prou. 22. Stultitiam alli-
 gatam in corde pueri virga disciplinæ effugabit.
 Hor che habbiam toccate le conditioni, e qualità de i
 maestri . Non mancarò ancor in questo proposito di
 essortare tutti quelli che fanno , & possono essere buo-
 ni maestri, che à guisa di quel seruo Euangelico , da
 puoco e vile non vogliano sotterrare, & ascondere il ta-
 lento, che Dio lor hà dato della scientia, ma trafficarlo
 sempre liberalmente, si che ne rapportino frutto mag-
 gior che puono al Sig. suo , & eglino ne siano lodati,

&

& essaltati nella celeste Hierusalem fra tutti i spiriti
 beati sempiternamente. Che pur, ohime, ce ne son di
 quelli, che si mettono in vn canto, standosi quieti, quie-
 ti, ò sia per dapocaggine di spirito, e troppa diffidenza, ò
 sia per inuidia, e superbia, ò sia per fugire la fatica, e
 volersi tutti solamente per se medesimi, ò sia per trop-
 po gran lor cupidità, & auaritia. Escano tutti al con-
 seglio di Cassiodoro nel 1. lib. delle sue epist. Qua-
 rat eruditus vnde possit esse gloriosus. Prudens nō
 respuat frequentiam hominum, quos nouit esse
 laudandos: alioquin fama tollitur virtutum, si ea-
 rum merita in hominibns nesciatur. Nam quale
 desiderium est ciuium frequentiam deferere, cum
 aliquos quoque auium conuersationi humanæ vi-
 deamus se velle miscere. E la virtù di natura sua
 operosa, che senza oprare non si appalesa virtù di sor-
 te alcuna. L'istesso Cassiodoro nel 3. lib. ci mette inan-
 zi l'essempio di Vlyse. Vlyses Ithacus (dice) nisi
 hoc fecisset, laboribus proprijs fortè latuisset, cu-
 ius sapientiam hinc maximè nomen nobile car-
 men asseruit. Dum illi prudentiores semper habi-
 ti sunt, qui multorum hominum conuersationib.
 probantur eruditi. La Gramigna dice Plinio, è vn'
 herba minuta, la quale quanto più si coglie, tanto più
 si moltiplica, & lasciandosi crescere a poter suo, pro-
 rompe in semenza, & si secca prestamente. Così i Dotti
 quanto più nell'insegnare si essercitano, tanto più sa-
 uij diuentano, che se non è palese altrui il lor sapere,
 per se stessi non hanno mai ne credito, ne riuerenza.

DEL VERO STUDIO

*Pietro Bleßen. in vna sua epistola ce lo cōferma. Scien-
tiarū generosa possessio in plures dispersa, nō per-
ditur, & distributa p partes, minorationis detrimē-
ta nō sentit, sed eo diuturnius perpetuata senescit,
quo publicata facūdius se diffundit. Plato. sino di
ottanta anni insegnò, & scrisse. Demostene di cētosette
Socrate di nouanta otto. come riferisse Hugo : lib. 3.
Didascalicon. Et Homero disse, che Nestore oraua,
decrepito. Noi Christiani dall'Euangelio intendiamo,
che la sapientia diuina, la Virtù dell'altissimo adum-
brata nella nostra humanità Giesù Christo continua-
mente operaua: Pater meus vsque modò operatur,
& ego operor. Et quotidianamente insegnaua nel tē-
pio, & nelle Sinagoge. Et erat quotidianum docens
in templo. anzi per le strade, & per le piazze. Cum
turba plurima irruerent in Iesum, vt audirēt illum
dice. S. Luca. 5. Et sedens docebat de nauicula
turbas. Legiamo di San. Andrea, che sino in croce,
per due giorni stando viuo predicaua la sede senza
intermissione, et il simile fecero molt'altri santi, come
si può vedere nelle historie ecclesiastiche la perfettio-
ne si acquista, diceua Manilio lib. 1. con queste quatro
cose, cioè con dottrina, natura, vso, & essercitio. S. Isi-
doro. Ethy. l. no. de synonimis persuade ciascun dot-
tore à imparar tuttauia di nuouo, & insegnare conti-
nuamente. Disce quod nescis, ne doctor inutilis
inueniaris. Ista enim duo valde proficiunt studen-
tibus, scilicet inquirere quod nesciunt, & docere,
quod sciunt, bonum quod audieris dic, bonum,
quod*

quod didicisti doce; discendi atque docendi studium non contemnas, dando enim sapientiam largior fit, & dum plus largitur, plus abundat. Il proverbio è verissimo. Si vis scire doce. Et perche si come non si ha la scientia, se non da Dio, Si quis indiget sapientia postulet à Deo; così la non si può bene altrui comunicare, se non raccomandandosi à Dio; che si degni prestargli la maniera d'insegnare secondo che promette. Dabo vobis os & sapientiã. queste due così insieme promette, cioè bocca, & sapientia, perche ambedue bisognano. la bocca senza la sapientia nuoce. Os eius abundavit malitia. la sapientia senza la bocca è inutile. Sapientia occulta, & thesaurus absconditus, quæ utilitas, in vtrisque. Gli heretici hanno la bocca senza la sapientia, & però nuoceno à se, & à gli altri grandemēte. Misteriosamente uolse il Signore nel vecchio Testamento, che alla costruzione del tabernacolo si offerisse insieme oro, argento, & bronzo: nell'oro s'intende la sapientia, nell'argento la purità, nel bronzo la facondia del parlare: dell'oro è scritto. Desiderabilis thesaurus in ore sapientis; dell'argento, Eloquia Domini, eloquia casta, argentum igne examinatum, purgatum septuplum, Del Bronzo. Si linguis hominum loquar, & angelorum, dice S. Pao. charitatem autem non habuero, factus sum velut æs sonans, aut cymbalū tinniens. Per poter dunq; edificare i spiriti, e gli animi à Dio con l'ammaestramento, chiega il Maestro gratia à esso Dio, & la bocca, & la sapientia. Che se

DEL VERO STUDIO

la Regina Esther per la temporal salute della sua gente, douendo parlare al Rè Assuero prima orò, acciò nella bocca sua gli fosse dato congruo parlare; quanto più deue farlo chi deue parlare insegnando l'eterna salute? Agat eloquens quantum potest cum bona & iusta, & sancta dicit, auertisce il P.S. Ago. nel suo lib. de doct. Christ. ut intelligenter, & libenter, & vt obedienter audiat, & hoc se posse, si potuerit & quantum potuerit pietate orationum magis, quam oratorum facultate non dubiter, vt orando pro se, & pro illis quos allocuturus est; sit orator antequam doctor.

DE I BVONI DISCEPOLI, & lor offeruationi. Cap. III.

P*Er hauer buoni maestri, bisogna poco stimar l'uscir di casa, & andare lontano dalla propria Patria, cercādoli ne gli studij famosi doue stanno. Disci vbi sit sapientia, vbi sit virtus, vbi sit scientia, vbi sit lumen oculorum, & pax, dice Baruch profeta. 3. Et Cassiodoro. lib. 3. epist. Interdum expedit patriam negligere, vt sapientiam quis possit acquirere. Douiamo imitar l'Api, che vanno quà & là cercando fiori da carpire, buoni per farne miele, dice Seneca nell'epist. 87. Apes debemus imitari, quæ uagantur, & flores ad mel faciendum idoneos carpunt. Si come fecero il famoso Apollonio, Tianeò, Solone*

Solone, Ligurgo, Empedocle, Pitagora, Anacarsi, e Platone. Il quale hauendo nella sua giouanezza impiegato lo studio suo ne vani dilettemententi della poesia tosto che intese Socrate, arse i libri; che hauena composti: e non contento di quanto imparato da lui haueua, andò per vdire in Megara Euclide, in Cirene Teodoro matematico, in Italia Filolao, & Eurito Pitagorici, in Egitto i Profeti, e Sacerdoti: per la qual cosa s'acquistò il nome di diuino. Il simile leggiamo del dottissimo S. Girolamo il quale dopo l'hauer appreso in Roma Retorica, e Filosofia; andò in Francia, & appresso in Soria, per meglio apprendere il suono, & il significato della lingua Hebreà, e della Caldeà. poi per farsi più perfetto, & per venire alla cognitione del vero, volle dal gran Greco Nazianzeno imparare Theologia. Il P. S. Agost. si partì d'Africa giouanetto per ascoltare S. Ambrosio vescouo di Milano. S. Thomaso d'Aquino studiò prima in Napoli, et poi si transferì a Parigi, & volse per suo maestro e in Filosofia, e in Theologia, Alberto Magno. S. Gregorio Nazianzeno di Cappadocia si portò in Athene per studiare insieme con S. Basilio. Il gran Dionisio, riferisce S. Isidoro. In syn. si elesse per maestro in Grammatica Donato, in Rettorica Vittorino, in Theologia Gregorio Nazianzeno. La Regina di Sabei venne in Iudea ad vdire la sapientia di Salomone. Pitagora cercò gran parte del Mondo, et fù quasi tutto il tempo di sua vita forastiero. Democrito Adderite, che Timone prepone à tutti i Filosofi consummò vno grandissi-

DEL VERO STUDIO

mo patrimonio in fare viaggi, che durarono ottanta,
anni continui, come egli stesso in vna sua lettera fa
mentione di che nissuno si debbe marauigliare,
perche se il suo pellegrinaggio fù grande, visse ancora
cento otto anni, di modo, che lo potete fare. Durò tan-
to questa cosa, percioche come egli era auisato di po-
ter imparare qualche cosa subito andaua là; doue gli
era stato detto, che ne poteua fare acquisto. Andò in
Babilonia, di poi nell'Egitto per imparare da Sacer-
doti la Geometria, e qualche altra cosa, se alcuna ve-
n'era, che non sapeffe. Vdì i Magi Parsici, e poi i Cal-
dei, da quali, secondo che scrine Erodoto, imparò l'A-
strologia insieme mente con la Theologia percioche
i Caldei haueano varie sette d'Astrologi, le quali se-
condo le varie opinioni, che haueuano i Maestri d'es-
se, hebbero varij nomi. perciò furono alcuni chiama-
ti gli Orcheni, altri i Borispeni, ma i più stimati furo-
no questi maestri, Ciden, Haburiano, Sudino, & Se-
leuco, che fù Caldeo, così chiamato da Seleuca, donde
egli era. fù costui per la sua dottrina noto à tutti i Ma-
tematici Greci, & Latini, che erano al suo tempo. pas-
sò ancora Democrito nell'India, accioche egli impa-
rasse da Gimnosofisti la loro dottrina: dipoi nell'Ethio-
pia di là dal Mare Rosso, per disputare con certi huo-
mini dotti, che v'erano. Omero, secòdo che dice Iparco
riempie i suoi libri d'ogni sorte di dottrina, e cercò con
grādissima diligēza tutti quei paesi che potete, enobili-
tò con suoi versi tutte le città, che trouò, e che gli par-
ue, che ne fossero degne. Andò nell'Egitto, et di questo

ne

ne fanno fede non solamente i suoi scritti, ma i libri de
 i Sacerdoti. Lino ancora e Museo, che furono intorno
 al tempo della guerra Troiana, andarono lūgo tempo
 in pellegrinaggio, & impararono da gli Egittij, e Fe-
 nici molte cose, la disciplina de quali fū poi seguitata
 da molti: Aristot. andò in Athene per vdir Platone,
 & fece altri viaggi fastidiosi per diuentar sapiente.
 Ma troppo lungo sarei, se volessi raccontare tutti colo-
 ro, che per apprendere, & per sapere, sono andati per
 lo Mondo pellegrinando, non curandosi di votare, &
 d'impouerire le borse, per empire, & per arricchire il
 petto di sapienza. Diodoro, Tullio, & Quintiliano, &
 assaiissimi altri scrittori ci attestano, che tutti gli huo-
 mini più dotti spinti, e cacciati da quello innato desi-
 rio di sapere, che da prima la Natura pose nell'huo-
 mo, e lo fece tanto curioso nel ricercare la origine, e le
 cagioni di tutte le cose; che non si quietando di vede-
 re, e di sapere la natura, & gli accidenti delle cose
 terrene, alzò l'itelletto alle celesti, & inuisibili, come
 à dominatrici di queste inferiori, per ritrouare il mo-
 do, le ragioni, e le virtù di queste, e di quelle non parē-
 do loro di sapere à bastanza quello, che nella propria
 patria haueuano imparato, cercano diuersi paesi, non
 temendo passare procelosi Mari con venti contrarij,
 per diuerse fortune, passi malageuoli; per valli oscu-
 re, per Monti sassosi, per piani inculti, per fiumi rapa-
 cissimi, per selue horribili, per boschi tremendissimi,
 et finalmente per caldo, e per gielo, per piogge e tem-
 peste, e per l'ardente sole, & di notte, & di giorno of-

DEL VERO STUDIO

ferir questa vita, sol per isfogar, satiar, e contentar il suo curioso appetito d'imparare casti sacrificij, sante leggi, & seueri costumi di genti marauigliose. Horsù concludo adunque i scolari non douersi, ne i familiari tetti lor nascondere, come dice Plutarco, non altrimenti che pigra testudine, laquale oltre, che sempre seco porta la curua casa, pare, che non si sappia mai partire dal tetro puzzone del tenace pantano. ma volendo farsi ueramente dotti, vadano lontano cercando gli huomini sauij, quali attentamente ascoltino, & offeruino reuerentemente, la lor vita imitādo, & nelle scienze loro habituandosi: Perche già gran numero ne prouiamo noi di vagabondi, che hauendo cosumato il tempo in vano molti anni, con molta facoltà ne studiij lontani, & hauendo sempre atteso alle voluttà del Mondo, & non all'ornamento dell'animo, si vogliono poi far tener dotti, e graui huomini solamente col nome de i valenti dottori, quali predicano, essere in quei Gimnasi, doue si crede, che lorhabbino studiato. Multos hoc decipit, scriue Hug. li. 3. Didascal. quod ante tempus sapientes videri volunt, vt iam & simulare, incipiant quod nō sunt, & quid sunt erubescere, & eò longius à sapientia recedunt, quò non esse sapientes se putari putant, sed si Magnorum, & sapientum vel scripta audierunt, vel uerba: Nos, inquit, vidimus illos, & nos ab illis legimus, saepe nobis illi loqui solebant. illi summi, illi famosi, cognouerunt nos. sed quid, conclude il Santo, vt me nemo agnoscat, & ego cuncta nouerim?

Si affaticchino dunque per acquistarsi le scientie, ben intendere i modi & ordini, da quali si possino à loro beneplacito cauare tutto quel di bene, che in tante discipline si conosce per applicarlo, et alla sua vita propria & al retto gouerno delle sue Republiche. Principalmente però bisogna che habbino volontà d'imparare in l. apud Iulianum ff. de fideicom. lib. Cupiditas discendi est optima ratio viuendi. gli ne verrà più che voglia, se fissamente mirarāno la necessitā, l'utilità, e la gloria della scientia. Vn sol refugio hò sempre vsato, dice Tullio scriuendo à Balbo, contra le innumerabili miserie, che ci perseguitano, e ci opprimono mentre qui già nel mondo viuiamo, & questo è stato la dottrina, la quale & nelle prosperità mi hà reccata dilettatione, & salute nelle auuersità. Vnum est refugium doctrina, & litteræ, quib. semper vsi sumus. Quæ secundis in rebus delectationem modo habere videbantur. Nunc verò etiam salutem Et scriuendo à Lucio Luceio dice. Quod enim mihi poterat esse per fugium spoliato forensibus, & domesticis ornamentis, nisi litteræ, quibus assidue utor. Della gloria poi che apporta la scientia, scriue nel primo de suoi Vffici. Primus honestatis locus qui in veri cognitione consistit, maxime naturam attingit humanam. Et Salomo. Sap. 7. Præposui illā regnis, & sedibus, & diuitias nihil esse dixi in comparatione illius. Nec comparauī illi lapidem preciosum, quoniam omne aurum in comparatione illius arena est exigua, & tantum lutum existima-

DEL VERO STUDIO

bitur, argentum in conspectu eius. La pone sopra il
 valor, & ornamento di tutte le preziose gemme, sopra
 tutte le ricchezze di oro, & d'argento, sopra tutte le
 sedie, corone, e regni. Eleggete più tosto la sciētia, che
 la diuitia, dice ne pron. 1. Doctrinam magis quā au-
 rum eligite. imperoche supera digran longa ogni al-
 tra cosa desiderabile. Melior est enim sapientia cū-
 ctis opibus, & omnia, quæ desiderantur, huic
 non valent comparari. Maggior heredità, e maggior
 dignità non si può lasciare da parenti, à figliuoli, che
 la virtù dice Tullio nel 2. de suoi offici. Optima hære-
 ditas à parentibus liberis traditur, & omni patri-
 monio præstantior dignitas virtutis. La scientia, e
 un bene, che non si può mai perdere per qual si voglia
 infortunio, che non ci si può togliere da qual si voglia
 humana violenza. Hac saltem, dice Boetio in primo
 de consolat. parlando delle littere, nullus potuit per-
 venire terror. Ne nostrum comites prosequen-
 tur iter. La lode dell'huomo, scrive Seneca à Lucilo,
 consiste in quello, che non se gli può mai tuore, & che
 gli è proprio in quanto huomo, et questo altro non è,
 che l'animo bene instituito, & la ragion perfeta. Lau-
 da hominem in eo, quod ab eo nūquam eripi po-
 test, & quod est proprium hominis in quantum
 homo. Quindi Valerio Massimo. & Tullio nel primo
 delle sue Paradoffe lodano Bianta Filosofo, vno de set-
 te sauij della Grecia, che lasciando tutte le sue facoltà
 nelle mani de gli inimici, li quali haueuano presa, &
 saccheggiavano la sua patria, suggendo senza por-
 tarne

tarne pure vna stringa, rispondena però à gli altri suoi cittadini, che l'essortauano à caricarsi. Omnia mea mecum porto. niente reputando suo se non la scientia e la virtù. Galeno commenda e celebra grandemente Aristippo Cirenense Filosofo, che fatto naufragio in Mare, & saluatosi notando su'l lido di Sicilia, & mentre quiui staua, interrogato da vn certo, che andaua à Cirene patria di lui se alcuna cosa voleua mandare à dire alli suoi parenti rispose. Meis dicite nisi iubere me illos, ea sibi cōparare bona, quæ vna, si opus sit, ex alto emergere possint, & in siccū enatare, Che non vuolse dir' altro, se nō ditte alli miei, che si acquistino virtudi, le quali portarāno seco mai sempre fuor d'ogni pericolo. La scientia nobilita gli huomini sopra tutti i gridi. l. prouidendum. c. de postu. onde i Stoici diceuano tutti i sapienti e dotti esser liberi, e l'istesso conferma Tullio nelle sue Paradoffe. dicendo. Nullus vir doctus seruus, aut ignobilis esse potest, nisi fortè volutabro vitiorum fuerit infectus. tiene il medesimo Aristotele ponendo nel primo libro dell'anima la scientia nel numero de i beni honorabili. & più chiaro lo attesta nel primo della Politica, dicēdo, che gli huomini di gran discorso e d'intelletto, sono quasi naturalmente Signori, & Rettori de gli altri. Quindi la cupidità della cognitione, e della scientia, che si scorge in tutti, dice Tullio nel suo primo de gli vffici, perche pensiamo con essa farci sopra gli altri eccellenti. Omnes trahimur, & ducimur cognitionis, scientiæque cupiditate, in qua
 excel-

DEL VERO STUDIO

excellere pulchrum putamus. Quindi l'inuidia comune di hauer libri, & scritti non famigliari, ma se oretti; e rari, non altrimenti, che Aulo Gelio ci riferisca di Alessandro Magno, il quale inteso che Aristotele suo precettore publicaua i libri Fisici, letti prima à lui particolare, & hauendolo, molto per male, scrisse gli la seguente lettera. Aegrè fero quod ea, quæ a te hausi, & didici in publicum profiteris. Ego enim non tam cupio, & delector opibus, & potentia alios excellere, quantum litteris, & doctrina præstare. Quindi auiene, che se bene tutti, non sono dotti anzi la maggior parte de gli huomini sono ignoranti, pochi però se ne trouano, che vogliano cedere all'altro in discorso, et giuditio, ma ciascun se non in esistentia, almeno in apparentia sforzasi di esser tenuto più dotto, e più sauiο del'altro. Diuitias & opes frequens donabit amicus. Qui velit ingenio cedere rarus erit. disse Martiale. Horsù v'ègo à confirmare, che lo scolare e discepolo deue principalmente hauer gran voglia di studiare, e tanto più se ne inferuerà, quāto più intentamēte cōsidererà la necessità, l'vtilità, la dignità del sapere. Bisogna di più à chi vuol' imparare di essere humile. Principium disciplinæ humilitas ne amonisce Hugone lib. 1. Didascalicon sia humile dice Seneca, de quattuor virtutibus, sic he nō disprezza alcuna dottrina, e scienza. Sia humile, che nō si vergogni imparare da ciascuno sia humile poi che saprà in non suillare quelli che nō sanno, ma volentieri insegni lor quello, che egli sa. Esto

sapiētię cupidus, ac docilis, dice Seneca. Quę nosti sine arrogātia impartire postulāti: quę nō nosti sine occultatione ignorātiā tibi postula impartiri, il p. S. Ag. in vna sua ep. à S. Gir. scriue. Ab oīb. libenter discere q̄ nescis, quia humilitas tibi cōmune facere pōt, q̄ natura nō fecit cōmune. Et nel medesimo luogo dice l'istesso P. che nō solo i giouani, ma i uecchi ancora humiliar si deuono per imparare. Ad discendū q̄ opus est, nulla ætas lera videri potest, q̄ et si senes magis decet docere, quā discere magis tamō decet discere, quā ignorare. Patet oīb. veritas, dice Seneca. lib. 3. ep. 4. Nondum est occupata. Et multū ex illa etiā futuris relictū est. Per q̄sto molti rimangono ignoranti, perche nō curano d'imparare, da gli altri credendosi non hauer bisogno de l'altrui ammaestramēto, quello, che scriue il medesimo Seneca nel li. de trāquillitate animi. Puto multos ad sapientiā peruenire potuisse, nisi putassēt se puenisse. Leggesi del P. S. Agoſt. che non si sdegnò così gran dotto come egli era imparare da vn fanciullo di puoco più di vn'anno. 24. q. 3. c. si habes. Humilisi. chi vuole imparare sino à i cattini imperoche, dice il p. S. Ag. in lib. de doct. christ. Audiūtur vtiliter, qui vtiliter nō agūt: sua. n. quærere student, sed sua docere nō audent, & ita cathedra Moyſi cogit eos bona discere, etiā nō bona facientes. Chi uuol solamēte iparare da i Sātī, sia simile à quelli, che vogliono bere se nō in tazze d'oro, ò d'argēto, che vogliono riceuere il frumēto, che nō li sia portato in sacchi di porpora, ò brocato,

DEL VERO STUDIO

la sete, e fame de quali non è degna di misericordia.
Il P. S. Greg. 35. moral. commenda l'vbidienza, e l'ossequio del discepolo verso il Maestro. Obedientia sola virtus est (dice) quæ menti cæteras virtutes inserit, insertasque custodit: Et la glosa sopra quelle parole di S. Pao. 1. Thessal. 2. Quæ nostra spes aut gaudium? dice. Fructus enim magistri obedientia est discipuli. Con l'vbidienza s'intende l'ossequio & honore di bocca, di atti reuerentiali, & di donatiui. Aristotele nell'8. dell'Ettica dice che Magistris nõ potest æquiualens reddi. Et S. Girol. sopra S. Matt. dichiarando come si honori altrui dice. Honor in scripturis non tatum in salutationibus, & officiis deferendis, quantum in alimentorum, ac munerum oblatione sentitur. Honorerà, & vbidirà il Maestro, & imparerà il discepolo tanto più, quanto al Maestro crederà. Oportet credere eum qui addiscit. auisa il Filosofo, 1. Elenc. Et nel 1. poster. oue dice. Vnicuique in arte, & facultate sua perito credendum est. Præptori fides: dice il prouerbio il Maestro si faciliterà la credenza, proponendo sempre cose rationabili così leggiamo in c. decretales. 20. dist. Quanto quis magis ratione nititur tanto maioris auctoritatis eius verba esse videntur. Deue lo scolare esser molto studioso, e diligente, pacifico, e non sedizioso, pouero e non desideroso, timorato, & non licenzioso, tutte queste condittioni rispose vn sanio esser la vera scala per salire al colmo della virtù, e della sciẽtia, come riferisce Hugone lib. 3. Didascalicon. Mens
hu-

humilis studium quærendi vita quieta, scrutiniū tacitū, paupertas, terra remota. *Qual sia poi studioso, lo dichiara esso Hugone, soggiungendo.* Prudens lector, vel auditor omnes libenter audit, omnia legit, non scripturam, non personam, non doctrinam spernit. ab omnibus indifferenter, quod sibi deesse videt, quærit, non quantum sciat, sed quantum ignorat, considerat, *come diceuamo anco di sopra.* Ne altro s'intēde per studio, se non come insegna l'istesso, assidua, ac sagax retractatio cogitationis, aliquid inuolutū explicare nitēs, vel scrutās penetrare occultū. cioè vn'affanno di mēte grādissimo per esplicare chiaramēte cosa molto inuilupata e difficile, ò penetrarne vn'altra occulta, e profonda. Della vita quieta scriuendo Seneca. i. ep. dice. Certis ingeniis innutriti, & immorari oportet, si velis aliquid trahere quod in animo fideliter sedat. *Che si come il pellegrino, et forestiero ha molti hospicij, ma niuna amicitia, così lo scolaro, che vā trascorrendo in fretta tutte le scientie, ne l'animo suo applica fermamente ad alcuna particolare, potrà dire di hauer visto molte cose, ma rimane all'ultimo senza dottrina.* Vediamo per esperienza, nulla gioua il cibo, che subito si getta. Niuna cosa impedire più la sanità, che la spessa mutatione de i rimedij. La pianta, che più volte si trasplanta non pigliare mai vigore. Non esser cosa veruna per se tanto vtile, che in vn transcito ci possi fare beneficio, chi hor questo libro, hor quello a legger piglia, dimostra certo apertissimamente, l'animo suo affasti-

DEL VERO STUDIO

affastidito, ne ad alcun studio affisso. Fastidientis, stomachi est multa degustare, quæ ubi varia sunt, & diuersa, inquinant, non alunt, cum igitur multa percurreris, vnum exerce, quod illa die cōcoquas. Del Scrutinio et effamine secreto parla similmente. Seneca ep. 15. Quidquid facies, scriue egli redi à corpore ad animum. illius diebus, ac noctibus exerce, labore modico colitur ille. bisogna ruminare, come il Bue, spesso riducendosi nella mente quanto si hà imparato. massime che tal esercizio non è impedito ne da caldo, ne da freddo, ne da vecchiezza. hanc exercitationem nō frigus, non æstus impedit; nec senectus quidem. Non che si habbi da stare perpetuamente sù i libri, e sù lo scriuere studiando, tenendo tuttauia occupato il corpo et l'animo. Neque ego te iubeo semper imminere libro, aut pugillaribus. bisogna pur qualche volta respirare un poco, ma non molto, nò accioche non si perda la memoria, dandum est aliquod interuallum animo: ita tamen vt non resoluatur, sed mutetur. Si che à una scientia sola bisogna dar opra, & esercitarsi accuratamente in quella, essendo impossibile attendendo à tutte insieme, impararne bene alcuna perche ciascuna di loro vuole tutto l'huomo, ne si può anco da vn'huomo saper mai tutta, per essere la vita breue, l'Arte longa, e l'esperimento fallace, come dice Hippocrate. Che lo scolaro sia pouero, intendesi di mondano affetto. per il medesimo Seueca. ep. 17. Studijs, & diuitijs pariter vacare non potes. nec animam illam digna-

gnatur habitare sapientia, quam uidet infectā desiderijs, & curis temporalibus inuolutā. Si vis vacare animo, aut pauper sis, aut pauperi similis. multis enim ad philosophandum obstitere diuitiæ, paupertas autē expedita est, securā est. *La Pergamena grassa non tiene l'impressione della scrittura. così gli alleuati con tante delitie, communemente non sogliono mai in lettere fare molto profitto. Che non sia troppo desideroso vuol dire, che si contenti di studiar poco, e intender bene più tosto, che deuorare ogni cosa leggendo, e non digerir niente gli lo consiglia pur Seneca nel suo li. 2. de beneficijs. oue dice, solet plus prodesse, si pauca sapientiæ præcepta teneas sed illa in promptu, & in usu tibi sint, quàm si multa quidem didiceris, & illa ad manus non habeas. & da questo esempio Non refert, quam multa sciat Luctator, si scit quantum victoriæ satis est. Sic in studio multa delectant, pauca vincunt, licet nescias, quæ ratio. Sentiamo per esperienza ne i corpi nostri l'operatione della natura, che gli alimenti riceuuti finche nella qualità sua durano, et sodi ci stanno dietro lo stomacho, ci aggrauano fortemēte, ma poi mutati da quel che erano, si conuertono in sangue, & forze. Il simile intrauiene, anco nell'alimento dell'ingegno, però quāto impariamo, douemo digerirlo bene, acciò s'iprima fissamente nella memoria, et sia nostro perpetuamente. La crapula et cibo souerchio ipedisce la digestionem, et prouoca il vomito, così nulla sà finalmente chi uol saper troppo. Vuol esser pacifico lo scolaro, non seditioso facendo*

DEL VERO STUDIO

do il sottile, il disputate, l'arguto, impugnando tuttau-
 le ragioni de gli altri, e ostentando le sue cō vanaglo-
 ria. Oda Pietro Rauenate, che gli lo dissuade in un
 sermone. Maximum vitium subtilitatis est nimis se
 ostendere. vtilissima autem est dissimulatio subti-
 litatis, quæ effectū apparet, habitu latet. Odibilis
 nihil est subtilitate, vbi est sola subtilitas. *Altra co-
 sa è il contendere con pertinacia, ilche disturba e nuo-
 ce infinitamente lo dice il P. S. Isidoro li. 3. de summo
 bono. Sicut instruere solet collatio, ita destruit con-
 tentio. hæc enim relicto sensu ueritatis, lites gene-
 rat, & pugnando verbis etiam in Deo blasphemiam
 facit. inde hæresis, & scisma à quibus fides subuer-
 titur, veritas corrumpitur, charitas scinditur. Con-
 tentionum studiorum non pro veritate, sed pro
 appetitu laudis certat. tantaque est in his peruer-
 tas, vt veritati cedere nesciant, ipsamque rectā do-
 ctrinam euacuare contendant. In disputatione fi-
 delium cauenda est propositio, & artificiosa sub-
 tilitas, quæ callidis obiectionibus retia tendit. Ita
 enim versutis prauorum affectionibus disputatione
 innodatur, vt recta esse simulent, quæ peruersa
 persuadent. Perche non sia licentioso e dissoluto lo
 scolaro, ma farlo timorato, e rispettoso non è meglio
 che allontanarlo dalla propria patria, e casa. La on-
 de vediamo i frutti non fare così buon profitto nella
 terra, doue nascono, come in quella, doue si traspianta-
 no, così nella casa doue si nasce, e nella città doue si hà
 troppo famigliar conoscenza, e pratica, ò niente, ò po-*

co si vā nelle lettere inanzi. Allo studio fa gran danno la commodità souerchia, pare al giouane in sua casa di non essere così vbligato à studiare, ne si vergogna tanto di non imparare, come andando fuor della patria. lo stimola ò quanto fortemente quell'aspettatiua, che sà di lui hauere i parenti, & gli amici, & gli altri conoscenti. Lo scolare in aliena città nō così presto si assicura di conuersare con gente strana, tarda gran pezzo à prendere amicitie. Non si loda però, che stia senza conuersare, anzi S. Girolamo. scriue ad Aletta dell'instruttione della figliuola, la persuade, che gli diacōpagne. Habeat socios, dice, cū quib. discas, quib. inuideat, quarū laudibus mordeatur. Onde si auerte anco lo scolare, che pigli buoni compagni, che non gli siano di isuiamento, di dishonore, e danno. Secondo appunto il consaglio di Seneca. Illos tecū admitte, qui te possunt facere meliorem. Fuor di sua casa lo scolaro si auezza per esser amato da tutti, à vsar con tutti ogni riuereza, si fa patiente à sopportare l'ingiurie, nō potēdo se non cō euidentissimo pericolo farne vēdetta. Due altri auisi diamo allo scolaro finalmente; L'vno è che à vn luogo solo di studio si cōferisca, e quini si fermi, e vn solo buon dottore ascolti, & offerui continuamente. Veda le peccore quando sono in pascoli buoni, che iui si fermano, et cō auidità māgiano l'herbe sino alle radici, ne se ne partono finche non sono in tutto satole. oda S. Pao. 2. Timot. 3. che ne lo accenna. Permane in his quæ didicisti. Nō voglia esso imitare i Caprioli, i quali, come dice Plinio,

E

non

DEL VERO STVDIO

*non si fermano mai nel medesimo luogo, & non mangiano anco se non i rampoli e le summità dell'herbe. Pur troppo se ne trouano, che mutano paese, e dottore ogni giorno, che nō attēdono à fondarsi nelle scientie, ma le superfluità solamēte apprendono, de quali si verifica il detto di S. Paolo. 1. Timot. 5. Discunt circuire domos, non solum otiose. sed verbose, & curiose loquentes quæ non oportet. Et quell'altro della 2. al med. c. 3. Semper discentes, & nunquam ad scientiam veritatis peruenientes. L'altro finale auiso, è che serui l'ordine dell'imparare sopra ogni cosa incominciando cioè dalle cose minime, gradatamēte ascendo alle più alte. documento di Hugone lib. 6. Didascalie. Noli contemnere minima, quia paulatim defluit, qui minima cōtemnit. Si primo alphabetum discere contempsisses, nunc inter Grámaticos tantum nomē non haberes. scio quosdam esse, qui statim philosophari volunt, quorum scientia formæ asini similis est, noli huiusmodi imitari. paruis imbutus, tentabis gradia tutus. Hor quando si accozzano insieme eosi fatti maestri, et discepoli, quali sono i descritti in questi due capitoli, che profitto si può aspettare nelle scientie, che honore nelle famiglie, che gaudio ne i parenti, che vtile nelle repub. che glorioso nome in tutte le genti? lo dice Marco Tullio nel prologo della Rethorica. Nam ad Reipublicam plurima commoda veniunt. Moderatrix omnium rerum est sapientia, hinc ad ipsos, qui eam adepti sunt laus, honor, dignitas conflueret debent in hac
enim*

enim excolenda sita est vitæ honestas, & est negligenda turpitude. Et se l'obbligo debito alli buoni Maestri non hà nel Mondo pari, poiche è di gran lunga maggiore di quello, che si deue à proprij genitori, faendoci loro assai meglio, che i padri, imperoche questi ci cōmunicano l'essere, e ci alleuano come simplici animali, ma quelli ci ornano dell ben' essere, e ci rendono huomini perfetti, e singolari. Onde il P. S. Giro. à Saluiana de la morte di Nembridio scrìue de i padri, che alleuano bene i suoi figliuoli, & dice, che trouerāno gran mercede appresso Dio. Non est parui apud Deum meriti bene filios educare. Et in Danielle. 12. legiamo de i Maestri, liquali bene instruiscono i suoi discepoli, che ottengono gran gloria da Dio in Cielo. Qui docti fuerint, fulgebunt sicut splendor firmamenti, & qui ad iustitiam erudiunt multos quasi stellæ in perpetuas æternitates, ilche fù auttenticato dal Sal. in S. Matt. 5. Qui fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno cælorum. Il contento anco è la gloria, che rendono i buoni discepoli à i loro maestri è inestimabile. Perfectio discipulorum gaudium, & corona est magistrorum. fructus enim magistri, obedientia est discipuli; & eius bona conuersatio coronā dat magistro. dice la Glosa sopra la prima de Thessal. 2. così disse il sanio, Filius sapiens est gloria patris. Quindi nasce loro vn'obbligo commune di conseruarsi l'vno per l'altro il credito, perche vincendouolmente da la bontà & sapiencia dell'vno si argo-

DEL VERO STUDIO

menta la sapientia, e bontà dell'altro, non altrimenti, che de i prencipi, & cittadini scriua Platone dicendo. *Quales sunt principes, tales credimus, & ciues. Et è contra.* Plutarco in vna sua lettera à Troiano Imperatore già suo discepolo, rallegRANDOSI di tanta sua dignità lo prega à portarsi bene, scriuendogli. *Se tu non riuscirni tale, quale il popolo Romano si pensa, et quale il tuo maestro Plutarco desidera, te metterai in grã pericolo, & di me si vendicaranno le lingue de gli emuli mei, percioche la colpa de discepoli ridonda sempre in danno de i maestri.* Essendo io stato tuo maestro, & tu essendo stato mio discepolo, sarà forza, che d'ogni bene, che tu farai, torni à me gran gloria, & d'ogni male, che tu farai, à me risulti grande infamia. la colpa della crudeltà che Nerone fece in Roma si attribuisce à Seneca suo maestro, per non hauerlo castigato nella sua infantia. di questo medesimo fù anco tassato il Filosofo Chilo, il quale fù negligente nella cura di Leonardo suo discepolo. In questo errore cascò Quintiliano, del quale si seruiuano i suoi discepoli tanto per segretario de i vitij loro, quanto per mastro delle virtù. Sopra quest'ordine si regolaua la malignità de i Scribi, & Farisei contra di Christo nostro Signore, però quando voleuano tassar lui e riprenderlo, affrontauano i suoi discepoli, come in S. Luc. 5. *Quare cū publicanis, & pectoribus manducat Magister vester?* Quando voleuano querelare i discepoli, andauano à rinfacciarne esso Christo, come in S. Matth. 15. *Quare discipuli tui transgrediuntur traditiones seniorum*

rum? non enim lauant manus cum panem manducant. La onde vſi ogni arte, ogni diligenza il Maestro per fare vn dotto e buon ſcolare; ſforziſi queſto poi dal ſuo canto per imitare in tutto la dottrina, & eſemplarità del Maestro con acquiſto commune di vtilità & eſtimatione.

QUELLO CHE PROPRIAMENTE deue l'huomo, & huomo Chri- ſtiano ſapere, & de buo- ni libri. Cap. IIII.

Nella ſeconda collatione dell' Abbate Iſaac leg-
giamo queſta bella ſententia. Proximus co-
gnitioni eſt, qui quid debeat inquirere prudenter
agnoscit. Vicino à ſapere ſi truoua chiunque pruden-
temente ricerca quello, che propriamente gli ſi conui-
ne ſapere. Il Prof. nel Sal. cxvij. in perſona di ciaſcun
di noi fauellando, & ammaeſtrandoci tutti di quanto
ſpecialmente ſaper douiamo, à nome di tutti humil-
mente à Dio queſta oratione fà, e gli addimanda. Bo-
nitatem, & diſciplinam, & ſcientiam doce me.
Addimanda tre coſe, bontà, diſciplina, e ſcientia. Ad-
dimandando bontà, intende ogni virtù, perche ſotto
nome di bontà ogni virtù s'abbraccia. Onde in San
Matth. 23. ſi dice che il padre di famiglia, chiamati li
ſerui ſuoi, tradidit illis bona ſua, cioè diſpensò loro,

DEL VERO STUDIO

tutte le virtù. Addimāda la gratia, il merito, la perfectione, che sotto nome di bene si comprendono, come scrìue l'Eccles. 31. stabilita sunt bona illius in Domino, del vero giusto parlando. à car. 46. Chiedendo la disciplina, vuol dire, l'integrità de i costumi, e della vita. Perche Disciplina, dice il dotto Hugone epist. 13. Ceruicem disponit, vultum componit, oculos ligat, chachinos cohibet, moderatur linguam, gulam cædit, iram fugat. L'istesso conferma il P. S. Ber. ep. 15. O quam compositum reddit omnem corporis statum, nec non & mentis habitum Disciplina? ceruicem submittit ponit: supercilia: componit vultum: ligat oculos: cachinationes cohibet: moderatur linguam; frenat gulam; sedat irā: format incesum. La Disciplina compone tutto lo stato del corpo, & accomoda l'habito della mente humilia la superbia del collo: Deprime l'alterezza della ciglia; orna di modestia il volto; lega la vanità de gli occhi, reprime l'insolentia della bocca, modera la lingua; rafrena l'ira, forma l'incesto; regola la gola; Vuole disciplina, come dire lo Spirito di accomodarsi à fare il bene, vincendo ogni difficoltà nemica. Cor quod sine disciplinā est, dice il P. S. Greg. lib. 13. moral. Exaltari non valet: quia humana mens sicut male eleuata in infimis præmitur. Sic bene præssa in sublimib. leuatur. Pregando per hauer disciplina, prega per la perseuerantia, & confirmatione nella virtù. Come si può cauare dall'epist. 2. del P. S. Cipriano. De Disciplina, & habitu virtutis. oue dice. Disciplina

plina custos spei, retinaculum fidei, dux itineris salutaris, fomes, ac nutrimentum bonæ indolis, magistra virtutis, facit in Christo manere semper, ac iugiter Deo viuere, ad promissa cælestia, & diuina præmia peruenire. *La Disciplina è custode della speranza, ritegno della fede, Guida del salutar viaggio, Fomite della buona mente, maestra della virtù, fa permanere sempre in Christo, viuere cōtinuamente a Dio, & peruenire alle promesse celesti, & diuine.* Ora vltimamente per hauer scientia, cioè il modo del sapere in che à punto il vero frutto consiste. Ora di essere instrutto dell'ordine, dello studio, et del fine. Il che benissimo ci dichiara il P. S. Bernardo nel sermone 36. sopra la cantica esp onendo le parole di S. P. à cor. 8. Si quis autem existimat se aliquid scire, nōdum cognouit, quemadmodum oporteat eum scire. Et dice: Vides quomodo fructum, & vtilitatem scientiæ in modo sciendi constituit. Quid ergo dicit: nisi vt scias, quo ordine, quo studio, quo fine quæque nosce oporteat. Quo ordine, vt illud prius, quod maturius mouet ad salutem. Quo studio, vt illud ardentius, quod vehementius ad amorem. Quo Fine, vt non ad inanem gloriam, curiositatem, aut aliquid simile, sed tantum ad tuam, & aliorum ædificationem. *L'ordine è questo, imparare prima quello, che più maturamente moue alla salute; lo studio è questo di occuparsi con più ordine doue si truoua più vero amore; il fine è poi non la vanagloria, non la curiosità, ò altra simil cosa, ma solamente*

DEL VERO STUDIO

la propria, & altrui edificatione. sopra che dice Isidoro lib. 3. de summo bono. Plerique accepta scientia litterarum, non ad Dei gloriam, sed ad suam laudem vtuntur, dum de ipsa extolluntur, & ibi peccant, vbi peccata emendare debuerunt. In questo consiste tutta la scientia dell'huomo dice il P. S. Agostino sopra il sal. 70. Scite, quia ipse nihil est per se & quoniam quicquid est, ex Deo est, & propter Deum est. Il conoscersi l'huom quello, ch'egli è per se, & che da Dio, & per Dio è tutto quello che è, questo li basta per quanto gli è necessario sapere. In tre cose diuidesi la scientia dice Hugo de claustro animæ li. 2. cioè, in laborem disciplinæ, exercitij, & doctrinæ. In pueritia labor disciplinæ, in iuuentute exercitij, in senio doctrinæ; vt quæ nescit impueritia discat, quæ didicit, in iuuetute ad vsum ducat; quod ad vsum duxerit, in senio doceat. come dire, l'huom impara nella sua pueritia le scientie, le esercita nella sua giouentù, & nella vecchiezza le insegna. Il P. S. Bernardo sopra la Cantica scuopre tutti i fini diuersi, che hanno gli huomini in voler sapere, & quali sono degni di lode, & quali biasimeuoli. Sunt, dice nel serm. 36. qui scire volunt eo fine tantum, vt sciant, & turpis curiositas est. cioè alcuni per sola curiosità cercano di sapere; Et sunt qui scire volunt, vt scientiam suam vendant, cioè studiano per acquistarsi ricchezze, e honori; Et sunt qui scire volunt, vt sciantur ipsi, cioè ambiscono di essere ammirati dal Mondo, & celebrati per sauij; tutti questi fanno male, &

le, & sono da essere biasimati perche si affaticano di sapere per ambitione, per vanità, e per auaritia. Sed sunt quoque qui scire uolunt, vt ædificent, & charitas est. cioè. Altri si mouono per altrui edificatione; Et sunt, qui scire uolunt, vt edificentur, & prudentia est. cioè molti finalmente ancora cercano la scientia per sua propria eruditione. Et amendue questi si lodano, perche non hanno altro fine, che li muoua, se non la charità, e la prudentia. In addimandare scientia il Profeta, domanda cautione, temperantia, discretionem, che non faccia ne più ne meno di quanto si conuiene. Onde S. Pao. à gli Effesi. 5. hauendogli esortati à dilectione; Ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis, Auertisceli poi, che siano cauti, & sapienti, Videte, quomodo cautè ambuletis non quasi insipientes. Sed vt sapientes. Non hà l'astuto inimico dice S. Bernardo, machinamento più efficace à togliere la charità dal cuore, che farci nell'opere di essa essercitarci incauta, & indiscretamente. però S. Pao. à Rom. 12. non mancaua di ricordare, Rationabile sit obsequium vestrum. Et ecco in breuità, & con facilità dichiaratoci dal salmo quanto à noi sapere bisogna, & ci hanno i buoni Maestri da insegnare, dicendo in tre parole. Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me, Che importano tutta la necessitè dell'anima, & l'integra reformatione insieme di tutte tre le sue potentie. La Bontà riforma la concupiscibile, la Disciplina l'irascibile; la Scientia la rationale.

Quello

DEL VERO STUDIO

Quello che in tre altre parole disse à gli Effesi. 5. San Paolo Fructus lucis est in bonitate, & iustitia, & in veritate. *La concupiscibile vuol esser; instruta dalla bontà di tre sorti di beni, cioè temporali, spirituali, & eterni. Beni temporali si dicono le monda ne prosperità, come sono ricchezze, delitie, honori, scientie, fortezza, potentia, bellezza, i quali beni sono comuni à buoni, & à cattui, inquàto che tutti li possono hauere; si hanno però cō differenza, perche giouano à buoni, & sono à cattui noceuoli, defficienti in se stessi, & à nissuno basteuoli; e sufficienti. sono mancheuoli in se stessi, perche da principij, intrinseci corrotti vengano. Nucono à cattui, per l'abuso, che fanno di essi, che à nissuno poi siano sufficienti, auuiene perche l'anima non si può satiare se non da Dio; giouano à buoni per lor propria natura e creatione. perche Bona bonis creata sunt à principio. dice l'Eccles. 39. Et S. Pao. Rom. 8. Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonū. La bontà dunque reformando la nostra concupiscibile, fà che noi per conto di questi beni temporali potiamo nel fine di nostra vita dire col. S. Tobia. 3. Mundā seruauī animam meam ab omni concupiscentia. Beni spirituali sono come la gratia, la virtù, il Merito, la Perfettione. della gratia è scritto ne gli atti Apostolici. 15. Per gratiam credimus saluari. della virtù dice il sal. In Deo faciemus virtutem. del merito scriue l'Eccles. 16. Misericordia faciet locum vnicuique secundum meritum operū suorum. della perfettione dice S. Iacobo al 1. Om-*

ne datum optimum, & omne domum perfectum defurtum est descendens à patre luminū. *La bontà riformando in questi beni la nostra concupiscibile*, ci fa desiderarli charitatiuamente, & col salmo dire. Concupiuit anima mea desiderare iustificationes suas. I beni eterni sono in Paradiso, & sono in sostanza il vedere, & fruire Iddio nella sua propria essenza. Et questi sono i veri beni concupiscibili, de i quali mostrandosi auì dissimo David nel sal. diceua. Concupiscit, & deficit anima mea in atriâ nomini. doue non possono peruenire se non quelli, che di vera bontà sono pieni come testifica in un' altro sal. Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescat in monte sancto tuo? e risponde. Qui ingreditur sine macula, & qui operatur iustitiam, &c. Et questo è quanto all'Vfficio della Bontà con la concupiscibile. L'irascibile deue essere disciplinata in accettare volentieri le correctioni de gli errori, che alla giornata si commettono secondo l'humana imperfettione Eccle. 10. Vir prudens, & disciplinatus, non murmurabit correctus. che non ci possi redarguire il Sal. Tu vero odisti disciplinam, & proiecisti sermones meos retrorsum. I caualli, & altri giuoceti si domano con li sproni, et col bastone, & gli huomini con le correctioni. Guai à chi sprezza la disciplina, perche è scritto ne i prouerbij. 13. Aegestas & ignominia ei qui deserit disciplinā. & nella Sap. 3. Disciplinam qui abiicit infelix est. Per contrario dunque con la disciplina la felicità si acquista. *La disciplina dell'*

ira-

DEL VERO STVDIO

irascibile è in patire humilmente le penalità di questo Mondo, per non bauer nell'altro à purgar le colpe. Disciplina tua correxit me in finem, disciplina tua ipsa me docebit, dice il sal. Hà l'irascibile da conoscere lo stato presente colmo di affanni, e di tribulationi, come scriue. S. Pao. à gli Heb. 12. Omnis disciplina in præsenti non videtur esse gaudii, sed mœroris. La disciplina dell'irascibile consiste in conseruare la charità fraterna massime compatendo à gli altrui mancamenti, alche mira il precetto di S. Pao. 2. Tim. 2. Stultas autem, & sine disciplina quæstiones deuita, sciens quoniam generant lites. La rationale poi finalmente viene dalla scientia confirmata, essendo per essa di tre cose senza errore ammaestrata, cioè de i principij, da i mezzi, & delle conclusioni. & perche Dio e principio eterno senza principio, da cui o'gni principio. Di esso prima gli dà notitia l'Apoc. 1. Ego sum Alpha, & Omega, principium, & finis. Questo è il principio creatiuo, che produce la natura, & le verità delle cose. In principio creauit Deus cælum, & terram, gen. 1. A quo omnia, in quo omnia, & ad quem omnia. Et però deue ancora essere il principio di tutte le nostre attioni. Vn'altro interno principio è la cognitione di noi stessi: del quale dice il sal. Sciant gentes quoniam homines sunt. Perche in effetto come dice il p.s. Bernardo nelle sue meditationi. Multi multa sciunt, & se ipsos nesciunt. Questi sono i due soli principij, che desideraua di conoscere il p.s. Agostino. Domine nouerim te, nouerim,

rim, me. *I Mezz i sono quelli detti da Esa. 7. Sciat reprobare malum, & eligere bonum. Et da s. pao. 1. Thessal. 4. Sciat vnusquisque vas suum possidere in sanctificatione. & 1. Timot. 3. Scias quomodo oporteat te in domo Dei conuersari. Le conclusioni sono la Morte Iob. 3. Scio quod morri trades me, vbi constituta est domus omnium viuentium. La Resurrectione generale serà vna conclusione della, quale attesta Iob. 19. Scio quod Redemptor meus viuuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sū. Il giuditio finale serà vna conclusione, della quale profetizò Ioele in persona di Dio: Confurgant, & accedant gentes in vallem Iosophat, quia ibi sedebō, vt iudicem omnes gentes in circuitu. Conclusioni di tutte le conclusioni è l'eterna glorificatione, psal. Exultabunt sancti in gloria. Et S. Athanasio nel simbolo conferma. Et qui bona egerunt ibunt in vitam æternam. Hor queste tre cose douemo noi cercare d'imparare, e di sapere, cioè Bontà, Disciplina, et scientia, quali addimandaua instantemente il s. profeta à Dio nel salmo. Bonitatem; & disciplinam, & scientiam doce me. A due sole cose riduceua tutto lo studio nostro il p. San. Bernardo in vna sua epistola cioè, bonum sapere, & bonum facere. A due similmente ci esorta Esa. 1. Quiescite agere peruerse, discite benefacere. Il far bene s'impara per diuina inspiratione, però humilmente douemo supplicare Dio, che ce lo reueli, come faceua Dauid nel salmo: Vias tuas domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce*

DEL VERO STUDIO

edoce me. Dirige me in virtute, & doce me, quia
 tu es saluator meus. *Esaia c'inuita seco à farlo. 2. Ve*
nite ascendamus ad mortem Domini, & docebit
nos vias suas, & ambulabimus in semitis eius. san
Pao. à Gal. 1. confessa, che à lui è stato reuelato nell'
Euangelio. Neque illud ab homine didici, sed per
reuelationem. Il ben fare s'impara dall'essempio al-
trui; & per induttione. prou. 6. Vade ad formicam, &
piger, & considera vias eius, & disce sapientiã. &
24. Exemplo didicisti disciplinam. S. Pao. commet-
te perciò a Corinth. Obseruate eos, qui ita ambu-
lât, sicut habetis formam nostrã. Et nostro Sig. in S.
Matt. 2. discite à me quia mittis sum, & humilis
corde, & inuenietis requiem animabus vestris, do-
ue anco dimostra le condittioni del buon maestro chri-
stiano. discite à me, ecco la sublimità del sapere, &
l'auttorità; Quia mittis sum, & humilis corde, la
benignità, la piaceuolezza, & l'humilità. Et inue-
nietis requiem animabus vestris, Ecco l'utilità. Il
ben fare l'impara da molti à forza di correctioni, &
punitioni lo dice S. Pao. Heb. 35. didicit ex his, quæ
passus est obedientiam. Il ben fare s'impara, dalla
viua voce de i maestri, s'impara da i libri stampati, et
da i scritti, che è certo commodò grandissimo, come si
mostrò sin' da principio è meglio però l'udire la viua
voce, che leggere, ò il libro, ò il scritto, più facilmente
imprime il dottore dicendo, che non può fare altrui
stampando, ò scriuendo. Liber cū vna forma re affert,
& ex partibus diuersis respondet. dice Valerio li. 8.

ideo

ideo plus prodest docentem audire, quàm in libris studere, quia vehementior fit impressio in mentibus audientium ex visu doctoris, & auditu, quàm ex studio, & libro. *E più sicuro ancora l'udire la voce & vedere in faccia il dottore, perche ciascuno si vergogna d'insegnar male scopertamente; se bene fosse pessimo in se di dentro.* La onde ben disse Christo in S. Mat. 23. Facite, quæ dicunt vobis. perche come nota il P. S. Gio. Chrisost. sopra il medesimo luogo. iidem prædicant, & infideliter agunt: pacem aliis dant, & sibi non habet: veritatem laudant, & mendacia diligunt. *Ma non nello scriuere, ò stampare (doue le stampe sono libere, si corre molto pericolo, perche Littera non erubescit. Et noi per esperienza prouiamo nel negotio dell a fede, che russiani de gli heretici per lo più sono stati, et sono i libri.* Quindi la tanta prouidenza della santa Catholica Romana chiesa nella recognitione, purgatione, & prohibitione de i libri, acciò con heresie, ò mali costumi non venghi infettata la Christiana religione, che i Romani per zelo della sua, che all'ultimo altro non era, che superstitione, idolatria, et culto in pia mente usato à demoni, procedeano con tanta scrupolosità, come riferisse Titoliuius lib. 10. Deca. 4. che nell'anno, ab vrbe condita, cinquecento settanta tre coltiuandosi vn campo di Petilio scriba, truouate due lapidi lōghe sedici piedi, & quatro larghe, coperte di piombo, inscritte di lettere greche, & Latine, in vna de le quali era sepolto Numa Pompilio Rè de Romani, nell'altra
tutti

DEL VERO STUDIO

ut ti li suoi libri si trouarono, iquali diligentemente
 visti da Quinto Petilio Pretore Urbano, e trouatili
 pericolosi à dissoluere la regione, chiede à Lucio Peti-
 lio di farli abbrusciare, come fece, in cōspetto di tutto
 il popolo da i Vittimarij, che marauiglia se la Chri-
 stiana chiesa retta dallo Spirito santo, e piena di vera
 pietà non permette, che se leghino, anzi che si tenghi-
 no in modo alcuno libri heretici, & di prauì costumi
 fra suoi Christiani? Qual peggior tossico, e pernicioso
 veleno di questo potriano egli ne beuere? si uede oihme
 pur troppo chiaro nella Germania, nella Polonia, nel-
 l'Anglia, nella Grecia, nella Gallia: Quanto fraudo-
 lentemente ne addecano à leggerli con la lor eloquen-
 tia vana? Quanto artificiosamente i suoi veneficij
 cuoprono? le cose sue afforde, et brutte ascondano? con
 queste biache, ceruse, belletti, e fuchi si adulterano?
 con che salerate parole se stessi magnificano? con che
 esquisita elegātia s'ialzano? guai à chi nō hà gli occhi
 del fauoloso Argo et bē aperti, anzi à chi nō hà l'accu-
 ta vista di quell'altro Lincio, che i muri trapassaua.
 In lectione, dice S. Isidoro nel 3. lib. 4. de summo bo-
 no non verba, sed veritas est amanda. Sæpe autem
 reperitur simplicitas veridica, & falsitas compo-
 sita, quæ hominem suis erroribus allicit, & per lin-
 guæ ornamenta laqueos dulces aspergit. cauē-
 di igitur sunt libri, dice l'istesso altroue; & propter
 amorem sanctarum scripturarum uitandi; qui ex-
 terius eloquētia verborum nitent, & interius va-
 cui sapientia virtutis manent. Eloquia autem sacra
 exterius

exterior corrupta verbis apparent, intrinsecus autem mysteriorum sapientia fulgent. Per questo il venerabil Beda nella sua prefazione nella cātica volse ammonir prima i lettori, che auertissero ben bene in leggere sopra la medesima cātica l'opere di Iuliano Vescouo Celanense, perche in verità sotto vana eloquenza molte false dottrine ascondena, scripturus, dice, iuuante gratia superna in cātica canticorum. primo admonendum putauit lectorum, vt opuscula Iuliani Celanensis episcopi, a campania, quæ in eundem librum, confecit, cautissimè legat, ne per copiam eloqueniæ blandientis in cænum incidat doctrinæ nocentis, sed vt dici solet, ita carpat botrum, vt & spinam caueat idest in dictis eius sanos sensus scrutetur, & eligat, vt non minus vitet insanos; vel potius illud faciat Maronis. Qui legitis flores & humi nascentia fruga. Frigidus ò Pueri fugite hinc later anguis in herba. S. Luca ne gli atti apostolici. 19. scriue, che vn numero di libri grandissimi furono abbrusciati pubblicamente da molti, che haueuano attese le curiosità, e vanità studiando. Multi ex eis, qui fuerant curiosa sectati, cōtulerūt libros, & cōbuserūt eos coram oīb. & cōputatis prætijs illorū inuenerunt pecuniā denariorum quinquaginta millium. Nel Cōc. Hierosolimitano gli Apostoli posero il can. 59. contra gli Heretici, che abusando i nomi e titoli de i Catholici mescolauano frà le lor Sante dottrine, le sue falsità. Onde si lege. Si quis falsò inscriptos impiorum li-

DEL VERO STVDIO

bros in Ecclesia ad populi ; & clerici corruptio-
 nem publicauerit, deponatur. *Constantino Impera-*
tore prohibè, che non si leggessero i libri di Arrio, ma
tutti fossero abbrusciati. C. de hæreticis. l. Quicunq;
Il P. S. Agostino sopra S. Gio. riferisce, che a tempo
suo furono abbrusciati quanti libri si puotero hauere
de gli Heretici, & de i Mattematici Valentiano Im-
peratore fatta fare diligetissima inquisitione de libri
heretici, li fece abbrusciar tutti publicamente. Il simi-
le fece Papa Gelasio l'anno 469. Et se bene ad alcuni
già era concesso di leggerli tutti liberamente, come
alli Vesconi, secondo che fù diffinito nel Concilio Car-
taginense 4. alquale fu presente il Padre Santo Ago-
stino. Episcopus, dice nel can. 16. Gentilium libros
non legat, Hereticorum autem pro necessitate, &
tempore, cioè in caso di far Concilio contra di loro, et
per computare le lor pazzie. S. Girolamo, & S. Dioni-
sio confessano ne suoi scritti di hauerli più volte letti.
Ad altri ancora huomini dotti, non Vesconi si daua
cotal facoltà per carestia di Dottori in quei tempi,
ma per ò erano letti occultamente à guisa di Ezechie-
le Profeta, che in disparte lesse l'Epistola mandatagli
da Senacherib Re de gli Assiri in dispreggio del vero
Iddio d'Israel, & di tutti i veri Profeti. Fù riuocata
poi così fatta licentia da Papa Giulio 3. con vna Bol-
la trouandola da molti abusata, e troppo scandalosa.
come chiaramente suonano le sue parole. Cum di-
uersi effectus, quàm sperabantur, sequuti sint ex
hac concessione, legendi inquam libros ab here-
ticiis

ticus & ditos, omnes concessionēs reuocamus, atq;
 annullamus. Ci habbiamo ultimamente in questa
 materia vna Bolla di Papa Leone X. che è la sesta
 fra le Bolle Romane: vna di Paolo IIII. vna di Pio
 IIII. vna di Sisto V. & l'ordinatione Generale del
 Sacro Concilio Tridentino Sess. 18. Roma di più ci hà
 fatto l'Indice di tutti i libri, & Authori prohibiti, ac
 cioche non siamo ingannati. Parue altrui meglio
 se la Chiesa fosse più indulgente, & leuate le cose
 triste che vi sono intermesse, lasciasse leggere quelle,
 che vi sono buone, & gioueuoli. Vsa la Chiesa di far
 lo doue riconosce gli errori per ignoranza detti, ma
 doue scuopresi la malitia espressa giustamente cōman
 da, che in tutto al foco donar si deuano. Perche si co
 me nel giuditio estremo i corpi, & l'anime de i catt
 ui saranno dannati insieme, per hauer cooperate nel
 male questi con quelle; così tutti quei cōposti di buo
 ne et cattive cose insieme, abbrustiar si deuono, poiche
 le buone seruono a cuoprir le male, ingannando i sem
 plici fedeli. Quello che apunto auerte il P. S. Gre
 gor. 5. moral. esponendo Iob. 3. Dum fallendi arte
 ad vtraque deseruiunt, & ex malis bona inficiunt,
 & ex bonis mala, vt recipiantur, abscondunt: sicut
 qui veneni poculum porrigit, ora poculi dulcedi
 ne mellis tingit: dumque hoc, quod dulce est pri
 mo attractu delibatur, etiam illud, quod est mor
 tiferum, indubitanter absorbetur. Habent quip
 pè hoc hæretici proprium, vt malis bona permi
 sceant, quatenus facile sensui audientis illudant.

DEL VERO STUDIO

Si enim semper praua dicerent, citius in sua prauitate cogniti, quod vellent minime persuaderet. *Et più sotto replica il medesimo.* Itaque hæretici permiscunt recta peruersis, vt ostendendo bona auditores ad se trahant, & exhibendo mala latent eos peste corrumpant. Ordina dunque molto bene la Chiesa, che si abbrusino assolutamente à imitatione del suo sposo Giesu Christo. ilquale, come leggiamo in S. Luca 4. non volse perciò esser confessato da i demonij che vsciuano da i corpi humani, se ben dicenano la verità, accioche niuno da questo pigliasse occasione di prestargli fede. così l'interpreta il venerabil Beda. Quare autem dæmonia Dominus de se loqui prohibear, psalmista manifestat, qui ait psal. 49. peccatori autem dixit Deus. Quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum? Ne quis dum prædicante audit, sequatur errorem. Improbis enim magister est diabolus, qui falsa veris sæpe permiscet, vt specie veritatis testimonium fraudis obtexat, Si come dunque Christo prohibi à quei demonij il dire, così la Chiesa vieta à gli heretici lo scriuere. potendo non meno della voce offendere lo scritto, perche se bene la voce hà maggior efficacia in persuadere, come di sopra dicemo, tuttauia finita la parola subito si perde, ma dura lo scritto assai tempo, & se è cattiuo, può nuocere ad infiniti. Sia dunque vbidita la Chiesa, & si abbruscino gli heretici, & tutti i suoi libri e scritti. Non mancano dottrine altissime profondissimi concetti, elo-

ti, eloquentia singularissima ne i libri de i nostri Santi Dottori, e Maestri. Che più alta dottrina si può leggere, di quella del P. S. Agostino? Qual maggior eloquenza di quella del P. S. Girolamo? chi disse mai più graui concetti del P. S. Ambrosio? Chi hà scritte più belle moralità del P. S. Gregorio? Chi si truoua più facondo del P. S. Gio. Grisostomo? Chi scrìue con tanta autorità come il P. S. Gregorio Nazianzeno? Chi non stupisce legendo, l'opre di S. Basilio, di S. Hilario, di S. Athanasio, di S. Cipriano, di Iustino, di Eusebio, di Gio. Damasceno? E per lasciar a dietro tanti altri padri antichi, venerandi, e celebri? Chi fra tutti i moderni hà scritto più ordinatamente, e piu realmente dell' Angelico dottore S. Thomaso? Quanto è mirabile in dottrina, & pietà S. Bonauetura quel Serafico Padre? O' pazzia ò pazzia, gir cercando con pericolo & fastidio il pane fuori, se ne è la casa piena. La donna in S. Luca 15. cercaua dentro la casa non fuora la dragma, che hauea persa. L'amico, in S. Luca 2. importuno di notte il suo vicino, che gli prestasse il pane da reficiare l'ospite, non l'andò cercando in lontano. Così deuono i Christiani offeruare i libri de i suoi padri Catholici, e imparare da loro, i quali sempre mai ne i Cōciliij Generali col fauore, & aiuto dello Spirito santo, & à gli heretici, & à tutti gli altri dotti sono rimasti superiori. Eice ancillam, & filium eius, cōmisse Iddio al Patriarcha Abraam così lo Spirito santo nella Chiesa commāda ad ogni christiano, che habbia in abhominatiōe, & scacci gli huomini

DEL VERO STUDIO

mini, et tutte le cose de gli huomini, che sono macchiate di heresia. Hora tornando a dire quali siano li buoni libri necessarii, e salutari, vi adduco l'auttorità di S. Pao. a Rom. 15. che in tre parole sole ce li dichiara, dicendo. *Fratres quæcunq; scripta sunt ad nostram doctrinam scripta sunt; vt per patientiam, & consolationem scripturarum spem habeamus.* Et è come se dicesse. I libri, che fanno per noi, sono tutti quelli, che ci insegnano dottrina, patientia, e consolatione. ilche basta per compita nostra eruditione. La consolatione sia necessaria per la concupiscibile, la patientia per l'irascibile; la dottrina per la rationale. che per l'altre parti l'huomo non ha bisogno di essere ammaestrato. La onde seguita, che siano i libri della scrittura sacra, conciosia che questa perfettamente instruisse le dette parti. Ammaestra la parte rationale di tre scientie senza le quali non è possibile salvarsi. Gli dà cognitione intiera del Cielo del Mondo, e dell'Inferno. Che più si può desiderare? Mirate di gratia, che dottrina risoluta, bella, e sana ci dà la scrittura sacra del Cielo. Ci reuela che lo fece Dio col Mondo insieme. Gen. 1. In principio creauit Deus cælum, & terram. Che'l Cielo, e glorioso, e fa beato chi lo possiede. Species cæli in visione gloriæ. Gloriosa dicta sunt de te ciuitas Dei. psal. 86. che si acquista con gran fatica. Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum cælorum. act. 14. Ch'egli è sicuro. Thesaurizate vobis thesauros in cælo, vbi fures non furantur. S. Matt. 6.

Et

Et per questo ammaestramento ci accende il desiderio di ascendere là sù ardentissimamente. Del Mondo ci ammonisce, che mai si ferma, che passa e fugge. *Mundus transit, & concupiscentia eius.* S. Giouani 12. La qual dottrina ci fa sprezzarlo cō S. Pao. Philip. 3. *Omnia arbitratus sum vt stercora, vt Christum lucrificiam.* Ch'egli è maligno. *Totus Mundus in malo positus est.* S. Gio. Et così ce lo fa fuggire. Che ci ritira da Dio. Qui voluerit amicus esse huius Mundi, inimicus Dei cōstituitur. Et così ce lo fa odiare Iac. 4. *Nolite diligere Mundum, neque ea, quæ in Mundo sunt.* Io. 2. Dell'Inferno ci ragguaglia, che si acquista peccando. *Finis illorū mors est. Peccatum cum cōsummatum fuerit generat mortem.* 1. Iaco. Et così ci conforta a fuggir il peccato più che la peste. Quasi a facie colubri fuge peccatum. *Eccles. 21.* Ci dice che oprando bene si fugge l'Inferno. *Genimina viperatum quis vobis demonstrabit fugere à ven tura ira? facite fructus dignos pœnitentia.* così l'huomo studia sempre di bene operare secondo il consiglio di S. Pietro. *Dum tempus habemus operemur bonum.* Ci dice che dura e graue cosa è da sopportare l'Inferno. *Quis ex vobis habitare poterit cum igne deuorante? Di queste cose ci auertiscono i sacri libri, mentre attendono ad ammaestrare la parte dell'anima nostra rationale. L'irascibile viene dalla sacra è diuina scrittura aiutata con la patientia, che insegna; con le effortationi, con gli essemi, con le promesse.* Effortatione è. Pa-

DEL VERO STUDIO

*scientia vobis necessaria est. Effempio è di Giob, di
 Christo, e di tutti i santi. Promessa e premio è. Si
 quid patimini propter iustitiam, beati. Così è dif-
 fesa nell'auerfità la parte irascibile. La parte concu-
 piscibile è aiutata dal verbo diuino con le promesse
 reali, e magnifiche, le quali sono atte a consolare ma-
 ravigliosamente gli huomini, dicendo, che le cose, le-
 quali sono apparecchiate doppo queste fatiche, sono
 tanto grandi, che non si possono ne vedere, ne vdir, e
 ne pensare le maggiori. Oculus non vidit, nec au-
 ris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præ-
 parauit Deus diligentibus se. 1. Cor. 2. Tanto alte
 che auanzano tutti i meriti. Nō sunt cōdignæ passio-
 nes huius mundi ad futurā gloriā, quæ reuelabi-
 tur in nobis. Ro. 18. Tanto dolci che sole sono degne
 di esser chiamate da noi delitie. Delectationes in
 dextera tua vsque in finem. Sal. Tanto ferme che
 saranno eterne. Gaudium vestrum nemo tollet a
 vobis. Io. 16. Nello studio de i sacri libri incontra
 lo studioso bellezza de sensi, medicina di spiritali pa-
 role, & amplissima copia di virtù. Imperoche la scrit-
 tura sacra è horto di delitie, & thesoro di ogni buona
 dottrina, che viuifica la mente, ricrea, ingrassa, abbel-
 lisce, & diletta, non con la nuda scorza, ma con l'inte-
 rior sostantia. non con la morta lettera, ma con lo spi-
 rito viuificante; non con le parole, ma col senso; non
 con le foglie del parlare, ma con la radice della ragio-
 ne. Sentesi con spiritual harmonia corruscare e mo-
 dulare, hora con precetti salutarj, hora con giubilo di
 liti*

liti cuori; hora col gemito di penitenti: hor con promessa del premio; hor con terrore delle pene. Questa è la lettione, che allegra l'anima, illumina la coscienza, rischiara l'intelletto, rinuoua la memoria, infiamma la volontà, consola gli afflitti, cura i dogliosi, sana gl'infermi, rimedia alle disgratie dell'anime, e presen-
taneo suffraggio di tutte le miserie. Insegna di placare Iddio, di scancellare i peccati, d'impetrare perdono, di giustificarfi, & finalmente glorificarsi eternamente in Paradiso. La scrittura sacra è quel thesoro dell'Euangelista S. Matth. 13. Simile est regnum cælorum thesauro abscondito in agro, quem qui inuenit homo, prægaudio vadit, & vendit omnia quæ habet & emit agrum illum. Che la scrittura sacra sia vn thesoro, vedea l'huomo ciò che gli diletta, ciò che gli bisogna, ciò che vuole, e quini lo ritrouerà. Se vuol scientie, oda S. Agostino, e credagli quando nella seconda epistola ad Volusianum, dice, Hic est physica, quoniã omnes omnium naturarum, causę in Deo creatore sunt; Hic Ethica, quoniam bona, & honesta vita non aliunde formatur, quam cum ea, quæ diligenda sunt, quemadmodum diligenda sunt, diliguntur, hoc est Deus & proximus. hic Logica, quoniam veritas, lumenque animæ rationalis, non nisi Deus est. hic etiam laudabilis reipub. salus, neque enim optima custoditur ciuitas, nisi fundamento, & vinculo fidei, firmæque concordie, quum bonum commune diligitur q̃ summum atq; verissimum Deus est. Et
nel

DEL VERO STUDIO

nel libro che fa de dottrina Christi. c. vlti. Quicquid homo extra didicerit, si noxiū est hic dānatur si vtile est hic inuenitur, & quum ibi quisque inuenit omnia, quæ vtiliter alibi didicit, multò abundantius ibi inueniet ea, quæ nusquā alibi inuenire potuit. Questa drizza i prencipi alla giustitia, insegna à consiglieri la verità, constituisse la vera nobiltà, mostra la vera gloria, persuade la circospezione à giouani, la patientia à poveri, à ricchi la pietà, la gravità & esemplarità à vecchi, à Mercanti la lealtà, à nobili l'humiltà; à Chierici la religione, al popolo la deuotione, à tutti la charità in vniuersale, la riuerenzia à figliuoli verso i parenti, à questi la buona educatione, solecita i prelati alla custodia del gregge, chiama i sudditi all'vbidienza de superiori, comanda à fratelli l'vnanimità e la cōcordia, esorta alla modestia i congiugati, adorna le vedoue di prudentia, abbelisse le vergini d'integrità. riduce tutti gli huomini a humanità, & beneuolentia. ogni stato, ogni grado, ogni conditi one, ogni sesso mirabilmente, & perfettamente ammaestra. Assai più pretiosa è questa scrittura sacra dell'oro obrizo, dell'argēto sette volte purgato, & di quante gemme produſse mai la Natura à giorni suoi. Però la scrittura sacra solamente si addimanda in hebraico Biblia, in greco Idioma, in latino libro, quasi libero. Lei sola veramente vn libro, che tutte le cose insegna, l'altre scritture sono come chiamano i stampatori, cartazze fogli di prime stampe. Questo è il libro dettato da Dio, & da gli Angeli, scrit-

scritto da i profeti, et da gli Apostoli, esposto da i Dot-
 tori, & da i Maestri, letto, & insegnato da i predica-
 tori, imparato è mandato à memoria da i fedeli. Que-
 sto libro hà lettere d'oro, rosse, bianche, & nere. in
 lettere d'oro tratta le promottioni delle cose celesti, in
 lettere rosse tutti i misteri della passion di Christo, in
 lettere bianche i rimedij, e le consolationi di penitenti
 in lettere nere le comminationi i supplicij, e le pene
 dell'inferno. Questo è il libro figurato da Ezechiele
 2. quando ei dice. Ecce manus missa ad me, in qua
 erat liber inuolutus, scriptus intus & foris, & scri-
 pta erant in eo lamentationes, & carmen, &c. On-
 de la mano significa l'vniuersità di tutti quelli, che
 hanno fatto il libro della scrittura, che sono distinti in
 cinque ordini, come in cinque ditta di essa mano, co-
 me Patriarchi, Giudici, Profeti, Apostoli, & Euange-
 listi. Era inuolto per le figure, scritto dentro per i mi-
 sterij & fora per l'apparètia delle historie. Il contenu-
 to del libro sono le lamentationi de i peccatori penite-
 ti. I carmini de i Beati trionfatori. I Guai e le dispe-
 rationi de i dannati. Questo è il libro de i mandati di
 Dio, & di eterna legge, che dice Baruch profeta. 4.
 Hic est liber mandatorum Dei, & lex quæ est in
 æternum. Questo libro niuno può leggerlo, & inten-
 derlo perfettamente, quello che S. Gio. intende per a-
 prirlo nella sua Apoc. 4. se non solo Iesu Christo. So-
 lus agnus qui occisus est, dignus est aperire librū,
 & soluere signacula eius. Per questo la scrittura
 sacra si chiama parola, & spirito di Dio, cioè secreto
 di

DEL VERO STUDIO

di Dio. cioè libro irreprensibile, che nõ si può mai prohibire, che solo ha la piena certezza della verità, però tutte le scritture, che in se contiene sono chiamate canonici libri, suo priuilegio particolare, che non si concede, ne dona ad altro, perche solo questo libro hà la certezza della verità in tutti i modi, e la pronontia con tanta maestà, che non puo essere se non vero quanto dice, & senza ambiguità si riceue, & firmisimamente si crede, & senza alcuna retrattatione come vero, & santo si serua. A questo libro come auttentichissimo, & diuinissimo Christo nostro Signore rimessc il dottore di legge, che cercaua il modo di conseguire la vita eterna. Luc. 10. In lege quid scriptum est? quomodo legis. Dubitando li Giudei di Christo, che egli fosse gli rimessc alle scritture dicendo. Scrutaminis scripturas quoniam illæ testimonium perhibent de me. Ioan. 5. Alcuni fede li ancora conuertiti dal Iudaismo ricorreuano alle sacre scritture scrutando quelle per vedere se vero era quello, che gli era stato euangelizato da gli Apostoli. att. 17. Li Giudei anco rimessero Nicodemo Principe alle scritture come à quelle, che di verità sono certissime, & senza suspitione di falsità alcuna, acciò riguardasse la verità più certa dell'auenimento del Messia. Ioan. 7. Et per insino l'Epulone nell'inferno vdi dal Padre Abrahamo, che i suoi frasselli douessero riguardare le scritture dicendo. Luc. 16. Habent scripturas. &c. Non è dubio dunque che i libri sacri essedo quelli inspirati dallo spirito della verità, hāno

anco la piena verità in se. lo spiiirit della verità non
 può suggerire, ne inspirare se non certissima verità.
 Onde è scritto Prouer. 8. Iusti sunt omnes sermo-
 nes mei, non est in eis prauū quid neque peruer-
 sum. Paolo Apostolo per confermare questa infal-
 libile certezza delle scritture sacre, la chiama dottri-
 na di spirito, inspirata per diuino spirito, spirito di ue-
 rità, come è detto di sopra, & dottrina affetta, quale
 bisogna in verità sia certissima. 1. Cor. 2. Nos autem
 non spiritum huius Mundi accepimus, sed spiri-
 tum, qui ex Deo est, vt sciamus, quæ ab eo donata
 sunt nobis, quæ & loquimur non in doctis huma-
 næ sapientiæ verbis, sed in doctrina spiritus, spiri-
 tualia spiritualibus comparantes. La chiama
 dottrina sana, perche non è infetta d'errori alcuni. 2.
 Timoth. 2. Sollicitè cura te ipsum, probabilem ex-
 hibere Deo, operarium inconfusibilem, rectè tra-
 ctantem uerbum ueritatis. La chiama dottrina di
 pietà, perche insegna la verità della fede senza alcu-
 na bugia. La chiama dottrina buona perche non ha
 ambiguità di verità alcuna. La chiama dottrina del
 Saluatore, perche porta seco la retta, & certissima
 cognitione di Christo vero Dio. Et se la sacra scrittu-
 ra non hauesse la certezza della verità in se, come sa-
 rebbe sacra, buona, pia, del Saluatore, & sarebbe del-
 ta dottrina dello Spirito santo? qual pietà, salute ò ve-
 rità apportarebbe al suo lettore, ò auditore? in vero
 nulla, anzi ansio, & dubio della verità. Però gli è ne-
 cessario, ch'ella sia stabilita di certissima verità. Pe-
 rò

DEL VERO STUDIO

to gli è necessario, che ella sia stabilita di certissima
 verità. Però Christo parlando delle scritture dicea:
 Io. 5. Hæ sunt quæ testimonium perhibent de me.
 Segno è dunque che rendendo testimonianza di Chri-
 sto quale è verità, che le scritture siano anco vere, &
 certe. Et tanto sono certe, che per mantenerle siamo
 parati non solo spargere il sangue, ma la istessa vita.
 Sapendo noi quelle non essere state scritte, ne ritro-
 uate da huomo ma con l'autorità, & inspiratione del
 lo Spirito santo; però più certa è la verità appresso di
 noi nelle sacre scritture, che in qual si voglia inuentione,
 o comenti d'huomini mondani, & senza spirito, per
 che quelle che nascono dalla volontà humana facil-
 mente possono cadere ne gli errori. Et dice si appres-
 so di noi, perche la certezza della verità in se, non è
 minore nella Chiesa cattolica, che sia nella scrittura
 canonica, perche hà sempre presente vno istesso spi-
 rito della verità. inimico di falsità, & di bugia. Nella
 scrittura si truoua pastura per ogni persona. Il Filo-
 sofo nel Genesi hà cognitione de i veri principij na-
 turali, & della natura, della dispositione del Mondo,
 & del Cielo, & de gli Elementi, & di tutte le qualità
 elementari. poiche si tratta quiui della creatione vni-
 uersale l'Istorico nell'Esodo ritruoua mille belle occa-
 sioni di tessere historie verissime, di gran cōtento, &
 giouamento a chiunque le legge dicchiarendosi qui-
 ui la liberatione del popolo dal Tirāno fatta, & manu
 potente, & braccio excelso, dalla diuina Maestà i
 modi miracolosi vsati per estraerlo fuor dell'Egitto, p
scan-

scansarlo dalla persecutione di Faraon, & di tutto l'essercito suo; per mantenerlo nel deserto 40. anni continui di vitto, & di vestito. Il religioso nel Levitico si fa tanto più diuoto e pio narrandosi quiui tutti gli ordini spirittuali, i sacrificij, l'oblationi, gli holocausti, le vittime di vitelli, di arietti, di agnelli, che si offeriuano al grande Iddio, in sacrificio in oltre gli oli, i sali, le farine, gli incensi, le cere, che al diuin seruitio si adoperauano, le orationi, le penitenze le purgationi, che si faceuano. Il contemplatiuo nel lib. di Numeri caua la confusione di se medesimo & la deuotione verso Dio poiche si mostra quiui l'indicibile pazienza di Dio in sopportare, & aspettare i peccatori à penitenza, quando tanto lungo tempo sopportò le si gran sceleraggini, le murmurationi così horribili, le biastemme crudelissime di quel popolazzo ingrattissimo, & sino l'adoratione del vitel d'oro, con tutta ciò l'introdusse nella terra santa di promissione, abondante di latte, & mele & piena di tutti i beni, come gli hauea promesso. Il Iurista, nel Deuteronomio impara la uera sostanza della scienza legale, intendendo quiui la legge data da Dio à Mose, l'esplicatione sua in dieci precetti, le ceremonie comandategli, e l'obbligo di offeruarla. I Giudici dal libro di Giudici trahono il giudicio, & il rigore contra i delinquenti, esplicandosi quiui i castighi dati al popolo per i suoi peccati, hor con durissime seruitù, hor con serpenti uenenosi, hor dandogli in mano de nemici. L'huomo timorato di Dio e che fa professione di zelo e fede si

và

84 DEL VERO STUDIO

và confortando, leggendo il libro di Giosue, dal quale intende la fedeltà delle promesse di Dio, poiche se bene Moise et Aron per l'infedeltà loro non furono degni d'introdurre il popolo nella desiderata patria, designò però Calese e Giosue a questa impresa. Da i libri di che piglia ogni Rettore, Capitano, e Principe le regole del buon gouerno, e della prouidenza da tanti essempi, che hà quiui di Saul, David, Salomone, Hieroboan, Ezechia &c. in diuerse occasioni, in diuersi tempi buoni, e cattui, in prosperi, & auersi accideti, Chi si diletta leggere croniche, e sapere alte genealogie, non può hauerne più certo ragguaglio, che dal Paralipomenon, doue compendiosamente si accennano quante cose sono, furono, & saranno, mai nel Mondo. Chi hà carico di riformare il culto diuino, e la santa religione habbia pure come uno specchio innanzi la lettione di Esdra, & di Nehemia. Qual deue essere il buon padre verso i suoi figliuoli, per instruirli bene di quanto lor conuiene fare verso Dio, i prossimi, gli attinenti, & estranei, lo rapresenta il libro del moralissimo Tobia talche in ogni guisa li farà buoni, anzi ottimi nella disciplina, & correctione del Signore. come viuere deua la buona vedoua si manifesta in Giudith, & in Hester quanto deue essere ogni femina discreta. Chi è tentato è tribulato si consoli con Giob. A chi piace la varia lettione veda i salmi. Chi studia la creanza, e ciuile conuersatione pongasi à mente i prouerbij. L'ecclesiastico. Et Ecclesiastes, te insegna scientia vniuersale. Nei
profe.

profeti hanno i poeti la vera maniera del parlar enigmatico, & figurato. La Cantica fa languire di dolcezza l'anime spirituali. Tutto il nouo Testamento, attende a formare vn perfetto christiano. Et che più ci bisogna imparare? Questo è dunque lo studio, nel quale principalmente, & propriamente ci douiamo occupare noi christiani. Questi sono i libri più certi, e più leali, che si trouino, & conseguentemente poi tutti gli espositori loro dalla S. Chiesa approbati, perche si come la scrittura sacra hà bisogno per la profondità sua di essere dicchiaraata, così è necessario il giuditio della S. Chiesa in riconoscere i Dottori à quali sia stata la vera intelligentia riuelata. Onde se bene à tutti è commandato lo studio de i libri sacri, nō à molti però è concessa l'auttorità d'interpretarli, & predicare. Io non voglio dire per questo che la Chiesa dia lei auttorità alla scrittura, perche l'hà essa da Dio immediatamente dal cui santo intelletto è uscita; ma dico esser ufficio della Chiesa dicchiaraare à fedeli quali siano i sacri libri, & quai siano i dottori, che hanno il buono intendimento. Et perche tutte l'altre scientie deuono alle sacre lettere seruire, di tutte giudica similmente quai siano i buoni maestri, scritti, e libri, che à queste seruono. Et però à chi studia è necessario di hauere cotal intelligenza di saper conoscere le buone dottrine dalle cattive, e lasciar da parte le cattive: imperoche offendono molto gli huomini virtuosi, & seguitar le buone, che gli esaltano, & li fanno felici al Mondo. Leggendo adunque

G il buo-

DEL VERO STUDIO

li buoni libri si satia il desiderio, si sueglia il giuditio, si affoga l'otio, si discioglie il cuore, si occupa il tempo, & si spende la vita virtuosamente, & così non s'hà poi da render conto di tanti errori, i quali in quel mezo si possono commettere: & finalmente è così buono esercizio, che al prossimo dà buon esempio, & à se profitto, & all'anima salute. Et per esperienza si vede chiaramente, che tutti gli huomini, che cominciano à dare opera alle sacre lettere, mai non si vorrebbono poi in altra scientia esercitare, per non lasciare di leggere quei santi detti, i quali veracemente insegnano all'huomo quanto egli deue propriamente sapere, che altro non importa se non farlo christiano perfetto, così adempisce il suo desiderio, & satisfà al Mondo, & s'acquista gloria eterna.

ALLA THEOLOGIA

deue attendere il Christiano, & à questo ridurre tutte l'altre scientie. Cap.V.

DA quello, che si è detto nel prossimo capitolo precedente de i libri, che vsar deue il Christiano, si comprende chiaramente, che, non biasimando però lo studio dell'humane scientie, l'esercizio suo proprio è intorno alla sacra Theologia, che non è altra cosa, se non vna interpretatione della diuina scrittura, tan-

ra, tanto nell'vno, quanto nell'altro testamento. La quale à noi mostra la via diritta da caminare alla celeste patria, doue mediante la gratia di Giesu Christo nostro Saluatore, habbiamo d'hauere vita eterna per sempre mai. Con questa guida può ciascuno poi caminare securamente per tutte l'altre discipline, perche lei sola è la chiaue d'aprire, & esplicare ogni altra intelligentia. si possono con questa ridurre tutte l'altre al sano senso, mostrandole ancelle, e seruitrice del verbo diuino. Le dottrine humane senza lo spirito di Dio, non apportando altro, che fumo, acciecano talmente, che ne Dio, ne le sue cose sacre, ne ancho se stesso lasciano conoscere. Di ciò la ragione senza altro è, che le scientie de gli huomini carnali digeste in carticelle, & nelli libri comprese non possono scuolpire nel cuore dell'huomo nissuna forza, e infondere nissuna energia di spirito, essendo questo effetto dello spirito di Dio, spirito senza dubbio uiuace, & forte, che l'intelletto stupido, & ignorate delle celeste cose fa docile: di superbo & troppo ingrato humile, & gratioso in tutto. Le dottrine humane senza condimento dello spirito di Dio, & della sapientia sua non germinano altro ne gli animi, nelle menti, e nelle volontà, che gonfiamento, ambitione, proprio amore, e comodo priuato. Lo dice Hugone, de vanitate Mundi. Quanto sunt maiora literaturæ studia, tanto animus arrogantia fastu, & inflatu maiore intumescit iactantia. Onde insieme impatiscono, e furiano gli huomini, & per aggrandire se

DEL VERO STUDIO

Stesse turbano la pace, inquietano i cittadini, confondono tutti gli ordini, sono cagione di mali infiniti, e riducono in niente le Republiche. Ne questo male si può facilmente sanare, ne si gran fuoco estinguerfi, in tal modo questo humano animale fatto inhumano, irreligioso, profano, impio, insolente, arrogante, superbo, indomito, crudele, hor come vna fiera perder non può i costumi, e l'impeto di bestia, ne diuenire mansueta. Molto più non può l'huomo suestire l'animo suo delle carnali affettioni, acquistate sotto l'imperio del vano senso, se altro aiuto di sopra dal benigno Ciclo non gli vien dato, ilche felicemente succede, quando segue la scrittura sacra, e si propone auanti gli occhi del cuore il verbo di Dio, gettata à terra qualunque fiducia posta nella carne, ne consente, che l'orgoglio, & grande superciglio in alto si lieui, & non sia per delicatezza intenerito. Muouesi per questo il sacro Concilio di Trento à commandare à tutii i pastori di anime. Prelati, e Vescoui, che predichino l'euangelio a i popoli suoi & per se stessi, & con stipendio sufficiente mantenghino Theologi, e Maestri, che l'esponghino insieme con l'altra diuina scrittura publicamente. sess. 24. cap. 4. Decreti de reformat. & sess. 5. cap. 2. de reformatione. Si come già sotto Innocentio III. fu anco santamente decretato dal Concil. Lateranense. c. 10. Non tante mondane dottrine, lequali senza Dio insegna il secolo, difficili à essere insegnate, più difficili da essere apprese, difficilissime da ritenersi, e quistate inutili. Che nijsuna speranza di felicità

CHRISTIANO. 51

tade apportano, all'animo niente di pace, alla mente
 niſſuna tranquillitate. piene d'errori, meſcolate con
 falſità, non ſincere, ma vitioſe, inestricabili, in intelli-
 gibili, naſcoſte ſotto velami, & impoſture enigmati-
 che, ambigue, incerte, accompagnate con opinioni trà
 ſe contrarie. Leggete il lib. de moribus Eccleſiæ, del
 mio P. S. Agoſtino e notate bene di gratia quanto di-
 ce il vero di quelli, che ſi conſummano tutti nello ſtu-
 dio della natural filoſofia, ſenza punto mirare à Dio.
 Sunt, dice il Padre, qui deſertis virtutibus, & ne-
 ſcientes, quid ſit Deus, & quanta ſit Maietas ſem-
 per eo dem modo manentis naturæ, magnum ali-
 quid agere ſe putant, ſi vniuerſam iſtam corporis
 molem, quam Mundum nuncupamus, curioſiſſi-
 mè perquirant. Vnde etiam tanta ſuperbia gigni-
 tur, vt in ipſo cælo, de quo ſemper diſputant, ſibi-
 met habitare videantur. Alcuni ſi truouano, che
 abbandonate le virtù, & non ſapendo, che coſa ſia
 Dio, ne quale e quanta la Maeſtà della natura ſua,
 che à vn medefimo modo rimane ſempre, ſi penſano
 loro di fare qualche gran coſa, in inueſtigando cu-
 rioſiſſimamente tutta queſta corporea mole, che noi
 Mondo chiamiamo, d'onde ſagliano poſcia in tanta
 ſuperbia, che ſi come tuttauia diſputano del cielo,
 coſi par loro di habitare in eſſo. La onde nel libro de
 vera religione dà loro poi cot'al conſeglio. In conſi-
 deratione creaturarum, non eſt vana, & peritura
 curiositas exercenda, ſed gradus ad immortalia,
 & ſemper manentia faciendus. Nella conſidera-
 ratione

DEL VERO STUDIO

ratione delle creature, non deuesti effercitare la curiosità vana, & che non può durare, ma passar oltra alla cognitione delle cose permanenti, & immortali. Leggete S. Bernardo, e in un sermone sentirete quanto biasmi de i Metafisici la presontione, quando non sono ellenati dallo spirito di Dio. Multi, dice, studēt plus alta, quàm apta proferre, & erubescunt planà, & humilia vt hæc solum scire videantur. Questi vergognandosi parlare delle cose di quà giù basse, e piane, studiano assiduamente quelle piu alte dentro a i Cieli, e d'hanno caro di parere spiriti di là sù, & che nient'altro sappino. gli auuertisce poi sopra la Cantica, & dice, che la dottrina veramente spirituale non accuisse la curiosità, ma propriamente accède la charità. Doctrina spiritus non curiositatem accuit, sed charitatem accendit. Leggete Cassiodoro sopra il Sal. 70. e riconoscere per sacrilega l'Astrologia. oue dice. Astrologiam sacrilegam summa intentione fugiamus, quàm etiam nobilium philosophorum iudicia damnarunt. Et altroue sopra quelle parole del Sal. Appropinquant sibi, dice. Vbi se in Astrologiæ partem labilis error infuderit, & vitas mortalium de cursu stellarum putauerit colligendas, tunc abhominandi, tunc potius cēci, cum se existimant præuidere, quæ creator nobis vtiliter decreuit abscondere. Fuggiamo pure l'Astrologia, perche è sacrilega, dannata sin da i Filosofi, & all'hora massime teniamo per ciecho, abhominuole, et infame, obinque fa questa professione, quādo si promette

mette di potere augurare le vite de gli huomini dai
corsi delle stelle, & pronosticare le cose future, che
il Creatore del tutto hà voluto che ci siano ascoste per
maggior nostra vtilità. Sentite pur anco Seneca nel
lib. de septem liberalibus artibus. Hoc scite quid
proderit, vt sollicitus sim, cum Saturnus, & Mars
e contrario stabunt? aut cum Mercurius vesper-
tinum faciet occasum vidente Saturno. Che im-
porta à me, dice questo Filosofo burlando l'Astrolo-
go, se Saturno e Marte si guardano per contrario?
Se Mercurio fa l'ocaso suo vedendolo Saturno? Sog-
giunge poi vn buon documento à questi tali, e dice.
Potius quàm hoc, discam, vbicunque ista sint, pro-
spici esse, nec posse mutari. Come dire. Sai quel
che impararo io da queste cose? che Dio è onnipotē-
te, e omni sciente, facendo lui che così siano, & che nō
si possino mutare altrimente. L'istesso che dir vuole il
P. S. Agost. nel sermone, che fa d'Ecclipsi, solis, quan-
do dice. Multò facilius inuenit syderum condi-
tionem humilis pietas, quàm syderum ordinem
superba curiositas. La scempietà de' Matematici, pa-
re a me, che sia molto bene tassata da Pietro Rau-
enate in vn sermone, oue dice. Quidam antequam
disciplinis elementaribus inbuantur, docentur in-
quirere de puncto, de linea, & superficie, & quan-
titate animæ, de Fato, de casu, & libero arbitrio, de
materia, & motu, & principijs corporum, de pro-
gressu multitudinis, & magnitudinis sectione,
quid sit tempus, quid inane, locus, de reflectione

DEL VERO STUDIO

Oceani, de ortu Nili, de varijs latentis naturæ secretis, de varijs figuris causarum, de primis rerum initijs, & alijs quàm pluribus, quæ plenioris sciētiae fundamentum, & eminentiores exigunt intellectus. *come sarebbe dire à proposito nostro, che molti douendo prima creare di sapere quanto s'aspetta al regimento dell'anima, al culto di Dio, & all'intresse della religione per salvarsi, & beatificarsi finalmente, lasciando questi pensieri fondamentali, si occupano à intendere, che cosa sia punto, linea, superficie, quantità, cosa, Fato, & altre simili curiosità, che per se stesse nulla vagliono.* Il P. S. Girol. nell' Epistol. de duobus filijs, condanna i Retori, & poeti mondani, con dire, che è cibo del Demonio tutta quella lor faccandia, scientia, e pompa di parole secolari, senza veruna sodezza di verità, senza frutto alcuno de giustitia, che lasciano gli huomini famelici di bontà, & penuriosi di virtù. *Dæmonum cibus est carmina poetarum, secularis sciētia, rethoricorum pompa verborum. Nulla ibi saturitas veritatis, nulla iustitię refectio reperitur. Studiosi earum infame veri, & virtutum penuria perseuerant. Nugas tenemus, & fonte veritatis a misso, opinionum riuulos consectamur. Et sino de i sacerdoti si trouano persi in queste chimere, soggiunge il santo vecchio. Sacerdotes dimissis euangelijs, & prophetijs videmus comedias legere, & amatoria Bucolicorum verba cantare. Sono pazzie queste, dice Seneca nel lib. de Beneficijs, pastura di orecchie scioperate.* Istæ ineptiæ

ptia poetis relinquuntur, quibus aures oblectare
 propositum est, & dulcem fabulam nectere. Sed
 qui ingenia sanare, & fidem in rebus humanis, ac
 memoriam officiorum animis ingerere volunt,
 o bello auertimento, serio loquantur, & magnis vi-
 ribus agantur. Et perche hoggidi apputo la maggior
 parte de nostri giouani scolari s'imbriacano subito in
 questa vanità, parendo loro di essere grandi huomini,
 quando fanno fare vn sonetto, vna canzone, vn madri-
 gale, non seruēdosene anco poi se non in cose di amor
 lasciuo e carnale, ò in far satire, pasquinate, e dir ma-
 le di questo, & di quell' altro. Sentano di più questa
 accerrima riprensione del P. S. Gio. Grisost. in cotal
 caso. l. 1. de curial. nug. vesti. philo. Omnino ini-
 quum est, dice, nobiliora ingenia studijs de hone-
 stari minoribus, & eos, quos ardua, & grauiora ex-
 pectant officia, voluptatis, & vanitatis occupatio-
 nibus agitari. *Quelli che fanno del Morale per le*
piazze del Mondo, ascoltino Prospero de vita contē-
platina. lib. 2. che dice l' Ettica senza la charità di
Dio non insegnare virtù di sorte alcuna. Ethicam
scripserunt gentium philosophi, in qua quasi mē-
bra quædam virtutum de corpore bonitatis trun-
cata pinxerunt: sed membra viua esse non possūt
sine corpore charitatis Dei. Quelli che fanno del
Logico, e del Sofista, ne attendono se non à improbare,
e impugnare gli altrui scritti non con ragion' e auto-
rità, ma con suttilità, e cauillatione, quanto male spē-
dano il suo tempo, lo dice Pietro Rauē, in vn sermo-
nei

DEL VERO STUDIO

ne. Quæ utilitas est schedulas euoluere, formare verbo tenus summas, & sophismatum versutias vniuersate, damnare scripta veterum, & reprobare omnia, quæ non inueniuntur in suorû schedulis magistrorum. *Et Seneca, ep. 45.* Multum temporis illis verborum cauillatio eripuit. nectimus nodos & ambiguam significationem verbis illigamus, ac deinde dissoluimus. Quid mihi vocû similitudines distinguis, Quibus nemo vnquam, nisi dum disputat, captus est? res fallunt illas discernere. Sophismata nec ignorantibus nocent, nec scientem iuuant. *Lascia, dice il medesimo epistola 72. di scherzare in cose di filosofia; vna scientia come questa magnifica non si hà da ridurre à si basso essamine delle sillabe, che troppo diminuisse l'animo, e difficile rende la Filosofia, la somma delle quali secondo Socrate, che la riuolse tutta à i costumi, non è altro, che distinguere il bene dal male.* Relinque istum ludum literarum philosophorum; rem magnificā ad syllabas vocant, qui animum minuta, dicendo, diminuunt, & conterunt, & id agunt, vt philosophia potius difficilis, quàm magna videatur. Socrates qui totam philosophiam reuocauit ad mores, hanc summam dixit esse sapientiam, bona, malaq; distinguere. *Contra questi medesimi gabelieri di parole scriuendo Pietro Blessen. in una epistola dice,* Num super verbis faciam quæstionē, de qua facultate sumantur, dummodo ædificent ad salutem. Nam nec de herbis quæritur qua terra, vel

cuius hortulani cura, & cultura adoleuerint, dum modo vim habeant sanatiuam. O gratioso essem-
 pio. se dell'herbe non si tien conto da che orto siano
 pigliate, ò da chi ortolano fossero piantate, ma solamē
 te che seruitio, e giouamento possono fare. Perche
 douiamo noi delle parole hauer tanto pensiero da che
 linguaggio siano tolte, pur che siano intelligibile, si-
 gnifichino bene i nostri cōcetti, & salutarmēte altrui
 edificchino. Nam & de fabularum gentilium mo-
 ralitate quandoque forma eruditionis elicitur,
 quoniam fas est ab hoste doceri. Quello che appū-
 to diceua io nel principio di questa lettione, che da tut-
 te le scientie potiamo cauare vtile non picciolo, per-
 che in tutte si ritruoua qualche cosa di bene. Toglia-
 mo adunque noi ciò che fà per noi, e lasciamo il resto
 discretamente. Auiso del P. S. Agostino sopra S.
 Gio. Doctrinam per malos, palmites in sepe, bo-
 tros inter spinas, cautè lege, ne dum quæris fructū
 laceres manum. Et la Glosa sopra quelle parole
 dell'Eccles. 3. In superuacuis noli scruttari mul-
 tipliciter, il che fà pure à questo nostro proposito, di-
 ce. Sobrius intellectus in omnibus optimus est,
 qui reficit animam, nec grauat mētē. Vnde mel in-
 uenisti, comede quod sufficit tibi, ne fortè satiatus
 euormas illud, & per iures nomen Dei tui. così da
 ogni qual si voglia dottore potiamo imparare qual-
 che cosa di bene, con tutto ch'egli sia per se cattiuo.
 Imperoche sono de i dottori, che se bene non si guar-
 dano per se stessi di far male, sono però scientifici, e sot-
 tili, e

DEL VERO STVDIO

*tili, e studiano d'insegnare altrui la verità, & mostra-
 re l'utilità. Che se l'huomo è stato ammaestrato in
 molte cose da brutti animali, come della flebotomia,
 dall'Hippopatamo, del clisterio da la Cicogna; del
 vomito dal cane; del dittamo per stagnare il sangue
 dal Cernuo; & de la ruta contra il veleno da la Mostel-
 la. Onde il detto di Iob. 35. Deus docet nos super iu-
 menta terræ, & in auihus cœli erudit nos. & à 12.
 Interroga iumenta, & docebunt te. Crisippo Philo-
 sofo ne i prouerbij suoi, referisce il P. S. Agostino in
 vna epist. à S. Girolamo, soleua dire. Quod tu non
 nosti, fortasse nouit Asellus. Molto più da vn'altro
 huomo, se ben cattiuo di vita potrà essergli insegnato,
 purchè sia dotto, e scientifico. Abbiamo sopra ciò
 gli essempi de i santi Padri antichi. de quali scrive
 Clemente Alessandro lib. 1. Strom. & Euseb. lib. 4. ca.
 7. Greg. Nazianzeno riferisce nell'oratione funebre
 per S. Basilio, ch'egli studiato hauea tutte queste hu-
 mane scientie. Ma che? Dio stesso nõ le insegnò ad A-
 damo, à Salomone, à Christo, come da principio hò det-
 to? S. Paolo 1. Cor. 9. non confessa, Omnibus om-
 nia factus sum. cioè Theologo à Theologi, Philo-
 sopho, a Philosophi &c. Non dice à Coloss. d'inse-
 gnare in omni sapientia, vt exhibeat hominẽ per-
 fectum in Christo? Che altro vorriano gli Hereti-
 ci, se non che fossimo ignoranti delle mondane scien-
 tie, per trauagliarci tanto più a lor modo, quando in-
 sieme disputiamo, con i lor sophismi, & cauilosè argo-
 mentationi? anzi il P. S. Agostino lib. 2. de doctrina
 Chri-*

na christiana, vuole che studiamo le scientie de mondani filosofi, perche le cose buone, che hã dette son nostre. Si quæ vera philosophi dixerunt, ab eis sunt tanquam iniustis possessoribus vendicanda in vsum nostrum. Lasciando a loro quella tanta suttività, perche uersando tutta uia per la sua mente curiosi, & ardui fantasmati, dan segno di non essere senza gran stultitia. Lo dice Seneca in lib. de tranquillitate animi. Nullum magnum ingenium sine mixtura dementiae fuit. ne i quali si verifica il detto di Hierem. 51. Stultus factus est omnis homo a scientia. per la ragione dell'Eccles. 1. cioè, perche, In multa sapientia, multa indignatio, & qui addit scientiã, addit & laborem. Et questa scientia è quella, di cui scrue l'Apostolo 1. Cor. 8. Scientia inflat. Sono alcune scientie oltra la Theologia, comẽdate dalla scrittura sacra, come la scientia legale, e quella della Medicina. Della scientia legale trouiam scritto ne i Prouerbij. Per me legum conditores iusta decernunt. Et della Medicina leggiamo nell'Eccles. 38. Altissimus de terra creauit medicinam, & vir prudens non abhorrebit eam. L'vna e l'altra molto necessaria. La Medicina per la sanità de i corpi, la legge per il viuere pacifico de i popoli. §. Factæ sunt leges. 3. l'vna è l'altra degna di essere grãdemẽte honorata. della legge è scritto in 1. §. extra. eo. proinde. ff. de vari. & eo. Est quidẽ res sanctissima iuris ciuilis sapientia quæ precio nũuario non est æstimãda, nec de honestanda. Il Medico Dio commanda, che sia honorato.

DEL VERO STUDIO

norato: *Eccles.* 38. Honora medicum propter necessitatem enim illum creauit altissimus, & à Deo est omnis medela. Ma soggiungerò pure vna chariteuole ammonitione a certi Signori Legisti et Medici, & sarà detta cō pace loro, che ciascuno ilqual vuol esser honorato da gl'altri, deue honorarsi egli da se. voglio dir più chiaro, & se i Medici, & i Legisti deuono lasciare le contese frà di loro per conto della preceденza, è non ingiuriarsi l'vn l'altro; ma caminar del pari, & riuerirsi insieme. Agostino de Ancona in lib. de potestate Ecclesiastica, dice che si hanno come eccedenti, & eccessi sono ambe le mani insieme, et l'vna per l'altra. La legge si dirà la destra, perche si essercita più frequente, la Medicina e coadiutrice nō solo accidentalmente per sanare, ma per preseruare, & conseruare ordinariamente. Auertiamo, che il contendere frà se hà mosso altri à infamarli, come già in Milano fece vn buffone chiamato Bassiano, rispondendo al principe della sua opinione circa tal contesa. I Giuristi disse, hanno da precedere, perche vanno sempre innanzi i ladri, e il boia dietro loro vā frustandoli. Se bene anco offeruiamo tutto il nuouo Testamento ritrouiamo da Christo nostro Signore queste due professioni esaltate sopra tutte l'altre, essendosi egli chiamato legislatore. & Medico solamente, non Filosofo, non Poeta, non Rethore, non Astrologo, anzi tutte le reprobà in vn certo modo. Non est vestrum nosce tempora, & momenta quæ pater posuit in sua potestate. Disse contra gli Astrologi. Nolite iudi-

iudicare secundum faciem, disse contra i fisionomi.
 De omni verbo otioso quod loquuti fuerint homines reddent rationem, disse contra i poeti. *San Matt. 2.* Nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini, disse contra i Retori. Non quod intrat per os coinquinat hominem, disse contra gli Politici 15. Neminem salutaueritis per viam, disse contra gli Ethici. Qui de terra est de terra loquitur, disse contra i Filosofi. Quis vestrum potest addere cubitum vnum ad staturam suam, disse contra i Matematici. Et si hà da intendere di tutti che siano biasmeuoli quando non hanno altro fine, che quello del Mondo. Si prese bene il nome di legislatore più volte. Audistis quia dictum est antiquis &c. Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros &c. *Matth. 5. & Ioan. 13.* Mandatum nouum do vobis vt diligatis inuicem. Si attribui quello del medico in molti luoghi ancora del Vangelo. *Matt. 9.* Non est opus valentibus medico, sed male habentibus. & in *S. Luca 4.* Vtique dicetis mihi hanc similitudinem. Medice cura te ipsum &c. Ma con tutto questo lo studio proprio del christiano è la scrittura sacra, la celeste filosofia, la spirital dottrina, & la diuina Theologia, ch'è più dolce del mele, più candida del latte, più soaue dell'ambrosia, & nettare, forte più del uino, quieta più de l'olio, pura più dell'oro, sublime, più del Cielo ampla più del Mare, seconda più della Terra. Questa è vn'immaculato

DEL VERO STUDIO

*immaculato specchio, ilquale effigia Dio, prescriue la
 persona di Christo, dipinge lo Spirito Santo, fa uenire
 gli Angioli chiamati, purifica la fede, ingagliardisce
 la speranza, accresce la charità, illustra la giustitia,
 accresce la prudentia, dà forza alla fortezza, condisci-
 ce la temperantia, doma la carne, santifica l'anima, il-
 lumina l'intelletto, stabilisce la memoria, gouerna, &
 fa perfetta la volontà, serena la mente, dirige i sen-
 timenti, compone i costumi, corregge gli errori, frena
 la concupiscentia, sepelisse i vitiij, fa reuiuere le vir-
 tù, sbatte il demonio, vince le tentationi, stima quan-
 to sterco il Mondo, sbigottisse l'Inferno, mostra il Pa-
 radiso, fa la morte desiderabile, apre la porta di vita
 eternamente beata, dona allo spirito gloria immorta-
 le, ogni cosa abbellisce, & adorna, ogn'altra scientia
 in tutto fa buona, & perfettiona, mentre che tutte le
 riduce al suo seruitio, come dianzi pur diceuamo. La
 natural Filosofia serue alla sacra Theologia, come
 insegna il P. S. Agostino in 3. de dottrina Christiana.
 Perche alla cognitione di Dio serue molto la cogni-
 tione delle creature; attestandolo S. Pao. Inuisibilia
 Dei per ea, quæ facta sunt intellecta conspiciun-
 tur. Et allhora sono perfettamente conosciute, quan-
 do sono intese le cause loro, & nature secondo Arist.
 nel 3. dell'anima. Tunc enim vnumquodque ar-
 bitramur scire cum eius causam cognoscimus.
 Perche l'obietto dell'intelletto è, il quodquid est,
 di ciascuna cosa. Onde seruendo à ciò la Filosofia
 naturale, serue ancora per hauere aliquale cogni-
 tione*

tione di Dio Creatore vniuersale. Per potere ascen-
 der poi à cotal speculatione bisogna essere di corpo bẽ
 sano, altrimenti non sarebbe atta la fantasia à for-
 mare i fantasmati, per i quali l'intelletto possibile in-
 tende. Il perche la Medicina, che la sanità procura e
 conferma, serue ancor lei alla perfetta cognitione; al-
 la quale non potendo peruenire poi se non chi hà da
 virtù, & da peccati purgata la mente secondo il sauiò,
 che dice. In malivolam animam non introibit sa-
 pientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis
 l'Ettica molto gioua, che per le virtù morali attende
 alla reforma de i costumi. Da questa ragione mosso,
 dice il P. S. Agost. nell'ottauo, de ciuitate Dei, Socra-
 te riuolse tutta la Filosofia alla correttione, & compo-
 sitione de i costumi, perche le prime, e somme cause
 delle cose, che essere credeua nella volontà del solo
 Iddio, si certificò, non potersi se non con mondata men-
 te comprẽdere. L'Economica serue alla sacra lettio-
 ne, perche Deus mandauit vnicuique de proximo
 suo. Eccles. 17. Siamo obligati alli prossimi nostri, co-
 me a noi stessi. Matt. 22. Diliges proximum tuum
 sicut te ipsum. Aristotile nell'Ettica 9. dice, Amica-
 bilia, quæ sunt ad amicos, videntur venite ex his,
 quæ sunt ad se ipsum. La onde ciascuno deue in-
 drizzare & se & il prossimo suo alla buona e virtuo-
 sa vita, si che tutti sieno capaci della diuina cognitio-
 ne, ma più quelli, la cura de quali à noi tocca. I. Thi-
 mor. 5. Si quis suorum & maxime domesticorum
 curam non habet, fidem negauit: & est infideli de-

DEL VERO STUDIO

reior; perche fa contra l' humane e diuine leggi. In
 duoi modi l'altrui cura ci tocca, ò come priuata per-
 sona, padre di famiglia, e rettore di casa; però deue
 instruir la, & col verbo, & con l'essempio, & farla
 caminare per la via delle virtù, alche fare serue quel
 l'altra parte della moral filosofia chiamata Econo-
 mica ouero come persona publica, Governator di Cit-
 tà, ò Principe assoluto che deue hauere la scientia di
 gouernare la Republica, & fare, che in publico la vir-
 tù, e la bontà si esserciti, et à questo serue la terza par-
 te della Filosofia morale detta Politica, di cui subal-
 ternata è la Canonica e ciuil scientia, Che hà per suoi
 precetti. *Honeste viuere. Alterum non lædere. Ius
 suum vnique tribuere. Instit. de iusti. & iure in
 princ. Et cosi eccoui le scientie tutte con questa for-
 ma raffinate. Seneca Epist. 17. scriue dell'arti libera-
 li, & per se sole, non le apprezza, se non per vn trat-
 timento di chi non sappia, o non possa far altro.*
*Tandiu liberalibus artibus immorandum est, quã-
 diu animus agere melius non potest. Rudimen-
 ta sunt, non opera. Sunt autem liberalia dicta,
 quia libero digna. Et nel lib. proprio, che fa delle
 sette arti liberali, dice. Illa liberalium artium con-
 sectatio, molestos, intēpestiuos, verbosos, sibi pla-
 centes facit, & ideo non discētes necessaria, quia
 superuacua didicerunt. Quare ergo liberalibus
 studijs filios erudimus? Non quia virtutem dare
 possunt, sed quia animum ad accipiendam virtu-
 tem preparant. Hor come faccino, attendete.*

uono l'Arti liberali alla diuina cognitione. Perche la Grammatica ci fa intendere gli Idiomi de i Dottori, ne i quali scrissero le scientie loro, & ci dà il potere altrui, insegnarli. La Dialettica dandoci modo per argomentare, e discernere il vero dal falso, ci libera e scioglie da tutte le difficoltà, che ritruouansi nelle scientie. La Rettorica ci dà la maniera del persuader, e disuader il ben & il male ò con dolcezza, o con ruidità, ò con vehemenza, ò con affabilità. Serue la Musica, non potendo la mente nostra vnita al corpo star sempre alla diuina contemplatione intenta per la fragilità naturale, serue dico à ricrearci con la sua dolcezza, & à solleuare con la sua melodia essa mente alla deuotione, & meditatione delle cose sacre. il perche la santa Chiesa ne suoi vfficij hà instituito melodie musicali, & si esperimenta quanto aiuto faccino alla contemplatione & eleuation di spirito de gli audienti. Leggesi del P.S. Agostino, che abundantemente piangeua di tenerezza ne gli hinni, & cantici vsati da S. Chiesa. Leggesi di S. Cecilia, che, cantantibus organis Cecilia in corde suo soli Domino decantabat dicens. Fiat Domine cor meum immaculatum, vt non cōfundar. Il Rè Dauid suonando il Salterio si ellenaua à contemplare Dio, & in tanto si riempiaua di Spirito santo, & profettaua. Suonando egli similmente sedaua il furore dello spirito cattiuo, che vessaua il Rè Saule. L'Astrologia serue dando la cognitione delle creature superiori, de i corpi celesti, de i Cieli, de i

82 DEL VERO STUDIO

pianeti, delle stelle, de lor corsi, proprietadi, e moti, manifestando massimamente il mirabile & ineffabil ordine della diuina sapientia. Per ben saper e intendere *Astronomia*, bisogna conoscer le dimensioni, le misure, e le quantità delle cose, e delle stelle, la distanza, e i corsi di quelle, però insieme vedesi, che serue la *Geometria* & ultimamente l'*Aritmetica* per sapere de i numeri le proportioni. Così ancelle si vedano debitamente le scientie del Mondo à quella di Dio, quindi acquistano credito, e si fanno degne di essere imparate, & salutar profitto reccano. Fuor di questo seruitio sono abhominuoli e nulla vogliono. La grammatica è loquace, la rettorica adulatrice, la poesia mendace; la logica cauillatrice, l'*Aritmetica* auara, e fallace; la *Musica* lasciua e vana; la *Fisica* stolta; l'*Astrologia* idolatra; la *Medicina* homicidiale; la *Metafisica* superba e profontuosa; l'*Economica* troppo affettata, l'*Etica* voluttuosa; la *Politica* Tirrana; la *Canonica* variabile la ciuile ingorda, e contentiosa. Di più con qualche allegoria et anagogia secondo lo spirito di Dio si riducono vtili queste scientie, & di profane spirituali diuentano. come dire. La Grammatica spirituale è non dir parola, che otiosa, e vana sia, ma piena di gratie di edificatione. Quello che dice S. Pao. Colloss. 4. sermo vester semper in gratia, sale conditus sit, vt sciatis quomodo oporteat vos vnicuique respondere. parla del nome il quale è sopra ogni nome: propter quod exaltauit nomen illius, vt in nomine lesù omne genu flecta-

flectatur cælestium, terræstrium, & infernorum.
Del verbo, significando quello, per cui è stato fatto il tutto. In principio erat verbum, & verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum, hoc erat in principio apud Deum, omnia per ipsum facta sunt. S. Gio. I. *del Pronome per cui i credenti sono chiamati christiani.* Non est in alio aliquo salus, nec enim aliud est nomen sub cælo datum hominibus in quo nos oporteat saluos fieri. act. 4. *ma prima nel cap. 2.* Quem cum inuenisset, cioè, Barnaba Saulo, perduxit Antiochiam, & annum totum conuersati sunt ibi in Ecclesia, & docuerunt turbam multam, ita vt cognominarentur primum Antiochiæ discipuli Christiani. *La Poesia spirituale tratta delle Metamorfosi, e conuersioni, e transformationi di huomo terreno e carnale in spirituale e celeste. de i miracoli di Dio, e di Christo, dell'huomo vecchio & nuouo.* Transformabimur de claritate in claritatem. Deponentes veterum hominum cum omnibus actibus suis, induite nouum hominē, qui secundum Deum creatus est in iustitia, & sanctitate veritatis. *Et dell'huomo mortale da farsi immortale.* Oportet enim mortale hoc induere immortalitatem, & corruptibile hoc induere in corruptionē. I. Cor. 15. *La Retorica spirituale insegna di orare deuotamente, cō spirito.* Tu autē cū oraueris intra incubiculū tuū &c. S. Matt. 6. *di addimandare le cose veramente necessarie, desiderabili e buone, eū oraueritis dicite pater noster q̄ es in cælis &c.* L'ordine da ser

DEL VERO STUDIO

uarsi. Primum quærite regnum Dei, & iusticiam eius. & posthæc omnia adijcientur vobis. *La Logica spirituale discerne la vera da la falsa religione.* Nolite omni spiritui credere, sed probate prius ex eo sint an non. Conosce Christo essere la vera via, verità, & vita. Ego sum via, veritas, & vita, & il Diauolo mendace, Pater mendacij, et capo d'ogni falsità, Et ipse est super omnes iniquitates. *L'Arithmetica spirituale versando circa i veri numeri, pensa come Dio hà fatte le cose tutte con numero, peso, e misura, ch'egli numera le stelle, pesa con il palmo i Ciel, & con il pugno misura la terra. moltiplica i segni, & i meriti humani, che nulla sono, vniscegli à quei di Christo, e gli fa di massimo valore. Diuide l'anima da le corporee passioni, la carne da lo spirito, & l'huomo interiore dall'esteriore. Insegna poi à ciascun di noi di sottrahere, cioè di farsi adietro con humilità dicendo. Non sumus sufficientes à nobis cogitare aliquid ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.* 1. Cor. 4. Et ricordandoci tuttauia il detto di Christo, Luc. 17. Etiam cum feceritis omnia, quæ præcepi vobis, tunc dicite, serui inutiles sumus. *La Geometria spirituale tratta di figure, cioè, ragione, sensibile, concupiscibile, irascibile, come si quadrano, e come si vsano; come circolano riflettendole in Dio, sentendo quel solo che sente Dio, desiderando quello, che piace à Dio; adirandosi contra quello, che offende Dio, intendendo sempre quello, che ordina Dio, il quale è vn circolo, il cui centro è per tutto, & la circonferen-*

za in niſun luogo. queſto è anagogicamēte quadrarſi,
 e ricolarſi. La Muſica ſpirituale accorda inſieme
 l'appetito animale col ragioneuole, tutti i ſenſi col per
 fetto diſcorſo. L'Aſtologia ſpirituale adora pura-
 mente Iddio, fattore del Cielo, del Sole, della Luna,
 delle Stelle, de i giorni, de gli anni, & de i tempi. La
 Fiſica ſpirituale moſtra Dio auttore della Natura,
 principio, & fine di ogni coſa. Alfa & Omega. La
 Medicina ſpirituale inſegna la cura dell'anima, & i
 contriti di cuore medica. La Metaſiſica ſpirituale
 attrahe dalla materia, vede & confeſſa Dio ſpirito,
 & l'anime da i corpi ſciolte eſſere in mano di Dio im-
 mortaliffimo ſe ſono ſtate buone; L'Etica ſpirituale
 perſuade al giouane l'oſſeruare i precetti del ſuo pa-
 dre Iddio, & la diſciplina della ſua madre S.Chieſa.
 Fili obſerua præcepta patris tui, & ne dimittas di-
 ſciplinam matris tuæ. à fine che di gratia, & di glo-
 ria ornato ſia. Vt addatur capiti tuo gratia, & tor-
 ques collo tuo, inſegno di preeminente dignità.
 Pron.cap.1. L'Economica ſpirituale ſi conuer-
 te à gouernare chriſtianamente la caſa, diſponendola, po-
 ſcia che ſi hà da morire, e non troppo largamente vi-
 uere. Diſpone domini tuæ cras enim morieris,
 & non viues. La Politica ſpirituale ricordarſi di
 amare, & eſſercitare la giuſtitia, & di vbidire a ſupe-
 riori. Diligite iuſtitiam qui iudicatis terram. ſal.
 Niſi abundauerit iuſtitia veſtra plusquam ſcriba-
 rum, & phariſæorum non intrabitis in regnum cæ-
 lorum. S.Matt.c.5. Obedite præpoſitis veſtris, &

DEL VERO STUDIO

subiacete eis. S. Pao. Heb. 13. *La canonica attende
à se, & à tutto il suo gregge. Attendite vobis &
vniuerso gregi. hauendo sempre in mente Christo
col proprio sangue suo hauerli acquistato la Chiesa.
Cosi tutte le scientie si possono dir compite; cosi
possono impararsi tutte senza pericolo. Questo di-
scorso fa per appunto il P. S. Agost. scriuendo à Vo-
lusiano, doue à estollere la scrittura sacra mostra in-
clusa in essa ogn'altra scientia. Hic Philosophia,
dice, quoniam omnes omnium naturarum cause
in Deo creatore sunt. Hic Ethica, quoniam bona
& honesta vita nõ aliunde formatur, quàm cum
ea, quæ diligenda sunt, & quemadmodum dilige-
da sunt diliguntur; hoc est Deus, & proximus. hic
Logica, quoniam veritas, lumenque animæ ratio-
nalis, non nisi Deus est. Hic etiam laudabilis Rei-
publ. salus: neque enim optimè custoditur ciui-
tas, nisi fundamento, & vinculo fidei, firmæque cõ-
cordiæ, cum bonum commune diligitur, summũ
atque verissimum Deus est. Ultimamente proua la
reduitione di tutte le scientie alla diuina con tal simi-
litudine. Si come ogn'acqua finalmente si riduce al
Mare, donde deriua, & ogni cosa naturalmente ritor-
na, e si riferisce al suo principio, cosi non si hanno tut-
te le scientie humane da risolvere in altro, se non nel-
la diuina, dalla quale trassere la sua origine, come si è
mostrato di sopra. Studi si adunque per farsi Theo-
logo, passando per mezzo di tutte le scientie, ma non
fermandosi in esse, come chi vuole trattare con la Re-
gina*

gina, che non si trattiene con le sue Dame, se bene da loro viene di mano in mano introdotto ad essa.

DELLE CAUSE

perche tutti fanno, & molti

anco non curano di sa-

pere. Cap. 6.

SOn tutto che, & per natura, & per necessit  come si mostr  sin nel primo capitolo, tutti gli huomini siano propriamente nati al sapere; nondimeno tutti non fanno; anzi quasi la maggior parte ne ancho procura di sapere, come se in questo Mondo n  fossero per altro, che per occupare vn luogo, & far numero; ilche apporta veramente stupore sopra ogni marauiglia. Pi  cause di questa si fatta ignoranza si possono assignare. Et prima gli Astrologi ne incolpano le stelle, & l'attribuiscono alla natiuit ; volendo eglino, che l'intelletto, & la volont , potentie dell'anima rationale, siano per generatione soggette a i corpi celesti, & questi, come instrumenti delle sostanze spiritali, & de gli Angeli, che sono superiori & all'anima, & alle sue potentie, habbino di necessitarle, & immutarle natural possanza. Che l'anima, & sue potentie siano per generatione soggette a i corpi eletti, lo cauano dal secondo della Fisica, oue Aristotile dice. sol & homo ge-

DEL VERO STUDIO

mo generant hominem. E non potendosi intendere della generatione della materia, per esser' ella ingenerabile, & incorruttibile, come si hà nel primo di essa Fisica, intendesi adunque della generatione della forma, dicon loro, che è la rational' anima. Che i corpi celesti siano instrumenti delle sostanze spirituali, & de gli Angeli, lo prouano, & per Aristotele nel duodecimo della Metafisica, doue assegna il numero de gli Angeli, secondo il numero de i moti celesti. Et per S. Dionisio 8. cap. de diuinis nominibus, che dice, Diuina sapientia coniungit fines priorum principis secundorum. I corpi celesti adunque in virtù de i principali agenti loro immutano le due prefate potentie. Prouasi dell' intellettiua imperoche, se l' intelletto soggiace alla fantasia; Oportet enim intelligentem Phantasmata speculari 3. de anima. Et soggiace la fantasia per se al motto del Cielo, si come & ogni cognitione de sensi, da quali trabe origine ogni dottrina, & ogni disciplina intellettiua, 1. Posteriorum, adunque ogni operatione ancora dell' humano intelletto soggiacerà ad esso motto del Cielo. Prouiamo similmente della volitiua, poiche, se ciascuna cosa, la qual si varia, & altera di vna disposizione in vn'altra è soggetta causalmente, & direttamente alle ragioni superiori, si sarà la volontà soggetta parimente, la quale secondo il Filosofo nel 1. & nel 2. della Anima, di mente di Empedocle, & di Democrito, si varia, & si altera secondo diuerse dispositioni del tempo, che è passione del motto del Cielo 4. Physic. Vedesi
poscia

poscia in effetto per esperienza, che molti huomini
 secôdo la dispositione de tēpi hor sono tristi, hor sono
 allegri, hor infuriati d'ira, hor pacati, et beneuoli. Co-
 si anco secôdo l'influsso delle stelle auuiene, (dicono
 gli Astrologi) che altri sia delle scientie amico , al-
 tri all'ignoranza totalmente dedito. Ma in contra-
 rio c'insegnano Damasceno & insieme tutti i padri
 Theologi, che i corpi celesti non sono altrimenti cau-
 sa de gli humani effetti. Onde si risponderà, che i ce-
 lesti corpi si dicono in duoi modi operare ne gli effet-
 ti, cioè direttamente, & per se, che è il primo modo, et
 per accidente, & indirettamente, che è il secondo mo-
 do. Nel primo modo i corpi celesti non hanno attione
 nell'anima, & nelle sue rationali potentie, conciossia-
 che, se tal'attione hauessero per se, & direttamente,
 seguitaria, che l'anime si producessero per trasmuta-
 tione a guisa dell'altre cose naturali, come diceuano
 Democrito, & Empedocle, non ponendo eglino diffe-
 renza tra'l senso & l'intelletto. Non intendendo la
 distinctione frà gli atti, et le opationi di esso intelletto,
 et senso, et fra l'appetitto sensitiuo, e l'intellettiuo, il p-
 che dissero l'intelletto essere organica virtù, et materia-
 le, seguēte la tramutatione del corpo, si come il senso.
 et cōsequētemēte dissero, che la trasmutatione de' cor-
 pi inferiori seguita la trasmutatione de corpi superiori,
 così l'anima, & l'opatione intellettuale seguire il mo-
 do de celesti corpi, secôdo il detto di Homero. Talis est
 intellectus in Dijs, & hominibus terrenis, qualem
 in die dedit pater virorum, Deorumq; cioè, il so-
 le,

DEL VERO STUDIO

le, ouero Gioue, che lor sommo Dio. chiamauano . Si
che il creder loro era, che l'intelletto si generasse da
corpi sopra celesti, sicome il senso, & consequentemē-
te, che da essi corpi direttamente, per se si operasse, &
s'imprimesse. La qual falsa opinione da sacri Theo-
logi è reprobata, opponendo la legge, e l'ordine della
diuina prouidenza, la qual vuole, che ciascuna cosa
immediatamente sia mossa dalla sua causa prossima,
onde la volontà non da altro sarà mossa, che dal bene
dimostratogli per l'intelletto non essendo altro l'obiet-
to dell'appetito, che il bene ò reale, ò apparente, dal-
quale vien mosso egli, come dal colore l'occhio. Solo
Dio può dunque attiuamente e d'immediatamente
muouere la volōtà, dice il Theologo, & poscia gli se-
condarij agenti, persuasiuamēte però, non già impres-
suamente, come da corpi celesti, credono farsi gli A-
strologi. Perche se la cosa procedesse à questo modo,
non sarebbe mai in noi mala ellectione, conciosia co-
sa che la natura direttamente, & per se nell'attione
opera, & muoue sempre ordinatamente. Reproba
questa medesima opinione de gli Astrologi Aristote-
le nel 4. della Metafisica, et nel principio del 2. del-
l'anima. Concludo adunque che ne l'anima rationa-
le, ne le sue potētie sono soggette à corpi celesti, si che
da essi per se, e direttamente siano in modo alcuno im-
mutate, ò necessitate. Possono bene venirci sortopo-
ste indirettamente, & per accidente, inquanto per vn
certo modo l'intelletto, & la volontà riceuono dalle
forze interiori, & esteriori, le quali sono alligate à gli
organi

organi de i corpi, & sog gette alle celesti impressioni. Che l'operatione dell'intelletto, & della volontà non si può ne incominciare, ne finire senza concorso delle virtù corporee, quale sono imaginatiua, memoratiua, cogitatiua, sensitiua & c. indi è, che impedita l'operani di qste virtù organico p qualche indispositione, ò del corpo, ò de gl'organi, che lor seruono, viene insieme impedita l'operatione della uolontà, et dello intelletto, come appare ne gl'infermi, lethargici, & frenetici. si auertisce però che in cotal soggettione se hanno diuersamente essa uolontà, & esso intelletto. Impe roche l'intelletto necessariamente riceue dalle forze inferiori appressue, onde turbata, come dire, l'imaginatiua, ò la cogitatiua, ò la memoratiua, si turba necessariamente ancora l'attione intellettiua, dal che intendiamo che se bene l'operatione dell'intelletto nò è effettuata dal moto del Cielo, ricercasi nondimeno cotal moto à fine, che si faccia la detta operatione, la quale non si può fare senza concorso del senso, & questo non può concorrere senza influxo e moto del Cielo, per virtù di cui si rimouono le cōtrarie dispositioni impiedienti essa operatione. Ma la volontà causa prossima più, che l'intelletto, dato che non seguiti necessariamente l'inclinatione dell'appetito delle cose inferiori, essendo in sua potestà d'inchinarsi alla concupiscibile, all'irascibile & c. & però assai meno possono seco le forze inferiori, che con l'intelletto; Nulladimeno ancor essa occasionalmente, & l'indirettamente si vede soggetta alle motioni superiori, in quanto gli

DEL VERO STUDIO

to gli si presta di là s'ù qualche occasione alle nostre
electioni secondo che hanno le impressioni. Laonde
quando per i corpi celesti si dispone l'aere à intenso
freddo, allhora noi eleggiamo di scaldarci al foco, &
oltra di questo per la medesima virtù del Cielo, in
to sorgono in noi alcuni moti di passioni, che ci fanno
adirare è incolerire. alcuna volta similmente
dal Cielo è causato in noi certo scòcertamento nel cor
po, il perche elleggiamo di pigliare medicina. Per
conclusione adunque non ostando alcuna ragione ad
dotta secondo gli Astrologi da principio, diciamo se
condo la Theologica dottrina, che l'huomo ne da Cie
li, ne da stelle viene al sapere impedito, ne portarsi al
trimète dalla natiuità l'inclinatione ò all'ignorantia, ò
alla sciëtia per forza de Pianeti, ne per essi anco l'v
no hauer più dell'altro accuto ingegno, ne ad vna più,
che ad vn'altra scientia sentirsi dedito. Con la me
desima dottrina rispondendo appresso à ciascun argo
mento, diciamo al primo. Che le sostanze spiritua
li, mouenti i celesti corpi, operano sì nelle cose corpo
rali, mediante le celesti opere; ma nell'intelletto hu
mano illuminandolo immediatamente operano, ne
possono immutare la volontà se non persuasiuamente
à vn certo modo. S.Th. q. 115. art. 14. 1. parte. Dicia
mo al secondo. L'huomo & il Sole generare veramè
te l'huomo, non però l'anima intellettina, & che è v
n'altra forma sostantiale quella, de potentia mate
ria, cauata, laquale poi si corrompe subito, che l'ani
ma intellettina viene di fora. Diciamo al 3. che in
di ret.

direttamente & per accidente l'operatione dell'intelletto dipende dalla fantasia, & da i sensi esteriori, nõ per se, & direttamente. Et se tal volta pure vi dipende questo è per virtù dell'intelletto agente. Et se l'operatione dell'intelletto cioè la dottrina, & la disciplina dipende dal senso, non vi concorre però il Cielo vniuersalmente, ma l'intelletto solo agente. Diciamo il 4. cotale alteratione farsi nel corpo solo, nel quale direttamente influisse il moto del Cielo, non già nella volontà, ò nell'intelletto; negando conseguentemente che habito morale si porti alcuno dal suo nascimento. Et se lo disse il Filosofo, intese della natural dispositione, che tiene altrui à detti habiti, come di giustitia, di temperantia, & simili, che si concede, ma non delle scientie. Di più à questi, che sono in tal errore di credere, che gli huomini contraghino certa necessaria impressione, & dispositione di sapientia, ò di costumi, ò di vitij dalli detti pianeti secondo certi punti loro, sotto le quali son nati, per molti modi si mostra esser falsa, & heretica la lor opinione. Et in prima per la scrittura del Gen. doue dice, che Dio fece le stelle, & gli altri luminari, & poseli nel firmamento del Cielo, perche illuminassero la terra, & fossero segni distintiui delli tempi. Ecco dunque, che come dice il Padre S. Greg. Non contra gli huomini, ma in seruitio de gli huomini sono fatte le stelle, & li pianeti. Onde al commandamento di Iosue amico di Dio il Sole & la Luna stetero fermi per molte hore, sì che alli serui di Dio ogni cosa è soggetta. Vogliono po-
scia

DEL VERO STUDIO

scia che ò questi pianeti operino ne gli huomini quel che lor dicono naturalmente, ò volontariamente, & conoscendo. Se naturalmente conciosia cosa che ogni naturale potentia sia seruile, & operi per necessità, non sono però da adorare, ne da temere come Dii, poiche naturalmente, & non conoscendo non dispongono à male ò bene. Anzi, che peggio è, à questo modo tornarebbe la colpa al creatore, & Signore della natura, in ciò che la fece in nostro danno, se per necessità ci cōstringessero a d'esser rei, si che seguirebbe, che l'huomo non peccarebbe facendo il male, come non pecca ne gl'altri atti naturali. Et questo è pessimo errore. Se dicono poi, ch'operino naturalmente, la lor potentia è vile, perche è seruile, & perciò non può esser cagione di cosa più nobile di se, cioè di sapientia ò di volontà, lequali sono potentie libere. Et se vogliono dire, che operino sapendo, & volendo, dunque haurebbono intelletto, & questo è falso, & non sarebbono però da adorare come Dii, ma da reprobare come Demoni, poiche volontariamente ne fanno male. Di più ò la malitia loro è innata, ò acquisita. Se diciamo che è loro innata, dunque naturalmente, & per necessità sarebbono rei, & seguirebbe ch'el Creatore, che le fece, fosse pessimo. Ilche è falsissimo, percioche il buono Iddio ogni cosa creò buona quante è in se. Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant ualde bona. dice la sacra Genesi. Se diciamo, che la lor malitia è acquisita dopò la creatione, dunque seguirebbe, che fossino corruttibili, & mutabili quanto
alle

allo spirito, che hereticamente si pone in loro. ma è falso, percioche i loro corpi sono incorruttibili, et sempre lo spirito deu' essere di più nobile conditione del corpo. Se pur così fosse ancora, dunque seguitarebbe, che per loro malitia sono rei, & imperciò non sono da adorare. Si mostra la falsità di questo errore massimamente, perche tutto di vediamo, che molti nascono ad vn medesimo punto, & sotto vna medesima, constellatione, & nientedimeno sono qual sauo, & qual matto, & qual buono, & qual rio, come adiuene di Giacob, & di Esaù, che nacquero ad vn'hora, & d'vn ventre medesimo. Che se la constellatione imponesse necessità, tutti quelli che nascono sotto vn pianeta, sarebbono parimente ò buoni ò rei, ò fortunati, ò sciagurati. Et questo, è falso, come per esperientia vediamo. Onde come dice S. Agostino. Niuno ilquale creda in Christo direttamente, può credere, che alcuno nasca per il predetto modo. Bene è vero, che i corpi celesti hanno certe impressioni sopra i nostri corpi, come sopra l'altre creature, si che bene può essere, che per la constellatione sotto la quale l'huomo è nato, vno sia più sanguigno, ò più colerico, che vn' altro. Et da questo, perche il corpo corruttibile aggraua l'anima, come la scrittura dice, seguita che l'anima cōtrae, & riceue alcuna inclinatione ad alcuni vitiij ò costumi secondo l'humore che nel suo corpo signoreggia. Ma questo nō pone però necessità al libero arbitrio di far bene ò male, perche come communemente si dice, il sauo signoreggia le stelle. Di più se diciamo, che

I

questi

DEL VERO STUDIO

questi pianeti siano cagione de gli accidenti, che in terra vègono, sieno dunque questi accidenti de necessità, et così seguitarebbe, che nō fosse prouidenza, ne ci hauesse luogo la gratia, ne la libertà del libero arbitrio dell'huomo, & se vogliamo dire che sono puri, & nō cagione, dunque possono fallire, imperciocche sono fallibili. Onde à questo modo di loro non potrebbe essere scienza degna di fede, & consequentemente sono cose da farsene beffe. Dall'altra parte, ò questi che adorano questi pianetti, & questi luminari, credono che habbino spirito, & à quel spirito solo dicono, che fanno riuerenza, ò nò. Se dicono, che hanno spiriti in se, & quelli adorano, per quelle ragioni medesime si distrugge questo errore, pcr le quali si toglie quell'altro di adorare gli spiriti ne gli Idoli. Se dicono che nō hanno spirito, ma adorano il corpo loro. Già questa è chiaramēte sōma pazzia, che creatura rationale, & animata, adori creatura insensibile, & inanimata, la quale ne lo seruitio, ne lo seruitore suo conosca, ne possa remunerare. Et se pur vogliono dire che siano animali animati questi luminari celesti almeno q̃sto pēsino, che tãto ne sono di lōgi, che li nostri preghi non ponno vdire, si che sono fatti in vano. Et se confessano, che non hanno intelletto, pensino essere cosa impossibile, che sia deità in cosa inanimata, & senza intelletto. Et se pazzamente credono, che habbino intelletto, poiche vediamo, che ponno patire difetto, & contrarietà l'uno dall'altro, ò pcr altra potentia maggiore, come si troua per la scrittura, concludesi
per

per certo, che non sono Dii, imperoche la deità sempre è libera, & inuincibile, & senza impedimento. Hora che vno sia più accuto d'ingegno, che l'altro, & ad vna scientia più, che all'altra inclinato, prouiene, scriuono alcuni, da vna dell'infrastrate cinque cause accidentali. Può auuenir prima dal sentirsi l'huomo complessionalmente à particolar vitio, ò virtù affectionato. Così l'huomo disposto all'auaritia vediamo attaccarsi à quelle scientie, per le quali può grossamente guadagnare. Chi aspira con superbo core à gli honori, & appetisce, l'eminēza, studia quelle, che inaltar lo possono à dominare. Et così ciascuno si affatica tanto più feruentemente in una scientia od'arte, quanto più si ritruoua dalla sua causa accidentalmente animato. Può nascere dalla conformità, e proportionatione dell'obietto scientifico con la propria complessione, che rende cotal'arte ò scientia più delectabile. Può auuenire dall'eccellenza diuersa delle virtù corporea, che si ritruoua in vno maggiore, che in vn'altro. Eccelle verbi gratia in vno più la virtù imaginatiua, in altro più la discursiua, ò la giudicatiua, ò la memoratiua, conciosia cosa che habbino ciascuna di loro le sue scientie appropriate. Può accadere dalla dispositione della radice inferiore, onde vn figliuolo di pittore sarà più atto al dipingere dalla dispositione contratta dal padre alla pittura, che il figlio di vn calzolaio. Può finalmente nascere dalla frequente meditatione, ò pratica dell'arte, e della scientia. come dire, chi da putto conuersa con Musici si conpla-

DEL VERO STUDIO

cerà più sempre della musica, che della scientia. E
 non fù questa la causa di far nascere à Giacob le pe-
 core diuise di varij colori, per i colori varij appun-
 to rappresentati da le tre sorti di verghe diuerse poste
 à bel studio nell'alueo doue ad abbeuerarsi andauano
 per l'ordinario, & da esse pecore vedute, & imagina-
 te continuamente. Gen. c. 30. Concludo, & risoluo
 adunque la diuersità de gl'ingegni, e la particolar af-
 fectiōe à scientie diuerse non portarsi dalla natiuità,
 ne hauersi per celeste impressiōe, si come nella va-
 rietà delle complessioni de gli humani corpi, et dell'al-
 tre uarie naturali condittioni, ma da vna delle cinque
 prossime assignate cause, secondo la dottrina, di Hen-
 rico, & Alberto. I Medici attribuiscono la prefata
 inclinazione al tēperamento delle quattro prime qua-
 lità, caldo, freddo, humido, & secco, ilquale però chia-
 mano Natura. Da questo dicon loro, nascono tutte le
 habilità dell'huomo, tutti i vitij, & tutte le virtù, &
 questa gran varietà d'ingegni, che noi veggiamo. Et
 lo prouano considerando l'età dell'huomo, ilquale
 nella sua pueritia non è più che vn'animale brutto, &
 non vsa altre potenze, che l'irascibile, & concupisci-
 bile: ma venuto all'adolescētia comincia à scuoprir-
 si in lui l'ingegno, & veggiamo, che gli dura fino à
 certo tempo, & nō più, perche quanto più inuecchia,
 tanto più lo perde. Che questa uarietà d'ingegni, nō
 nasca dall'anima rationale è cosa certa, perche è la
 medesima in tutte l'età, sēza hauer riceuuto nelle for-
 ze, et nella sostanza sua alcuna alteratione, ma
 l'huo-

l'huomo in ciascuna età hà contemperamento vario, & vna cōtraria dispositione per cagione di cui l'anima fa altre opere nella pueritia, altre nella giouentù, altre nella vecchiezza. dalche prendiamo euidente argomento, che facendo vna medesima anima opere contrarie in un medesimo corpo, per hauere in ciascuna età temperamento, che l'habilità di un'ingegno, & l'inhabilità dell'altro, nasca, perche l'vno hà temperamento diuerso dall'altro, & questo per essere principio di tutte l'opere dell'anima rationale, da Medici, & da Filosofi è chiamato, Natura. Per confirmatione di questa dottrina Galeno scrisse vn libro, nelquale intende mostrare, che i costumi dell'anima seguano il temperamento del corpo, doue ella stà, & che per cagione del caldo, del freddo, dell'humido, & del secco abondante nella complessione, similmente nel paese doue si nasce, & doue si habita, de i cibi, che si mangiano, dell'acque, che si beueno, & dell'aria, che si respira, altri siano d'ingegno sottile, accuto, et viuace. altri grossolani, rozzi, & indocili, & così diuersi in tutte l'altre qualità. Cita Galeno molti luoghi d'Hippocrate, di Platone, di Aristotele, che prouano la medesima differenza de gli huomini, così nelle composition del corpo, come nelle conditioni dell'anima, nascere dalla varietà di questo temperamento. Sottoscriuesi à questa opinione Marco Tullio, quando col dolore, che hauea di vedere il figliuol suo così da poco, à cui non giouādo i mezzi, ch'egli cercò per farlo sano, disse finalmente à questo modo nel lib. de senectute.

DEL VERO STUDIO

Etute. Nam quid est aliud Gigantum more bella-
re cum Dijs, nisi naturæ repugnare? come dire.
Qual cosa è che più s'assomigli alla battaglia, che i
Giganti presero à fare con i Dei, che l'huomo ilquale
si metta à studiare mancandogli l'ingegno? perche
si come i Giganti non mai vinceuano i Dei, anzi era-
no sempre vinti loro, così qual si voglia scolare, che
procurerà vincere la sua mala natura, resterà vinto
da lei. Il perche ci consiglia esso Cicerone, che noi
non facciamo forza alla natura, & non procuriamo
di essere oratori, s'ella nol consente, perche duraremo
fatica in danno. Et lo conferma nel primo delle Tu-
scul. oue dice. Magni refert quali in corpore ani-
mi locati sint. multa enim in corpore existunt,
quæ accuunt mentem, multa quæ obtundunt. id-
que pro organorū, & temperaturæ, & crassis cor-
poreæ tenetur, quibus anima veluti instrumentis
optimis melius vtitur, vel iuuat nō minus, ac opti-
mus faber instrumētis optimis melius vtitur, ma-
lè autē dispositis, & nō accōmodis optimè vt vult,
artē exprimit. Chi vuol poi vedere de i mēbri atti al-
la funtione dell'anima, lega Arist. in Phys. Basta p ho-
ra dire secōdo i Medici, che il corpo come instrumēto
deue rispōdere all'anima, & specialmente nelle parti
del ceruello, nelle quali le funtioni rationali hanno la
sua sede, che deuono essere libere, & senza impedi-
mento nel ministerio, & le quali male affette, si to-
glie il potere alla funtione, & se disposte sono bene,
s'apre l'adito all'intelletto. Di qui è che i putti, ne i
quali

quali come diceuamo di sopra, la parte corporale domina, che in vn certo modo distrugge la rocca dell'anima, come che la natura in tanto s'affatichi solamente informare il corpo, non sono sapienti, ne certi al giudicare, ancor che siano ben disposti i vasi, & questo per l'abundantia dell'alimento, che la natura à vegetare il corpo. attrahe, dal che nasce l'opilatione, & l'impedimento della mente. non essendo ancora per le funtioni della ragione à bastanza consolidati i membri. Veggiamo i Villani, & quelli che hanno già fatto il callo, nelle fatiche, grossi di sangue, & di cotica bouina, essere indocili, ma docili quelli, che sono di gentil natura, di sangue sottile, & agili di spirito. Alcuna volta le infermità fanno l'huomo non solamente inetto all'imparare, ma obliuioso del tutto già imparato. Leggerete in Valerio Massimo, lib. 1. cap. 8. di quel dotto in Athene, che per vna percossa di pietra, in capo si smenticò quanto sapeua. Solino lib. 6. riferisse di Messala Coruino, che per un'infermità si smeticò fin del suo nome. Altri per la vecchiezza, come Georgio Trapezuntio, che si smenticò tutte le lettere & greche, & latine, nelle quali prima era eccellente. il medesimo scriue il Volaterano di Fräcesco Barbaro lib. 10. c. 10. lib. 7. c. 24. lib. 2. Anthropol. Il simile intrauēne al tempo di Cicerone à Orbilio pupillo Beneuentano, come narra Suetonio lib. 10. de illustr. gram. Percioche le funtioni di ciascun animante seguitano le proprie potenze, gli instrumenti esse funtioni, & beni, & in somma il bene di ciascun animante

DEL VERO STUDIO

ce consiste nell'opere natiue, e l'opere nell'vso necessario, l'vso nella facilità dell'effercitare la potentia, la potentia nell'attitudine de gli instrumenti, e gl'instrumenti nell'a varietà della natura. Scrive così Massimo Tirio. serm. 32. Et così concludono i Medici, & meglio assai, che non fanno gli Astrologi per sentenza di Henrico, & Alberto, conciosia che il Medico giudica la bontà, e la prauità de gl'ingegni da la causa prossima, e propinqua, cioè dalla radice particolare inferiore; ouero dalle prime cause delle qualità de' gli Elementi, ouero da le seconde cause, come dalla mollietie della carnagione, dalla forma del capo, fatto come vna naue, dalla capillatura negra, & simili. Onde Alberto nel lib. de 4. coenis, insegna, la mollietie, e rarità della carne, (nō q̃lla, che proniene da humore, et indigesta flegma, come nelle donne, che la sciuiua, & impudentia denota) ma quella, che prouiene dall'humido sottile, & spumoso aereo ben terminato, & caldo temperato significare bontà di mente. Platone diceua, che la bontà della forma si faceua secondo i meriti della materia. Arist. nel 2. dell'anima dice. Molles carne apti sunt mentre. Alberto sopra Mifus est, nota che la negrezza de gli occhi, & de capegli; & il candore nella superficie argomentano calda complessione, & preclarissimo intelletto. Galeno in Techn. scrive in questo modo. Composita calida & sicca, & si non abundant, perfecti sunt sensibus, & vigilantissimi, idest strenui. La ragion poi è, perche dalla calidità nasce la uelocità dell'apprehendere, &
dalla

dalla siccità la fermezza del ritenere. Perciò generalmente si dice, che la mollitie della carne, la sottigliezza dell'ungie, la tenuità de i capegli, la picciolezza de i denti, & della bocca dimostrano mansuetudine, & bontà di mente. Per contrario i denti grandi, la bocca molto aperta dinotano ferocità, & prauo intelletto. Da queste prossime cause riconoscono i Medici la natura e qualità dell'ingegno. Ma gli Astronomi lo giudicauano da cause remote, cioè da corpi celesti. Onde perciò s'ha il giuditio del Medico per migliore e più certo nella cognitione delle potètie cognoscitue per l'imparare, & per la scientia, poi che si fa da presso, ma quello dell'Astrologo da lontano e troppo remoto. Et per maggior dichiarazione di questo, notaremo. Che ignorantia, ò scientia, costume, ò vizio, significa due cose. l'vna quei semi, & inclinationi di scientia e di virtù. di viltà, ò creanza, che hanno il lor principio dalla temperatura del corpo. L'altra, quell'habito fermo, & quasi immobile, che la persona hà fatto con longa consuetudine nella pratica ciuile, e nello studio delle lettere, ò della uita dissoluta, e nella libidine, & in simili difetti, de quali à questo modo intesi parlano i Filosofi, massime Aristotile nel 6. della sua Etica, ult. c. Et prima fù opinione di Platone nel Timeo. dopò è stata di Gal. nel lib. Artis parua. il quale di più nel lib. De animi morū & corporei temperamēti mutua cōsequutione, dice, che secondo la sottigliezza, ò grossezza del sàgue, & secōdo il dinersō tēperamēto di q̃sto corpo, e di quello, così variano s̃

DEL VERO STUDIO

i costumi de gli animali, & particolarmente de gli huomini Arist. per questo dice. Qui magnum habent caput, hebetes sunt; qui seueram frōtem, audaces; qui exprorectas aures, loquaces, & molte cose simili. Concludo adunque, che secondo i Filosofi si tiene, che in noi insino quando nasciamo, anzi insino quando siamo concette si ritrouano alcuni semi dell'ignorantia, ò della scientia; delle virtù, ò de vitij, & questi sono per rispetto della complessione de gli huomini, & per il temperamento del sangue, & per la dispositione di tutto il corpo. intendono di questi semi, dico, & nel primo significato di virtù ò vitio, d'ignorantia ò sciētia, non giamai nel significato, inquanto che rappresenta l'habito fermo. Et la causa è questa, perche quelle dispositioni, ò inclinationi, quei germi ò semi suddetti, che nella nostra complessione si ritrouano, non sono però tali, che pululino ò germinino, dirò così per natura necessaria, & che in somma ci sforzino ad esser tali, ma quei che sono, tant'è dire, cultiuati, questi germogliano, & quei si seccano, che sono abbandonati. Possono solamente darci materia, & fomento di diuentare virtuosi e sauui, ò al contrario; ma non giamai sforzarci si, che uiolentemente & necessariamente riuisciamo tali. Ne voglio per hora prouar'io la libertà della nostra volontà, perche sarebbe cosa lunga. In questo proposito basti dire, che insino Apuleio nel suo lib. de Filosofia Platonica dice, che l'huomo non nasce ò assolutamente buono, ò assolutamente cattiuo, ma che il suo genio per

per l'ordinario è piegato, & à l'vna, & à l'altra parte, & che egli hà dentro di se i semi cosi del bene, come del male, che seco nascono, & poi con buoni mezzi si possono, & si deuono piegare tutti alla bontà. Et però come dice Procolo sopra l'Alcibiade di Platone, i Pitagorei, diceuano, che per i segni, che nel corpo si ritruouano si può fare qualche giuditio, non della vita, ma dell'attitudine di essa vita. Però si ritroua nelle historie, che Pitagora figliuolo di Mnesarco inanzi che pigliasse vn giouane per suo discepolo nella sua scola, prima era solito diligentemente considerare, & conietturare dalla sembianza del viso, & dell'altre parti del corpo, quali di loro fossero atti ad imparare filosofia, & quali nò. Perche diceua. Nemo inuito genio est erudiendus. Et come dicono alcuni, Socrate riceuè più che volontieri nella sua scola Platone ad ammaestrarlo nelle scientie, perche lo giudicaua di bellissima indole, et di perspicacissimo ingegno risguardando la qualità del corpo suo. Et di più perche si pensò, ch'egli fosse quel Cigno, ch'era nell'Accademia consecrato à cupidine, & il quale poco dianzi in sogno gli era volato in grēbo, & quindi partito se n'era gito al Cielo, empiendo di suo dolce canto la terra, & l'aria, & gl'iddij. Da Pitagora, & Socrate non sono stati discrepanti ne Platone, ne Aristotile, poiche ambedue sono stati di parere, che da la dispositione, che la persona hà, si può fare qualche leggier coniettura della uirtù ò vizio, ma dico leggier coniettura, la cagione è, poiche all'incontro tutti

i Fi-

DEL VERO STUDIO

i Filosofi confessano, & concedono, & conuengono in questo, & particolarmente lo dicono i Peripatetici, che noi benissimo potiamo superare, & sopra fare vna natura pendente al uitio. Siche col valore del nostro libero arbitrio, con la ragione, & con l'assuefazione à buona vita potiamo cangiare le nostre disboneste inclinationi in honestissimi costumi. Et però Arist. nel 10. dell' Eth. c. 10. nella Polit. al 7. & altrove in molti luoghi dice, che gli huomini possono diuentare buoni con tre mezzi, con la natura, con la consuetudine, & con la dottrina. Quanto alla natura, stà in nostra facoltà l'eccitare, il fomentare, & il confirmare in noi medesimi le buone inclinationi dalla natura, & con essi noi generate, impresse nella nostra complessione, & venute in luce con essi noi. Potiamo altresì con la dottrina, & buoni ammaestramenti, cō il lungo, & diligente culto riprimere, & quasi affogare tutte quelle inclinationi, che ci incitano al vizio, tutti gli affetti inconsiderati, & troppo impetuosi, innanzi che piglino possanza, & creschino. Ouero con tal diligentia potiamo domargli di sorte, che stiano ne suoi termini vbidienti alla volontà, & soggetti alla ragione. Quanto possa poi ne nostri costumi la buona o cattiuā consuetudine, se bene lo prouiamo tutto il giorno con molte esperienze, lo manifestarò pure con vn sol essemplio di Licurgo legislatore di Lacedemonij, huomo di tanta auttorità, che da Apolline nell'Oracolo Delfico fu chiamato, Numen incertum. Licurgo dunque pigliando duoi cagnuolini gemini, nati

nati in vn medesimo parto, della medesima razza gli
 alleuò con vsanza differentissima. Vno fece da po-
 co & goloso; l'altro se l'alleuò pronto al fiuto, velo-
 ce al corso, & atto in somma alla caccia. Vn giorno
 poi essendo ridotti tutti i Lacedemonij disse loro. Ad
 parandam virtutem ingens est momentum con-
 suetudo, disciplina, doctrina, & uitæ institu-
 tio. Et vuolse far chiaro loro questo con l'essem-
 pio manifestissimo facendosi condurre i sopra detti ca-
 ni, i quali condutti che furono, & iui insieme presen-
 tati, fece porre da vn canto vn vaso di broda, & vna
 lepre vna dall'altro, & lasciati i cani subito vno si
 auuentò alla broda, & l'altro corse alla lepre. Fa-
 cendo sopra ciò molte conietture i Lacedemonij, ne
 indouinando minutamente per qual rispetto Licurgo
 hauesse fatto questo spettacolo, fu detto loro. Hi am-
 bo iisdem parentibus orti, diuersam vitæ consue-
 tudinē assequuti, alter gulosus, alter venator eua-
 sit. Perche non è natura veruna per molto ch'ella
 piegata si sia al vitio, che non possa essere rafrenata
 con molta diligentia, con disciplina, con legge, con pe-
 na, con premio, con essercitio, con consuetudine. Che
 pur questi mezzi fanno, che la sensualità vbidisce al-
 la ragione, & fanno douentare la persona sobria, mo-
 desta, & buona. Et quanto l'Arte possa si vede non
 solamente ne vitij dell'animo, ma si scuopre ancora
 ne i difetti del corpo. Ritruouansi di molti, che esse-
 ndo infermucci per vn tempo, si sono pur conseruati as-
 sai bene longo tempo con preseruatiui, & diete, & al-
 tro

DEL VERO STUDIO

tro secondo che riferisce Aristot. di Herodotto huomo
litteratissimo, il quale con tutta la sua graue indisposi-
tione, visse però più di cento anni, che menaua uita
regolata, conforme, costante, & quasi la medesima
sempre con arte molta. Però Zopiro peritissimo del-
la Fisionomia, come racconta Cicerone nel lib. de Fa-
to, & lo conferma ancho Alessandro Afrodisseo nel
suo lib. de Fato medesimamente, hauendo visto Socra-
te, secondo l'arte sua lo caricò di molti vitij, & ripu-
tolo per grossolano, & sciocco. Disse di più ch'egli
era donnesco. Et di questo Alcibiade se ne rise. dis-
se di lui molt'altre cose. Onde nell'indouinarle, essen-
do egli dileggiato da i suoi discepoli, come quelli che
conosceuano, quanto il Mastro fosse dotto, honesto, &
buono. Socrate disse loro. Ne hominem irridea-
tis. Talis à natura constitutus sum, qualem Zo-
pyrus depinxit, sed qualem me cognoscitis, sum
ex studio philosophia, cosa degna più tosto di gran-
dissima lode, che di biasimo alcuno, poiche egli con-
la dottrina, & buoni ammaestramenti, haueua doma-
ta, & repressa la natura sua vitiosa di sorte, che con
tutte le sue cattine inclinationi era però da tutta l'A-
sia, per non dire dalla Grecia hauuto per vn'oracolo,
& nissuno lo conobbe per vitioso mai, ò vidde pur in
lui vestigio di quei difetti, che gli pronosticaua la cō-
plessione? Che dirò io di Senocrate; di Cleante, di De-
mostene? questi non scacciarono da se gl'impedimen-
ti della natura, con la molta sua fatica, & diligentia?
Senocrate era per natura goffissimo, anzi che nò,
non-

nondimeno con ostinata fatica diuentò Filosofo. Demostene non poteua l'R. proferire, nondimeno con l'ògo essercitio lasciò il difetto, et diuenne il primo Oratore del Mondo. Cleante era grossolano, & barbogio, nondimeno con lunghe, & continue vigilie diuentò litteratissimo. Stilpone Megarense, come dice Cicerone lib. de Fato, era per natura vinolento, & lasciuo, tuttauia con l'arte si fece sobrio e continente. Galeno induce Aristide cognominato giusto, rispōdēte à Nicia come fosse diuentato giusto, & dice esser stato, et p natura, & per aiuto con l'arte. lib. de cognoscēdis, curandisque animi morbis. ca. 7. Si che intendiamo come si può cambiar natura, & costumi. Onde potendosi mutare si conclude necessariamente, che dell'habito uitioso, ò uirtuoso non si può dare, ne fare giuditio alcuno ne perfetto, ne imperfetto, se non lontanissimo dal vero. Hora i Reuerendi Padri Theologi più veracemente di tutti ascrivono l'ignoranza, di cui parliamo à due prossime cause, l'vna è il dispreggio, l'altra l'abuso de i mezzi. Hugo. lib. 5. Didascal. dice. Quid est, quod ex tanta turba discentiū, quorum multi, & ingenio pollent, & exercitio vigent, tam pauci inueniantur, quibus ad scientiam peruenire contingat? Bisogna considerare (soggiōge egli) che in qual si voglia negotio due cose sono necessarie, cioè l'opera, & il modo dell'operare, le quali due cose sono così annesse insieme, che vna senza l'altra ò è inutile affatto, ò meno efficace. Tuttauia si suol dire, che miglior è la prudentia della fortetza, perche

DEL VERO STVDIO

che molte volte facciamo con l'attitudine quello, che far non si puol con le forze. Et vuol dire questo dottore padre, che la scientia non è da la natura, ma che noi siamo bene atti al sapere per natura. L'istesso che scriue à Lucillo Seneca. Dociles natura nos edidit. Imperoche se il sapere fosse dalla natura, tutti parimente hauriano saputo ne passati secoli, & sapriano al presente. Ne anco la scientia è reminiscētia, perche così vna sol cosa, et quella certa si saprebbe, ne fariano di una sol cosa tanto varie sentenze, come nota Arnobio in che errò Platone nel suo Menone, reprobato da Cicerone 1. Tuscul. q. 2. & da tutta la scola Peripatetica. Vuol dire il dottore, che se bene nell'huomo doppo il peccato restarono la mente, la ragione, & l'altre facoltà, e potentie dell'anima, per intendere, conoscerc, & sapere, vi rimasero però, come semplice campo, atto al produrre, mà deue essere coltiuato, & seminato con fatica, & arte da chi ne vuole il frutto, il medesimo intese dire il Padre S. Basilio lib. esameron. hom. 2. oue dice. Cum condebamur, hoc nobis inditum est, quòd ad imaginem Dei facti sumus: ex proposito uerò nobis acquiritur, vt similes Deo reddamur. Illud verò secundum propositum potentialiter nobis inest, effectualiter autem nos ipsos impellimus. Preueni-
doci il Signore, che ci fece, disse. Faciamus hominem ad similitudinem nostram, & con tal dire insieme diedeci la potestà di farci à lui simili, che per noi stessi mai non lo hauremmo potuto acquistare.

Hab-

Habbiam dunque dalla creatione l'esser fatti ad im-
 gine di Dio, & di nostro proposito siam fatti à sua si-
 militudine, come dire, che quella gratia, per la quale
 ci vien concessa la corona, in parte è nostra. Che se
 in tutto ce l'hauesse donata il diuin' opesice, in che mo-
 do ci sarebbe stato aperto il regno del Cielo? così ne
 fu lasciata l'imperfettione cō la gratia di poterla repa-
 rare, accioche in qualche modo appariamo degni di
 mercede, e retributione. La onde ci bisogna molto be-
 ne affaticare in eccitare questa potentia, & coltiuare
 questa mente capace di tutte le scientie, purgandola
 da le spine, & da ogn'altra cosa, che la viene à soffo-
 care, vsando ogn'altra diligenza, che in rendere vn
 campo fruttuoso si suol'vsare. Nostra natura, seu
 ingenium, dice Hippoc. lib. seu fragm. de lege, tam-
 quam leges, & ager est. L'ingegno nostro è il cam-
 po, i precetti, e documenti de i dottori sono i semi; il
 tempo di seminare è l'età giouanetta; il luogo doue
 s'impara è il nutrimento dell'aria importante assai
 alle biade; la cupidità della fatica è tutto il resto del-
 l'opera necessario, che poi con la longhezza del-
 la vita si fa perfetta. L'Anima, dice Aristotele, quan-
 do entra nel corpo essere vna tauola rafa, vn foglio
 di carta bianca, nel quale si può scriuere il bene, &
 il male, essendo à l'vno, & all'altro seme atta, & è
 perfettibile per la scientia. 3. de anima. il Padre San
 Girolamo nel prologo della Biblia a somiglia l'inge-
 gno naturale alla cera mole, che hà bisogno dell'ar-
 tesice per essere informata. Tullio nelle Tuscul. lib. 3.

DEL VERO STUDIO

chiama l'animo, come anco di sopra lo chiamarono
 quegli altri, campo, e terra da lauorare. Sicut ager,
 dice, quantuncunque fertilis absque cultura fru-
 ctuosus esse non potest; ita sine disciplina ani-
 mus, & doctrina. Et Ouidio nel 5. de Tristibus, ne
 disse. Fertilis assiduo si non renouetur aratro.
 Non nisi cum spinis germen habebit ager. L'in-
 telletto è in potentia à tutte le cose, & non si riduce
 all'atto di quelle se non per la sciëtia 2. de anima, la-
 qual sciëtia è la perfettion dell'anima, e il gran com-
 mentatore Auerroe iui lo conferma. Dalla diligen-
 tia dunque, e dispositione altrui mag giore ò minore
 in questa cultura dell'anima, nasce, che vno più, l'al-
 tro meno sappia. che già niun'huomo ritruouar si può,
 che sappia ogni cosa, tale e tanta è la moltitudine, e
 la varietà delle cose, et poscia l'imbecillità della me-
 moria nostra. Dato che appresso Quintiliano lib. 3.
 Instit. orat. c. 1. leggiamo di vn certo Corace, delqua-
 le anco fa mentione Cicerone lib. 1. de Orat. Et ap-
 presso altri Auttori di vn Tisia Siculo; di Gorgia
 Leontino emulo di Socrate. di Trasimeno, di Calce-
 donio, di Prodico Chio, di Pitagora Abderite; di E-
 uatlo, d'Hippia Ellio, di Alcidas Elate, da Pla-
 tone chiamato Palamede, di Policrate, di Theodoro
 Bizantio, di vn'altro Theodoro Gadareo, di Apollo-
 nio Molone, di Cecilio, di Dionisio Halicarnaseo, &
 di altri in diuersi tempi tanto sauij, che respondenuo
 à qualunque interrogatione con stupore del Mondo
 vniuersale. Filostrato scriue anch'egli di vn certo
Susa-

Sufarione, che sapeua ogni cosa, e di cui si diceua pubblicamente. Sufarion omnia sciens. Leggesi anco in vna epist. 162. scritta da Libario à S. Basilio Magno. Di Salomone dice la scrittura sacra lib. 3. reg. che disputò d'ogni cosa dal Cedro, ch'è nel Libano sino all'Hisopo, che è nel pariete, di tutti i quadrupedi, e reptili della terra, di tutti gli uccelli dell'aria, di tutti i pesci dell'acqua, & fu di gran longa più sauiο de i figliuoli di Mol, che ancor loro fecero l'istesso, come attesta Gioseffo lib. 8. antiquit. c. 2. Ma intēda il Cristiano, tutto questo essere vn parlare per eccesso, non sapendo, come altramente dimostrare l'esquisitissima scientia di tutti costoro. Con questa maniera istessa volēdo alcuni estollere il sapere di Platone, e di Aristotele mostrarono di dubitare. S'eglino per lor natura, e d'arte hanno saputo forsi tanto, quanto il primo huomo Adamo, & l'Apostolo S. Paolo per l'estasi, & per la scientia reuellata. Onde vennero à dire, che Adamo, & Paolo non erano stati maggiori Filosofi di Platone, & di Aristotele tenendo questi di così fatta opinione, che l'intelletto stante nel corpo, si possi da se proprio, senza veruno aiuto, e d'attione di virtù sensitua, ouero fantastica ridursi in contemplatione puramente intellettuale della scientia, & attuarfi rispetto delle spetie, & de gli habiti, che altre volte hà inteso. & lo prouano, conciosia che non par loro, che la nobil virtù intellettuale in ridursi all'atto suo, dependa più da la virtù sensitua interiore, che da la sensitua stessa interiore da i sensi esteriori, senza

K 2 però

DEL VERO STUDIO

però l'attioni, de' quali spesse volte il senso interiore esce ne gl'atti suoi, come ne i sogni si manifesta. Non par loro verissimile ancora, che questa nobile natura intellettuale fosse da Dio tanto inseparabile, se alle corporee forze del senso alligata, che senza l'attion loro non si potesse ridurre in atto alcuno di cognitione. Che per nissuno essercitio in conoscere, & intendere, potesse acquistarsi per sua natura le spetie delle cose intelligibili, & gl'habiti, per i quali sospesa l'attuatione di tutte le forze sensitue, potesse col puro intelletto conoscere tutte le cose terrestri, & celesti. Pare similmente, che nello stato dell'integrità natura, o innocentia sia stato possibile tal modo di conoscere, & contemplare col puro intelletto; si come & nello stato del corpo glorificato, per il qual stato forse l'intelletto, se bene informarà il corpo, non haerà però aiuto alcuno dalle cognitioni sensitue, ne interiori, ne esteriori. Onde non è tanto essenziale, o necessaria la connessione della virtù intellettuale esistente nel corpo, alle forze sensitue, che senza loro non sia essa nobil virtù intellettuale potente ad aiutarci da se cognitiuamente. Et quando fosse così ancora, dunque l'anima rationale spogliata nulla intenderebbe, & saprebbe, secondo il corso commune, di tutte le cose, che sente nel corpo, nè per rispetto di qual si voglia intelligibile, dà gl'habiti, & da le spetie nel corpo acquistate, si potrebbe attuare. il che importa vna troppo grande imperfettione. Hor con tal'opinione, dico, parue ad alcuni poter metter vguaglianza tra'l sapere

ve di Aristotele, e di Platone, che fù naturale, et quella
 lo di Adamo, & S. Paolo, che fù sopranaturale. Con-
 tra quali è la cōmune dottrina di tutti i Padri Theo-
 logi, i quali vogliono, che la quidità della cosa mate-
 riale sia l'obietto dell'intelletto del viatore. Et l'espe-
 rienza dimostra, che la fantasia si affatica, quando
 intellettualmente operiamo, & ci occupiamo. Con-
 cludendo perciò, che nissuno Filosofo puro viatore si
 può in sciētia paragonare ne con S. Paolo, ne col pri-
 mo parēte. Questione di Henrico d'Asia sopra'l Gene-
 si, per auantaggiare sopra gl'altri dotti, questi due mo-
 stri di scientia Platone & Aristotele cō la mossa del-
 la prefata dubitatione, & comparatione. Si conclude
 appressò questo, che anco nissun'huomo si può trouare
 in questa vita, che solo sappia ogni cosa. Che alcuni
 sappiano molto più de gl'altri, nasce da tre cause, assi-
 gnate da Hugone lib. 3. Didascal. Et prima da natu-
 ra più facile ad apprendere, cioè la potentia generale
 al sapere, hauer da Dio riceuto special gratia, doni
 naturali più eccellenti, memoria più habile, ingegno
 più accuto, intelletto più perspicace. ilche chiaro
 si appalesa ne gl'Angeli beati, come nel 2. delle sen-
 tent. dice il Maestro. Sanno più quelli, & è la secon-
 da causa, che più si affaticano, sono più attenti, fre-
 quentano più l'esercitio dell'imparare. Et la terza
 causa è l'esser stato da buon maestro disciplinato.
 Per contrario nel primo lib. del medesimo suo Didas-
 scal. assegna tre altre cause di quelli, che sono ignorā-
 ti. Et la prima è la negligentia nel studiare, o man-
 co studio.

DEL VERO STUDIO

ed studiosamente affaticarsi di quello, che bisogna. La seconda è l'imprudencia, non seruando l'ordine conueniente, confundendosi nelle scientie. Et come ciò faccino, lo dice più chiaramente poi nel 3. lib. della medesima opera. In Grammatica de Syllogismorum ratione disputant, in Dialectica inflexiones causales inquirunt: & quod magis irrisione dignum est, in titulo totum ponunt. Legunt librum & in ceptum tercia vix lectione expediunt. La tercia causa è come dice il Mondo, l'altrui mala fortuna, cioè l'infermità, la povertà, il non hauer maestro, che insegni, o altra auuersità, che da lo studio ritragga. Ma auuertano di gratia spiritosamente quelli, che hanno le commodità, e cause d'imparare, e non la fanno, la sentenza del grande Iddio. Quia tu repulisti scientiam, & ego repellam te. Osea profeta 4. sopra che noti appresso quello che dice il Padre San Greg. ne suoi morali. Idcirco & desidiosus ingenium saepe accipit, vt de negligentia iustius puniatur, quia quod sine labore assequi potuit, scire contempsit. Non si desperino poi quelli, che hanno cause al suo buon voler contrarie, poscia che per loro è detto quello, che segue. Et ideo studiosus nonnunquam tarditate intelligentiae premitur, vt et maiora praeemia retributionis inueniat, quod magis in studio inuentionis elaborat. Nihil ergo est in terra sine causa, quando & studioso tarditas ad premium proficit, & desidiosus velocitas ad supplicium crescit. Conferma questa sentenza Isidoro

lib. 2. de summo bono, dicendo. Ad maioris culpe
 cumulum pertinet scire quemq; quid sequi de-
 beat, & sequi nolle, quod sciat. Che vno sappia il
 bene, & l'altro il male, n'è causa dice Massimo Tirio;
 l'esser l'anima di natura mortale, & immortale cōpo-
 sta. Per la parte mortale si comprende sotto la natura
 bruttale, poi che con questa solamēte nutrisce, muoue,
 sente, augmēta. Per la parte immortale s'accosta alla
 diuinità, poi che con questa pensa, discorre, impara si
 fa dotta e sapiente. Et quando la natura mortale con-
 corre con l'immortale, si dice prudentia, cioè vn certo
 mezzo esistēte fra'l senso, & la sciētia. Et è il senso fun-
 tione dell'anima inquāto ella imaginuole. Et inquan-
 to è diuina, funtione sua è la mēte. Media fra questi è
 la prudētia, che è ancor lei funtione dell'anima, ma in-
 quāto è humana solamēte, imperoche il senso accoglie
 l'esperientia, la prudētia la ragione, & la stabilità la
 mēte. il cōposto pōi di tutte qste cose si chiama sciētia.
 Sono dūque alcuni huomini, che studiano solamēte la
 parte sensuale, corporale, irrationale, e trattano tutta-
 uia le cose del corpo; questi sono huomini animali, che
 nō capiscono le cose dello spirito, cōtēti semplicemēte
 delle cose presēti, et apparēti, implicati nelle cure del
 secolo, soffocati da spine di cupidità, & alle passioni
 dell'anima dediti. Onde l'anima loro, pche nō è sana,
 ma da passioni così fatti immorbidita, nō può libera-
 mēte attēdere alla superiore cōtēplatione, essēdo la sa-
 nità dell'anima l'imperturbatione della mente, Co-
 me scrine Thalassio monacho becatom. tom. 2. de cha-

DEL VERO STUDIO

rit. & il medesimo hecatom. 1. dà questo consiglio.
 Si vis imperare animæ, & scire, circuncide ante
 omnia affectionum causas. Però de gli antichi tut-
 ti quelli, che sono riusciti eccellenti nella scientia, re-
 nonciarono prima à tutte le cose temporali, & cadu-
 che, attendendo in tutto alla Filosofia, contenti di vn
 solo vestimento, & repurgarono spesso le menti con
 varij disprezzi di se stessi. Quindi Biante Filosofo in-
 to famoso, che si gloriaua di portare sempre seco ogni
 suo bene. Et quell'altro, che stantiando entro vn
 botte disprezzo Alessandro così grande Imperatore.
 Chi gettò le somme di oro in Mare. Chi si allonta-
 nò da ogni conuersatione profana, e volgare: e tanti
 altri essempli habbiamo à tutti così noti e chiari, che
 superfluo saria il raccontarli. Quanti di più hanno
 usato sin di castigare i proprij corpi, disponendo gl'or-
 gani, con i quali potesse l'anima assoluta da la mole
 del corpo, & da ogni terreno impedimento più libe-
 ramente le sue forze adoperare, astenendosi dalla
 satietà del corpo, dalla carnale voluptà, seruendosi di
 questo Mondo solamente quanto ricerca la necessità,
 per ascendere al creatore tanto più lieueamente. Leg-
 gete Iamblico lib. de mister. Egypt. Porfirio lib. de ab-
 sti. anim. & Procolo de anima & demo. Vltima-
 mente i nostri Santi Padri tutti con penitentia, digiun-
 ni, lagrime, e orationi purificando l'anime loro, otte-
 nero dal Signore il dono della santa intelligentia. co-
 me fra'l popolo Hebreo, Abraam, Isaac, Giacob, Mo-
 se con i settanta vecchioni suoi colleghi, Esaia, Eliseo,
 Elia,

Elia, Esdra, Hieremia, David, Salomone, & tutti i Santi Profeti. Fra Christiani i Santi Apostoli prima, e poi tutti i sacri Dottori. Sino le semplicissime virginelle, come per singolarissimo essemplio, Santa Caterina, che confuse disputando tanti Filosofi e sapienti. Marco Marulo lib. 2. c. 2. riferisce di vn Abbate Egittio chiamato Hor, che essendo ignorante affatto, gli fu miracolosamente per la santità della sua vita offerto da leggere vn libro, & infusagli con questo modo la scientia. il simile riferisse il Fulgoso lib. 1. c. 6. esser auuenuto a vn seruo, che orò tre giorni, & poi fu ripieno di saper diuino subitamente. Il P. S. Basilio dice di vn certo Efren solitario della Syria, che impetrò l'uso della lingua greca solo con l'oratione, & lo scriue anco il Marulo nel luogo citato di sopra. Leggiamo di Hermano, cognominato Contratto, per hauer tutti i suoi membri attratti dal nascimento, figliuol di Conte nobilissimo in Sueuia, fattosi monacho, e pregando instantemente la gloriosissima Vergine, Madre di Dio, acciò venisse da tanta miseria liberato, gli apparue lei stessa vna volta finalmente in chiara luce uisibile, offerendogli qualche duoi grandoni più tosto volesse, od'essere intieramente radrizzato, e rimanere ignorate com'egli era; ò restando in quel modo tutto attratto, acquistare l'infusione di tutte le scientie, & egli accettata questa seconda offerta giuditiosamente, fù eccellentissimo nell'auuenire in ogni sorte di lettere hebraiche, latine, greche, meglio che se fosse nato in esse. Apparue similmente

DEL VERO STUDIO

*milmete l'istessa benedetta madre di gratie à Rupe-
 to Tuitiense per natura tardo d'ingegno, dopò l'hauer-
 la egli deuotissimamente molti giorni pregata per ot-
 tenere l'intelligentia delle sacre lettere, & auisando-
 gli di esser stato esaudito, gli accertò, purch'egli non
 sepelisse in terra il talento della scientia, douergli es-
 sere concessa sopra tutti del suo tempo, come fù in ef-
 fetto. il P. S. Bernardo più imparò con la pietà e di-
 uotione orando, che sopra libri studiando. L' Ange-
 lico dottore S. Thomaso d' Aquino soleua dire a fra-
 te Reginaldo suo compagno, che quanto sapena, gl'era
 stato più tosto diuinamente inspirato, che se l'hauesse
 egli con fatica e studio acquistato. Et nelle difficoltà
 della scrittura sacra con l'oratione anco il digiuno v-
 saua. In somma delle somme questa maniera di vi-
 uer spirituale sopr'assegnato è la ragion e causa, per-
 che i religiosi claustrali fanno tanto sopra gl'altri, e
 ne studij fioriscono in tanta numerosità. come dimo-
 strà benissimo il Plato nel 3. lib. c. 11. dello stato reli-
 gioso. Che molti pure viuano volentieri ignoranti, e
 senza vn minimo pensiero di sapere. Questo hà più
 cause. Dirò prima che sia l'uso delle dilettationi del
 corpo vane, e fugaci, le quali abbagliano la vista, &
 mortificano i sentimenti non solo dell'istesso corpo, ma
 dell'intelletto insieme, come attesta il P. S. Ambrosio
 in vn sermone. dicendo. Quicumque à pueritia de-
 derit se delitijs, manebit in seruitute, vt viuens
 mortuus sit. Et il dotto Catone come bene lo disse
 innanzi? Impedit consilium voluptas, & rationi
 inimi-*

inimica est, & mentis vt ita dicam, perstringit oculos, & quò maior est voluptas, cò magis mentem à sua sede statumque dimouet. In modo del viuere fà in effetto la diuersità dell'intendere, perche se bene gl'organi sono per natura disposti, nondimeno certi esteriori accidenti gli ottenebrano, & massime l'assiduo vso di Venere, che dissecca i spiriti interiori, debilita il ceruello, infrigidisse la memoria, & l'huomo tutto confuso rende. Arist. lib. problem. sect. 30. quæst. 1. lib. 1. de generat. animal. Galeno in tertiũ Hippoc. de morbis vulgaribus. Platone nel Timeo: Euripide chiamaua Venere prefetta dell'amentia. . .
Lasciamo l'auttorità, e veniamo à gli esempi. Quanti huomini segnalati per questa si sono scordati di se stessi, & di Dio, non che della scientia? Chi fù più sauiuo di Salomone? e pur fù da questa sola tirato sino all'Idolatria. 3. reg. 2. David padre suo Rè prudentissimo per questa comise l'adulterio, & l'homicidio con sì graue offensione di Dio. 2. regu. 2. & 12. Chi fù più forte di Sansone? Iud. 11. e pur questa lo fece di vna vigliacca femina prigioniera. Questa fece fallare il Rè Nino lasciata la memoria del Scettro, & smenticatosi la peritia dell'imperare. Iustino lib. 1. histor. Trè cose offerua il Profeta Osea, che togliono il core. c. 4. Fornicatio, vinum, & ebrietas auferunt cor. Et Seneca in Prin. 1. lib. declamat. dice. Nec quicquam tam mortiferum ingenijs, quàm luxuria. S. Tho. 2. 2. q. 15. arti. 1. rende la ragione, & dice. Perche la perfettione intellettuale nell'huomo
consi-

9 DEL VERO STUDIO

consiste nell'astrazione de i fantasmati sensibili. e la mente quanto è più astratta, tanto più intende. Causa della crassa ignorantia è la pratica frequente con la grossa gente. Et questa sorte d'indispositione è simile ad vn' Aquila, à piedi della quale sia legata vna pietra di tanto peso, ch'ella non possa volare, benchè sia questo il natural suo, e trapassare in fino le nuuole. alche auuertendo Seneca disse in epist. 82. Salutare est non conuersari dissimilibus, & diuersa cupientibus. Turba etsi non mutat te, impedit tamen, multum etiam nocet, in vitia alter alterum trahimus, quomodo autem reuocari possunt ad salutē quos nemo retinet, populus impellit? Causa del non voler imperare in molti è l'arroganza del sapere, nè di hauer bisogno dell'altrui dottrina. Lo dice Seneca nel lib. de tranquillitate animi. Puto multos ad sapientiam peruenire potuisse, nisi putassent se peruenisse. Alcuni per trouarsi in età adulta ignorantissimi si diffidano di poter più imparare. A questi fa sapere il Padre Santo Agostino in vna Epist. che scriue à S. Girolamo, che. Ad discendū quod opus est, nulla ætas, sera videri potest: quod etsi senes magis decet docere, quàm discere: magis tamen decet discere quàm ignorare. Seneca rideuasi di questi tali. epist. 76. Quid est stultius, quàm quia diu non didiceris, non discere? omnis ætatis homines schola admittit. Tandiu discendum est, quandiu nescias. Si prouerbio credis, quandiu viuas, etiam seni discendum est. Causa, che altrui

la-

lasci d'imparare, è la viltà grande, che si ritruoua in,
 alcuni animi risguardando la difficoltà, e l'altezza,
 delle dottrine, che se bene l'huomo hà l'anima deside-
 rosa d'inuestigare, & sapere la verità delle cose pro-
 fonde, & alte, nondimeno come l'occhio quando vuol
 mirare fissamente contra'l Sole, tanta è la chiarezza
 di quello, che perturba, & offusc. la vista, così molte
 cose in vero sono, che l'intelletto comprenderebbe, se
 non fosse per la difficoltà, e sottigliezza di quelle.
 Vergogna certo, & non di poco momento lo schiffarsi
 di non conseguire le cose debite alla sua natura per
 tema delle occorrenti fatiche. Guardino questi tali,
 dice Hugo lib. 3. Didascal. quel che hanno patito gli
 antichi, per sapere, quel che han' fatto. Qui enim di-
 ligēter inspicere velit quid antiqui propter amo-
 rem sapientiæ pertulerint, quam memoranda po-
 sterioris virtutis lux monimenta reliquerint, quam-
 libet suam diligentiam inferiorem esse videbit.
 Parte delle quai cose noi dimostrasimo sin da prin-
 cipio, cioè nel primo capitolo di questo libro. Ma so-
 pra tutti confondansi pure quelli che hoggidì non stā-
 no per altro rispetto, se nō per questo di studiare, poi-
 che d'ogni scientia è stata fatta così tritta anotomia,
 ch'ogni tenero intelletto è capace di ciascuna, purchè
 gli si vogli applicare, non vale nō la scusa, che molti
 fanno in questo caso, che non omnibus datum est
 adire Corinthum, che à tutti non è concesso tal do-
 no del sapere, che in vano vi s'affaticano quelli, che
 non l'hanno per gratia singolare. Confessino pure
 que-

DEL VERO STUDIO

questi vigliacchi, se mai allo studio si sono messi, o no.
Se non vi si diedero mai, come possono dir loro, di non
esserui atti? Se tal volta pure hanno studiato, quan-
do fu, che non imparassero almeno vna voce, vn vo-
cabulo? Se dunque haueffero voluto seguitare, hau-
rebbero tuttauia più imparato, & così loro ancora
fariano stati de i priuilegiati, perche il priuilegio si
dà à chi lo vuole con qualche fatica. Non si ripari-
no accusando il mancamento di memoria nel ritene-
re, si che imparando vna cosa, l'altra si smenticano,
di modo che non più d'vna sol cosa possono saper mai,
onde lasciano di studiare. La qual scusa niente va-
le, perche non mi negarano, che non si ricordino più
nomi, cognomi, e pronomi diuersi d'huomini, lor vffi-
cij, e dignitadi. di diuerse città, terre, e castella, di di-
uersi fatti, secòdo che ò per necessitā, ò per affettione,
vi hanno gli animi applicati, ò per vna certa longa
prattica, ilche similmente gl'aauerrebbe nelle lette-
re, e nelle scientie, se le amassero, e le praticassero lo-
gamente. ne per mera poltroneria le lasciassero. Re-
stano certi di studiare, imputando la cognatione di na-
tural'ignoranza, e ridonsi quando vengono esortati
allo studio, con rispòdere, di questa razza non si fanno
dottori, guardate, che ve ne sia mai stato pur vno?
Hor non intendono questi, che la scientia non si hà
per propagation naturale, ma per la spirituale sola-
mente: voglio dire, che il padre carnale quanto si
voglia dotto se bene può comunicare al figliuolo le
conditioni della natura, non gli potrà mai però com-
municare

municare le conditioni della persona, acquistandosi
 queste con fatiche, e studij grandissimi. così & il pa-
 rentado volgar e rozo non rende alcuno men dedito
 al sudar e patire cō desiderio d'imparare qualche co-
 sa. Quello che può giouar assai à figliuolo nato di
 dotto, sarà la prudenza del padre in conoscer l'inge-
 gno del giouane, à che sia più disposto, e in saper gli
 persuadere lo studio, cō affettuose, e dolci parole rac-
 contandogli à tempo, e luogo la grandissima utilità,
 che dalla cognitione, e dall'intelligenza delle scientie
 si trahe, & à che alti gradi, & honoreuoli di sublime
 dignità per l'ordinario ascendono i professori di quel-
 le. Et quando il figliuolo si applicasse alla profes-
 sione sua particolare, essendo egli intendente e saputo
 in quella, meglio saria, s'egli stesso l'amaestrasse, che
 fargli insegnar da altri, perche con maggior sollec-
 tudine, e con maggior diligenza egli instituirà il pro-
 prio figliuolo, che non farà vn'altro, che non gli sia pa-
 dre. Oltra che gli sarebbe vergogna non posa inse-
 gnare à i figliuoli di questo & di quello, et i suoi por-
 re, & mandare sotto l'altrui disciplina. Onde, e per
 honor di se, e per beneficio del figliuolo egli medesi-
 mo farà l'ufficio di buon precettore, in maniera che
 uerrà ad acquistar maggiore amore appresso di lui, da
 che non pur gl'haurà dato l'essere, ma il bene essere
 ancora. Et se il figliuolo non haurà talento e genio
 simile al suo, il padre litterato e giuditioso saprà tro-
 uargli vn'ottimo, e valente maestro ò nella terra pro-
 pria, ò nella straniera, procurandogli di mano in ma-

DEL VERO STUDIO

no ogni mezzo per farlo riuscire vn valent huomo.
 E a questo modo solamente il padre indur può nel figliuolo il desiderio. d'imparare. Ma questo che vn padre ignorante da se non può fare, lo potrà facilmente asseguire consegnandosi con chi sappia. La medesima ragione fa contra quegl'altri, che adducono per iscusà della supina lor ignoranza, la ignobiltà natua, come se hauesero letto Platone, il qual dice nell' Alcibiade, che è cosa molto ragioneuole, che siano migliori, e più perfetti gl'ingegni ne i nobili, che non sono ne i non nobili; imperciò che quelli, che son ben nati, sono ancora bene instituiti, e disciplinati, in guisa tale, che alla fine ageuolissi mamente perengono alla virtù. I forti nascono da i forti, cantò quel poeta, e ne i giouenchi buoni, e ne i caualli è la virtù de i padri, medesimamente voglion dir quelli, che la nobiltà de i padri s'infonde ne i figliuoli; & appreso ogni lor virtù. Verissimile parue anco ad Aristotele, che da i buoni souente naschino i buoni, e tal'hor si vede, che chi ben nasce, ben opera, & all'incontro, chi mal nasce, malamente oper. Ne i figliuoli è bene spesso la paterna effigie scolpita nō tãto ne i lineamenti del corpo, quãto nella natura dell'animo. La nobiltà, disse vn'altro, discēde ne i posterì, come l'humor della radice, e per li rami si dilata, e sparge. Il ricordo è la memoria continua che hà il vero nobile della chiarezza, & splēdidezza del suo sangue, è vn sperone, che fortemente lo stimola a opere famose, herouche, & sempiternē. E la nobiltà propriamente quasi
 vna

una chiara lampa, che manifesta, e fa vedere l'opere buone, & le male, et accede alla virtù così col timore d'infamia, come ancora con la speranza di laude. Di qui è che non scoprendo questo splendor di nobiltà l'opere de gli ignobili, essi mancano dello stimolo, & del timore di quella infamia, ne par loro essere obligati passar più auanti di quello, che fatto habbino i suoi antecessori. Ma à i nobili par biasmo non giungere almeno al termine da suoi primi heroi mostrati. E' ben vero però che nell'operare bene ò male seguita l'huomo più tosto l'elettione della libera volontà, che l'inclinatione della natura. Et perche di questa verità non mancano essemi quotidiani, vedendo noi huomini tolti dalla Zappa, drieto da buoi, e pecore, far grandissimo profitto nelle lettere in pochissimo tempo, e riuscire famosi, e sopra gl'altri eccellenti, non starò a nominarne alcuno de gli antichi, ne questo ò quello de moderni. Basta che magra scusa è allegare l'ignobiltà natiua causa del non sapere. Diciasi pure, che è il non volere. Pare che habbino meglio iscusatione quelli, che della pouertà lor si dogliono, e della poco buona fortuna de suoi parenti si lamentano, perche i figliuoli de i ricchi sono più commodamente nutriti, & amestrati, che non sono quei de i poveri, i quali per non esser abbondanti di beni di fortuna, non possono largamente spendere in maestri, & in libri come bisognarebbe. Onde per forza restano ignoranti. Ma ne questi ancora si possono saluare dall'infamia, perche non sappiano. L'Apulegio

L

gli

DEL VERO STUDIO

gli condanna, lodando forte la pouertà, imperciocchè anticamente soleua essere amica della Filosofia, e sobria, e sicura, e lontana da i morsi dell'inuidia, & ancora perche fu inuentrice di tutte le scienze, e nimica di tutti i vitij, amatrice di gloria, & all'huomo scala per contemplare Iddio, la Natura, se stesso, e la morte, come quella, che illumina gl'oscuri, e tenebrofi intelletti. li condanna Antifane, che celebrò la pouertà per maestra di tutti i costumi; e Diogene, il quale intieramente la conobbe, e la chiamò vn dotto aiuto alla Filosofia. il che si può confermare, e stabilire cō Talete, ilquale scrisse, che s'inganna, chi dice, che la pouertà nuoce, e le ricchezze giouano alla Filosofia, da che si vede per esperienza, e si tocca con mano, che attendono più i poveri, che i ricchi al filosofare. Archita hauendo letto il Mercurio di Eratostene, disse. La necessità insegnò tutte le cose. concludiamo pur dunque noi similmente, ch'ogn'vno ben che puerissimo, se vorrà, trouerà modo d'imparare come tanti, e tanti si veggiono, che fanno tutto il dì accommodandosi al seruitio di chi sa, fino al tener dietro alle mule de' medici, & studiare i Salteri, et i Donati, mentre quelli nelle case in visitare gl'infermi si trattengono. Bè vero è, che meglio è, che lo scolare sia mediocrement ricco, che affatto pouero, accioche potèdo meglio provvedere alle cose necessarie, ma non già alle superflue, attenda senza altro pensiero à gli studi. Ma che ci giouano all'ultimo, sento replicare costoro, si che per impararle habbiamo da istracciarci la vita, e auuenturarci

turarci l'alma. Noi vediamo per quotidiana esperienza, che gl'huomini idioti, e rozzi sono quelli, che di leggieri ascendono à grandissimi honori, & facilmente ottengono ricchezze infinite. Quanti, che sono la feccia del Mondo, iquali d'infimo stato s'innalzano à tanta grandezza, che sono cagione di stupore e marauiglia ad ogn'vno? All'incontro gl'huomini letterati, e dotti, a pena con infiniti sudori, e fatiche possono sostetare la vita loro, ancorche miseramente, sono quasi tutti compagni di Plauto, il quale nato in Romagna à Sarsina, & essendo Comico Eccellentissimo, come si conosce dalle sue diuine Comedie, si guadagnaua il dì il vito à riuolgere il pistrino, la notte componeua. Oltre la pratica, argomentano in questa maniera. Se la dottrina, & il sapere sono mezi conuenevoli per acquistare fauori, e gradi, e dignità appresso i prencipi, d'onde viene, che i prencipi non gli hanno in preggio, che se la causa suol'ordinariamente produrre il suo effetto conforme all'esser suo, come da causa così giusta non viene effetto degno di lei? Rispondesi a questa obiettion in più modi, prima secondo gli Astrologi, volendo che l'huomo nel suo nascimento porti seco alcuni semi di felicità, ò infelicità, cagionata da gl'aspetti del Cielo, & delle stelle felici, ò infelici sotto le quali nasce. La Stella di Gioue, dicono essere felicissima, & questa portata à grandezza, purchè non sia ritardata dalla malignità di Marte, ò di Saturno &c. Mercurio fauorisce all'eloquentia, e dottrina, che sono effetti suoi

DEL VERO STUDIO

propriij, non la dignità, &c. Chi deue però esser dotti,
e ricco, e alto bisogna, che habbi amendue questi in
fauore, il che perche rarissimo auuiene, che Gio-
ue sia in compagnia di Mercurio, però si trouano pochi
dotti, e ricchi, e grandi insieme. Oltra che si sa, Gio-
ue essere tardissimo nel suo mouimento, poiche egli co-
summa dodeci anni in fare il suo giro d'intorno alla
terra, per contrario Mercurio velocissimo, che la gira
tutta in meno d'un anno solare, dalla qual diuersità
di motto siegue, che di rado queste due stelle si ritruo-
uino insieme, & quando pure, si cōgiūgono, Mercurio
se ne fugge subito. Si caua vn'altra risposta da l'uso,
e dalla consuetudine. Perche gl'huomini dotti spen-
dono il tempo à contemplare l'occulto delle cose, & à
pascere la mente, dal che restano così satij e contenti,
che sprezzano volontariamente ogn'altra cosa, senza
tener conto di seruitù di Prencipi. Per contrario gli
idioti seruono, e stentano per i Prencipi, onde par loro
di essere sforzati per gratitudine à inaltarli con gra-
di, e dignitadi. Et si può dire di loro veramente, che
essi andati siano à ritruouare à forza la lor ventura,
et come dice Arist. che siano stati Fabri della lor for-
tuna, & per goder poco, stentare assai. Ma ne per
tutto questo si toglie, che l'honor vero, & la vera di-
gnità non sia de gl'huomini sauij, poi che il gouerno, e
l'ordinatione pende in tutto dal lor consiglio, non ha-
uendo quegli altri propriamente, se nō l'ufficio di far
esseguire la giustitia, et castigare i colpeuoli per gl'in-
feriori ministri. Ci è poi quest'altra differenza es-
sentialissima

sentialissima, che i sauij loro danno l'honore à Principi, & li seruitori da questi lo riceuono. vn certo nome dico rapportano, & non sò che opinione, ma non l'honor vero. Perche, Honor verus virtus animi est, dice il P. S. Gio. Chrisost. de reparatione lapsi, Hic honor nec à Caesaribus præstatur, neque adulatione conquiritur, neque pecunia præparatur, nihil fucati, in se habet, nihil simulati, nihil occulti. Aristo. nell'Etica dice, L'honor essere della virtù, non de la semplice, e seruile fatica. Perche se honorare si douessero gli affattighenti, i Fachini di Dogana sariano gli più honoreuoli huomini del Mondo. nò. Honor est exhibitio reuerentiæ in testimonium virtutis. La seruitù si paga con la pecunia, ò con altra corporale mercede; Ma la virtù hà per suo premio il comandare a tutti, e sempre dominare. Sola virtus in sua potestate est, diceua Cicerone, omnia præter eam subiecta sunt fortunæ dominationi. I sauij col lume della sapientia loro ò sia stata humana, ò sia stata diuina, hanno sempre acquistato appresso le genti del Mondo e credito, e reputatione, & riuerenza insieme, manifestandosi da più, che gli huomini volgari, & iscoprendosi appresso i popoli persone miracolose, & quasi diuine. Et questi tali da Persi sono stati chiamati Magi, da Latini sapienti, da Greci Filosofi, da gl'Indi Gimnosofisti, da gl'Egitij sacerdoti, da Cabalisti profeti, da Babilonij Assirij & Caldei; da Galli Druidi, & da altri Bordi, & Semnotei. Quindi deriuò, che à quella an-

DEL VERO STUDIO

tica età honorassero cotanto i Persi il suo Zoroastro,
 i Gimnosofisti Tespione, gli Egittj Hermete, i Babilo-
 nij Buda, gli Iperborei Abbare; e i Thraci Zamolsi.
 Chi non sa quanto stimarono gli Atheniesi il simula-
 cro di Pallade armata, qual dissero esser nata dal ca-
 po di Giove, sol per tenerla per Dea della sapietia? chi
 non sa la grande stima, che fecero gli Arcadi del suo
 Dio Demogorgone, sol per hauerlo in conto d'un Dio
 sapientissimo? chi non sa quanta veneratione fu por-
 tata all'oracolo d'Apolline da Delfi, sol per istimare,
 che la diuina sapientia rilucesse in lui? Qual fu la
 causa, che gli Egittj adorassero Api se non cotesta?
 Anniceto Cireneo sborsò gran somma de danari per
 riscuotere Platone fatto schiauo per la sapientia di
 lui. Marco Antonio Romano drizzò vna statua à
 Frontone Filosofo per la sapientia sua. Gli Athenie-
 si eressero trecento sessanta statue à Demetrio Fale-
 reo per questo. La sapientia di Diogene indusse Mo-
 nimo Corinthio à fingere insania, & partendosi dal suo
 padrone accostarsi à lui. I Cretensi Minos; i Lace-
 demoni Licurgo; gli Atheniesi Solone, i Romani Nu-
 ma Pompilio venerarono per la sapientia. Lino, &
 Museo dalla Grecia; Orfeo nella Tracia; Bello fra
 Caldei; Romolo da Romani furono venerati. La sa-
 pientia fu quella, che da gli vltimi fini della terra
 trasse la gran Reina de Sabbei ad ascoltare il sapien-
 tissimo Salomone. Aristotele nella Fifica chiamò la
 sapientia, l'ultima perfettione dell'huomo. Orfeo
 Eibere del Mondo. Homero Pallade diuina. Vergi-
 lio.

lio l'intese per la Sibilla, che fù scorta ad Enea in togliere il ramo dell'oro. Dàte la significò per Beatrice, che il guidò di spera in spera sin' all'ultimo Cielo. Con quanti alti secreti è figurata la vera sapientia nella scrittura sacra. prima per il libro della uita. S. Agostino sopra il sal. versiculo. Deleantur de libro uiuentium. Liber vitæ est notitia Dei: cosa conforme a quel passo di S. Paulo. Prudentia spiritus est uita & pax. Coteſta è denotata nel fiume d'acqua uina, di cui ragiona Christo in S. Gio. Qui crediderit in me, flumina de ventre eius fluent aquæ uiuæ. Coteſta è intesa nella cella uinaria della Cantica: nelle mammelle odorifere, e fragranti della sposa: nel mortario delle specie dolcissime dell'istessa. Coteſta è la ruota spiritosa d'Ezechiele: la vera Cochma de Cabalisti: il fonte pretioso delle delitie. Il Profeta Dauid le diede nome di Reina splendidissima. Astitit Regina à dextris tuis &c. Essa è Reina, che gouerna tutto il Regno dell'anima. L'intelletto, il giuditio, i pensieri, e la memoria. Gouerna l'intelletto, perche non vuole, ch'ci cerchi d'intendere le cose poco utili, ò quelle, che sono troppo difficili, secondo quel consiglio. Altiora te ne quaeris. Et secondo quella sentenza. In superuacaneis rebus noli scrutari multipliciter. Gouerna il giuditio, perche non lascia, che la ragione giudichi quello, che non è lecito. La onde è scritto nell'Euangelio. Nolite iudicare. Gouerna anco i pensieri, volendo, che non solamente i dannosi, ma che anco gli otiosi stiano lontani dalla

DEL VERO STUDIO

parte ragioneuole secondo che dice Esa. Auferte malum cogitationem vestrarum. Governa finalmente la memoria, non lasciando, che ne suoi thesori si cōseruino se non cose sante, religiose, humane, & giouevoli. Finsero i Poeti antichi Prometeo hauer con la verga rapito il fuoco dal Cielo, solo perche fù huomo prudentissimo, e d'ogni grauità, e sapientia ripieno. Finsero il vecchio Atlante hauer con le sue spalle sostenuto l'Olimpo, perche fù persona dotata di somma sapientia, per cui si sostiene facilmente ogni graue carico, e gouerno. Calare tiranno crudelissimo, fra tante sceleraggini, che egli hebbe in se, hebbe vna virtù molto degna di gran lode, e fù l'esser egli stato molto amatore d'huomini sauui, & di dotti Filosofi, ne mai fù alcuno, che nella sua facia in trenta sei anni, che regnò, scorgesse allegrezza, eccetto quando era con alcun sauio Filosofo, o altro huomo dotto: & a questi non solamente fidaua la robba, ma ancor la propria persona. Soleua egli spesso volte dire, che il Prencipe, che rifiuta li sauui, & s'accompagna con gli Idiotti, se è Prencipe della sua Republica, è tiranno della propria persona: perche è maggior fatica, & affanno il viuere frà semplici, che morire frà sauui e dotti. Alessandro figliuolo di Filippo Rè di Macedonia nō meritò il cognome di Magno più per la grā copia de suoi esserciti, & delle sue vittorie, che p hauer hauuti più filosofi, che tutti gli altri Prencipi nel suo consiglio. Non ordinò già mai grā guerra, che prima i suoi sauui, & Filosofi non haessero esaminato bene

bene alla sua presenza il concetto di essa: & hauena
 ragione, perche in vero di quelle cose solo si può spe-
 rare buon successo, alle quali precede sanio, & matu-
 ro consiglio. Non si contentaua il Magno Alessan-
 dro de suoi Filosofi, & del mandare à visitare gli al-
 trui, ma egli medesimo in persona molte volte anda-
 na à visitarli, & à consigliarsi con esso loro, dicendo,
 che i Prencipi per esser serui de sanij vengono ad es-
 ser Signori di tutti. Quando vna volta visitò Dio-
 gene per menarselo seco, vdata la risposta di esso con-
 traria al suo desiderio. disse Alessandro publicamē-
 te. Io giuro per li Dei immortali, & così Marte reg-
 ga la mia mano nella battaglia, che se io non fossi A-
 lessandro, io vorrei esser Diogene Filosofo, & pensò,
 che non si possi hauere maggior felicità nel Mondo,
 che essere vn' Alessandro, che comanda à tutti, ouero
 vn Diogene, che commanda ad Alessandro. Al na-
 scimento di questo magno Prencipe, intesa da Filippo
 suo padre la fama d'Aristotele gli scrisse queste pa-
 role. Io rendo gratie alli Dei immortali, non tanto
 per hauermi dato vn figliuolo, quanto per hauermelo
 dato nel tempo di tanto eccellente Filosofo, percioche
 io spero, ò Aristotele, che tu me lo ammaestrarai di
 tal maniera, che per heredità sarà Signore del mio
 patrimonio di Macedonia: & per merito Rè di tutta
 l'Asia: di modo che sarà chiamato figliuol mio &
 egli chiamerà te padre suo. Si legge, che il famoso
 Tolomeo ottauo Rè de gli Egitij fu molto amico de
 sanij, così Caldei, & Egitij, come di Filosofi Grechi, &
 fra

DEL VERO STUDIO

frà gli altri amò molto Stilpone Filosofo Megarese, e tanto l'honoraua, che non solo lo facena mangiar seco, ma molte volte li daua da bere di quello, che nella coppa gli auanzaua, ilche non potendo sopportare vn certo cauagliero Egittio, disse al Rè Tolomeo. Io mi pensò Signore, che per lasciarne più a Stilpone, tu non beui à bastanza, & penso parimēte, ch'egli nō isfoghi mai la sete, aspettando di hauere, quello che ti auanza. Al qual moto rispose Tolomeo, tu di il vero che Stilpone, non si satia di quello, che io gli dò: per cioche à lui non fa tanto profitto quello, che auanza della mia coppa, quanta vtilità sarebbe à te bere quello, che à lui auanza di Filosofia. Il Rè Antigono creato famoso, et herede d'vna gran parte dell'Imperio d'Alessandro, se ben fù huomo dissoluto in ogni vitio, fù però molto amico de Filosofi. Hebbe fra gli altri grande amistà di duoi Filosofi, Amenedeo, & Abione: ilquale Abione era dottissimo, & di estrema pouertà, & questa era sua gran gloria in confusione dell'età nostra, nella quale si vede, che chi più sa, più vuole possedere, che in quei secoli niuno sarebbe stato ardito di leggere publicamente filosofia, s'hauesse cosa alcuna posseduto. Et essendo grandemente infermo questo Abione il Rè Antigono lo mandò à visitare per vn suo figliuolo con dono di gran somma di danari, sapendo la sua miseria: ilquale non minore animo hebbe à disprezzarli, che il Rè generosità in mandargli; & non contento di questo disse al figliuolo. Dirai al Rè Antigono, che io lo ringrazio
infini

infinitamente de i buoni portamenti, che mi hà fatti
in uita mia, & del dono, che hora mi manda nel tem-
po della morte: perche più non può d'amore vn'amico
mostrare all'altro, che offerirgli la persona, & con-
lui partir la robba: ma gli dirai, che io non so, per-
che in settantacinque anni, che io hò caminato il ca-
mino di questa vita ignudo, mi voglia hora caricare
di robba, & di oro nel tempo di passare così stretto,
& pericoloso pel.igo, come è l'uscire di questo Mon-
do. Gli Egittij sogliono alleggerir i lor Camelli
nel passare i deserti di Arabia, & non gli raddoppia-
no il peso, et egli vorrebbe hora, che io passo i deserti
di questa misera vita caricarmi di metallo. Dirai
similmète, che da hora inanzi all'huomo, che è in sta-
to di morire non soccorra con oro, & con argento, ma
con maturo, & sano consoglio: percioche l'oro gli fa-
rà lasciare la vita con dolore, & il buon cōsoglio pi-
gliare la morte con pazienza. Il crudelissimo Tiran-
no Dionigio Siracusano, hauendo vditto, che Platone
nauigaua in Sicilia, non con minore apparecchio gli
venne incontrà al porto, che hauerebbe fatto ad vno
imperatore confederato, & nel suo carro con gran
pompa nella città lo condusse. Hauendo l'imperato-
re Augusto per forza presa la gran città d'Alessan-
dria, quantunque contra gli habitatori molto sdegna-
to fosse, disse per trè cose voler loro perdonare; per la
bellezza della città, per la memoria del suo glorioso
conditore, & per la gran dottrina d'Ario Cittadino
di quella Città. Si legge ancora, che Archelao quin-

DEL VERO STUDIO

to Rè de Macedonij, & auolo del Rè Filippo, fù molto amico de gli huomini dotti, & amò specialmente Euripide Poeta in quel tempo famosissimo, ilquale gli fù in tanto fauore, che niuno negotio si effediua nella sua corte, se prima da lui non era effaminato. Et perche naturalmente auuiene, che i maligni non vogliono essere soggetti a sauij, fù vna sera, che dal Rè si era partito per andare à casa sua, insidiato da certi, che con vn cane, che haueuano lo fecero malamente uccidere. Vdito il caso dal Rè, ne diuiene così doglioso, che fù per vscire di sentimento, e pianse molto dirottamente la sua morte, & si tagliò i capegli del capo in segno di mestitia, si rase la barba, si mutò li vestimenti reali, & si vestì in habito mesto, et da corrotto; ne minor solennità fece nelle sue essequie, che se hauesse sepelito il Monarca de Greci; & giamai non fù veduto allegro sino à tanto, che non ritrouò gli homicidiali, & punitoli di atrocissima morte. Si che per le sopradette cose, veder potiamo in quanta reueratione sieno sempre stati tenuti gli huomini sauij; & tutto questo hò voluto riferire contra quelli, che si vogliono iscusare dal non studiare, con dire, che non vedono i dotti, e sauij inalzati à honori e gradi, ne arricchiti, ma poveri, & mendichi. Onde possono veder i miseri in qual, e quanto errore si trouano. Io non niego già che i dotti e sauij non riceuino assaiissimi e durissimi colpi, e non siano diramente perseguitati dalla moltitudine quasi infinita de gli ignoranti per lor natural malignità et inuidia, il perche sono isfor-

zati ben spesso fuggirsene in esilio, lasciar le care patrie, abbandonare gli amati parenti, cedere i bene di fortuna, per scamparne la vita, quando per mondano infortunio e salito vn'ignorante su la cima della Ruota à dominare. come fu già vn Valentiniano Cesare, che arse d'vn'odio inestinguibile contra i letterati. Licinio Imperadore, tanto inimico, et in festo alle lettere, che le chiamaua vn veleno, & vna peste pubblica, e tanto n'era egli priuo, che non sapeua manco fare vna sottoscrizione à suoi decreti. Gli Atheniesi ignoranti procacciarono la morte così ingiusta à Socrate padre della filosofia. I Romani ignoranti mandarono già in essilio tutti i Filosofi fuor di Roma. I Meßani, & Lacedemoni non gli ammessero già mai. Domitiano diede bando loro fuori d'Italia. Il Re Antioco fece vna ordinatione, che mai s'imparasse filosofia. ben disse Arist. nel 3. dell'Eth. omnis ignorans malus. Platone nel 9. della sua Republica scriue, che l'ignoranza è vna vacuità da tutti gli habiti buoni. Zoroastro chiamò l'ignoranza fanciullezza, questa è la causa di tutti i mali, la ruina di tutti i beni. L'ignorante non hà occhio da vedere il bene: nò hà orecchie da sentire il giusto, non hà mani da adoperar l'honesto; non hà intelletto da capire; non hà giuditio da discorrere: non hà animo che vaglia vn bagatino. L'ignorante s'insuperbisse d'vn fauor villissimo di fortuna: fruisce con letitia vn pieno tascone, e trionfa con allegrezza d'vna grassa cucina. Queste sono le lodi, i pregi, gli honori, i trofei dell'igno-

DEL VERO STUDIO

l'ignoranza. Diogene chiamò i ricchi ignoranti pecore dalla lana d'oro. E la giouentù bella, ma vitiosa, sontuoso albergo habitato da vn brutto forastiero. Che cosa è l'ignorante, se non vn pauone di superbia, vn ocha d'intelletto, vna pecora di discorso, vn Cucco di giuditio, vn' Alocco di senno e di sapere, vn' asino mero, secondo Pitagora, di scientia, & di cognitione? Anzi che per molte ragioni si può prouare, che vn' asino sia da più, che vn' ignorante. prima, perche si ritrouano de gl'asini, c'hanno parlato benissimo, e ragioneuolmente, come l'asina di Balaam, & esso non sa formare vna parola, non sa isprimere vn concetto, non sa aprir la bocca apena, & se pur parla ò ragiona, il fa senza giuditio, e senza discorso. L'Asino di Mario fù vna guida fidata à quello, quando fuggì dall'infuriate mani di Silla: e l'ignorante ha bisogno di guida in tutte le sue attioni: perche è cieco dell'intelletto, e del giuditio però. anima cieca chiamaua Platone quella dell'ignorante. L'Asino ne sacrifici del vecchio testamento poteua cambiarsi con vna pecora acciò non fosse ucciso. E l'ignorante, se gli accadesse questa disgratia, non potrebbe ritrouare questo cambio, perche egl'è così ben vna pecora, come anco sia vn' asino. vna mascella d'vn' asino fù buona da uccidere tanti Filistei, e vn' ignorante non è buono, se non da esser' ucciso lui, essendo vna bestia retta solo dal senso, come disse Hermete. Vn' asino fù auditore della sapientia d'Ammonio Alessandrino; e l'ignorante fugge doue parlano i dotti di sapien-

sapientia, e di virtù. E non è merauiglia disse Pitagora, perche il porco giace più volotieri nel fango, che frà l'herbette, e fiori. In somma doue è ignoranza, v'è solamente sciocchezza, materia, e bestialità. Et ignoranti propriamente chiamansi quelli, che mācano di lettere, & che sono priui delle scientie, & delle discipline, & che non hanno volontà, ne disio d'imparare cosa alcuna, che stia bene, & perseguitano i virtuosi. Non sono mancati gli heretici di voler dir la lor diabolica opinione in cotal materia. Et è stata questa. Che non tutte l'anime siano create, nell'istessa qualità, & dispositione, ma altre dotte, altre ignoranti, altre buone, altre cattive. Confermandola con le parole della sapientia, doue parla Salomone di se medesimo, & dice. Sortitus sum animam bonam. Se dunque à caso gli toccò vn'anima buona, chi negarà, che non ve ne siano delle cattive ancora? Empietà grande certo da dire, poiche tutte l'anime essendo create da vn solo Iddio padre, figliuolo, & spirito santo, il quale è potente, sauo, e buono in infinito, anzi l'istessa bontà, sapienza, & potenza, chiara cosa è, che non può creare, se non cose buone, saue, e perfette in ogni modo. Risponde à questo errore il P. S. Agost. nel lib. de ciuit. Dei, con le seguenti parole della sapientia istessa, & dice, Salomone perciò non intendere, che alcune anime siano cattive per se, ma diuentar cattive per il contagio de corpi, cioè in quanto vnite al corpo, s'imbrattano, & peccano, che però soggiunge il sauo più di sotto, corpus quod

DEL VERO STUDIO

quod corrumpitur aggrauat animam, volēdo mo-
strare, che l'anime tutte sono di sua natura buone, ma
diuentano cattive per le male qualitadi, con le quali
s'imbrattano vnite à i corpi. Si potrebbe forsi dire
ancora, che il parlare di Salomone fosse vn modo di
ringratiare tanto più pienamente Iddio, e riconoscer-
lo di singolar fauore, doue sono tutti fauoriti vniuer-
salmente, riceuendo tutti anime buone, come dire, che
non per sua fatica, diligenza, e studio egli sapena tan-
to, ma solo per diuino aiuto, che Dio gli donò sin da
principio, volontà, memoria, e intelligenza, le quali
tre cose dice S. Agost. 10. de trin. c. 11. constituisceno
l'ingegno buono. In his tribus inspicere solent etiam
ingenia paruulorum cuiusmodi præferant indo-
lem. Quanto quippe tenacius, & facilius puer
meminit, quantoque acutius intelligit, & studet
ardentius, tanto est & laudabilioris ingenij. On-
de secondo lui quei ingegni, che non si applicano stu-
diosamente, se bene forsi accuti sono & aspri, non so-
no perciò loduoli. Del medesimo parere sentiamo es-
sere Hugone Didas. lib. 3. volendo che lo studio vero
sia, Animi assidua & vehemens applicatio ad ali-
quid agendum, & cum summa voluntate occupa-
tio. Perche modo poi deua studiare l'ingegno buono,
l'insegna prudentemente Macrobio lib. 1. saturna-
lium, nel principio, & vuol dire, che si come l'Api
raccogliono da diuersi fiori il suo cibo, & lo conuer-
tono in mele nella bocca propria, così deue il studen-
te fare qualche operatione circa quello, in che studia,
verbi

verbi gratia, ordinare, abbreviare, & simili, altrimenti non di buon ingegno, ma di bella memoria si potrà lodare. Noi prouiamo naturalmente dentro à corpi nostri, che senza nissuna operation nostra gli alimenti presi, finche nella sua qualità durano, & perseverano sodi, aggrauano i mali stomachi, ma poscia che mutati sono passano in sangue, e forza. Così nell'alimentar gl'ingegni, non douiamo lasciare intiera, cosa veruna di quelle, che impariamo, perche sariano sempre aliene, ma cuocerle, & farne vna certa digestione, acciò si dica opera del nostro ingegno, non effetto semplice della memoria. L'istesso quasi de verbo ad verbum dice Seneca à Lucilio epist. 88. volesse Dio, che quanta diligentia vsano gli huomini à essercitare i corpi, chi alla pugna, chi al corso, chi alla lotta, tanta n'hauessero in imparare i buoni costumi, & essercitare gl'ingegni. ma tutto il contrario si vede, onde ne piange fortemente Seneca epist. 81. Cogito, dice, quod multi corpora exerceant, ingenia quam pauci, quātū ad spectaculum lusoris fiat cōcursus, quanta sit circa bonas artes sollicitudo, quā imbecilli animo sunt, quorū laceratos humeros miramur. Siche memoria, intelligentia, e buona volontà di studiare, sono le tre cose, le quali costituiscono buono ingegno. Trè altre lo dimostrano poi buono, cioè, il saper eleggere la verità, il fuggire la vanità, & lo sprezzare la loquacità. del primo segno parla Aristotele 8. Ethycorum, & dice: Bonum ingenium secundum vanitatem est bene

M posse

DEL VERO STUDIO

posse eligere verum, & fugere falsum. Et se questo è vero nelle speculative, sarà molto più nelle morali, onde hanno ingegni buoni quelli, che fuggono il Mondo falso, e pieno di falaccie, & si eleggono la via di Christo verace, anzi l'istessa verità, che possono dire col sal. Viam veritatis elegi. Del secondo segno cioè del fuggire la vanità, dice Pietro Chrisologo in vn sermone. Odibilis nihil est subtilitate vbi sola est subtilitas. Et intende appunto della suttilità, che si risolve in sofismi, e parole di vanità. Quid enim prodest, dice, in illis expendere dies suos, quæ nisi domi, nec militiæ, nec in foro, nec in claustro, nec in curia, nec in ecclesia, nec alicubi prosunt, nec dumtaxat in scholis. L'ingegno sottile non è buono, ma il sodo; anzi non è cosa più infruttuosa della sottilità, quando è sola. Quid est acutius arista, dice Seneca a Lucilio, & in quo est utilis? Tale est ingenium, quod sola subtilitate lasciuiens nulla in se refidet gravitate. Del terzo segno, cioè del sprezzare la loquacità è la pompa delle parole, scrive Santo Agostino in summa prosperit. cap. 166. Bonorum ingeniorum clara est indoles, in verbis differentiū, verum amare non verba. Che gioua, dice, hauere vna chiauè d'oro, se non può aprirci quel, che si vuole, et se è di legno, che importa, purchè apra la porta? diceua dunque Salomone. Puer autem eram ingeniosus, & sortitus sum animam bonam. L'anima in se è buona, & à farla perfettamente buona ci bisogna la gratia, e la charità, per cui si ordina in Dio cō debito

debito modo . Bona est anima in vniuersitate, dice
 S. Bernardo de lib. arbitr. melior in suo genere , o-
 prima ex sui ordinatione . Et è questa ordinatione
 vna totale conuersione della volontà in Dio, & da se
 tutta volontaria e deuota soggettione . Pero diceua.
 Sortitus sum animam bonam , non che à caso egli
 fosse venuto alla bontà , ma perche niuno può meri-
 tare la prima gratia . Che essendo ogni merito dalla
 gratia: se la prima gratia cadesse sotto il merito, altra
 gratia precederebbe la prima gratia . Et però Dio
 spontaneamente dà essa prima gratia all'huomo, che à
 lei si dispone con natural dispositione , e non vi oppo-
 ne impedimento per mal'uso del libero arbitrio . Es-
 se bene si ricerca dispositione conueniente innanzi la
 prima gratia, cotal dispositione però non merita essa
 gratia di condegno, ma solo congruo merito. cosi dice-
 ua . Sortitus sum animam bonam. Salomone .
 Così & l'Apostolo S. Paolo scrisse à Coloss. al 1. Gra-
 tias agentes Deo patri, qui nos dignos fecit in par-
 tem sortis sanctorum. Imperoche le cose date à sor-
 te, sogliono esser date diuinamente, come dice il P. S.
 Agostino sopra'l Genes. c. 22. esponendo questa lette-
 ra . Puer eram ingeniosus. che poi seguita . Et cū
 essem magis bonus. doue riferendo la sua giouentù,
 dicchiarasi di essere stato gratiosissimo sopra tutti i
 giouani del suo tempo, non solo nelle cose naturali, ma
 dico morali ancora. onde. Cū essem magis bonus ;
 cioè, quàm ingeniosus, più buono, che ingegnoso, es-
 sendo in me preeminente più la bontà morale, che la

DEL VERO STUDIO

bontà dell'ingegno naturale, Veni, cioè, facendo profitto continuamente, ad corpus incoinquinatum, di modo, che diuentai perfetto nelle virtù morali, Et seruai il corpo mio da tutte le passioni de viij incoinquinato. ilche se fosse vero, l'habbiamo attestato nel 3. de i Rè al 3. con le parole seguenti. Dilexit dominum Salomon ambulans in præceptis Dauid patris sui. Finalmente potiamo intendere il detto di Salomone, sortitus sum animam bonam, antonomasticamente, cioè più nobile, più eccellēte. Perche nõ si nega già così dicendo, che l'altr'anime tutte non siano buone in se, il che negano alcuni heretici, ma si dà eccellenza frà di loro, ilche non tengo io per detto heretico, ne contrario alla catholica verità, ma secondo la dottrina de i santi Padri, & secondo la ragione cattolico veramente confermato. Supponiamo dunque noi falso che l'anime in se non sieno più nobile, l'una dell'altra, ma solamente mediante i corpi, secondo che il corpo di vno è meglio disposto di quello dell'altro. Contra che principalmente adduco molte autorità de santi Padri. Et prima di S. Cipriano, che dice nel prologo della Dominica natiuità l'anima seruarsi del corpo, come il fabro dell'incudine, & del martello à formar i simulacri de gl'Iddoli, ò di altre voluttà. Onde se l'anima si serue del corpo, come d'istrumento, adunque dal corpo non pende la sua nobiltà. Il Padre S. Girolamo sopra S. Matt. c. 25. esponendo quelle parole. Dedit dona sua. dice. Molti ancorche siano sapienti naturalmente, & habbino ac-

cuto

cuto ingegno, se però saranno negligenti, & corromperanno i naturali beni, non saranno da più niente di quelli, che hauendolo riceuuto più tardo, e meno, con la fatica, e l'industria lo compensa. & il medesimo dice S. Thomaso nella sua catena aurea sopra S. Matt. nell'istesso luogo. Il P. S. Agost. nel lib. 22. de ciuitate Dei cap. 24. dice. E dato corpo tale, che possa seruire a tal'anima. Il corpo dunque riceue la nobiltà dall'anima, non l'anima dal corpo. Et in quel luogo dice Francesco Mairone. Che quanto è migliore il corpo, tanto miglior'è l'anima, à cui per seruire stà congiunto. veritate 30. l'istesso afferma in più luoghi esso padre S. Agostino lib. 10. cap. 3. lib. 3. c. 15. scrive S. Thomaso 1. q. 55. 3. corp. che alcuni per debolezza d'intelletto non possono capire, se ciascuna cosa non gli viene singolarmente esplicata e dichiarata. doue altri d'intelletto più forte possono capire molte cose da poche. & nella quest. 89. 1. cap. nel fine dice. Nam qui debilioris intellectus per vniuersales conceptiones, non accipiunt, singulorum cognitionē nisi singula in speciali explicentur. Et nella quest. 96. 3. conclude che gl'huomini nello stato dell'innocentia non erano eguali. Et 2. 2. nella quest. 5. 4. al 3. d. che secōdo la maggior, o minor capacità dell'intelletto, vno più, l'altro meno conosce la verità de i principii. Il Gaietano 1. p. q. 89. pone tal differenza trà scolari e studenti, che per la prestanza dell'ingegno alcuni molte cose imparano con poco ammaestramento; altri per lo contrario hauendo più roza l'ani-

DE LO VERO STUDIO

ma con qual si voglia gran magisterio, esemplificatione, arte, dicchiaraatione, non possono comprendere anco le minime cose a pena, e non possono acquistarsi un minimo che di giuditio è sentēza del Mastro nel 2. delle sentenze, che tutte l'anime rationali specificamente si credono eguali, ma quanto alla perfettione delle sue potentie, vna più prestante dell'altra esser creata. Ne i predicamenti pure nel capit. de substantia, riferisse il medesimo, & dice. Che si come il genere è più perfetto in vna, che in vn'altra specie, & sic suscipit magis, & minus, non quasi intendatur, & remittatur, così vn'anima è più nobile dell'altra. Il Ferr. 2. de anima. q. 16. scriue, vn'anima essere più perfetta dell'altra di perfettione numerale, si come vna materia è più perfetta dell'altra. Non più perfetta di perfettione formale, & secundum absolutam rationem, perche sono si come i numeri, nè più perfetta quanto all'essere, che dà, quidditatiuo. Et primo contra Gent. c. 3. 5. Thom. 2. dist. 32. q. 2. art. 3. dice, che tutti i corpi humani sono d'vna specie, ma però questa lor unità specifica ammette la latitudine di diuersi gradi indiuiduali, essendo diuerse le forme de corpi, vn bello, e gratioso, l'altro brutto e deforme, così con l'unità specifica stà la diuersità de i gradi dell'anime indiuiduali, che si come vn corpo è indiuidualmente più perfetto dell'altro, così & l'anime, perche si creano commensurate a i corpi. ne però vn'huomo è più huomo dell'altro, perche non si dà questo più, se non nelle forme, nelle quali accade la mutatione fra l'ma-

gis & minus, il che dell'anima intellettiua non occorre, perche ciascuna conserva la perfettione, che riceue da principio. Basteranno queste autorità à dimostrare errore il voler dire, che vn'anima sia dell'altra più nobile per rispetto del corpo; Hora lo prouaremo ancora con efficacissime ragioni. Et prima. Se il corpo è causa della nobiltà dell'anima, il corpo dunque hà prima in se cotal nobiltà, perche, Nemo dat quod non habet. In oltre ò il corpo è perfetto prima che riceua l'anima ò nò, s'egli è perfetto, perche riceue la forma? s'egli è imperfetto, come può l'anima riceuere nobiltà dal corpo. Di più l'anima e riceuuta in nuda materia, e nel corpo, non può dunque la materia, e il corpo con la forma della sua corporeità donare all'anima nobiltà. Et se la materia come insegna Aristotele 7. diuin. tex. 27. non è Quid, nec Quale, nec Quantum, adunque non dà nobiltà all'anima. Et se all'anima conuiene l'essere, come scriue il medesimo Aristotele 2. de anima. tex. 7. adunque la non dipende dal corpo. Che se dipende dal corpo, adunque essendo pazzo il corpo, et pazza sarà l'anima. Chi disse mai anco l'istrumento esser causa di nobiltà; non si dica parimente il corpo dar nobiltà all'anima, poiche egl'è istrumento. Vltimamente, l'operatione de sensi pèdonò dall'anima, però loro nulla nobiltà gli danno. Tutte le quai ragioni sono da i principij di Filosofia cauate, & hora con quei di sacra Teologia saranno corroborati. Se dunque l'anima hà dal corpo la sua eccellenza, nel corpo dunque

DEL VERO STUDIO

sarà il peccato, perche la nobiltà, & l'ignobiltà del medesimo è predicata. Oltra di questo, la gratia, & le virtù non son nel corpo, ma nell'anima, la nobiltà dunque non dalla parte del corpo, ma dal canto dell'anima si deue considerare. Et se la gratia è nell'anima, dall'anima dunque sarà la nostra nobiltà. Di più il battesimo tocca il corpo, e laua l'anima, dall'anima dunque e la nobiltà. E non è l'anima quella per cui à imagine di Dio noi siamo? se dal corpo viene l'eccellenza dell'anima, ò di vn'huomo sopra dell'altro, in Cielo dunque sarà più beato chi haurà il corpo meglio complessionato. Diciamo che'l Mondo è ordinato, consequentemente dunquu hà disparità, perche l'ordine si fa per cosa tale, vn'anima dunque è più nobile dell'altra. & è ragione di S. Thom. 9. par. quest. 95. art. 3. Questo è quello appunto in somma, che vuole insinuare il sauiο, dicendo, sortitus sum animam bonam, cioè, l'eccellentia della sua anima sopra gl'altri. Ma con tutto ciò non si admetterà mai la scusa di alcuno, che non studij di sapere, con dire, che l'ignoranza dall'anima propria gli sia cagionata. Perche se bene consentiamo, che una anima sia più nobile dell'altra, & al sapere d'ingegno più speculatiuo dotata, non diciamo però, che alcuna ve ne sia, che non sia creata buona, e sauiа, quanto basta per salvarsi. Procuri dunque ciascuno di sapere quanto può sapere la sua anima, e saprà egli assai. Lasci il pensiero dell'altrui eccellenza, perche è dono quella di Dio singolare. Tutti siamo bene obligati di sapere,

sapere, ma il diuentare nella scientia eccellenti, da Dio solo ci vien donato. Causa della crassa ignorantia ritruouo per la commune essere l'affettione verso quelle cose, nelle quali altrui è stato instrutto, & allenato insino da la pueritia. Et la ragion di questo è, che nell'anima dell'huomo sono affettioni grandissime verso le cose ne i lor teneri anni impresse, & specialmente se lungo tempo fù in quelle nutrito: che il costume si conuerte in natura, e causa nell'anima di colui vna molto ferma credenza, & vn singolare amore à quelle cose, & però hà in odio, & sospetto le cose opposte, in tanto che si vede, se non il Mondo tutto, almeno la meza parte di esso impedito da questa cagione, & sepellito in questo mundano errore. Qui se diligit stultum non proficiet ad sapientiam, nec fiet quisq; qualis esse cupit, nisi oderit qualis est. scriue il P. S. Agostino nel suo lib. de vera relig. Et Alessandro vsaua dire. Che trè cose impediuanò l'huomo all'apprendere la verità. cioè l'amore dell'altitudine, la suttilità, e profondità della cosa inuestigabile, & l'ignorantia dell'inuestigatore, ouero la breue sua potentia in apprenderla. Rabbi Moisè lib. I. c. 30. aggiunge la quarta causa, & dice. In nostro autem tempore est causa quarta, quam non numerauit Alexander, quia non erat in tempore suo, & hæc est societas nutritiua, quoniam in natura hominis est amor sequendi illud, cum quo habet societatem, & diligere ea in quibus nutritus est. Viene poi alla pratica, & dice. Vedi però i fanciulli de cōtadini

DEL VERO STUDIO

radini nati nel mezo de buoi, & de pagliare schi rēti
difficilmente apprendere la vita politica e ciuile. Gli
Hebrei cōuersi però molto stentare prima, che s'auer-
zino all'uso della christiana religione. In tutte le co-
se sempre il consueto piace, ancorche ei sia peggiore,
& bassi in odio il contrario, ancorche egli sia mi-
gliore. Il simile accade nelle opinioni, & nelle scit-
tie, nelle quali è dall'infanzia sua nutrito altrui, che
quelle ama, & le ragion loro conferma, & hà le con-
trarie a nausea, & per questa causa manca l'intellet-
to dell'huomo nell'apprensione della uera sapientia.
Veggiamo più che gli Agricoltori, quando vogliono
lauorare vn campo, primieramente lo mondano da le
spine saluatiche, da cespugli, & da altre inutili ber-
be, & seminano di poi la semenza fruttuosa, la quale
per tale studio peruiene al suo debito fine. Vediamo
ancora, che quando il medico vuole indurre la sanità,
primieramente purga lo stomaco da gli humori cor-
rotti, & sopr'abondanti. Così appunto deue l'huo-
mo ragioneuole, non consueto alla ragione, cono-
scer prima il suo fine, & purgarsi da tutte le fantas-
tiche opinioni. Perche in queste due cose consiste
principalmente la felicità eterna, à paragone della
quale ogn'utile, & ogni profitto e vile. Cioè prima
conuiene sapere, esser mestiero, che l'anima sia netta
da le cattive, & false opinioni, che in essa sia scolpita
la certezza della sapiētia vera, alla quale non si può
contradire. Et ancora conuiene, che in quella siano
piantate, & habbino radice le virtù morali, & intel-
lettuali.

lettuali. Et certo è, che lo specchio se per auentura
 lo potessimo chiamar felice, all'hora esso veramente
 sarebbe, quando fosse nettato di tutte le brutture, &
 si specchiassero poi in esso forme degne, e belle. Così
 è l'anima, quando dalle intellettuali virtù, conseguì-
 sce le pratiche, & morali. Certo è, che per distin-
 guere frà il brutto, & honesto, frà il vitio, & la vir-
 tù, frà il bene, & il male l'huomo hà bisogno di gran
 cognitione, & questo non può essere senza chiaro in-
 tendimento, per cui habbia la verità senza dubita-
 tione, & senza timore del contrario. il che solo in-
 segna la christiana sapientia. Bisogna dunque in-
 somma delle somme sopra'l tutto esser buon christiano
 purgato dal peccato originale, origine dell'ignoranza;
 & fatto partecipe del lume della nuoua gratia,
 non abusarla; quanto si può affaticarsi in studiare;
 fuggire l'occasioni, che distrahono; Frequentare i
 dotti; lasciar la pratica de i volgari, e cominciando
 nella tenera età lo studio virtuoso, perseverando in
 esso habituarfi, che così diuentasi veramente, &
 perfettamente sanio. Et questo basti delle cause,
 che al sapere, quanto alla parte nostra, sono contra-
 rie. Nel seguente capitolo si ragionerà di vn'altra
 causa ab extra, molto notabile.

DEL VERO STUDIO
DELL' INVIDIA

è malignità del Demonio causa
dell'ignorantia dell'huomo.

Cap. VII.

Ignoranza dell'huomo nasce non tanto dall'età, come ne i fanciulli: dall'infermità come ne gl'ebrij, furiosi, e frenetici: dalla vanità del Mōdo, come ne i voluttuosi: dalla difficoltà delle scientie, come ne i vili, & dapochi: dalla mala pratica e habitatione, come ne i vitiosi: dall'affettione, che si porti ad altra cosa, (come diceuamo nel capitolo di sopra.) Quanto dall'Inuidia, e malignità del Demonio. Imperoche si come gli vccelli, e gl'animali tutti, che hanno debil vista, si pigliano facilmente, per non veder le pannie, e le reti; così gl'ignoranti, che non conoscono le sue insidie in uolge egli ne gl'errori e tira seco nell'inferno più ageuolmente, & in maggior numero, che i dotti sapienti. Qui enim lucem videt (dice il Padre S. Gregorio ne i morali, scit quid de tenebris aestimet. Nam qui candorem lucis ignorat, etiam obscura pro lucidis approbat. Quindi si verifica & appresso i Filosofi; & appresso i Theologi quel detto volgarissimo. Omnis ignorans malus. Due figliuole hà l'ignoranza, dice il P. S. Agostino, ma e
la

la falsità, l'altra la dubietà, e ruinano amendue l'huomo, pessimę matris ignorantia, pessimę itidē duar filia sunt, scilicet falsitas, & dubietas: illa miserior, ista miserabilior, molestior. Di due cose il Demonio studia di farci noi ignoranti, cioè di Dio, & di noi stessi. Perche dall'ignorantia di noi stessi, ci nasce la superbia nel cuore, che è, Radix omnium malorum. Dall'ignorantia di Dio ci nasce la desperatione. Io dice il Padre San Bernardo sopra la Cantica: Vtraque cognitio, Dei scilicet, & sui, tibi est necessaria ad salutem, quia sicut ex notitia tui venit in te timor Dei, atque ex Dei notitia itidem amor. Sic e contra, de ignorantia tui, superbiā: ac de Dei ignorantia venit desperatio. Che peggio ci può venire: Et in un sermone dice. Ignorantia tui, initium omnis peccati: ignorantia Dei consummatio omnis peccati. Hora perche di queste due cose ci da cognitione massime la christiana dottrina e sapientia, spiegata nella scrittura sacra, però dallo studio di questa cerca il Demonio remouerci con ogni sua forza. Che la scrittura sacra ci faccia conoscer Dio. L'attesta Dio stesso nell'Euangelio. Scrutaminī scripturas, quia ipse testimoniū perhibent de me. Anzi non si ha per altro fine dice il P. S. Agostino 2. de Trinitate: Scriptura, & creatura ad hoc sunt, vt ipse quæratur, ipse diligatur, & qui ipsam creauit, & illam inspirauit. Che ci faccia conoscere noi stessi, lo scrìue il Padre San Girolamo à Damaso Papa, persuadendolo à leggerla continuamente

DEL VERO STUDIO

nuamente. Vtere lectione diuina vice speculi, feda corrigendo, pulchra conseruado, & pulchriora faciendo; scriptura enim speculum est feda ostendens, & corrigi docens. il medesimo conferma il Padre S. Gregorio ne i morali. Scriptura sacra mentis oculis quasi speculum quoddam opponitur, vt ibi interna facies nostra videatur, ibi enim feda, ibi pulchra nostra conspiciamus, ibi sentimus quantum proficimus, quantumvè à profectu longè distamus.

DELL' ARTE PLANETARIA.

Per isuiarci dunque l'inimico dallo studio sacro, ci propone le scientie mondane, & del fasto di quelle è ingombra il capo, come vi diceuo innanzi. Per distraberci affatto da ogni scientia, che questo vorrebbe lui, hauerci nelle mani, come statue senza senso, senza intelletto, come faceua quegl'huomini del Mondo nouo, ci fa sprezzare ogni sorte di lettere, fascinando le menti di molti cō vanissime opinioni, che i Cieli, le Stelle, i Pianeti habbino assoluto potere con l'influsso loro di farci sapienti; & con questo inganno induce molti à idolatrare, insegnandogli fare certe figure, e imagini di piombo, ò d'argento fuso à certo tempo, à certi giorni, & hore determinate, sotto certi segni particolari e pianeti imprimendoui carratteri, & parole ò sacre, ò profane, ben spesso ancora scommunicate, che si habbino da portare addosso, ò da tenere

in

in bocca qualunque volta l'huomo voglia ragionare, intendere, leggere, scriuere, disputare &c. Et per dare tanto più credito alla falsità, le chiama inuentioni de i più famosi Filosofi e sauij del Mondo; ò rinelationi di religiosi e santi Padri; ò da la Cabalà de gli Hebrei cauate. Onde si celebra nel mezzo della sciocca gente l'anello di Aristotele; quelli di Pitagora, le piastre del venerabil Beda mandate da vn suo discepolo à Carlo Magno per hauer cognitione sopra naturalmente d'ogn'arte, d'ogni scientia, e valersene per ogni necessità occorrente per la ricchezza, per la sanità, per la buona fortuna, per la grandezza, per l'amor carnale. Et altre simili impasture forsantesche, le migliara. ò pazzia de gli huomini, ò malignità del Diauolo. Io vi hò già mostrato, che Pitagora, Platone, Aristotele, e gl'altri Filosofi dell'antichità, non sono altrimente stati di questi fonghi di scientia nati in vna notte, ma fatti dalle peregrinationi lontane, dalla frequentia continua con gl'huomini più rari, dalle fatiche straordinarie, dalla forza, che fecero à se stessi troppo inestimabile. Che poi le imagini e figure astronomiche fatte per questo conto siano vane, & se hanno pur effetto, l'habbino da i Demonij, è certissimo dice il P. S. Agostino nel 10. della città di Dio, perche le prefate imagini, parole, ò caratteri non hanno tal virtù per lor natura. Et l'Angelico dottore S. Thom. 2.2. q. 96. art. 2. in resp. 2. arti. insegna che le virtù naturali de i corpi naturali seguitano le forme sostantiali delle cose, quali sortiscono dall'impressioni

DEL VERO STUDIO

ni de i celesti corpi, da i quali hanno certe virtù attive. Ma le forme de i corpi artificiali procedono dall'operatione dell'artefice, & non essendo altro più, che compositione, figura, & ordine, come si hà nel 2. della Fisica, non possono hauere natural virtù ad effetto alcuno dall'impressione de i corpi celesti, se non solamente secondo la materia naturale. Vero è che Tholomeo nella nona propositione del suo centiloquio dice, *Vultus huius seculi subiecti sunt vultibus celestibus*. il perche stabilmente si può in alcuna materia elementare effigiata artificialmente imprimere la virtù di qualche imagine, a cui gli indiuidui delle specie vbidiscono. qual si ritruouò già vna certa imagine del scorpione formata da vn' Astronomo in tempo, che appunto l'immagine del Scorpione dominaua in Cielo, & detta imagine curaua mirabilmente chiunque dal morso del Scorpione era stato auelenato. Io direi, che Tholomeo parlasse secondo la famosa opinione di all'hora intorno alle prefate imagini. Che se realmente credeua egli, e teneua per certo, che ciascuna specie terrestre dipenda così da vna superior, e celeste imagine corrispondente à se, che dominando la sù in Cielo quella, sia questa potente qui giù in terra, di modo, che effigiandosi artificialmente in elementare materia imprimasì virtù in essa effigie, onde gli vbidiscano gl'indiuidui di cotal specie, non è dubbio, ch'egli s'ingannò & grandemente, Imperoche dica Tholomeo, se quell'anello (che in vn' anello era scolpita l'immagine, della quale parliamo) haueua la virtù del

zi del Scorpione celeste, come più tosto curaua dal morso del Scorpione terrestre, che non accresceua il pericolo del male conformando la natura di quello alla specie del natural veleno di questo? Cotal virtù dunque non veniua certo da forza intrinseca dell'immagine celeste, ma forsi nasceua dalla pretiosità della pietra stessa, dou'era scolpita, o per altro ignoto accidente. in somma non possono simili figmenti hauere alcuna efficacia dall'artificio, ma solamente da la materia tal volta semplicemente. Per la qual cosa è illecito sempre l'uso di tal'imagini, e fintioni, che da se non val niente, se non come instrumento del Demonio, con cui egl'opera la dannatione dell'humana gente, che in qualche modo gli crede, facendo lui per altro occulto mezzo quel che da loro si vorrebbe, ma persuadendoli, che l'habbino per quello. Et così à poco à poco gl'induce alla deuotione de i cieli, de i pianeti, e delle stelle, ribellandosi seco al vero Dio Creatore, vnico & omnipotentissimo Signore.

DELL' ARTE CABALISTICA.

I secreti poi della Cabala, massime secondo gli Hebrei del nostro tempo, sono mere truffarie di questi ribaldoni, ruffiani di esso diauolo à sedurre le pouere anime de semplici christiani. La vera Cabala non è altro, che certo senso della legge reuelato à bocca da Dio; perche secondo gl'antichi Theologi, due volte, fu data la diuina legge, prima in iscritto, e dopò à boc

DEL VERO STUDIO

ca dichiarata, e questa dichiarazione fatta in voce, Cabalà chiamarono, cioè reuelatione, ò recettione, reuelatione dalla parte di Dio reuelante, recettione dalla parte de gl'huomini recipienti cotal reuelatione del vero senso di essa legge dalla bocca di Dio, che primieramente l'insegnò à Mosè, che poi la scuoprì, e manifestò à quei settanta sapienti, i quali di mano in mano si fatti secreti con vna uoce palesarono, e riuellarono à i posterì, e descendenti, & in fine, acciò che non si perdesse, e mancasse tale scientie per ordine di Esdra sacerdote fù scritta in settanta volumi. Fu poi distinta prima in quella del Beresith, la quale ancora si dimāda Cosmologia, & non dichiara altro se non le forze delle cose create, & celesti, & naturali, et ispo-
ne con filosofiche ragioni i misteri della legge, & della Biblia, la quale non è punto differente dalla Magia naturale. Poi in quella di Mercanà, che non è altro, che vna Teologia simbolica delle più sublimi contemplationi, che possino hauerse intorno alle diuine, & angeliche virtù, & intorno à sacri nomi, & signacoli, trouando profondissimi misteri nelle lettere, ne numeri, nelle figure, nelle cose, nelle linee, ne punti, ne gli accenti, massimamente nella lingua hebrea, che è in tutte queste cose, dice il P. S. Girolamo, misteriosa. Si diuise poi anco la Cabalà simbolica in pratica, chiamata Sefirod, et in speculatiua chiamata Semod, ouero cō altra partitione in quella che cōsidera il numero, in quella che considera il peso, & in quella che considera la figura. ò nelle cinque parti poste dal

dal Rabbino Hamai. Retitudine, Combinatione, Oratione, Semenza, & Supputatione. Quest'arte reuella i Hieroglifichi velati de gli Egiti, che sono di note, & di figure d'animali. Ritruouosi à fine che (come dice Cornelio Tacito) le cose sante, & venerande non sieno dalla volgare intelligenza profanate, & che la strada Deifica, & Anagogica, la quale afferma Iamblico ne misteri hauer con questi ritruouato Mercurio alle diuine instructioni, non resti aperta, & manifesta à tutti. Però con la pittura dell'occhio esplicarà la diuinità, perche l'occhio come c'insegna Cirillo nel 9. lib. dell'Apologia contra Giuliano Apostata, è simbolo della natura diuina. Con la pittura della verga, la sapientia, & però la uerga fu attribuita da Homero a Pallade. Con la pittura del serpe l'animo humano, c'hà simbolo con la prudenza del serpe. La onde disse nostro Signore, Estote prudentes sicut serpentes. Questa arte reuella i nomi dell'Orfica Theologia, secretissima in se stessa. Sotto nome di Pan, questo vniuerso. Sotto nome di Sole, l'intelletto humano. Sotto nome di Notte, il primo Iddio. Sotto nome di Cielo il figliuolo generato. Sotto nome di Ethere amoroso, lo spirito santo. Questa reuella le sentenze, i numeri, & i simboli pitagorici. Le sentenze, come, Che à ben nato fanciullo è cosa ageuole riuscir buono. I numeri, per l'vnità spiegando l'vnica essenza diuina. Per il numero dennario, la perfettione dell'vniuerso. Per l'infinito, l'istesso Iddio. I simboli, come, lascia le strade popolari, &

82 DEL VERO STUDIO

*camina per gl'infrequentati sentieri, intendendo la strada de sensi, che hà da suggirsi, & quella della mente c'hà da seguirsi. Non trapassare la bilancia, insegnandoci la giustitia. Non taglierai nella strada, insegnandoci di caminare frettolosamēte nel viaggio dell'ascensione mentale, & della contemplatione, senza otiosamente dimorarsi. Onde ben si dice Cabala, cioè reuelatione di cose alte, oscure, e velate. Hor quest'alta intelligentia fù infusa prima, come diceuo, al primo legislatore Moisè nel riceuere le tauole della legge, perciò dice la scrittura, che Mosè parlaua con Dio tanto famigliarmente, come l'amico fa con l'amico, perche Iddio gli reuelò tutto il cor suo. perciò nel descendere dal parlamēto di Dio al popolo mostrò nella faccia tanto gran splendore, segno che Dio l'hauea tutto illustrato nell'intelletto. da Mosè poi fù comunicata per diuina ordinatione à i settanta due coadiutori, e colleghi suoi. hauēdoglielo commesso Dio. Sume de spiritu, quem habes, & infunde in septuaginta senioribus. Et così di età in età si andò facendo. L'ebbero tutti i profetti, onde leggiamo di ciascun di loro; Factum est verbum Domini ad Ezechielem, &c. Verbum Domini quod factum est ad Osee filium Beer, &c. Verbum Domini quod factum est ad Ioel, &c. Cotal intelligentia perdetero gli hebrei insieme con la prima genitura, la dignità regale, & il sacerdotio nella venuta del Messia Christo Giesù nostro Signore, dalquale fù prima infusa ne gl'Apostoli, come attesta l'Euangeli-
sta.*

sia s. & Christo stesso lo disse chiaro di sua bocca in
 s. Luca. Vobis datū est nosce misteria regni Dei
 ceteris autem in parabolis. c. 8. conseguentemente
 poi a tutti li predicatori del suo euangelio, perche,
 Quomodo prædicabunt nisi mittantur, & non vi
 ricordate di quell'alta; & sempiterna promessa, del-
 la quale si sono vedute già tante migliaia d'esperien-
 ze? Dabo vobis os & sapientiam, cui non pote-
 runt resistere, & contradicere omnes aduersarij
 vestri? Due cose gli promise dare Christo, os, & sa-
 pientiam, la bocca, & la sapienza, non l'una senza
 l'altra, perche la bocca senza la sapienza nuoce le più
 volte; la sapientia senza la bocca fa poco vtile. Sa-
 pientia occulta, & thesaurus absconditus, quæ v-
 tilitas in vtrisque? Gli heretici hanno la bocca sen-
 za la sapienza, & però nucono à se, & à gl'altri grā
 demente. Non sia dunque la bocca senza la sapien-
 tia, ne questa senza la bocca, cioè, parli chi intende, et
 chi non intende taccia e stia chetto. Questo è il mi-
 sterio perche volse il Signore, che alla costruttione
 del tabernacolo si offeresse insieme oro, bronzo, & ar-
 gento. intendendo nell'oro la sapientia, nell'argento
 la purità del dire, nel bronzo la facondia. Senza
 questi metalli non si può edificare il tabernacolo. de
 l'oro è scritto. Desiderabilis thesaurus in ore sa-
 pientis. dell'argento. Eloquia Domini, eloquia
 casta, argentum igne examinatum, purgatum se-
 ptuplum, del bronzo. Si linguis hominum loquar
 & angelorum, charitatem autem non habuero.

DEL VERO STUDIO

Factus sum velut es Ionans, aut cymbalum tinniens.
 Perche dunque Christo diede la bocca, & la sapien-
 tia à suoi Apostoli, cioè la vera Cabalà, però non po-
 teuano mai contradirli gli aduersarij. La promise
 vniuersalmète à tutti li suoi fedeli christiani massime
 in tempo di necessità. Cum steteritis ante Reges,
 Duces, & Præfides nolite cogitare, quomodo aut
 quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora
 quid loquamini. Onde infinite volte da simplici-
 sime persone, & che più? da fanciulli, & fanciulle so-
 no stati confusi i più sauij Filosofi, & i più potenti Ti-
 ranni, che di rabbia non potendo con la ragione con-
 uincerli, si risolueuano cō la forza superarli. Quindi
 tante migliaia de santi martiri, che sono la corona e la
 gloria della cbristiana religione. Fù perciò da Chri-
 sto ancora chiamato seme il verbo suo predicato, Se-
 men est verbum Dei. S. Luca 8. Perche si come nel
 seme si ritruouano due parti, vna materiale, l'altra
 spirituale; la materiale, che sono quei vapori grassi,
 che ascendono; la spirituale, quella virtù, che stà na-
 scosta, & viuificatua. così hà il verbo di Dio & l'E-
 uangelio la parte materiale, che è la lettera; la spiri-
 tuale che è lo spirito. La lettera non può dare la vi-
 ta, anzi occide. Littera occidit, spiritus autem vi-
 uificat. Et di qui è, che molti heretici solo conside-
 rando literalmente, sono restati morti spiritualmente.
 Lo spirito è d'auuertirsi, ch'in essa lettera si contiene,
 non altrimenti che l'anima nel corpo. Et che spiri-
 to è questo, che stà nascosto nella lettera? potrei dire,
 che

che fosse il Messia, Christo, al qual solo mira sempre la scrittura. Con tutto ciò per questo spirito s'intende specialmēte quell'alta, & elleuata intelligentia oltra di quella, che suonano le parole, la quale si chiama Cabalà da gli Hebrei, & è per gratia particolare da esso Dio concessa. nō essendo bene, che le pretiose margarite siano date à porci, & le cose sante à cani. quello, che significa S. Chiesa porgendo à sacerdoti il libro de gl'Euangelij aperto da basciare, & chiuso à laici, come dire, che à secolari basta il sapere le cose di religione così ab extrà solamēte, ma li sacerdoti deuono hauere la cognitione dello spirito ad intrà. Propria de i Theologi più graui è questa secretezza sacramentale, & questa eloquenza eminente, à pochi nota, & che non solo appresso al volgo incognita resta, ma anco in poco numero di saggi manifesta si ritruoua. dando ammiratione à gli Idioti con le nouità mai più sentite, & diletto à sufficienti con gli velami de misteri, che loro tal volta spiegano. I Theologi ritengono questo vso di pronuntiar quasi sempre cose alte, & oscure, & velate in quel modo, che si tengono i secreti, & i misteri di grandissima importanza. con l'autorità di Mercurio Trimegisto, che soleua dire, che era cosa da mente irreligiosa publicare per poco i ragionamenti pieni di Maestà, & di Nume. Con quella di Dionisio Areopagita, che instruedo Thimotheo disse. O Thimothee diuinus in diuina doctrina factus, secreto animi, quæ sancta sunt circumtegens ex immunda multitudine tanquam vniforme

DEL VERO STUDIO

mia hæc custodi. Con quella di Gregorio Nazia-
 zeno, che dice noi douer filosofar di Dio, quãdo biso-
 gna in quel modo, che bisogna, quanto bisogna, & a
 chi bisogna, mettendo in iscritto quello, che permette
 Iddio, che si reueli; & riservando frà sanij quello, che
 solamente in voce dee comunicarsi. Con l'autori-
 tà di S. Paolo, che gridaua à gli Hebrei ne i sacramē-
 ti di Christo ancora rozzi. Est nobis grandis ser-
 mo, & interpretabilis ad dicendum, Quia imbe-
 cilles facti estis ad audiendum. Con l'auttorità di
 Ezechiele profeta, & San Gio. Euangelista che sotto
 mille chiavi di secretezza ascosero i misteri, & le
 visioni, c'ebbero in diuersi tempi dal Signore. Col
 mandato di Christo stesso riferito di sopra. Non de-
 bemus pretiosas margaritas mittere ante porcos,
 & sanctum dare canibus. E non fecero così gl'an-
 tichi Pagani delle sue cose profane? Liside Pitago-
 rico scriuendo à Hiparco, insegna essere cosa pia te-
 nere occulti i misteri della vera filosofia, c'han del di-
 uino, & non fargli comuni à coloro, che non hanno
 l'animo purificato, perche vn'occhio lippo, & immon-
 do non può vedere le cose troppo lucenti e chiari.
 Themistio parimenti racconta Aristotele con questa
 legge hauer mandato fuor i suoi libri della sua filoso-
 fia naturale, che nißuno gl'intendesse senza l'inter-
 pretatione di lui medesimo. Plotino & Origene, co-
 me scriue Porfirio nel lib. dell'educatione, & dottri-
 na di Plotino, giurarono al loro Maestro Ammonio,
 & diedero la fede di tener secreti i dogmi importanti

da lui imparati. Horsù da questa longa digressione d'intorno alla vera Cabalà noi cauiamo trè conclusioni contra la falsa e superstitiosa de gli hebrei moderni, & contra quelle sciocche persone, che lor credono, & ricorrono à loro per hauer secreti d'imparare miracolosamente le discipline, e le scientie, Prima, che Dio è quello, il quale per sua mera gratia fa questa reuelatione à cui, gli piace. Seconda. Che le cose reuelate appartengono tutte all'intelligentia della scrittura, & all'informatione del Messia. Tertia. Che hora gli Hebrei non hanno le reuelationi, ma i christiani. Et se dicano di hauere li libri scritti di Cabalà, che habbiam detto di sopra. Noi risponderemo, che se bene gl'hauessero, non gli possono intendere, perche non credono. lo disse Esa. Profeta. Nisi credi deritis, non intelligetis. Et Dio che giustamente gl'hà priuati dell'istruzione à bocca, gl'hà insieme leuata l'intelligentia della scrittura. Ma doue frà gl'Hebrei sono dottori, che siano maggiori de christiani? Perche non fanno loro l'acquisto della sapientia, & non operano quelle gran marauiglie, che vogliono insegnare à noi? Che troppa beneuolenza, vuol'esser questa de gli hebrei verso il christianesimo in comunicargli cosi alti secreti, se nemici capitali ci si mustrano in ogn'altra proua? Conoscasi di gratia questa loro affettione verso di noi dall'oratione, che fanno trè volte il giorno, nella quale maledicono Iesu Christo, & gli suoi discepoli, & i Regi & Principi Christiani, cosi dicendo. *Quelli che si conuertono*
no

DEL VERO STUDIO

no ad altra legge non habbino speranza, et subito perischino tutti gli heretici, & tutti i nostri nemici, & tutti quelli, che ci odiano, & mal ci vogliono siano tutti subitamente uccisi; & fa' ò Dio, che vediamo i giorni nostri frato e destrutto ogni regno di superbia, cioè il christianesimo, che chiamano cosi, & anco regno di malignità. Solennizzano tutte le lor festiuità con pessime augurationi contra i christiani, massime poi a 15. di Marzo nella festa di Mardocheo, quando per le maladette lor Sinagoghe rompono certi vasi di terra con fausto grandissimo in memoria della vendetta contra Aman riceuuta, che li voleua tutti fare ucidere, onde loro gettando à terra e spezzando i sopradetti vasi pregano contra di noi hora in questa forma. Sicome fù contrito Aman, cosi velocemente sia consummato il regno de i christiani. Hanno per commandamento da i lor maestri e padri, che in passando auanti le Chiese nostre, vsino cotal minaccia. Casa di superbia Dio ti rouinerà; Et quando veggiono i nostri cimiterij, che dichino quest'altra. Sarà suergognata, ò Christiani, la vostra madre, sarà repudiata quella, che voi hà partorito, perche non è altro, che vermini il fine de christiani. Queste & simili orationi hanno fatto ab antiquo tempore, & fanno tuttauia più ostinatamente li Giudei ribaldi contra di noi christiani. Et di ciò sono testimonij Girolamo de santa fide nel secondo trattato del suo libro fatto à instantia di Papa Benedetto. Maestro Alfonso conuerso nel lib. de bellis Dei c. 44. Maestro Gioanni conuerso

uerso nel lib. de concordia legum tit. 5. ca. 10. Paolo Vescono Burgense nel suo dialogo dist. 5. ca. 7. dichiarando contra essi Giudei il c. 54. di Esa. & tutti li conuersi in diuersi tempi, & che di giorno in giorno si conuertono. Che diremo de i precetti, che hanno fuor dell'oratione, tutti pieni di fellonia contra i christiani di farli ogni male possibile, di non venderli mai cosa alcuna se non per maggior prezzo assai di quello, che la vale. di testimoniari li sempre in contrario: & con altri mille di cosi fatta malignità questo principalmente giurano espressamente di non reuelarli i secreti della legge mai. Lascio di scriuere i tradimenti, gli homicidij, gli assassini, che sono per l'histoire quasi innumerabili, fatti da loro al popolo di Christo con ogni crudeltà, & le cause, perche sono stati scacciati più volte dal Regno di Francia, di Anglia, & di Spagna, che sono tutti casi nefandissimi della peruersissima lor volontà mostrata non solamente contra le persone, ma sin contra l'hostie consecrate, & contra le sacre immagini; Hor vadano i nostri scholari à imparare la Cabalà da gli Hebrei, che gli la insegneranno; ricorrano à loro per secreti di fare perfetta memoria, che li acconciaranno, come si dice, per le feste. O quanti sono in pazziti, che sò io, per hauer vsati, quei suoi Balladori, quei suoi arromati efficacissimi per la calidità loro à stillare i ceruelli, quando ben fossero di bronzo. La Cabalà poi della quale fanno eglino hoggi di professione, è vna falsa, e d'empia loro inuentione piena di mille vanità, & errori, & niente
 ò poco

DEL VERO STUDIO

è poco dalla negromantia differente, per la quale vñno esplicando certi finti nomi di Dio, & le loro occulte virtù, superstitosamente vsandoli a legare i demonij, à far prestigij, & à sanare l'infermità, à indouinare le cose future, & molti altre cose scommunicate.

DELLA CLAVICULA di Salomone.

Aggiungono queste scelerati Hebrei vn' altro modo, lasciato dicono da Salomone, per sapere subitanente ogni cosa, e fare ciò che l'huomo voglia. Onde clauicula di Salomone l'hanno chiamato. come dire, che siccome la chiauue serra et apre, così quest' arte insegna di fare, e disfare à chi l'vsa, quanto gli piace. Et siccome dicesi clauicula quella, che serue à picciola cassetta, dentro la quale non si ripongono cose grosse, ma si conseruano gioie pretiose, ò dinari. Così chiamano Clauicula quest' altra lor superstitione, cioè scientia di fare cose rare. Ma falsi, bugiardi, e scelerati gli scuopriamo quiui ancora. esaminando la noua fittione à parte a parte. Mi diranno prima dunque gli Clauiculari, quando puote Salomone questa sua Clauicula di secreti fabricare? Io non crederò mai, che ardischino dire, quando nel suo primo stato era tutto deuoto e pio verso Dio. Perche non haurebbe atteso all' hora à insegnare, come altrui si possi fare amare carnalmente dalle femine, seguirsi da loro sforzatamente & di piacer dishonesto contentare. Non haurebbe

be allhora Salomone tutto religioso pensato, non che scritto, come fare corrompere vna donna col fissargli gl'occhi in fronte, dicendogli certi versi del salmo.

Ne con altre parole abusate della diuina scrittura, metter discordia frà i maritati, parēti, fratelli, & ami ci più cari. Non haurebbe Salomone intanto sapiētissimo per vn'effetto vsato vn versetto, ò vn salmo che hà significato in tutto diuerso, e contrario, come, nella clauicula per lo più sono vsati. Sapeua molto bene Salomone l'intentione, & l'occasione c'hebbe il padre suo à fare tutti i salmi. Non haurebbe in quel tempo egli tutto giusto reuelato secreti di aprire senza strepito alcuno, l'altrui casse, o case per robbargli, ò fargli altro male. Per saluare poi tali facinorosi e scelerati dalle mani della giustitia, che non siano castigati, e morti, insegnato appresso nomi scomunicati, e inuocationi del diauolo, per sciogliere manette, sferrar zeppi, aprir carcere, addormentare le guardie, & simili cose nefarie, che troppo liberalmente, promette cotal'arte. Se vorranno dire, che la clauicula fosse inuentata da Salomone, dopò che fu diuen- tato impio idolatra, nemico di Dio, et ministro di Sana, subito son conuinti, la clauicula esser cosa profana trista, e ribalda. Et se adoprà Salomone, per se stesso detta sua inuentione, gli riuscì da douero à lui molto vana, poiche non egli costrinse le femine a fare la sua volontà, ma le femine fecero impazzir lui, & datagli la connocchia in mano filare. Ma che necessitā hebbe Salomone di cercare mezzi straor-
dinarij

DEL VERO STUDIO

dinarij per scappricciarsi di qualunque cosa l'humbre lo pigliana, se era sopra tutti i Reggi potentissimo, ricchissimo, bellissimo, temuto & amato? Se voleua piaceri carnali, non haueua egli tuttauia settecento Regine come moglie, e trecento concubine al suo commando? Non hebbe occasione di vendette, perche fu il più pacifico Re, che regnasse mai al Mondo; ma se l'hauesse hauuta, non gli mancua per castigare i suoi nemici vn numero quasi infinito di carri, caualli, soldati, & arme. La cupidità nol puote in conto alcuno sollecitare, non sapendo egli che fare dell'oro, & dell'argento, che gli sopr'abondaua. Si che non veggio, con che passione si potesse mouere Salomone à fare lo studio della clauicula sopra nominato: Forsi per insegnare i suoi secreti ad altri, & lasciare à posterì memoria eterna della sua incomparabile sapientia; hor come non l'insegnò à Roboam suo figliuolo? & se gli la insegnò, come cadè così presto senza potersi aiutare in tanta ruina? Voglian pure immaginarsi poi vn Rè magno e potente non solo per se stesso vitioso, ma publico maestro de vitij ancora? Quando finalmente Salomone si conuertì, e ritornò al vero Dio suo, e che in maniera di publica confessione di tutti gli suoi errori scrisse gli prouerbi, il libro della sapientia, dell'Ecclesiastico, dell'Ecclesiaste, & della Cantica, ne i quali detestà ogni sua passata vanità, & reuela ogni spirito comunicatogli di bontà, come non haurebbe chieduto perdono specialmente dell'opre maligne, e scelerate fatte da se, et insegnate altrui

di

di fare con quest'arte? come non l'haurebbe subito fatta stratiare da quante mani si fosse ritruonata? Creda creda pur dunque il christiano, tal'opra della clauicula non esser mai stata di Salomone. Ma superstitione del Diauolo publicata per mezzo de gli Hebrei peruersi e ribaldi. Ob'ci restaua questo argomento ancora, che mi scordauo, se bene doueua essere la prima cosa ricercata. Saprei dunque volentieri principalmente da questi Arciclauculari. Qual sia pure dichiarata vera clauicula, poiche di più sorti, e diuerse da loro ne sono date, che alli medesimi effetti assegnano diuerse parole, diuersi carratheri, di uerse maniere di operare. Che se tutte sono vscite di mano à Salomone; siccome si può credere, ch'esso non douesse mai, finche visse, hauer altro che fare, scriuendo tanti volumi e carte, all'vltimo poi differenti, contrarie, così poträno esser certi gli scolari di non douer mai in vita loro con la clauicula niente imparare. Vuole il grande Iddio, che le menti humane, & la vita nostra siano con luce di dottrina rette, e gouernate. per questo parlò egli, & ci lasciò la propria sua voce, affinche sapessimo, come vogli egli essere & riconosciuto, & adorato. Diede appresso le naturali notitie, la ratiocinatione, & le demonstrationi, con le quali vuole, che si ricerchino i pressidij della vita corporale. Da le notitie naturali si son cauate, l'Arte del coltiuare i campi, l'Arte del medicare, l'Arte del fabricare, & simili altre. Questa sapietia doui amo noi riconoscere per vn dono segnalatissimo

DEL VERO STUDIO

fimo di Dio, & vfarla come grati riuerentemente, in-
 tendere bene i suoi confini, & conseruarli. Ma come
 l'altre cupidità, amori, odij, speranze, timori vanno
 vagabonde nell'huomo, così la troppo cupidità del sa-
 pere scappa fuora de termini, & lasciata la vera &
 necessaria sapientia, si cercano l'impasture, e corrup-
 tele, non solo nella Ecclesiastica dottrina, ma anco
 nell'arti, che con ragione si giudicano. e in queste an-
 cora dolere ci deue, che le falsità non dico paiono
 le più belle, ma hanno più applauso, perche i presti-
 giatori con arte alletano le cupidità de gli huomini.
 alche attendono massime i Giudei cō queste alte voci
 di cabalà, & di clauicula di Salomone. Per mezzo
 similmente di christiani finti e ghiottoni tende il De-
 monio le sue reti, si che non resti luogo aperto da fug-
 gire gl'inganni suoi, & habbia egli ad ogni modo il
 suo intento, di farci abbandonare lo studio vero, sol-
 leuando la gente in arroganzia, e vana opinione, che
 chiedendo assolutamente à Dio questo dono usando so-
 lamente l'oratione istessa di Salomone sia esso Dio
 per vsare con tutti la sua onnipotenza, compiacerne
 ogn'vno secondo il suo desiderio, infundendogli la sciē-
 tia sopra naturalmente. Ma l'opre sopranaturali, &
 prodigiose (odano questi scēpij) sono fatte da Dio per
 mostrare à quei, che non fanno, ch'egli è onnipoten-
 te, la sua onnipotenza, & si serue di quelle per
 argomento di prouare la sua dottrina; & mancando
 questa necessità egli non le fa giamai. Questo si può
 molto ben conoscere, considerando, che Dio non ope-

ra più quelle cose insolite del vecchio testamento, & la ragione è, perche da la parte sua egli hà già fatta ogni necessaria diligentia, perche gli huomini nõ pretendessero ignorantia. Et sà egli solo quando è bene di fare simili gratie, non stando à capriccio di alcuno; ne fomentando mai la curiosità, che anzi gli dispiace sommamente, e abhomina tuttauia la profontione, come nel sacro testo euangelico si dichiarò contra quei Scribi e Farisei, liquali Tentantes eum, signū quærebant de cœlo. S. Matt. c. 12. Et quanto all'uso particolare di essa oratione di Salomone, la si conuerebbe fare à vn prencipe, à vn Rè, che habbia da gouernare, poiche per cotal fine Salomone addimandaua la sapienza à Dio per sapere iustamente fare il giudicio. Et oltra ciò, non stà la forza dell'oratore nelle parole, ma nella purità del core, nella deuotione per essere esaudito. Ben mostrano costoro di non intendere il fondamento di quella oratione, insieme anco di non conoscere l'importanza della chiesta loro, quãdo con quattro parole tolte in presto, si pensano meritare l'esauditione.

DELL'ARTE NOTORIA.

Quindi propone il Demonio altra inuentione molto apparente à quelli, che pure conòcono l'eccellenza del dono, però non si fariano m.ù così innanzi arrogamente à addimandarlo, senza qualche segnalata preparatione. Onde gli ordina vn modo tutto spiritoso,

DEL VERO STUDIO

ritoso, tutto diuoto in apparenza, tutto adornato di digiuni, di elemosine, d'orationi, di castimonie, discipli-
na, frequenti confessioni & communioni. Le quai co-
se, perche sono tutte fatte fare da esso Demonio ad ar-
te cioè per ingannare, & farsene restare ignoranti
quelli, che ambiscono diuentare più dotti, Arte però
si nomina cotal modo; & perche si promette per essa
la notitia d'ogni cosa è chiamata Notoria. Arte dun-
que notoria. ouero perche la si esercita per certe no-
te, cioè offeruati oni di tempi, di giorni, d'hore, di nu-
meri, di figure, d'ordini. Dicesi Notoria da i ministri
dell' Inferno per antonomasia, per eccellenza, quasi
ammirabile, per cui l'huomo in breuissimo tēpo s'ac-
quisti l'uso d'ogni scientia. Notoria si dice, perche
di notte dormendo in sogno gli siano fatte le reuela-
zioni. Mā notoria propriamente, diciamo noi, cioè in-
fame, sacrilega; in tutto abomineuole. Non è vn' ar-
te sola, ma più, non è vn modo solo, ma uarij e diuersi,
tutti però in sostanza li medesimi se bene la forma e
le parole sono differenti. Di queste pronosticò S. Pao-
lo, & di guardarsene diedeci auuertimento. 1. di Ti-
motheo 4. scriuendo. In nouissimis quidem tem-
poribus discedent quidam à fide, attendentes spi-
ritibus erroris, & doctrinis Dæmoniorum. Et co-
me che il Demonio s'habbia voluto vendicare cōtra
di S. Paolo per l'aniso sudetto. Vna di quest'arti la
più famosa, e la più frequente, hà il maluaggio intito-
lato la Paulina, come secreto da S. Paolo reuelato à
suoi discepoli, ritornato ch'egli fu in se da quella cava
e bea-

e beata Estasi, quando fù rapito in spirito fino al terzo Cielo, & vide gl'arcani diuini. Quasi ch'egli imparasse la sù questo modo per eleuarsi qualunque volta gli piacesse alla medesima gloria e visione. Il che appare falso espressamente da le parole dell'istesso apostolo, dicendo chiaro, nulla sapere, in che modo si fosse quel suo eccesso. Siue in corpore, siue extra corpus nescio. Et che nissuna delle vedute cose potena reuelare. Et vidi arcana Dei, quæ non licet homini loqui. Più volte haueno io per i studi publici di Bologna, di Padoua, di Napoli, di Perugia, sentito quest'arte notoria commendare, & a lei attribuire l'alte marauiglie di certi ingegni, e intelletti stupendi, di certe memorie sopra naturali, che scopriuan si talhora in alcuni scholari ò in disputare sottilissimamente, ò in allegare sentenze de Dottori innumerabili, ò replicare tutta vna lettione, vdità subito, de verbo ad verbum sin' in capo, del che mentre ogni vno se ne marauigliaua, tal' vno respondeua. Certo costui hà l'arte notoria. Io vi confesso il vero Christiani fratelli miei cari, se bene vdiuo cotanto celebrare quest'arte, ò quella di Raimondo Lullo, ò altre (che pur hò desiderio di saper anch'io) non hebbi però mai di cercare questi mezzi vna minima voglia, persuadendomi vn certo mio discorso, che non fossero cose ne veraci, ne buone. Come poi me ne certificai la prima volta per via di confessione in vn scholare, il quale vsaua, erano molti anni, la Paulina sopra nominata, e se la portaua continuamente addosso, come vna reliquia

DEL VERO STUDIO

liquia sacra. Perche trouandolo io non dotto, come promette quell'arte nefaria, ma ignorate, anzi più tosto insensato; di più molti anni ingannato, doue quella prescriue alla più longa cinque settimane, per farne l'operante in ogni scienza preclaro, lo conuinsi per misericordia di Dio à confessare la sua gran vanità, rendendomi gratie immortali, che l'haueffi di opre superstitiose interrogato, & s'egli haueua secreto alcuno per imparare, se bene da principio stete duro alquanto in reuelarmelo, bastandogli di dirmi, ch'erano tutte santissime orationi alla santissima Trinità, al crucifisso, alla Vergine beatissima, à gl' Angioli, à gli Apostoli, & à tutti li Santi vniuersalmente, quelle che egli vsaua. Hebbi pure finalmente il libretto profumato nelle mani. Et gli scopersi la diabolica fraude, appunto quella notoria in eterno, con la quale sedusse i nostri primi padri, persuadendogli furare, & mangiare del frutto vietato, promettendogli. Eritis sicut Dij scientes bonum & malum. Et si come à quei di nulla esperti volse far credere, che Dio fosse inuidioso, & solo per se volesse questo grandissimo bene della scientia, replicando alla donna. Nequaquam moriemini, scit enim Deus, quod in quacunque hora comederitis ex eo, aperientur oculi vestri, & eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum. Così mò in questa sua notoria inuentione cerca persuadere, che Dio nō sia omnipotēte, ma bisognoso nel fare questa gratia, dell'aiuto della luna, delle stelle, de pianeti: onde commanda l'asseruazione di certi giorni

ni lunari, di certe hore particolari, deputate all'operare, certo numero prefisso, di dire tante volte quelle orationi, & inuocar quei nomi, tenendo gl'occhi sempre fissi à certe figure, sotto dette orationi ghibrizzosamente dissegnate. Et che virtù, dice bene l'Angelico dottore S. Thom. 2. 2. q. 96. art. 1. possono hauere tali figure, così fatte note, per causar scientia? non si usano elle certo come cause, ma come segni, e non come segni sacramentali, ne instituiti diuinamente, ma superuacanei, & per conseguente alli patti con gli demonij pertinenti: La onde più veracemente Nugatoria douiam chiamar tal'arte, che Notoria. il P. S. Agostino 26. q. 2. ca. Illud. dice. Questo voler fuor del modo humano, & generale acquistar scientia, cioè senza studio, senza maestro, & senza tempo, bisogna che da vno de i due s'aspetti, ò da Dio, ò dal Diauolo. Quanto à Dio, egli appunto altro nõ uuole, se non darci sapientia, & promette darcela indubitatamente, se con puro & humil core gli la chiederemo. Lo disse Christo di sua bocca in S. Matt. 13. Confiteor tibi pater, quia abscondisti hæc à prudentibus, & sapientibus, & reuelasti ea paruulis. Non si obli- ga Dio à tutti, che assolutamente la vorranno, poiche molti la chiegonò per superbia, per vanagloria, e ambitione, vt vocentur Rabbi ab omnibus, per dilatare le filaterie, e magnificare le fimbrie per le piazze, per esser ammirati sopra gl'altri, e parere del Mòdo gl'Oracoli. che è quel sapere, del quale dice S. Paolo. Scientia inflat. Chi l'addimanda per bene, per sa-

DEL VERO STUDIO

lute dell'anima sua, per gouernare i sudditi suoi religiosamente, per far massime il seruitio di Dio santamente, questi l'impetrano facilmete, secondo la promouezza dello Spirito santo. Operatur hæc oia vnus atq; idẽ spiritus, diuidẽs singulis, put vult, afferma S. Pao. Che allo spirito s'aspetti donare la scientia. lo reuelo Esa. Profeta 2. Requiescet super eũ spiritus Dñi, spiritus sapiẽtiæ, & intellectus, spiritus consilii, & fortitudinis, spiritus scientiæ, &c. Lo disse Christo stesso nell'Euãg. Ille vos docebit oia, & suggeret vobis oia, &c. Preparisi pure ciascuno deuoto cõ gl' Apostoli santi in vnione di fede, nel corpo ecclesiastico, lugi da ogni impietã, e superstitione, che infallantemẽte la ricuera. Disputano i Dottori. Se lo Spirito santo dia necessariamẽte la sua gratia del sapere à chiũque gli si offerisse di core p hauerla. Et respõdono spẽcialmente il Colcrot sopra la sapientia nella lettione 145. & Riccardo de Media Villa sopra il 4. In questa resolutione douersi piũ tosto piamente, che logicamente parlare concludendo, che se bene Dio non è ad alcuno debitore necessariamente, ne si può alterare d'vno minimo che il suo volere. Con tutto ciò hauendosi egli statuito legge tale per sua mera liberalità, e più volte confirmatala, e non la negando comunemente à chiunque religiosamente per hauerla si prepara, ci sarà lecito dire, ch'egli sia per se alla sua stessa benignità vbligato. Non è però buona preparatione quella, che l'arte Notoria insegna di fare, bẽche siano buone in se l'orationi, i digiuni, e le confessioni.

Perche

Perche non sono cose ordinate quini con charità, ma per inuidiosa emulatione del Diauolo, ilquale si gode sommamente, quando vede farsi per amor suo tutto quello, che solo per amor di Christo si deue fare. Onde procura sempre mai, che siano abusati gl'olij, le cere, gl'incensi, e tutte l'altre cose sacramentali. trionfa poi se vede nella sua rete i sacerdoti, & seruirsi da quei, che ministri di esso Dio furono prima consecrati. Et questo è quanto all'aspettare da Dio la scientia con modo sopra naturale. Che se tal'effetto si aspetta dal Diauolo, come si può alcuno abbagliar tanto, e farsi à credere, che essendo quello il Prencipe delle tenebre, e padre d'ogni mendacio, possi dare lume altrui, e insegnarli verità? Io non dico ch'el Demonio non habbia vera sciētia, essendogli rimasta l'eccellēza di tutti i doni naturali, ma dirò bene, che l'habbia come in vn vaso tutto macchiato, che tale dimostra l'aqua di fuori, quale dētro è la sua macchia, bēche sia ella in se pura e chiara, come dire, ch'egli non si può seruire della sua scientia, se nō in male, essendo egli fatto l'istessa malignità. potrà forse lo auttore d'ogni male, indirizzare altrui nella via del ben fare? L'inuidioso dell'humana grandezza, e felicità, vorrà giamai prestare all'huomo il proprio mezzo d'acquistarla, che è la sola sapientia? Beati qui vigilant ad fores meas quotidie. Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino. Dirò vltimamente. L'intelletto nostro non è cosa diuina? tocca dunque solo à Dio l'illuminarlo, non al Demonio. Et

DEL VERO STUDIO

se pure darà egli qualche documento di scientia, che può farlo, questo non sarà mai in virtù dell'arte notoria; il che attesta Porfirio ancora secondo S. Agostino nel 10. de ciuit. Dei, & lo confermano tutti i dottori. Non sia dunque stolto a' cunio in dar credenza à simili superstitioni, & diaboliche inuentioni, e sappino certo, che si come i nostri Protoplasti sperando vniuersalissima scientia, diuentarono totalmente ignorati, e si riempirono di confusione. Così & loro quando si persuaderanno di sapere ogni cosa, perderanno il saper, e l'intelletto ancora. Et questo basti dell'Arte Notoria detto così genericamente; perche troppo hauerei che fare à voler scriuere di tutte le sue spetie, tante sono, si varie e diuerse. Ciascuno però dall'informatione data nella presente potrà benissimo riconoscerle, per non inciamparui dentro.

DELL'ARTE CHE FALSAMENTE chiamano Angelica. Cap. 8.

H Or passerò à ragionarui dell'arte Angelica, Titolo molto più rissonante all'orecchie, di maggior solleuatione all'intelletto, più lusingheuale alla nostra mente. Così certo si nomina, ella, perche promette dottrina e scientia sumministrata ogni volta che volemo, & in ciascuna occasione, o dal proprio Angelo custode, o da vn'altro qual si voglia, o da più di quei de i celesti chori. Fù distinta in angelica chiara, & in angelica secreta e scura, perche tal sumministrazione

Strazione si fa in due modi, ò per via d'ellevatione, di
 ratto, e d'estasi; ò di visibil forme d'Angioli in corpi
 assunti con giocondissima familiarità & domesti-
 chezza nosco. E' verissima cosa e risoluta, che ogni
 humana creatura hà vn' Angelo buono per custodia,
 & vn reo per essercitio, onde chi segue l'ottime per-
 suasioni del primo, camina p la diritta via delle vir-
 tù, e chi si lascia allettare dalle false lusinghe del
 secondo, precipita miserabilmente nella tomba de
 i vitij, e de gli errori. I Platonici nominauano
 questi, Genij, ò Demonij; Marco Tullio, e gli altri
 dalla religione alieni li chiamauano Dei famigliari,
 domestici, penati, Dei Tutelari. Gli Hebrei li addi-
 mandano Malachini; son detti Angeli grecamēte, da
 Latini chiamati Nuntij, e Messaggieri si possono ap-
 pellare nel nostro Idioma, i quai portano a noi i com-
 mandamenti, e la volontà di Dio; gli Egitiij li diceua-
 no vfficiali; falsamente afirmando, che Iddio li credè
 doppò, che egli hebbe fabricato il Mondo, accioche il
 gouerno de i corpi inferiori haueffero, e gli Angeli
 dedicò per suoi ministri in Cielo. E finalmente S. Pao-
 lo gli addimanda spiriti amministratorij nel ministe-
 rio mādati per quelli, che riceuono l'heredità della
 salute. Hor seguendo l'intento nostro, diremo, che se
 ben l'Angelo custode (se nō in tutto, almeno in parte)
 cagionar può nell'huomo il sapere, poiche massima-
 mente i Cabalisti s'imaginino, che Adamo riceuette
 la sua sapienza da Raziel, Sem da Iophiel, Abramo
 da Zadchiel, Isaac con Giacq̃b da Peliel, Giuseppe

DEL VERO STUDIO

da Gabriel, Mosè da Mitatron, & Elia da Malthiel, nondimeno ordinariamente ciò auenire non si comprende, ne à volontà e istanza dell'huomo, ma secondo che Iddio à certo suo tempo & bisogno si vuol seruir dell'huomo. E vero fratel mio, che Dio: Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis, ma non già in omnibus voluntatibus tuis. Le vie tue sono l'obedientie tue ne i santi commandamenti, però ti disse Christo. Si vis ad vitam ingredi serua mandata. Et queste vie, & queste custodie dimostrò il grande Iddio nelle promissioni fatte al popolo antico, dicendo Exod. 21. Io manderò l'Angiol mio, il quale ti precederà, & ti defenderà per introdurti poi nel luogo, che ti hò preparato, ascolta la voce di lui, e non lo sprezzar già mai. Se tu l'ascolterai, operando quanto per lui io ti dirò, sappi, ch'io sarò inimico à gli nemici tuoi, & affligerò chi vorrà affliger te. La onde molto si gloriaua, e si lodaua di questa spirituale custodia, la famosa vedova Iudith. Iud. 13. dicendo; Viue il Signore (parole usate nel giuramento antico) che l'Angelo di lui mi hà guardata in modo, che non hà permesso, ch'io sua ancilla sia stata violata, ma senza alcuna macchia m'ha ritornato nella mia casa allegra per tanta vittoria: Si che gli Angeli indirizzano alla superna strada quelli, i quali si trouano posti in questa via de pellegrini mortali; custodendogli nell'offeruanza della diuina legge, e facendoli abnegare le proprie volontà, che non tendono se non alla final perditione dell'an-

ma.

ma. Perditio tua ex te Israel. Quindi ragioneuolmente potiamo noi cominciare à sospettare dell'arte Angelica (dirò così) preparata compiacenolmēte all'humana curiosità, giudicando più tosto, che si come gli Hebrei hāno dato nome di Cabalà alle diuinationi di Geomantia, di Aritmantia & simili, poiche l'hanno sentite sotto i lor proprij nomi condēnate, così altri ministri dell'iniquità habbino vestita di angelico nome vn' arte vera del Diauolo, per farla caminare liberamente, anzi con molta gratia e fede frà le scuole de nostri giouani studenti. Auertino dunque diligentemente, non credano così di leggieri ad ogni voce, ne ad ogni veste, habbino à memoria sempre l'auiſo di Christo. Attendite à falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimētis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces. E scuoprirano per auentura ben presto, che seranno qualche vanità de gli antichi Magi, che affirmauano trouarsi tre ordini di Demoni, che seruono all'humana gente, i quali erano da loro diuisi in sopra celesti, in celesti, et in mondani, onde secondo la dottrina de i medesimi, trè Demoni d'ogni ordine son deputati alla seruitù di qualunque ragioneuol creatura. L'uno è detto Sacro, l'altro Genio, & il terzo il Demone della professione. Oltre à ciò soleuano affermare, che vn pazzo naturale è più retto, e gouernato dal Cielo, che nō è vn sauiο: perche questo col cōseglio fa al suo Genio resistēza, e questo si lascia da lui trasportare: Che similmente li Platonici si vadino assai girando (e forse più di quel, che

bisogne.

DEL VERO STUDIO

bisognerebbe) intorno à si fatta materia, qui non è mia intentione di scoprire, per non recitare infruttuosamente, e ridire quello, che già recitato e detto hanno Plotino, Proclo, Porfirio, Michel P sellio, il Firmico, il Ficino, & altri senza numero. Torno à dire alli nostri scolari, che scuoprano, che gl' Angeli dell'arte Angelica sono di quei impij spiriti e falsi Dei de gl' Ethnici, da i quali si gloriauano eglino d'hauer ottenuta la scientia, come Socrate dal suo Demone buono, Hesiodo dalle muse; dalle quali & Thynico inspirato compose vn' hinno bellissimo; Et Euagio pastore, che per nume diuino in vn subito diuenne Comico: & quello che dalla Ninfa Egeria diceuasi hauer cauato le leggi, & simili. Reuella bene il vero & ottimo Iddio i suoi alti misteri, & comunica i suoi celesti, e diuini thesori di sapientia ne i due modi, che l'Arte pretende, cioè per tacita infusione, e inspiratione; come diceuamo da principio hauer fatto con Adam, quando lo fece parlare con spirito profetico e dire. Hoc nunc os ex ossibus meis: Et Lamech della futura sua vendetta; Et Iacob di tutto l'auuenire à figliuoli; & successo delle sue cose: & Balaam figliuolo di Beor del futuro, & predire la natiuità di Christo: Et Saul in vn subito immutato, & fatto profeta: così li Satelliti suoi mandati da lui per pigliar Dauid, che gionti in Naioth in Ramatha subito sentirono sopra di se lo spirito del Signore, & profetarono. così fece con tutti i profeti; Et questo era tanto potente, che tosto gridauano al popolo. Hæc dicit Dominus:
riuelan-

CHRISTIANO. 111

riuolando il successo delle cose, che doueuanuo venire:
 con questa inspiratione fece al figliuolo prodigo rico-
 noscere l'error suo. Di questa inspiratione parlaua,
 Dauid, quando diceua. Audiam quid loquatur in
 me Dominus, &c. Questa inspiratione, e quella che
 sta à battere al cuore dell'huomo, come diceua Chri-
 sto in S. Gio. Ego stò ad ostium & pulso, si quis mi-
 hi aperuerit, &c. Et chi è, che non habbia qualche
 volta nell'animo suo, alhora che satio del Mondo cō-
 sidera gl'inganni, e i tradimenti di quello, pensa al fi-
 ne dell'humana vita, discorre alle pene dell'Inferno,
 mira i premij del Cielo, non habbia dico nel suo ani-
 mo scoperto vn non sò che lampo diuino, che aggior-
 na tutte le tenebre dell'intelletto suo, & gli fa scuo-
 prir chiaro mille belle virtù, che prima occulte gl'e-
 rano, & gli mostra il sentierò, doue habbia à rinolta-
 re i suoi passi, & quasi con vna voce non gli dica.
 Segui questo Sole; abbraccia, questo lume, non abban-
 donare questo lampo? che credete, che sia questo? è
 l'inspiratione di Dio, la voce di Dio, che non ferisse
 l'orecchie, ma si mostra al cuore. Il parlare di Dio nō
 si ode, si vede. Il Sole reuela tutte le cose del Mondo
 co' raggi suoi illustrando la terra; Iddio ci reuela i
 suoi pensieri con suoi raggi illuminando la mente.
 orando però diceua il Profeta: Illumina tenebras
 meas. questo intese S. Giouanni. Et lux in tenebris
 lucet? Ma vditte Moise che lo dice chiaro, in quel
 tempo che daua Iddio la legge nel monte. Cunctus
 autem populus, dice, videbat vocem. Sopra delle
 quai

DEL VERO STUDIO

quai parole dice quel gran Filone hebreo. Hoc quoque loco mirè nouauit stilum, dicens, visam vocem. Trà tutte le cose, che nell'huomo si trouano, queste due inuisibili sono la mente, & la voce. Si vedono i colori, si vedono i sapori, si vedono gli odori, & tutte le cose pertinenti a' sensi. Si vedono i sapori, non in quanto sapori, che à questo modo appartengono al gusto, ma in quanto corpi. Si vedono gli odori, non in quanto odori, che à questo modo appartengono alle nari, ma in quanto corpi. Si vedono le cose dure non in quanto dure, che à questo modo appartengono al tatto, ma in quanto corpi. Solamente la voce è quella, che & in quanto suono, & in quanto corpo, (s'ella hà pur corpo, che bẽ sapete, come l'Echo da quel Poeta è chiamata, locosa imago, non si vede. Et niente di manco dice la Scrittura sacra. Cunctus populus videbat vocem. Perche questo? Io non so come dirlo meglio, se nõ con le parole di quel gran dotto Hebreo per sangue, & Greco per scrittura. Il nostro parlare, dice, si meschia, si vnisce con l'aere, & così come à luogo conueniente refugit ad aures, vola nell'orecchie, Diuinus verò sincerus, & impermixtus est, effugiens aures propter subtilitatem, soli animæ repentè perspicuus propter visum ipsius accuratissimum. Imaginateui quella parte più soprana, quel sommo apice della mente nostra, quella da Platonicì chiamata Νῦς; à questa parla Iddio, non alla terrena, & animale. Et che cosa è questa Νῦς? saluo che vn lume partecipato dal lume di Dio?

Dio? Signatum est super nos lumen vultus tui Domine. Et come hà egli da intendere questo lume se non vedendo? l'vdir non s'appartiene à gl'occhi, il vedere si intenderà egli dunque la voce, & concetti di Dio vedendo, & gli saranno scoperti quasi lume maggiore à minor lume; lo dice chiaro S. Giouanni. Illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum. Conforme à Filone dice il P. S. Gregorio. Dei loquutio ad nos intrinsecus facta, quel parlare interno, che ci fa Dio, perche non è suono di voce, ma vn lampeggiar di lume. Videtur tutius, quàm auditur: Quia dum semetipsum sine mora sermonis insinuat, repentina luce nostræ ignorantie tenebras illustrat. Onde bene diciamo, che la lingua di Dio è la luce di Dio, poi che con le illuminationi sue ci scuopre i suoi concetti, ci ragiona, ci parla. Cunctus autem populus videbat vocem. Ma notate quest'altra ragione pur alta, & nobile. La voce nostra si ode, quella di Dio si vede; perche dice Filone. Quæcunque Deus dicit, non verba sunt sed opera; & sà ogn'vno, che le parole passano, i fatti restano, i fatti si vedono. Quæ dicit Deus non sunt verba, sed opera. Il parlar di Dio si è l'operare di Dio. Questi oratori del Mondo quando vogliono persuadere qualche cosa, vedete pure quante parole usano, quanti argomeni, quanti colori, che commiserationi fanno, che ire suscitano, che speranze muouono, che terrori minacciano, & poi ben spesso non conseguiscono l'intento: sono parole quelle. Non così Iddio,

DEL VERO STUDIO

Iddio, ma à vna voce sola, pur che sia ascoltato, pur che sia inteso, pur che non si chiudano l'orecchie al suo parlare, ottiene tutto quello, che vuole, & perche questi sono fatti, però si vedono. Quę dicit Deus nō sunt verba, sed opera. Dixit & facta sunt. Parlò Dio à Salomone, e subitamente lo riempì tutto di sapientia, perche gli la dimandò egli con humiltà e riverenza: parlò con tutti i Patriarchi, con tutti i Profeti similmente, e li fece tutti col lume del verbo suo. Videnti. Et questo basti quanto al primo modo del reuelar Iddio i suoi secreti, cioè per tacita infusione, e interna inspiratione. Dell'Estasi, del Rapto, della sopranatural eleuatione; vedasi il mio trattato de' sogni, che iui ne trattarò diffusamente. Quādo lo ristamparò. Reuela tal'hora Iddio lo spirito suo, e comunica la sua diuina sapientia secondo il beneplacito suo con segno e mezzo visibile: Et cotal mezzo ben spesso è vn' angelo suo in forma di huomo apparente, come già fece à Abramo, à Giacob, & à Mose, à Esdra, & à Daniello, à Tobia, à Zacharia, & alla beatissima Vergine Maria. Et in molti luochi della Scrittura ad altri legiamo esser stati mādati gli Angeli dal Cielo in humana forma senza nome ad annuntiare alcuna cosa. Onde ne i Numeri 32. L'Angello instrusse Balac, egli prescrisse le benedictioni da dirsi nel popolo d'Israele; l'angelo apparue ad Agar ancilla di Abraam, & visibilmente al fonte gli reuelò quanto douea essere d'Ismaele Gen. 16. Per visione, & reuelatione di Angelo furono auisati Abraam, & Loth à

fuggir

fuggir dall'incēdio di Sodoma. 16. Gedeone fu accer-
tato della vittoria contra Madianiti. 18. Mannue
della tribu di Dan, e Sarra della natiuità di Sansone,
& della vittoria contra Filistei. Iud. 6. Cornelio Cē-
turione fu ammonito dall'angelo di quāto far douea
At. 10. L'angiolo del Signore andaua innanzi al-
l'essercito d'Israele vincitore de gli Egiti. Exod. 14.
Vide Iosue l'angiolo, che in suo fauore teneua la spa-
da ignuda in mano. Iosue 5. Comparue l'angelo al fa-
moso Machabeo in forma di Cauagliero armato d'ar-
me fregiate d'oro, con vna sopra vesta tutta bianca,
vibrando l'haſta pungente. Nell'historia Eccl. lib. 7.
c. 50. intendiamo l'Arcangelo Michele apparso à gli
Argonauti fugienti di Colchide col'aureo vello, &
ascostisi ne i palustri di Cōstātinopoli fugati da Amy-
to. Era l'angiolo in forma di huomo alato sù gli
homeri come aquila, li eccitò contra ad Amyto,
gli predisse vittoria, e la conseguirono; in memoria
del qual beneficio, iui gli dedicarono vn tēpio, se bene
à chi certo non sapeuano, & fù in Traietto in Cōstā-
tinopoli, quale dall'euento della cosa, & dalla conse-
guita salute nominarono Sostheno, doue poi essendosi
riposato il Magno Constantino nel ritorno vittorioso
dalle guerre, dicesi, essergli apparso l'istesso huomo
alato, & dichiaratisgli l'Archangelo Michele suo
coadiutore nelle passate militie, laonde ancor egli qui
dedicò due tēpi à Dio in nome di S. Michele Arcan-
gelo, come narrā Niceforo, Calisto, e Sozomeno. lib. j.
hist. triper. c. 1. Riferisse anco Niceforo vn' altr' an-

DEL VERO STUDIO

gelo esser apparso in habito di pastore ad Asparo capitano della militia di Theodosio iuniore di Pio Cesare perseguitante quel Giouani ribello, & detto angelo esser andato innanzi sempre alle genti di Asparo, & guidatole per il Lago soggetto à Rauenna, doue se n'era fuggito esso Giouanni, di doue nõ si hauea memoria, che fosse mai uscito alcuno, & egli per industria dell'angelo occupò alla sprouista Rauenna, & prese il Tiranno. Appaiono anco gli Angeli in altra forma, che di huomo, come ad Adamo in forma di vn Cherubino con vna spada di fuoco in mano, dal che intese Adamo essergli chiuso l'adito al paradiso. come ad Esa. in forma di Serafino. Esa. 6. come ad Ezechiele in forma d'animali, & di ruote predicendogli molte cose. Exod. 3. Alle volte per voce sola degli Angioli Iddio sensibilmente ci amestra, alle volte insensibile. Agar vdì l'angelo, ma nol vide. Gē. 21. così Abraā sentì Dio parlargli dell'immolatione del figliuolo, ma nol vide. Gen. 22. Così Abacuch vdì l'angelo, che gli parlaua della carcerc, & angustia di Daniele, & sentì quando lo portaua per i capegli, ma nol vide. Daniel 14. così Elia vdì l'angelo dicentigli, che descēdesse ad Ochozia sēza timore, com'era pregato dal Quinquagenario. 4. Reg. 1. ma nol vide. così il putto Samuele vdì l'angelo trè volte, che gli predisse la morte di Heli, & suoi figliuoli, ma nol vide. Senza voce molte volte gli Angeli insinuano ne i sogni la volontà di Dio: imperoche essendo l'anima nostra spirito, & l'angelo spirito, non hanno bisogno,

gno, per comunicare insieme le cose da farsi, di or-
 gano, bastando à questo la spirituale proportionē.
 S. Pao. I. Cor. 13. accennò due modi di parlare, quā-
 do ei disse. Si linguis hominum loquar & Angelo-
 rum. Et per consequēte doppio sarà il senso della pa-
 rola, vno proferito per voce, che ferisce l'aria, & su-
 bito suanisce: l'altro posto dentro di noi, conosciuto da
 nostri cuori, che è commune con gli Angioli, non es-
 sendo il primo proprio de gli Angioli, come scriue
 S. Basilio. C'instruisse anco Dio fuor dell'ordine di na-
 tura con altri mezzi secondo la capacità e infirmità
 nostra naturale. Queste si possono dire visioni, come
 quando per visione condusse Abraam fuori à mirar
 fiso il Cielo, & numerar le stelle, instruendolo altre-
 tanto douersi multiplicare il suo seme. Gen. 3. Per vi-
 sione si mostrò à Mosè nel Rouo ardēte, incombusti-
 bile, doue Mosè conobbe marauigliose cose. Gen. 15.
 Per la visione de gli animali immondi, & modi rac-
 colti insieme tutti in quel lenzuolo S. Pietro intese,
 che non douea recusare il popolo delle genti. Act. 16.
 Et il Machabeo esplicò la sua visione, con la quale gli
 reuelò Iddio le orationi del sommo sacerdote Onia
 già morto esser state accette, onde armò, & inani-
 mò con speranza ferma di vittoria il popolo contra
 Nicanore. Fù già questo modo certo d'insegnare à i
 famigliari di Dio, eccitādo gli huomini, che per lo più
 sono intēti al corpo, con queste cose, che paiono hauer
 affinità col corpo, mischiandone frà quelle alcune al-
 tre, che secondo l'amirabile prudentia di esso Dio, che

DEL VERO STUDIO

le mischiaua, apportauano certa cognitione delle cose incerte; & così erano composte di cose spirituali, & corporali insieme le reuelationi fatte ad Esaia, à Naum, à S. Gio. à S. Paolo, a S. Herme, à S. Mettodio, & altri, de' quali parlano le sacre historie. Hor per non essere dal Demonio ingannati con suoi prestigi, poiche egli è la Simia dell'opere di Dio, come la Simia dell'attioni de gl'huomini, p esser tenuto Dio, & ascondersi inimico. Notisi, che le sue fraudi, & Arti, et imposture si possono scuoprir in tre modi, cioè, dal principio, dal mezzo, & dal fine, al qual sono persuase le cose. Dal principio, cioè, se i sogni, le apparitioni, le reuelationi, le visioni hanno esordio da cosa vietata, verbi gratia Magia, superstitione, curiosità, superbia, auaritia, concupiscetia, da corrotta e lubrica volontà. Dal mezzo, se per cose illecite si parecchiano, per culto d'Idoli, imagini, per suspensioni di anelli, per inuocatione d'impj Demonij, e patti con loro, ò taciti, ò espressi. Dal fine. Se tendono à danno, incommodo, cõtumelia, ò disprezzo di Dio, & del prossimo, se il successo loro sia male, & contra la legge di Dio. Imperoche se gl'atti dell'inganneuol Demonio siano paragonati alla charità, come oro alla pietra Lydia, subito si conoscono, & come rugiada matutina al soprauegnente sole suaniscono, e vanno inuisibili. Ne perche siano vere cotali incantationi, douiam noi mai partirci dal ben fare, & peccare in Dio nostro Signore. Ma regola molto salutare sia, sempre che ci si offeriscono tali cose, pensa-

re alle fraudi de gli immondi spiriti . Perche come
 scrine il P. S. Athanasio . Non enim mali angeli
 essentia differunt à bonis, sed voluntate mala, vt
 boni hominis animus dissert à malo . Et in que-
 sto si possono prouare , & discernere i buoni da i cat-
 tini spiriti , i spiriti di equità da i spiriti di iniquità .
 Gli angeli di equità sono buoni, piaceuoli, verecondi,
 mansueti, pii, quieti; parlano con noi del continuo di
 giustitia, di prudentia, di castità, di benignità, di ve-
 mia, di charità, di religione, di pietà, le quai cose men-
 tre ascendono nel cuor tuo, sappi che teco è vn'angelo
 di equità , à lui dunque fà , che tu creda ò christiano
 mio, & all'opere sue . Gli angeli di iniquità sono ama-
 ri, superbi, iracondi, stolidi, ambiciosi, multiloqui, cu-
 pidi, auari, & l'opere sue tutte sono perniciose, che so-
 uertono i figliuoli di Dio . Quando però senti cose ta-
 li dentro il cor tuo , sappi teco essere vn spirito di ini-
 quità, si che guardati di non credergli , & fuggi tutte
 l'opere sue . Non sia dunque alcuno seruo di Giesù
 Christo , che à tali sattaniche imposture si commetta,
 quali contiene l'arte falsamente chiamata, e indegna
 di questo nome, Angelica, nō cadano in questa here-
 sia, come si trouano molti giouani scholari hauer fat-
 to, che si sono deuotati à Demonij, & à lor patti ne-
 fandi obligatifi per hauer vn spirito della scientia, lor
 familiare e domestico, maestro e proueditor di quan-
 to bramassero . O' sciagura loro troppo miserabile .
 Si elegge dunque à stretta prattica vn'inimico dolo-
 lorissimo? Et per imparare , vn'ignorante d'ogni ben-
 fare,

DEL VERO STUDIO

fare, & espugnatore d'ogni virtù? Et si lascia Dio author d'ogni gratia, & verità? ilquale se gli addimandiamo à lui sapientia, non meno liberalmente ce la donarà, che già facesse à Salomone, & à tanti altri prestantissimi in ogni disciplina, ed'arte? O' che allegrezza di hauerse con efforcismi, & incantamenti costretto vn spirito di scientia, fattoselo seruitore, & in ogni cosa vbidiente. Anzi perche non si riconosce più tosto per vna spia loro cōgiunta da Sathanasso, anzi per vn sbirrazzo infernale, che non gli lasci scappare dal sentiero della perditione? Et ecco appunto quādo presumono con suoi vanissimi caratteri di hauerselo rinchiuso & incarcerato, Egli fortemente incatenar loro, & farli schiaui. Mentre si vanagloriano loro di parere à gl'altri mirabilmente sani, nel parlare, nel rispondere, & insegnare dottrina profonda, perdono la cognitione di se stessi, & come ciechi vengono volontariamente condotti, anzi precipitati nelle più oscure tenebre. Sono gli Angioli di questa fatta simili à i ladroni & assassini da strada, chi per scuoprire s'altrui porta denari, si gli accōpagnano cō ridente viso, e cō dolce maniera, offeruādo l'arme che tiene per sua difesa, la forza che mostra di sua persona, spiano doue egli più souente mette le mani, doue più spesso gli occhi affisa, doue pone maggior custodia, e diligenza, in tanto non si può dire con quanta piaceuolezza ragionano, come affettuosi e ossequiosi compagni si dimostrano: ma poi à suo tempo e luogo, si fa ben conoscere, quādo improvvisamente li feriscono,

no, quando furiosamente li spogliano, quando gli u-
cidono crudelmente. Così gli spiriti maligni con as-
saiissimi delinimenti e piaceri grandissimi trattengono
gl'animi ambiziosi, vani, e superbi fingendosi lor pro-
curatori di vero bene, ma in vltimo gli colpiscono di
mortal ferita, li spogliano d'ogni gratia diuina, e li
cacciano repentinamente nell'Inferno. Riconoscete
mentecatti cotesti Penati, che vi sono così liberali di
seruitù, e d'ogni cosa, per vno di quegli istessi diauoli,
che tentado il vostro Signore Giesù Christo nel deser-
to gli offerse. Hæ omnia tibi dabo, si cadens ado-
raueris me. Ogni cosa di' questo Mondo danno vo-
lentieri loro, poiche di niuna hanno bisogno, per ha-
uer l'anima vostra pretiosissima sopra ogni cosa; e voi
tenetela cara e guardatela sopra ogni cosa. Quam
dabit homo commutationem pro anima sua?
Matth. 16. Et chi per niente. vorrà poi dar tutto se-
stesso? Anzi questi nefarij prima che darui loro il suo
niente, vogliono hauerui tutti voi, poi che non vengo-
no al vostro seruitio, se non inuocati prima come Dei,
& adorati con honore di latria, & questo è il vero se-
gno infallibile della lor diauoleria. A vn solo & ve-
ro Dio, noi siamo debitori di questa seruitù, che in
greco si dice, Latria, ò in qual si voglia ceremonie sa-
cre, ò in noi stessi. Perche di questo Dio tutti insieme,
& ciascuno di noi da per se siamo tempj: conciosia-
che egli si degni d'habitare nella cõcordia di tutti, &
in ciascuno particolarmente, non essendo maggiore in
tutti, ch'egli sia in ciascuno da per se, perche non si di-

DEL VERO STUDIO

*stende per grandezza, ne si sminuisce per esser diniso.
 Quando eleuiamo su in alto à lui lo intelletto, il nostro
 cuore diuenta suo altare, & lo placiamo mediante il
 suo sacerdote, suo vnigenito: gli ammazziamo san-
 guinosi sacrificij, quando per la sua verità combat-
 tiamo sino al sangue: Et gli offeriamo suauissimo in-
 censo, quando nel suo conspetto siamo accesi di pio, &
 santo amore: gli facciamo voto de' suoi doni, che sono
 in noi, & noi stessi anchora, & à questi voti sodisfac-
 ciamo, quando gli dedichiamo, & consecriamo la me-
 moria de' suoi beneficij con solennità festiue, & con
 giorni à ciò ordinati: accioche per il riuoltare de' te-
 pi, non ne sott'entri vna ingrata dimenticanza: gli of-
 feriamo ancora sacrificio di humiltà, & di laude su
 l'altare del cuore, quādo col fuoco della seruida cha-
 rità operiamo: questo è il culto di Dio, questa è la ve-
 ra religione: questa è la retta pietà, & questa è la ret-
 ta seruitù, che solamente à Dio si debbe. Quando noi
 facciamo questo: all'hora tutti gli angeli buoni, & le
 virtù superiori, & per essa bontà, & pietà più potenti
 ci fauoriscono, & con essi noi si rallegrano, & à far
 questo, quanto possono le loro forze ne aiutano. Et se
 noi volessimo fare questi sacrificij à loro; mai non gli
 accettariano. Et quando sono mandati à gli huomini,
 di maniera che la lor presentia sia sentita; apertissi-
 mamente lo vietano, e di questo ne habbiamo esempi
 nelle sacre lettere. Onde leggiamo nell' Apocalipsi,
 che l'angelo non si lasciò adorare da S. Gio. Euange-
 lista, ma disse gli. Vide ne feceris, conseruus enim*

tuus sum. Stà sù non fare, & sappi, ch'io son tuò cō-
 seruo, cioè pari, & non maggiore di te. Hanno imita-
 to anchora i santi huomini di Dio i santi angeli. Per-
 cioche ne gli Atti apostolici leggiamo, che S. Pietro
 già Papa, & Vicario di Dio, non permise, che Corne-
 lio Centurione l'adorasse, ma disse gli. Stà sù, non fare
 ch'io son'huomo, come tu: quasi dica. Non adorare
 mai se non Dio. Et di S. Paolo, & di S. Barnaba,
 Att. 14. Intendiamo, che hauendo fatto in Licaonia
 vn miracolo di sanare vn'infermo, furono reputati
 Dei, & i Licaonij volsero loro offerire sacrificij, &
 adorarli: la qual cosa rimouendo eglino da se non so-
 lo con humil pietà, ma con ira stracciandosi le vesti-
 mēta di dosso gridauano, che fate? che fate? Noi siamo
 huomini mortali, et nō Dij. Et annuntiarono loro quel
 Dio, nel quale douean credere. Ma quei fallaci, &
 maligni spiriti, non per altro richieggono questo su-
 perbamente da gli huomini, se non perche fanno, che
 ciò si debbe al solo, & vero Dio. Perche in vero non,
 come dice Porfirio, & credono alcuni, godono de gli
 odori de gli animali arrostiti nò; ma de gli honori di-
 uini. Hanno pur troppo gran copia per tutto di fumi
 di arrosti, & se più ne uoleffero; più se ne potreb-
 bono fare. Quelli spiriti adunque, i quali arrogan-
 temente si attribuiscono la diuinità: non si diletta-
 no di qual si uoglia fumo di corpo nò, ma dell'animo del-
 l'huomo supplicante; del quale diuentano padroni, ha-
 uendolo ingannato, & soggiogato, con l'hauer gli ser-
 rata la uia di gire al uero Dio: accioche l'huomo non
 sia

DEL VERO STUDIO

sia sacrificio di esso Dio, sacrificando ad altri, che a lui. Et auenga che ogni sorte d'Idolatria sia molto detestabile, et abominabile, come che adori l'huomo cose minori, & più uili di se, molto più è pessima, & pericolosa quella, per laquale l'huomo adora i demoni, & più dispiace à Dio. Conciosia cosa che i demoni siano inimici di Dio, & de gli huomini, & per questo adorargli, & richiederli gli huomini diuentino loro domestici, molto dispiace à Dio questo, & alli huomini è pericolosa cosa, come dianzi hò detto. Niuna cosa dice il P. S. Agostino è così contraria al christiano, come dar fede all'arte Magica, percioche allhora si fa famigliari quelli, i quali cercano la dannatione dell'anime: & soggiunge. Grãde misericordia di Dio è necessaria, che l'huomo nō sia ingannato, sicche sotto spetie d'angeli buoni non riceua gli auersarij, & non se li troui tanto più nociui, quanto li reputa più amici. Grande pericolo è certo credere à colui, ilqual'è mendacissimo, & inuentore di mendacio, come Christo disse. Et che li spiriti non siano da adorare, mostrasi per tal ragione. Percioche se essi son buoni, certa cosa è, che dispiace loro, & non li piace di riceuere honore diuino, come habbiamo esemplificato di sopra. Gli angeli buoni ancora, per nulla riuerenza fatta loro, farebbono gratia à gl'inimici del Signor loro Iddio. Et così se son buoni & sauij, si reputarebbono à uergogna, & derisione, che fosse loro fatto honore come à Dio, nō uedendosene degni, come uediamo comunemente, che chi falsamente, et di superchio è laudato,

dato, ed'honorato, se ne uergogna, & reputa che gl'ia
 sia fatto per iscornio, & per istratio. Ma se sono spi-
 riti rei, & appetiscono questo honore, tanto li dee più
 fuggire, & hauere in dispetto il fedele Christiano,
 quando li vede superbamente appetere quell'honore,
 che à loro nō si conuiene. Et se l'huomo vuol dire, che
 pur si troua, ch'essi fanno certi beneficij alli loro ado-
 ratori; Rispondo la lor potentia, & ogn'altra esser li-
 mitata sotto la potentia di Dio, onde ciò che di bene-
 ficio l'huomo da essi riceue, deue riconoscere da Dio,
 e non da loro. Facciamo il consiglio del P.S. Bernar-
 do parlādo egli delli buoni spiriti. Honoriamoli quā-
 to dobbiamo, ma principalmente l'honor nostro tutto
 si riferisca à quello, dal quale è ogni bene, & à noi,
 & à loro principalmente procede. Omne bonum,
 & omne donum perfectum desursum est, descen-
 dens à patre luminum. Dio è fontana d'ogni bene,
 & da lui à gli angeli, & da gli angeli à noi deriua, sì
 che poniamo, che l'vno angelo all'altro, ò l'angelo al-
 l'huomo, ò l'huomo all'altr'huomo alcun bene faccia,
 viene principalmente pur da Dio, & egli solo n'è da
 riconoscere. Li buoni angeli, ò li buoni huomini sono
 li messi, & li donzelli, per liquali Dio molti beni ci
 presta, sì che sono da amare, nō come li principali do-
 natori, ma come messaggieri, liquali i suoi beni ci re-
 cano volentieri. Ma delli maligni spiriti, certa cosa
 è, che da se non puono, ne vogliono far bene, e se pur
 ce ne fanno per alcun modo, che Dio permetta, ò co-
 mādì loro, ò d'insegnare alcuna buona verità, ò d'aiu-

2. DEL VERO STUDIO

tarne in qualunque modo, il fanno mal volentieri, sì che di questo non son da ringraziare. Il peggio è, come diciamo di sopra, che Dio irato contra la nostra mala fede, & contra i nostri peccati, permette che gli huomini, che li adorano, riceuano quello, ch'essi dimandano alcuna volta, perche più si confermino in questo errore. Apparerà dunque falsamente denominata Angelica, & arte vera del Diauolo quella, di cui noi al presente fauelliamo, insegnando lei à scolari disuati di adorare gli angeli, d'innocargli come Dei padroni della scientia, e non come intercessori, e mediatori fra Dio & noi ad impetrare ciò, che desideriamo. Et pur è chiaro che S. Chiesa non prega mai ò gli angeli, ò i Santi, con dir loro, dateci voi, prestateci voi, ma solamente, orate per noi, intercedete per noi. Il primo atto di religione, che fa l'huomo verso Dio è questo dell'oratione; Et se bene in quei primi anni, in quella semplicissima tenerezza della nostra infanzia, come è inhabile l'intelletto nostro à capire la tanta dolcezza della bontà di Dio, così è inhabile à volgere in lui le sue speranze, tuttauia cominciando l'huomo da che è concetto nel ventre della madre à godere de i frutti del diuino amore, comincia insieme subito à mouere l'affetto suo in Dio, il quale effetto noi chiamiamo oratione, et orare, però imperfettamente. In progresso di tempo la natura istessa nutrice cara delle fatture di Dio, è quella poi, che ci vā instruendo ad innocarlo, à riuerrirlo, à pregarlo, à sperare in sua diuina maestà, faccendoci intendere, che quei gran lumi del Cielo, che ci gi-
rano,

vano di sopra; quest'aria, che cō così larghi spatij cin-
 ge, & abbraccia l'acqua e la terra; questa tanta va-
 rietà di creature, che abbelliscono il Mondo, sono tut-
 te opere di Dio, fatte per testificarci la sua grandez-
 za, ordinate perche ci diletmino, et diano giouamento.
 così impararono tutte le gēti, che nō hāno hauuto al-
 tro maestro, che la madre natura, di lodare, di spera-
 re in Dio, scorgendo da ogni parte infiniti, e mirabili
 effetti dell'amor suo. Inspirò poscia esso Dio il così fa-
 re al popol hebreo nella vecchia legge, hauendosi egli
 secōdo la sua immensa benignità eletto quello per suo
 dinoto peculiare. I Santi Patriarchi, & Profeti da
 lui mandati al Mondo così ne insegnarono. Final-
 mente dal Verbo figliuol suo humanato Iesu Christo
 & di orare, & in che forma orare fossimo compita-
 mente ammaestrati, accioche nō haueſſero le inesau-
 ste, & infinite ricchezze de' suoi tesori à star otiose,
 ma quā è là spargersi, dimostrarsi, e comunicarsi.
 L'oratione cōuiene à Dio, perche è atto di latria, culto
 supremo, che ce lo fa conoscere principio è fine delle
 nostre attioni. L'oratione è opra di giustitia, che ci po-
 ne in cōsideratione, come noi erauamo niente, & che
 sareſſimo niēte, s'egli nō si fosse degnato di darci lume,
 & nobilitarci. L'oratione è p legge di gratitudine, la
 qual vuole, che riceuēdo noi ogni giorno beneficio da
 Dio, lo cōfessiamo, e lo riconosciamo da lui. Onde si co-
 me quel supbissimo Rè Nabucdonosor cōmādò à tutti
 i vassali, e soggetti suoi, che non fosse ardito alcuno di
 addimandare altrui gratia veruna, eccetto che à lui
 stesso

DEL VERO STUDIO

stesso sotto pena di esser posto nel lago de' Leoni: così
 l'eterno e onnipotentissimo Iddio hà comandato à
 ciascun suo fedele, sotto la pena dell'Inferno, che non
 ricerchino aiuto e fauore se non da esso, ò immedia-
 tamente, ò per mezzo de' giusti, che viuono in terra,
 ò per intercessione de Santi, che sono in Cielo. Facen-
 do altrimenti, e volgendosi orando alle creature qua-
 li si siano, ò Santi in Paradiso, ò potenti ne celesti gi-
 ri, ò dominanti ne gli elementi, ò prencipi de gli oscu-
 ri abissi, cadono in peccato mortalissimo di supersti-
 tione, e idolatria. Sappino i semplici e pù, che soglio-
 no esser inganati dal Diauolo, solo Dio hauerci crea-
 ti, solo Dio saper anco tutto il nostro bisogno, e Dio so-
 lo poterci aiutare per sua propria potestà, però à Dio
 solo douer noi indirizzare tutte le nostre orationi, e
 chiedere tutte le nostre necessitå, ò farlo pregar p noi
 da quelli, che gli sono più grati e cari, come la sua glo-
 riosissima Madre, i santi Apostoli, Martiri, Confesso-
 ri, Vergini, e spiriti beati della sua celeste Corte; ci
 ordinò poscia nostro Signore la forma, che osseruar
 doueuamo in orarlo. Matth. 5. Cum oraueritis di-
 cite pater noster, &c. Che include breuemente tut-
 te le petitioni di quanto ci può mai esser necessario:
 perche intendessimo non esser anco nostro studio il
 trouar noui modi, & comporre noue frase d'orationi,
 ma di vsare in ogni occasione la già data con ogni fe-
 de, pietà, e diuotione. Vuol Iddio che l'oriamo per hu-
 milità, ma non hà bisogno che l'informiamo delle no-
 stre volontà, ò calamità. Onde ben dicono i Dottori,

che

che, Oratio est eleuatio mentis in Deum, non
 compta verborum eloquutio. Nō dico però io, che
 non si possi vsare altra oratione, che il Pater nostro,
 che questa farebbe heresia, contra la Santa Chiesa, et
 contra S. Paolo. 1. Thim. 2. dicente. Obsecro primū
 omnium fieri obsecrationes, orationes, postula-
 tiones, gratiarum actiones pro omnibus homini-
 bus. E sufficiente si quella per tutte le occorrenti sa-
 tisfattiōi, come hò detto, ma il mutare qualche volta
 gioua p schiffare vna certa satietà, che suol'anco pi-
 gliarsi delle cose ottime continuate. Non si può rite-
 nere il feruore dentro à certi termini: molte volte.
 Ex abundantia cordis os loquitur. Implicitamente
 l'oratione dominicale contiene ogni nostro bisogno, et
 lo chiede in genere; secondo l'occasione poi si addimā-
 da esplicitamente, & in specie; onde se bene le parole
 sono diuerse, il senso però è il medesimo: come si co-
 nosce chiaramente da quelle, che vsa S. Chiesa. Ne,
 que llo, che più importa, bisogna che mai noi presu-
 miamo di obligare Dio all'essauditione, secōdo ch'ad-
 dimandiamo, & quando vogliamo. Perche Dio nō ci
 vuol far altro che bene, & che sia il nostro bene, lo sà
 egli solo, creator nostro & d'ogni bene. Sæpe mul-
 tos Deus non exaudit ad voluntatem, vt exaudiat
 ad salutem: dice Isidoro, de summo bono. libr. 3.
 cap. 8. Socrates, dice Valerio Massimo, nihil vltra
 à Dijs immortalibus petendū arbitrabatur, quàm
 vt bona tribuerent: quia hi demum scirent, quid
 vnique esset vtile. Dal che pure tu scuopri la
 mali-

ORD E LOVERO STUDIO

*malignità dell'arte Angelica, & di tutte l'altre arti
 prenominate, volendo con le lor superstitiose orationi
 obligare Iddio à essaudir subito, & à tal determinato
 tempo, e giorno. Che Dio è quello, che può esser obli-
 gato e constretto? à questo modo (cosa da ridere) l'ora-
 tione sarà vna citatione giuditiale contra di lui, e gli
 bisognerà come reo nell'altrui foro comparire. Su-
 perstitiose e vane orationi: le scuopre il multiloquio,
 proprio vitio dell'Ethnico: secondo l'auertimento di
 Christo in S. Matth. 5. Orantes autem nolite mul-
 tum loqui, sicut Ethnici faciunt: putāt enim quod
 in multiloquio suo exaudiantur. nolite ergo affi-
 milari eis. scit enim pater vester, quid opus vobis
 sit, antequam petatis eum. Non è il vero Iddio tal
 volta occupato, ouero absente, come sono i demonij
 adorati da gl'Ethnici, e Gentili, sì che bisogni tener-
 lo chiamato, e aspettarlo fin che riuenghi. quello che
 burlando Elia. 3. Reg. 18. Rinfacciana alli sacerdo-
 ti di Baal, dicendo. Clamate voce maiori Deus
 enim vester, & forsitan loquitur, aut in diuerso-
 rio est, aut in itinere, aut certè dormit, vt excite-
 tur. Non hà bisogno il vero Iddio, che gli sia con
 molte parole fatto capire l'intento e desiderio nostro,
 come bisogna fare con i demonij, i quali non intendo-
 no le cogitationi, se non per le voci, & per i segni este-
 riori. Non hà il vero Iddio bisogno di composizio-
 ne, & multiplicatione di parole per mouersi à com-
 passione, e piegarsi all'essauditione. Dio non è vn de-
 monio che biogni scongiurarlo per inclinarlo al voto
 nostro.*

nostro. Ma perche niuno s'ingani, auuerta, che Christo non prohibisse propriamente la longhezza dell'oratione, che può esser causata dalla perseuerante deuotione, ma la confidenza nel multiloquio. Putant enim, dice, quod in multiloquio suo exaudiatur. Et se leggiamo di Christo istesso, che, Pernoctabat in orationibus. Luc. 6. Et nell'istanza della passione, che, Prolixius orabat. Luc. 22. Quella prolissità nõ deue da noi esser intesa per conto delle parole, ma per conto dell'affetto. Non la quantità, ma la qualità si considera dall'Euangelista nell'oratione di Christo. Non in multiloquio exaudiuntur homines, dice S. Isidoro, quasi plurimis verbis conentur Deum inflectere: quasi che Dio sia come vn giudice di questo secolo, che per forza di allegationi si conquisti. Dio sa il tutto, ne occorrerebbe anco à noi, che apressimo bocca, ma lo facciamo, dice la Glosa. Non vt faciamus nostræ inditium voluntatis: sed vt excitemus obsequium piæ deuotionis. Et il P. S. Girolamo. Non narratores esse volumus, sed rogatores. Quando similmente Christo dice. Oportet semper orare, & nunquam deficere. Et S. Paolo scrine. 1. ad Teshal. vlt. Sine intermissione orate. Parlano così per modo di eccesso à dimostrare la grã necessitã dell'orare; cioè del continuo affetto, non del parlare. Onde breuissima è l'oratione sua, che ci hà lasciato, & stringe, come hò detto in poche parole, tutto quello, che orar potiamo per l'una e l'altra uita, e celeste, e temporale: Sette sono, e non più, le sue pe-

Q

titioni,

DEL VERO STUDIO

titioni, perche il numero settenario è numero di vni-
 uersità. Le tre prime petitioni sono per la vita cele-
 ste: Le tre vltime per la temporale: La media è come
 vn confino di quella & di questa, come vn ristoro e
 conforto di chi vuol passare dalla terrena vita alla
 celeste. Si ora ò per hauer bene, & dicesi, oratione:
 o si ora per schiffar il male, & dicesi Deprecatione.
 Il bene ò è celeste, ò spirituale, ò temporale. Adu-
 niat regnum tuum; ecco il celeste: Fiat voluntas
 tua: Ecco lo spirituale. Panem nostrum quodia-
 num da nobis hodie: Ecco il temporale. Il male poi
 ò è passato, ò è presente, ò è futuro. Dimitte nobis
 debita nostra. Ecco il passato. Et ne nos inducas
 in tentationem. Ecco il futuro. Sed libera nos à
 malo: Ecco il presente. La tanta e superflua dice-
 ria dunque assignata dall'arte Angelica in orare, che
 non finisce mai, ci fa chiara la superstition di essa, e la
 sua vanità. Vana e superstiziosa ce la conferma il
 modo commandato di volgersi e stare verso vn luogo
 più che verso vn'altro, quasi che non sia per tutto I-
 dio, e per tutto non si possi orare. Vero è che si tro-
 ua questo rito antico appresso tutte le genti, ma la di-
 uersità ci fa manifesto il tutto esser per opinione di-
 uersa, e per qualche significato, non per necessità.
 I Saraceni orando volgono la faccia verso il Me-
 ridiano. Seguendo quel detto poetico: Medium te-
 nuere beati. Gli Hebrei si voltano verso Occidente,
 però la porta del tempio loro era da Oriente, con que-
 sta ragione, che i pianeti scorrono da Oriente in Oc-
 cidente.

cidente. Noi christiani ci volgiamo all'Oreinte donde spunta il Sole, perche dal volto del Cielo, che è da Oriente, ci si manifesta Iddio. Perche il Paradiso terrestre è in Oriente. Gen. 2. Secondo la lettera de i settanta Interpreti, come che là vogliamo tornare, Perche di più, nostro Signore Giesù Christo è nominato luce del mondo, & Oriente. Ma potiamo dire, che à Christo conuenghino simbolicamente tutte le parti del mondo. L'Oriente mostra il suo Natale. Il Mezzo giorno il gran corso di sua vita. L'Aquilone fiero & aspro i suoi trauagli. L'occidente l'oscura sua morte. Mirò però Christo l'Occidente morendo in croce. Nell'Ascensione cominciò dall'Oriente. Psal. 61. Qui ascendit super cœlum cœli ad Oriẽtem. Verrà à giudicare dall'Oriente. Matth. 24. Sicut fulgur exit ab Oriẽte. Nel tẽpio descritto da S. Gio. la più famosa porta è quella dell'Oriẽte. Per le quai ragioni forsi gli Apostoli, come dice Origene hom. 5. in numeros, lasciarono cotal traditione alla Chiesa di erigere gli altari all'Oriente, ma però non n'habbiamo certa ragione. Sed in ecclesiasticis obseruationibus, dice, sunt non nulla huiusmodi, quæ omnibus quidem facere necesse est, (cioè per rispetto dell'apostolica traditione) nec tamen ratio eorum omnibus patet. Soggionge poi. Nam quod, verbigratia, genua flectamus orantes, & quod ex omnibus Cœli plagis ad solam Orientis partem conuersi orationem fundimus, non facile cuiquã puto ratione compertum. Et il P. S. Basilio. l. de

DEL VERO STUDIO

Spiritu sancto. cap. 27. Inter orandum conuerti ad Orientem oportere, quodnam literarum genus nos docuit? Et Damasceno lib. 4. de fide orthodoxa, dice. Hęc autem traditio (parlando del piegare le ginocchia) literis non extat, quemadmodum nec illa, quod orate debemus ad Orientem conuersi. Et se la Chiesa vsa per se di farlo con misterio, non obliga però à questo noi altri. Ma fossesi, che ragione si volesse, ci era per l'oratione fatta in publico, & in commune, ma non per l'oratione priuata & de particolari. E gran tempo fà S. Chiesa non offerua essa traditione, forse perche la vide appunto conuertirsi nella superstitione, contra la quale hora scriuiamo noi, detestando l'arte Angelica, che obliga li suoi offeruatori à prostrarsi verso l'Oriente, non altroue, come se per tutto, & per ogni verso, come hò detto anco, non si trouasse Iddio presente, che ode, & vede ogni cosa. Et che grāde impaccio sarebbe questo à gli huomini semplici e idioti, se volendo fare oratione, gli bisognasse astrologare prima ogni volta verso doue si hauessero da voltare. Quanto rare volte la farebbono? anzi nō perderiano lo spirito e la diuotione, prima, che hauessero compreso in che luogo douessero porsi à far l'oratione? Ma questo è vn di quei punti ch'escusano poi la vanità di questa, & di tutte l'altre sopradette operationi, con dire à gl'operanti delusi e mesti, Voi douete hauer mātato in quello ò in questo. Non haurete offeruato bene il tempo, Non vi douesti voltare al buon lato. Et simili pastocchie da trattener

trattener Zerloti, e Barbazani. Che à volerli dire chiaro il vero, bisogna fischiarli dietro sgridandoli, ò Allochi, ò Merlotti, Voi credete troppo al Diauolò. Vi hà egli mò addottorati nel Collegio de' suoi peruersissimi Angioli? vi hà egli data l'auttorità di salire sù la ferla de i Ciuettoni, d'interpretare il libro serrato del non saper niente, e aperto del nō poter negarlo? Vi hà egli dato l'anello dell'esser mostrati à dito per buffali et asinoni? Vi hà egli posta in capo la beretta, ò la scuffia della vostra propria confusione? vi hà egli dato il bacio de i suoi tradimēti? vi hà egli tirati finalmente seco nella sua disgratia e maledittione? Horsù pure andateuene mò altieri e gloriosi frà le genti, sedete mò ne i primi luochi, magnificate le fimbrie delle vesti, dilatate le vostre Filaterie, ascēdete à gradi eminenti, poneteui in capo le corone, pigliate in mano i scetri, ornateui d'oro e di porpore, trionfate e risplendete come stelle nel Mondo. Che noi habbiam per meglio di essere ignoranti, che imparare con pericolo, come in vna sua Epistola c'insegna il nostro P. S. Girolamo. Melius est nescire aliquid, quàm cum periculo discere. Noi ci contendiamo più tosto di essere inferiori à tutti, di temer tutti, di essere soggetti à tutti. Secondo la dottrina del nostro Eccles. 19. Melior est homo qui minuitur sapientia, & deficiens sensu in timore, quàm qui abundat sensu, & transgreditur legem altissimi. E quando vogliamo pure come veri huomini saper ancor noi, ricorriamo alla nostra madre S. Chiesa, che

DEL VERO STUDIO

c'insegni l'orationi, che c'introduchi à Dio per chiederli piamente la vera sapientia, già che n'auertisce l'Eccl. 15. Che, In medio Ecclesiae aperuit os eius, & impleuit eum Dominus spiritu sapientiae, & intellectus. Se la Chiesa non sà cotesti vostri secreti, chi li può sapere? e se li sà come non li reuella à tutti li suoi fedeli? Non è forsi il sapere mezzo principale alla salute? & ella madre commune à tutti, non matrigna à nissuno? à che altro attende con tutti se nō à saluarci? se dunque ella nō c'insegna tali modi di orare, è, perche non son cose vere, ma superstiziose, e vane inuentioni del diauolo: sì come sono ancora le adiurationi, & scongiurationi, che gli si fanno per la medesima arte: dellequali si tratta nel capitolo, che seguita spetialmente.

DELLE ADIVRATIONI, & scongiurationi vsate dall'arte Angelica. Cap. 9.

Q*uasi che tuttauia prontissimi non siano gli Angeli buoni e santi alla custodia de gli huomini comandatali dal supremo Signore, contra il testimonio che fà Christo della solertia, e fedeltà loro in S. Matth. 18. Angeli eorum semper vident faciem patris qui est in coelis, idest, videre faciunt. Sempre inspirano al bene, sempre attendono alla salute de gli huomini, sempre gl'indirizzano à Dio. Et in essempio leggiamo specialissimamente di Rafaele, che*

che condusse, & ridusse il giouane Tobia senza mai abbandonarlo, ilche fatto da lui visibilmente in forma humana si fa da ciascun'altro ancora inuisibilmente col suo huomo proprio, di cui hà custodia particolare. Ma quasi che ò per ira, ò per nausea, ò per stachezza, ò per inuidia tal volta si ritirino, si absentino, e manchino alla cura nostra; Onde ci bisogni cò alteratione di voce, e in vn certo modo con minaccie richiamarli. Noi trouiamo dall'arte Angelica essere insegnate adiurationi, & scongiurationi tremendissime per farci vbidienti essi celesti spiriti. Argomento pur anco chiarissimo della sua vanità e superstitione. L'adiuratione, ò scongiuratione che vogliam dire, secondo S. Thomaso. 2.2.q.90. artic.1. è vna inuocatione di nome potentissimo, come quel di Dio, ò doppo di questo di qualunque altra cosa sacra, e superiore, per cui prouochiamo Dio istesso creatore à fare qualche cosa, che noi instantemente domandiamo. Il che si può fare con peccato, & senza. Può essere atto di religione, & può essere vanità di superstitione. Religiosamente adiura, & scongiura, chi per modo di vehemente preghiera offerendo la reuerenza d'una cosa sacra pretēde inducere, et inchinare altrui à fare quanto egli addimanda: e questo modo di adiurare, & scongiurare conuiē, che si esserciti con li superiori, & eguali à noi. Superstitiosamente adiura, & scongiura chi per modo di violenza e di cōmandamento pretende sforzar le creature, sopra le quali non hà potestà, ne gli sono inferiori, come appare ma-

DEL VERO STUDIO

nifestamēte, che intende fare l'arte Angelica, la qua-
le adiura, & scongiura Dio & gli Angioli non con
modo di supplicarli, ma di comandarli, protestarli, &
& minacciarli. O' che temerità, anzi che pazzia,
darti à credere, che per qual si voglia supplicatione e
preghiere, ò per qual si voglia potentissimo, e tremen-
dissimo nome si possi mutar la volontà di Dio, & l'or-
dine da lui e ommeſſo à gli Angeli, come che Dio per
quelli di nuouo voglia fare quello, che prima non vo-
leua; Et gli Angeli habbino da transgredire le sue
obediētie. Dio è semplicemente immobile, & immu-
tabile, cioè che opra immutabilmente: ne si può pie-
gare da vn non volere al volere, ò da vn volere ad
vn'altro, ne meno vuol di nuouo cosa, che nell'istan-
te della sua eternità, nō habbi deliberato: ma s'ha da
pregare, e supplicare, piamente; acciò con le nostre pie
supplicationsi veniamo ad eccitare noi stessi, à deuo-
tione, disponendoci, accioche ci facciamo atti à rice-
uer quel, che nell'istate della sua eternità con vna in-
finita sapientia hauea prouisto, noi douer cercare, e
con vna incredibile bontà, hauea proposto di darci p
mezo della nostra pia, & humile domanda, non già
per i nostri meriti, ma per sua liberalità, ilquale non
solo dona ma ci dà virtù, e gratia tale; che nelle no-
stre orationi siamo da lui esauditi; acciò per tale ora-
tione arriuiamo ad impetrare quel che ab eterno ha-
uea determinato donarci. Illecitissime aggiuratio-
ni però sono quelle dell'arte Angelica, poi che aggiu-
rando Dio cerca da lui la scienza, imponendoli ne-

cessità

cessità, come che ci sia debitore, & usa audacia simile à quella di Caifa, che aggiurando Christo, disse. Adiuro te per Deum viuum, vt dicas nobis, si tu es Christus filius Dei. Usa la potestà simile à quella, che si ode nel Paralipomenon 18. Iterum atque iterum te adiuro, vt non loquaris mihi nisi quod est verum. Protesta & oblige, simile à quel detto nel Gen. 50. Ascende, & sepeli patrem tuum sicut adiuratus es. De gli Angeli santi poi basta dire, che sono semplici ministri di esso Dio, e però scongiurati quanto si voglia, non faranno mai se non quanto vuol l'ordine di Dio, & essi da lor stessi e propria virtù non possono far gratie à nissuno, se non con intercedere, come nel passato capitolo hò detto; però in altro modo, di quel di Dio, adiurar e scongiurar si debbono, che ci siano in aiuto; percioche Dio lo preghiamo come fonte, di bontà, da cui procede ogni nostro bene: ma gli Angeli e Santi di Dio, come nostri compagni, e cittadini del Cielo, persuadendoci che ci amino con affetto di charità, & ci desiderino il medesimo bene del Paradiso, preghiamo ad essere mediatori grati frà noi e Dio, acciò con i loro meriti, & intercessioni, noi siamo più atti ad esser esauditi; non che habbiano essi ad informare Dio delle nostre necessitè; come che non sappia quel che noi domandiamo: essendo che ogni cosa è nuda, & aperta inàzi à gli occhi della sua diuina essenza. Ma perche vedēdo Iddio col suo ineffabile intelletto, la nostra futura domāda, douersi fare per mezzo dell'orationi de Santi, ordinò nell'istante della
sua

DEL VERO STUDIO

na eternità, quando il vide, per i lor meriti volersi dare quel bene, che domandiamo nel determinato suo tempo. Si che potiamo, & douiamo inuocare con riverenza gli Angioli, & i Santi in nostro aiuto, ma non habbiamo da comandarli cō scōgiuri; Et se bene sono stati deputati alla custodia nostra, non sono però stati vbligati à i nostri cōmandamēti. ci seruono come maestri per tenerci indrizzati e soggetti al compiacimento del nostro celeste padre, non come seruitori, che habbino da condescenderci, et eseguire tutte le nostre volontà, ci sono superiori in somma per questa cura non inferiori. Et per stendere chiaro questo punto. Diciamo, Che Iddio hauendo à tirare le sue creature alla perfettione, & al fine, per lo quale sono state da lui create, sicome per se stesso, & immediatamente hà nella sua diuina mente ab eterno fermato l'ordine, pilquale vi si hà à da cōdurre ciascuna particolare, ilqual ordine non è altro, che la sua diuina providenza; Così hà voluto, che tal'ordine sia eseguito da diuerse creature sue. Il che hà fatto egli non per debolezza di virtù, come fanno i Rè terreni, e temporali, i quali deputano Vicarij, & mandano luogotenenti loro, perche non possono essi fare per se stessi, & esser per tutto, conciosia che Iddio è in ogni luogo, & con la sua infinita virtù, può per se medeuo gouernare tutte le creature così facilmente, come vna sola. Ma egli hà ciò fatto per la sua bontà, & per la grandezza, & per l'honore delle cose, cui commette il gouerno dell'altre, & ad effetto, che in ciò si riconosca l'eccecellenza

cellenza del suo reggimento . Percioche essendo il fine di ciascuno che regge di condurre le cose da lui rette alla lor perfettione , tanto è sempre migliore il reggimento, & il gouerno, quanto la perfettione, che indi ne segue ne gouernati è maggiore . Ma questa è la perfettione maggiore delle cose, che non solo siano buone in se stesse ; ma faccino anco l'altre buone, onde ottimo è il gouerno di esso Dio, per cui le cose, che egli gouerna, non solo diuentano perfette in se stesse, ma conducono l'altre ancora à perfettione; così è Mastro perfettissimo quello, che con la sua dottrina non solo fa dotti gli scolari suoi, quanto à loro, ma li fa diuentare maestri, & dottori, atti à far dotti gli altri ancora . Essendo adunque gli huomini tali, che ancor che Iddio hauesse illustrato loro l'intelletto con la ragione naturale, che non è altro che vn raggio della diuina sua luce, & indirizzata la volontà con la naturale inclinatione, che al bene hà dato loro , che legge di natura vien detta, nondimeno dalle molte, & fiere passioni del sensitiuo appetito nello applicare delle vniuersali propositioni della legge della natura , che naturalmente lor note sono, alle cose particolari, intorno alle quali si riuolgono sempre le humane operationi , poteuano facilmente esser ingannati , & tratti fuor della buona strada , con molto pericolo, & nocumento dentro & fuora di loro , & più che da altro dall'inuidia de Demonij , nostri perpetui nemici , la diuina sapientia volle in rimedio di ciò, che ciascun'huomo hauesse ad essere sotto la custodia

DEL VERO STUDIO

dia, & protettione di vn'angelo, ilquale dal nasci-
mento gli hauesse ad essere in aiuto sempre senza ab-
bandonarlo giamai sin'alla morte, anzi & doppo al
Cielo portarlo, come di quel Lazaro mendico si leg-
ge nell'Euangelio. Non che l'angelo stia sempre
con la virtù sua nel medesimo luogo, oue è l'huomo
guardato da lui, percioche può ben'essere tal volta
in Cielo, & altroue, ma ciò non dà impedimento
alla guardia, & alla cura, ch'egli tiene. Concio-
sia che non hauendo gli Angeli corpo, non hanno
bisogno di alcun spatio di tempo per muouerfi da luo-
go à luogo, & possono in vn tratto scendere di Cie-
lo in terra, come vediamo, che fa il raggio del Sole,
ilquale appena spunta in Oriente, che per vie lun-
ghissime è in vn tratto arriuato in Occidente. Cerca-
rono alcuni se la custodia de gli Angeli cominciassse
à natiuitate, cioè doppo vscito il bambino dal ven-
tre della madre, ò pure standoui tuttauia dentro.
Et concludesi, che il bambino mentre è nel ven-
tre della madre è custodito sì da vn'angelo, non
deputato ancor particolare, ma dall'angelo custode
dell'istessa madre, non essendo egli per anco sepa-
rato dalla madre, & della sustantia di lei partici-
pando, come pomo tuttauia appiccato all'arbore,
& del vigor di lui partecipante, onde chi custodif-
se l'vno, custodisce l'altro insieme. Vscito poi dal
ventre, subito hà la guardia di vn'angelo suo par-
ticolare, che mai l'abbandona totalmente, come
non è abbandonato dalla diuina prouidenza.

Ma

Ma qual' intelletto è così speculatiuo, che possi penetrare l'impenetrabile mente di Dio, veggendo la cagione, ond'egli habbia voluto, che la natura Angelica tanto à lui vicina, e per tanta vicinità così nobile, habbia da seruire alla natura humana di grā longa inferiore à quella? ma captiuando l'intelletto, lasciando da parte ogni humano discorso, bisogna dire, che sia stata somma bontà di lui, i giudicij del quale sono in inuestigabili. Ma che sia vero, quanto del ministerio angelico si è detto, lo attesta il Padre S. Girolamo lib. 3. sopra S. Mattheo, dicendo. Magna dignitas animarum, ut vnaquæque habeat ab ortu natiuitatis in custodiā sui angelum deputatum, à cui sottoscriuono comunemente tutti i Dottori. S. Thomaso, Alessan. S. Bonauen. Ricar. il Cartusiano, il Biel. 2. distin. 11. &c. due soli Theologi paiono in questo di opinione differenti. Vno è il Padre S. Gio. Grisostomo hom. 3. ad Coloss. volendo che non à ciascun'buomo sia deputato vn'angelo custode, ma solamente à fedeli. Contra cui il Mastro delle Sent. 2. dist. 9. adduce l'auttorità del P. S. Girolamo citata di sopra, nell'espositione di quelle parole dell'Euāg. in S. Matth. 18. Angeli eorum semper vident faciem Patris, &c. Perche Christo all'hora parlò indifferentemente, & il putto chiamato da Christo, & per cui disse cotal sentenza, non specificasi, che fosse gentile ò fedele. L'altro dottore discrepante, secondo alcuni, in questo, è il Caietano, dicendo sopra le medesime parole dell'istesso Euangelio di S.

DEL VERO STUDIO

di S. Matth. 18. che da questo luogo non si cava che à ciascun'huomo sia deputato vn'angelo particolare, ma solamente, che molti ne sono all'humana custodia vniuersalmente delegati. Ma perciò non contradice il Caietano all'opinione generale. Isidoro ancora dice. lib. de Summo bono. Gli Angioli sono stati deputati al ministerio dell'humana salute, acciò reggano è gouernino tutte le cose secondo il voler di Dio. Et si deue credere, che tutte le genti habbiano alcuni Angioli à quelle proposti, si come si proua, che tutti gli huomini hanno la custodia di essi Angioli. Origene; super lib. Num. hom. 69. scriue il medesimo. Ciascun di noi, dice, per minimo che sia nella Chiesa di Dio, hà vn' Angiolo del Signore, per esser da quello gouernato, ammonito, ripreso, e che dimandi misericordia al sommo padre; di cui continuamente vede la gloriosissima faccia, nella cui vista è riposta quella somma, & immensa beatitudine, ch'egli gode, e desidera all'alma da lui guardata: alla quale non fa punto di forza, scemando la libertà dell'arbitrio di quella. Ne per tal cura è punto impedita ne gl'Angeli detta visione, & contēplatione di Dio, per cui beati sono; percioche quando di due operationi vna è cagione, & regola dell'altra, non s'impediscono insieme, ma più tosto si aiutano, & si auanzano l'una per l'altra; come auuiene quādo vno si studia di contemplare Iddio per più amarlo: Che quāto più lo contempla, tanto più l'ama, & è conuerso parimente quanto più l'ama, tanto più lo contēpla. Onde perche la cura,
che

che gli Angeli hāno de gli huomini procede da Dio, & in Dio si termina, adempiendo il beneplacito di Dio, non si dispartono, ne si disgiungono gli Angeli da Dio, anzi si stringono & si vniscono con esso lui. Ne solo per questa custodia particolar de gli huomini, che è quasi de minori vfficij, che da Dio à gl' Angioli si commettano, & però tengouo i Santi dottori, che gl' Angioli del più basso ordine dell' vltima Gierarchia siano à cotal cura proposti, ma ne anco per altra qual si voglia massima operatione, che faccino, si disgiungono mai da Dio secondo la sudetta ragione. Et perche niun' angelo si ritroua, se ben sono si può dire, innumerabili, che sia di pari virtù con l' altro, ma trà loro à guisa di numeri sempre si auanzano, è verisimil cosa, che à quegli huomini, che da Dio sono stati chiamati à gradi, & à dignità più eccellenti, & à più alte imprese, si diano in curatori quegli angeli, che nel medesimo vltimo ordine della più bassa Gierarchia sono di maggior virtù, & più degni. Et con ciò sia che gli angeli non solamente sono deputati alla guardia de gli huomini particolari, ma ancora delle communanze, delle Città, delle Prouincie, de i Regni, de gl' Imperij, è credibile che secondo le conditioni, & i gradi di così fatte vniuersità siano lor proposti angeli di maggior virtù, ò di minore, & che à ciò siano presi non quelli del più basso ordine, donde si prendono i curatori de gli huomini particolari, ma di qualche ordine superiore, come de Principi, & de gli Arcangeli. Così certo leggiamo in

Daniele.

DEL VERO STUDIO

Daniele. cap. 10. Princeps autem regni Persarum restitit mihi viginti & vno diebus. Che secondo S. Girolamo, & S. Gregorio lib. 18. de morali, vuol dire l'angelo guardiano di quel regno. Et in Esa. 62. dice Iddio. Super muros tuos Hierusalem constitui custodes. Che accenna la guardia de gl' angeli sopra la Città. Et l'Eccles. 17. lo dice chiaro. In vnamquamq; gentium prapofuit rectores: glo. 1. Angelos. Et David nel Sal. 33. Immites angelos in circuitu timentium eum. Et così l'esplica S. Basilio. Vedete anco Lattantio Firm. lib. 2. de origin. cap. 15. in princ. & finalmente attendete il Concil. Fiorent. pag. 470. Da quello che si è detto segue, che vn'huomo può hauere alla guardia sua non solamēte vn'angelo, che habbi cura della sola persona, ma di più molti angeli, cioè tutti quegli, che hanno custodia delle dignità, delle vniuersità, dellequali pur esso è parte. Anzi perche dice il Sal. Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis. Parue altrui di poter dire, che nell'huomo non sia parte alcuna da perticolar angelo non custodito. Et così diuidono la cura. Che i Serafini infiammino al bene i cori; però Esa. cap. 6. Volauit ad me angelus vnus de Seraphim, & valde inflammatum est cor meum. I Cherubini illuminino l'intelletto: però leggiamo nell'Apoc. che l'angelo teneua in mano il libro aperto. I Troni custodiscono la ragione: S. Paolo. Accepistis legem in dispositione angelorum. Le Dominationi guardano li sensi: Ecce, dice il Sal. Sicut

Sicut oculi seruorum in manibus dominorum suorum. *Le virtudi attendono all'anima nostra vegetatiua. Ibunt de virtute in virtutem. I principi, e le potestadi auisano l'anima nostra sensitua cōtra gl' assalti de i Diauoli. S. Paolo. Nō est nobis colluctatio aduersus carnē & sanguinē, sed aduers' principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarū harum. Le Beatitudini tengono conto dell'anima intellettiua, onde non quietano finche nō la vedono beatificata in cielo. Gli Angioli poi, & gli Arcangeli sono comuni & à gli huomini, & à i sensi, & alle potentie. Angelis suis Deus mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis. In manibus suis portabunt te, idest haurano sempre à cuore la cura di te, come di cosa, che si tiene molto ben cara, e però la si porta sempre in mano. In manibus portabunt te, idest serà sicura, e fedele la custodia, che terranno di te, come cosa che si porta per sicurezza in mano. L'Angelo non hà corpo, ne mano, ne piede. Ma per mistico intelletto si nominano, & si dipingono così fatti. Con l'ale per significar la pròtezza loro alla cura nostra, & veloce soccorso: con le chiome lunghe, & arrizzate per l'ordinate affettioni; con gli occhi per le illuminationi; con l'orecchie per le inspirationi; con la bocca per le reuellationi; con le braccia, & mani per le virtuose attioni, che prestano à noi; con piedi nudi per la purità, cō che procedono con noi. Et auenga che gli Angioli non habbino bisogno di corpo per se stessi, nondimeno lo pigliano alle volte per noi, acciocche*

DEL VERO STUDIO

famigliarmente conuersando cō gli huomini dimoſtrano l'intelligibile compagnia, che aspettano di hauere perpetuamente nell'altra vita con noi. Et per conſolarci, e darci conſorto cō la lor viſibile preſenza mentre ci veggono afflitti in queſto mondo. Auertiſcono però i ſacri Theologi, che non pigliano corpi di carne huamani, & viui, ſe ben paiono, e gl'atti di quegli organi non ſono veri atti di corpo organico fiſico. Perche l'Angiolo non ſente per quelle orecchie, ne parla, ne mägia per quella bocca, ſe bene coſi pare. Ne per queſto vi è fittione, ò inganno di ſorte alcuna. Imperoche ſi come non è contra verità, che nella ſcrittura ſacra le coſe intelligibili ſi deſcriuano ſotto figura di coſe ſenſibili, perche queſto non ſi fà per dare ad intendere che le coſe intelligibili ſiano ſenſibili. Ma che per le figure delle coſe ſenſibili, per vna ſimilitudine ſ'intendano le proprietà delle coſe intelligibili; coſi nõ repugna alla pprietà delli Angioli, che li corpi da loro pigliati paiano di eſſere huomini viuenti e non ſiano, concioſiache pigliano eſſi quei corpi ſolamente, per diſſegnare l'opre loro ſpirituali, che fanno. E gl'organi di quei corpi non ſono formati, che habbino à ſentire, ma per denotare le virtù ſpirituali de gli Angeli, come per gli occhi la virtù lor conoſcitua. & ſimili. Coſi il parlare dell'Angelo nel corpo aſſunto nõ è vero parlare, ma vna coſa ſimile, inquanto che l'Angelo forma la voce nell'aere ſimile alla voce humana, accioche per quella venghino all'orecchie noſtre i ſecreti di Dio. Sono dunque veri corpi quelli, che gl'angeli

geli si pigliano, ma non humani. Non sono di terra, ne di acqua, perche non potriano sparire subito, come fanno; ne di foco, perche abbrusciariano ciò, che tocassero. Ma sono di aria, la quale se bene per esser, com'è, rara, non admette figura, ne colore, quando però s'ingrossa, e si condensa può colorirsi, e figurarsi, come nelle nuuole appare, così gl'Angioli pigliano corpi condensando per virtù diuina l'aria, quanto basta à formarli, i quali corpi nō si vniscono già come à forma, si come si vnisce il corpo organico fisico all'anima, si vniscono bene come à motore per quel corpo mobile assunto rappresentato, perche quel corpo rappresenta l'Angelo che lo moue. In manibus dunque portabunt te, dice il Sal. Sopra questa verità l'Arte Angelica fabricando la sua falsità, insegna di scongiurare l'Angelo nostro custode, e constringerlo à formarsi corpo, e mostrarsi visibile, parlar sensibilmente, e seruirne famigliarmente qualunque volta, & in qualunque cosa ci piace. Vero è che l'Angelo piglia corpo non per se, ma per noi. Perche nell'angelo due potenze si ritrouano, vna contemplatiua, & l'altra amministratiua, ouero effecutiua. Secondo la contemplatiua si riuolta à Dio, & à questo modo non hà bisogno di corpo. Con l'amministratiua poi discende à noi, & à noi condiscende, & per meglio poter far questo, ha bisogno di assumer corpo; n'hà bisogno anco per fare alcune operationi. n'hà bisogno per manifestar se stesso. n'hà bisogno per confortar noi, & rallegrarci nelle cose spirituali. Et per questo assume il cor

DEL VERO STUDIO

po, come stromento, & organo per operare, & come segno per manifestarsi, et come vestimento, et habitatione per conuersare cō noi. e però il corpo assonto s'unisce all' Angelo, come vn' stromento à chi l'adopra, come segno al significato suo, & come habitatione à chi dentro vi habita. Et perche il fine ricerca di necessitā quelle cose, che sono ordinate à tal fine, & il corpo organizzato, & formato à similitudine dell'huomo, è molto cōueniente all'operationi dello spirito ragioneuole, & più espressamente significa, & come bellissimo vestimento, adorna: Per questo l' Angelo piglia il corpo più presto formato à simiglianza humana, che altro corpo. Et per mostrarci la sua familiarità, e cōpagnia, si fa simile à noi in quel miglior modo, che può, pigliando il corpo, accioche pigliado quello, che è nostro, cioè la simiglianza de' nostri corpi, faccia eleuare l'intelletto nostro in quelle cose, che sono propriamēte angeliche, sicome anco fece nostro Signore Iesu Christo quādo discese à noi, per eleuar noi al cielo. E' cosa conueniente similmente, che apparendo l' Angelo all'huomo per illuminarlo, non solamente illumini l'intelletto di quello con la sua intellettuale visione, ma che oltre ciò peruēghi all' imaginatione con l'imaginaria visione, & al senso esteriore col mezzo della visione corporale del corpo assonto. Le quali tre visioni assegna il P. S. Agostino nel 12. sopra la Genesi ad literam. Tutto questo è vero, e tutto sta bene. Ma prattichiamo vn poco questo discorso. Nel 14. dell' Esodo leggiamo che l' Angelo di Dio precedeva
il

il popolo d'Israel, & con l'Angelo vna nuuola come vna colona. Quel Angelo gli fù mādato da Dio, il popolo non l'addimandò egli. Nel 23. Iddio promette à Mosè di mandargli vn' Angelo, che lo preceda, e che lo custodisca nella via, e che l'introduca nel preparato luoco. Mittam Angelum meum, qui præcedat te, & custodiat in via, & introducat ad locum quē præparauit tibi. Sentiamo che da se Iddio lo fece, nō che l'addimandasse Mosè. Quando Azaria, & i compagni erano dentro la fornace accesa, discese l'Angelo da se a smorzarli il fuoco, già non l'addimandarono essi. Daniel. 3. Iddio mandò da se l'Angelo, che uccise tutti i primogeniti di Egitto per vèdetta degl'Israeliti, ma ch'eglino non l'addimandarono. Elia fù refocillato dall'Angelo, egli però non l'addimandò mai al Signore. Rafaele si offerse à condurre, & ricondurre il giouane Tobia, senza esserne ricercato da lui, ne da suoi parenti. Esaia scusandosi di hauer le labra pollute, e lorde, si sente inaspettatamēte dall'Angelo purgarle. E Giacob fugiua cō grādissimo timore la persecutione di Esau, e fù improuisamente confortato dall'Angelo. Helia fuggendo l'ira dell'empia Iezabel fù cibato dall'Angelo, senza che n'hauesse hauuto egli pur vn minimo pensiero innanzi. Daniel si vide nel laco de Leoni appresentare Abacuc portato in aria, per i capegli dall'angelo cō la prouisione del mangiare, ch'egli non addimandò già mai. Tutti questi, & altri, che taccio per breuità, nelle sue necessitā, e tribulationi si raccomandauano bene à Dio con cor contrito,

DEL VERO STUDIO

e diuotissime preghiere, sperando, e confidando fermamente nella pietà, e misericordia sua, che li aiutarebbe, ma non ardirono mai di addimandargli vn' Angelo. Che più? Christo istesso nell'horto posto in agonia se prolissa oratione al padre, e quello che disse, e quello che addimandò è chiaro; & ecco l'Angelo del Signore, che lo confortaua, dice il testo, cioè per singolar fauore prestatogli dal padre, se bene tant'oltre non l'hauer ricercato egli, e pur era il figlio: Da tutta questa pratica voglio mò concluder'io, che appare gran superbia, e temerità dell'arte angelica, l'addimandare gl'Angeli à Dio, per suoi domestici, e famigliari, quando si vede che niun'huomo per santo e caro à Dio, che sia stato, nell'istesso figliuol suo, anco in estrema agonia posto esser stati arditi di addimandarli. come non ardirebbe alcuno inferior, e suddito (che fosse discreto, e giuditioso) di addimandare à vn Prencipe i suoi più secreti camerieri, per seruirsene lui à suoi capriccij. Si può bene implorare l'aiuto loro per sola virtù et operatione, come sovente ora la Chiesa, massime nella Domenica poiche hà fatta l'asperfione dell'acqua benedetta sopra i suoi fedelli, che l'innuoca dicendo. Exaudi nos Domine sancte pater omnipotens æternæ Deus, & mittere digneris sanctum Angelum tuum de cælis, qui custodit, &c. Et ogni sera nell'oratione di Compieta, che dice, Visita quesumus Domine habitationem istam, & omnes insidias inimici ab ea longè repelle; Angeli sancti tui habitent in ea, qui nos in pace custodiant, &c. Ma volerli

lerli in humana forma visibili. questo non può nasce-
 re se non da troppo grande arroganza de gl'animi no-
 stri, ò da mera diffidanza, che habbiamo noi di essa cu-
 stodia de gl'Angioli, che non la crediamo, se non la
 vediamo cō li proprij occhi. Onde se per tue orationi,
 scongiuri, & inuocationi fai tu comparire vn'Angelo
 visibilmente, quando vuoi, sappi certo, che quello nō
 è l'Angelo tuo custode, ne altro Angelo buono, ma si-
 bene vn Demonio, che simil forma prēde, acciò tu re-
 sti preso nella sua rete. Oh non può esser tale, perche
 mi cōsegua il bene, mi ammonisce del male, mi riprē-
 de, mi grida, mi corregge. Et io rispondo. Non così
 sempre, ma ti vuol auerzar à credergli, et al suo tem-
 po, ti mostrara pur troppo quel che sà fare. Tu pensi
 di fare il compare con gl'Angeli, e i Demonij di te si
 pigliano giuoco, finche veggono il punto di turrarti se-
 co nell'inferno, ò quanti scempi, e meschini pari tuoi
 hāno burlati per vn pezzo, & poscia ruinati, & mas-
 sime quando erano in qualche gran peccato gl'hanno
 precipitati da gli edificij, soffocati ne i fiumi, fattili ve-
 cidere da nemici. Io ne sò alcuni de nostri tempi qua-
 li non voglio infamare nominandoli, nō essendo publi-
 cati. Vuoi farti comparire gl'Angeli visibilmente in
 corpi eh? torno à dirti, ò tu non hai fede ne all'Ange-
 lo, ne à Dio; ò tu fai questo per mera pazzia. Per il
 primo tu non puoi esser fauorito di vederli, perche,
 sine fide impossibile est placere Deo. Per il secon-
 do, tu meriti castigo, e più conueniente nol puoi haue-
 re, che lasciandoti appunto ingannare da questi spiri-

DEL VERO STUDIO

ti proterui. Se ci fosse tornato bene il seruizio de gli angeli tanto domestico, e visibile, tu dei credere indubitatamente, che Iddio da se stesso ce l'haurebbe ordinato. L'ufficio loro con noi, perche ci sono assignati, è d'inspirarci, e consigliarci, alche fare basta semplicemente, che siano spiriti. Et se per meglio nostro poi occorre tal volta, che piglino corpi, questo è giuditio solo di Dio. Ma si può sentir peggio quando l'arte Angelica ti manda ò in vn luogo deserto, ò in vna campagna aperta, ò sopra vn cimiterio, ò in edificio rouinato, ò che per vn mese almeno sia stato dishabitato, ò fatto subito di nouo à drizzare altare, à dar incensi, à suffumigare, à darti discipline, à inuocar, e scongiurare Phares l'Angelo grande della scientia, & gl'altri? Pare à te, che questi siano luoghi di angeli buoni, ò di quei tristi appunto, che nō bramano se non di farti abbandonare Iddio, lasciar la Chiesa, e la Religione, di farti perdere il cielo, di toglierti la vera e beata vita, e sepelirti nell'horribil morte? Non sai tu ancora, che gl'angioli stanno à casa, e bottega doue operano? che iui è l'angelo doue ti bisogna il suo aiuto? In carcere si mostrò à S. Pietro nella via publica e domestica o buiò Agar serua, & Balaam profeta. Comparue nelle case proprie di Abraam, e di Tobia. Horsù riconosci, & da questa vltima sciocheria detta, & da tutte l'altre già recitate, che l'arte Angelica, è per verità, l'arte del Diauolo, et principale fra gl'impj studij, con li quali inganna quei, che superbamente si tengono santi, e molto meriteuoli: altri buoni con pretesto di bene.

bene. Quiui li Demonij si vano coprendo con ogni studio per non esser conosciuti cattiuu spiriti, come sono finche non hanno ingannato sotto diuerso habito da quello, che veramente vsano, e portano. Onde San Bernardo in vn sermone 33. soua il Salmo 90. esponendo quel verso, Ab incurfu, & Demonio meridiano, intende per Demonio meridiano vn spirito ostinatissimo, & perditissimo, ilquale perche è tutto funeste, oscuro, e caliginoso nella eterna notte, cautamente si va in volgendo nella luce: & opera di non esser scoperto nel mezo giorno. Ilperche ci auisa S. Gioanni, Charissimi nolite omni spiritui credere, sed pbate spiritus si ex Deo sint, quoniam multi pseudo-prophetæ exierunt in Mundum. Con altri finalmente giuoca il Demonio alla scoperta, et insegna loro discongiurare i Demonij stessi, con persuaderli, che sono soggetti à gli huomini buoni, & di christiana religione, perche tal potestà diede lor Christo in S. Luca 10. espressa. Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes, & scorpiones. Et che però senza peccato alcuno si possono da gli huomini santi e religiosi constringere, & comandarli che facciano, ò dicano qualche cosa, qual sia espediente, per nostra spirituale vtilità, e salute; Aguisa di chi vuol saltare il fosso, che si tira due passi indrieto per dar' onda e forza maggiore al salto; cosi fà il Demonio appunto in questo caso, mettesi al disotto, fingesi al tutto soggetto, anzi schiauo dell'huomo Christiano, per ingannarlo con maggior facilità, e prendere sopra di lui maggior

DEL VERO STUDIO

gior potestà. Onde per intelligēza bisogna notare, che li demonij nel corso di questa vita mortale ci siano assignati come auersarij, e nemici capitali. così n'attesta S. Paolo Ephe. vii. Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, idest aduersus homines, quos videtis, sed aduersus Principes, & potestates, & rectores mundi tenebrarū harum, idest Demones; i quali son signori delli scelerati, & empij di questo mondo. Talche con esso loro douemo procedere da nemici, ne mai si cōcede a noi di far tregua con esso loro; nella quale ci fusse lecito conuersarci. Inoltre s'hà da notare, che le lor attioni son sottoposte solamente alla dispositione di Dio, e delli santi Angeli, senza la quale non puonno fare cosa veruna, come dice il P. S. Agostino nel 3. de Trinitate. Spiritus desertor, regitur per spiritum iustum. Che si troui poi arte alcuna, laquale per via di combinatione, di parole, di caratteri, ò di forze naturali possi constringere questi spiriti mali, se bene fra'l volgo si vada dicendo molte volte di questo, & quello, che habbi vn spirito legato in vn'anello, constretto in vna ampolla, in vna sua vngia, in vn fazzoletto, ne i capegli, & che interrogato subito risponde, insegna, e riuela ogni secreto. Questa è la maggior falsità, che si possi credere, percioche se fra gli equali vno non preuale all'altro, molto māco l'inferiore preualerà al superiore, ò l'isfermo al potēte. Come dūque l'huomo, che naturalmēte è inferiore a tutti glia ngeli, et demonij cōstringerà qlli. Onde se bene Christo disse del suo Precursore. Inter na

tos mulictū nō surrexit maior Ioāne Baptista, sog-
 gionse però tal declaratoria, Qui autem minor est
 in regno cælorum maior est illo; per ilche intendia-
 mo noi, il minimo Angelo del Cielo esser maggior del
 più grand'huomo, che in terra si ritroui. Del demonio
 poi ci attesta Iob 41. Non est potestas super terrā,
 q̄ comparetur ei. Come, dico, potrà l'huomo constri-
 ger, & sforzare alcun spirito de' sopra nominati? co-
 me può vna spiritual sostanza essere costretta in al-
 cuna cosa corporale per virtù di vn corpo, che sia ba-
 stante à contenere vna sostanza incorporea? Vedia-
 mo noi, che vn'huomo con arte alcuna, ò forza di pa-
 role, ò di caratteri, ò d'erbe, ò di pietre possi rendere
 immobile in determinato luogo vn'altr'huomo, siche
 d'indi non si parta se non da quel medesimo licentia-
 to? e pure si potrebbe farlo con lui molto più facil-
 mente, che con vn demonio, essendo l'huomo animale
 rationale direttamente soggetto, secondo la naturale
 compositione, & conditione alli corpi celesti, à gli ele-
 menti, & loro influssi, impressioni, alterationi, & tras-
 mutationi; molto meno dunque può l'huomo violenta-
 re, & obligare vn demonio, che direttamente secon-
 do la sua compositione non è soggetto à corpi celesti,
 nè à loro influssi, ò accidenti. Et sicome l'huomo per
 se, ne per forza di cose naturali, ne anco per essere
 egli semplicemente Christiano per il battesimo, non
 può indurre i demonij, così non può scacciarli ò da
 corpi, ò di dōde sono. ancor che tu legga nel primo de
 Rē. 16. che Dauid col Salterio e suono raffrenasse lo
 spi-

DEL VERO STUDIO

*spirito furente di Saul. Et nella musica di Guidone, che alcuni demonij sostener non possono la melodia. Et appresso Gioseffo de bello iudaico, d'un soldato di Tiro, assediando egli Gierosolima, dicesi, che scacciua i demonij con la virtù di vna pietra in vn'anello. Et l'Angelo Rafaele disse à Tobia. 6. che'l fegato del pesce da lui pigliato, arrostito sopra carboni accesi, col suo fumo scacciua da l'huom, ò dalla donna ogni sorte di demonio. Leggiamo di Salomone parimente, ch'ei fece alcuni Esorcismi con herbe per scacciar li demonij. La verità è, dice Nicolao de Lira, sopra il primo libro de i Rè à 16.c. che nè melodia, nè herba, nè pietra, nè sostanza veruna di cosa sensibile, hà natural virtù contra il demonio per scacciarlo, ò constringerlo. E la ragion è, perche niun spirito separato naturalmente può essere da corpo alcuno molestato, poiche niun corpo è più potente di esso, & la regola del Filosofo, in de anima, dice: Agens præstantius est passo; però il demonio che è tale, cioè spirito separato non può essere in modo alcuno da cosa sensibile, ò virtù corporale, direttamente, ò indirettamente violentato. Henrico de Gandauo ne' Quolibeti, dice: Che niuna cosa temporale veramente può sforzare, ne fuggare il demonio, ma ben può egli malignamente fingere di essere per tali cose aggrauato, legato, & scacciato, per trattenere i sciocchi nel suo seruitio. Non si nega con tutto ciò, che la melodia, & la virtù naturale di alcune cose non possa mitigare la vessatione vehemente, non già operando contra il demonio, ma
nel*

nel vessato, e afflitto da esso . perche ogni causa di limitata virtù pu o produrre l'effetto più ò meno intenso secondo la dispositione della materia, essendo vero, che, *Actiones fiunt in patiente disposito*, come dice *Arist.* nel secondo dell'anima . Onde per essere il demonio agente di limitata virtù può vessare più ò meno intensamente l'huomo , secondo che più ò meno disposto alla vessatione lo ritruoua , come dire alla malinconia il malinconico , alla dissolutione l'allegro , à furiosità l'iracondo, & vada discorrendo per questa guisa , come dice Riccardo de Media Villa, nel 3. quolib. q.8. Laonde, perche l'armonie, l'herbe, le pietre, & molt'altre cose sensibili grandemente possono mutare la dispositione del corpo, et introdurgli qualità, e dispositione contraria à quella, che iui ricerca il demonio, & consequentemente reprimere il moto della sensualità , come dell'armonia insegna il Filosofo nell'ottauo della Politica; Boetio nella sua musica, et l'Auttore de ortu scientiarum ; però impediscono il demonio, che non possi tanto in quei corpi , quanto senza quelle qualità potria . e ben dice la Scrittura nel primo de i Rè. 16. citato di sopra , che Dauid col suono della cethra sedaua il furore, non che scacciasse affatto da Saul quel maligno spirito . il simile habbiamo nel 4. de' Rè. 3. di Heliseo. A legare, constringere , & scacciare assolutamente il demonio si ricerca il valore, & forza d'alcuna superior sostanza , che è quella sola del sommo Iddio , & anco de gli Angeli buoni. Dicano i Malefici à sua posta di farlo con l'imperio di
alcuni

DEL VERO STUDIO

alcuni demoni più potenti e superiori; Noi habbiamo il contrario di questo certo nel sacrosanto Euangelio di S. Luc. 11. di S. Matt. 9. & 12. che hauendo i Farisei questa medesima opinione, diceuano di Christo nostro Signore. In Beelzebub princeps dæmoniorum eijcit dæmonia; Et egli con quatro modi la mostrò falsa, & maligna; cioè, con l'esperienza, con l'essempio auanti gli occhi, con vna similitudine, & con manifesta ragione. Presupone due cose questa sentenza; prima che tra i demonij siano maggiori e minori, come fra gli Angeli, che alcuni illuminino, & altri siano illuminati. poiche fra i demonij è rissa e contentione, per la quale vno scaccia l'altro, così fauolosamente già parlarono i Gentili, di Saturno, & Gioue, di Marte & Vulcano, di Giunone & Venere. Ma d' superbia, che aciecca, ò malignità inuidiosa, che impazzisse gli huomini. Se vn demonio caccia l'altro, dunque fra loro è dissensione intorno à questo particolare di procurare la ruina de gli huomini, adunque non può durare il regno loro, e pur dura, dunque è segno, che non hanno diuise le lor voglie in questo particolare, se bene nel rimanente non possono fra di lor hauer pace. Che questo regno duri, vedesi che l'Idolatria opera diabolica, regna in ogni parte. da questo argomento di Christo, deducono i Dottori, che se bene è grandissima confusione fra i demonij, sia nondimeno prelatione fra di loro, & ordine scambienole à far ogni male. perche se fosse altrimenti, Omne regnum in se diuisum desolabitur. Quindi la Glosa. 1. Cor. 15

Damo-

Dæmones dæmonibus præsumunt. Et il P. Viadana,
diffusamente lo dimostra, et dottamente nell' *Arte sua*
efforcistica . cap. 4. Ma che vn demonio illumini l'al-
tro, questo è falso, perche l'illuminatione presuppone
purgatione, & perfettione, la quale non si troua ne i
diauoli, anzi vno cerca tuttauia d'ingannar l'altro,
come tratta benissimo l'Angelico Dottore. 1. p. quest.
109. Non hà del verisimile anco in modo alcuno, che
i demonij superbissimi, & inuidiosissimi contra la spe-
cie humana, volessero mettersi l'vn l'altro in seruitù
de gli huomini, legarsi, et scacciarsi à lor placito e vo-
lontà. Crediamo pur dunque al dotto Henrico de Gan-
dano, che fingono così quei spiriti ribaldi per certe
scongiurationi fatteli in nome de suoi capi di essere
sforzati all'vbidienza di quei tali, che li scongiura-
no. Et chi non scuopre cotal fittione, se pensa queste
due cose sole? prima, che pur troppo volentieri ven-
gono da se gli spiriti cattiuu à tentarci, nè hanno biso-
gno per questo di essere scongiurati; cadent à latere
tuo mille, & decem millia à dextris tuis, dice il
Salmo. Si offeriscono, si esibiscono loro importunissi-
mamete à mille à mille p seruirci, se bene sempre mai
con pensiero al fine di ruinarci, come ben dice il P.
S. Agostino, *Dæmones ob nihil aliud beneficium*
præstant, nisi, vt credentes occultius finaliter per-
dant. La seconda cosa poi da pensar è, Non far già di
misterio, che lo spirito sia nell'anello, perche stia sem-
pre iui presente, acciò chiamato dal possessore dell'
anello subito risponda: nè hauer bisogno di gran spa-
cio

DEL VERO STUDIO

cio di tempo à tornare sia pur doue si voglia. perche
 quantunque lontano può. conoscere quanto si fa da co-
 lui c'hà l'anello in sua potestà. Et però non occorre te-
 nere tali spiriti legati, come huomini ne' ceppi. Ma tut-
 to è inganno per illaquear l'anime con patti, et cōuen-
 zioni, ò espresse, ò tacite: per le quali restano gli huomi-
 ni collegati à i diuoli, da iquali essendo eglino per vn
 pezzo contentati, all'ultimo li pagano tutte le sodis-
 fazioni, che ne riceuerno mai, col restare insieme con
 loro perpetuamente dannati. Così per arte magica, in
 virtù della fede, & del patto, c'hauena quel soldato di
 Tito egli scacciua li diuoli, che fingeuano così loro,
 per tener in errore quel miserello. Di Salomone di-
 ciamo, che se fece li esorcismi contra i diuoli, mentre
 hauena lo spirito di Dio, che per virtù di Dio li scac-
 ciua. Ma se li fece mentre durò nell'Idolatria, dica-
 mo, che il diuolo proprio gli l'insegnò, per ingannar-
 lo in questo ancora, sicome nell'altre cose. Quello che
 dice il P. S. Agostino. 21. de ciu. Dei, c. 6. Dæmones
 vt alliciantur ab hominibus ad inhabitandum ali-
 cubi prius eos astutissima caliditate seducunt, vel
 inspirando eorum cordibus virum occultum, vel
 etiam fallacibus amicitijs apparendo, eorūq; pau-
 cos discipulos suos faciūt, plurimorum doctores.
 Neq; enim potuit nisi primum illis docentibus
 disci, quisque dæmonum appetat, quidve ex-
 horreat, quo nomine iuuetur, vel cogatur. Et
 chi vuol più abondante notitia di questo misfatto. le-
 ga Giouanni de Turrecremata, de pæn. dist. 1. c. vo-
 luis-

*luissent. S. denique vt perspicuè. lega l'arte esorcistica
 del P. Viadana, che ne resterà più che chiaro. in tan-
 to per conclusione pongo io l'aiuso di Henrico di Affia
 sopra'l Genesi circa l'istesso caso. Nō ergo, dice que-
 sto Dottore, eum, cioè il Diavolo, necromanticè, vel
 magicè compellis, aut in vinculis eum, vt putas,
 tenes, sed hoc certum habe, quod ipse simulat se
 captum, vt te capiat, se vinctum vt te vinciat, se
 tuo imperio subditum, vt te sibi subdat: à te inclu-
 sum, vt te finaliter concludat. Fingit se tua arte, vel
 lapidi, vel imagini alligatum, vt te funibus pecca-
 torum, ligatum ad infernum perducatur. Quel tanto
 appunto, che vi diceuo anch'io nel principio di questo
 Discorso. Et perche il fondamento, ch'io posi, era la
 potestà diuina concessa priuilegiatamente al Christia-
 nesimo per Christo, specificata nell'Euangelio di San
 Luca. 10. Ecce dedi vobis potestatem calcandi su-
 prà serpentes, & scorpiones. Rispondo similmente,
 à questo, e dichiaro, la sentenza essere di conculcare i
 demoni, che lo dice anco il Salm. Super aspidem, &
 basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, &
 draconem. cioè di scacciarli ò da noi stessi, quando ci
 appaiono ò vigilando, ò dormendo, per qualche fan-
 tasma, ò in altro modo; ouero discacciarli da altri, che
 ne siano obsessi. Non per affratellarci con esso loro,
 non per chiamarli, e volerli per nostri maestri, ò ser-
 uitori in alcuna cosa. Onde non è pur lecito ricercare
 da vn spiritalo certe cose per leggerezza, e vanità, ò
 curiosità, come dire del Purgatorio, dell'Inferno, del-
 l'ani-*

DEL VERO STUDIO

L'anime, che dentro vi sono confinate, ò dannate. ò dello stato lor diabolico, peccato, natura, e simili, ancor che tal curiosità per l'imperfettione dell'atto sarebbe peccato veniale, poiche non s'intende in quello offendere l'amicitia di Dio. Nondimeno è pericoloso troppo, si perche è scritto: Cum peruerso peruerteris: si ancora, perche intendendolo molto affettatamente; ancor che dica il vero; & assuefacendosi così a parlar con lui; ageuolmente ci potrebbe ingannare. il perche san Gionan Chrisostomo, sopra quella parola di Christo in S. Marco. c. 1. Obmuresce, & exi ab homine. dice, Salutiferum hoc nobis dogma datur, ne credamus dæmonibus, quantumcunque denuntient veritatem. La ragion di ciò è, che essendo il demonio bugiardo, & inuentor della bugia, e di più vn perfido nostro nemico, molte cose false cō le vere viene à mischiare, per ingannarci; e però non si deue prestar fede alle sue parole. Offerua poi tutti gli efforcismi usati da S. Chiesa, tutti sono per scacciar li diauoli, non per altro fare con loro. ne hanno altra forma se non per l'inuocatione de nomi santissimi di Dio, Padre, Figliuolo, & Spiritosanto. Per virtù de gli Angeli, per i meriti della gloriosissima Vergine madre di Christo, per l'intercessione de i Santi. Et in questa maniera Christo hà dato à suoi fedeli Christiani la potestà sopra i demoni, cioè l'uso della forza del suo nome tremendissimo, inuocato con fede, pietà, e religione. ò interceduto per mezzo de suoi più cari scruatori. così leggiamo in S. Luca. 10. che ritornando con gaudio li Discipoli

poli dissero al Salvatore. Domine etiam dæmonia subijcian tur nobis in nomine tuo. Aggiunge ancora santa Chiesa la benedittione dell'herbe, de gli elementi, & di molt'altre cose sensibili contra li spiriti dell'Inferno, per lor maggior confusione, armando contra di loro ogni creatura, sicome saranno armate da gli Angioli, contra de gli huomini perfidi nel giorno dell'vniuersal giuditio. ma chi vuol di questa materia della coniuratione hauer copiosa intelligenza legga il Viadana nel 3. li. della sua Arte Esorcistica. c. 8. Chio per finire hormai di scuoprire l'arte diabolica, & la stratagemma sua contra l'huomo nell'Arte Angelica, dò quest'ultimo auiso à chi la seguita, che in tutti i modi eglino inspiritati restano, & intrinsecamente occupati dal demonio, doue lui costretto, e rinchiuso tener si credono, & questo massime auiene à quelli, che non sono per studio fatto innanzi, tinti di alcuna sorte di lettere, & mancano affatto di esperienza, quali fa parlare, non già per segni sensibili aprendoli i suoi concetti, ò appresentandoli à lor sensi esteriori, ouero à gli interiori per via de fantasmi, i quali purificati, & illustrati ci fanno intendere (modo proprio e ordinario de gli Angioli ò buoni ò cattiu di parlare à noi huomini, & imprimere nel nostro intelletto in questo stato, come insegnano tutti i Teologi nella materia de Angeli) Ma, dico io, seruendosi egli solamente de i lor naturali instrumenti necessarij all'elocutione, & parlando à suo modo in quelli, senza ch'essi alcuna delle cose dette sappino, ò intendino.

8 DEL VERO STUDIO

In consideratione de gli spiritati, si muoue frà gli altri questo quesito. Se il demonio è lor dentro nel corpo, o fuori. E rispondono in conclusione i Teologi, ch'egli può esser e dentro e fuor del corpo, ilche non appare, se non dalle operationi, per esser il demonio sostanza spirituale, che non si può conoscere se nō per qualche segno datone al senso, & questi segni sono gl'effetti, che gl'indemoniati dimostrano. Sono dunque alcune sue operationi circa il corpo, per lequali non si può conoscer se fuor' o dentro sia del corpo. perche le può fare in loro, anco stando fuora, com'è tormentarli, farli cadere in acqua, gettarli in fuoco, & simili. Fa poi altre operationi, per le quali si conosce chiaramente, che dentro li occupa, come facendoli parlare à suo modo, senza lor scienza o intelligenza delle parole, per fare la qual cosa bisogna che vi sia dentro, & faccia la locutione per motto de gl'organi interiori da lui mossi, ne può muouerli, se non internamente stando nel corpo, anzi nel ventre, percioche frà gli organi della elocutione il principal'è il polmone, che mouendosi concita l'aere à refrigerare il cuore, doue l'aere l'affottiglia, per essere materia conueniente à articular le voci, perche l'aria esteriore in quella sua grossezza è ben'atto à formare i suoni, ma non già le voci. onde solamente gli animali, c'hanno sangue, & respirano, formano voci, dice il Filosofo nel 2. dell'anima, e de gl'organi musicali nota nel medesimo luogo, che non formano voci, ma suoni, per non hauer polmone. Laonde poiche nel polmone dell'huomo è il prin-

principio della sua voce, necessario è, che il demonio volendo far parlare gli spiritati à suo modo, gli stia dentro nel corpo, & particolarmente nel ventre. Così leggiamo. 1. Reg. 28. che Saul abstulit magos, & ariolos de terra. & interfecit eos, qui habebant Phitones i n ventre. Et ne gli Atti Apostolici. c. 16. Factum est euntibus nobis ad orationem, puellam quandam habentem spiritum Phitonem obuiare nobis, quæ magnum quæstum præstabat dominis suis diuinando. Ma dato ancora, che non parlino i demonij, regolarmente però stanno dentro à corpi. Et perciò nel Vangelo sempre, che si narra Christo ha-uer liberato alcuno dal demonio, vedete vsare il verbo, exeo, exis. in S. Matteo. 8. leggiamo, At illi exeūtes abierunt in porcos. In S. Marco. 5. & in S. Luca. 8. Exi spiritus immunde ab homine. In S. Marco. 1. & in san Luca. 4. Exibant dēmonia. In S. Marco. 9. Exi ab eo, & amplius ne introeas in eum, &c. O quante volte predichiamo noi tal'vno per gran letterato, e l'honoriamo sopra gl'altri, come eccellentemente dotto, e pur non è se non vn spiritato, che parla, come si dice volgarmente, per bocca d'altro, volendo, cioè dire, che in lui parla il diauolo. Quanto ancora è facil cosa non solamente conoscerli, ma confonderli, e renderli muti & insensati, se nell'abboccarfi con loro, mirandoli fissamente in volto, sono scongiurati con mentale, secreta, e diuota oratione? così fece pochi anni sono, essendo io presente, vn buon religioso, contra vn giouanetto, che andaua per il mondo con mol-

DEL VERO STUDIO

to fasto disputando, & era stimato da tutti vn' Oracolo, che alla sprouista respondesse ad ogni dubitatione, ottimamente; risoluesse ogni questione chiarissimamente in ogn' arte, in ogni scientia; d'ogni lingua si mostraua fräco possessore; in prosa e in rima equiualete; di memoria talmente profonda, che l'altrui orationi, prediche, dispute, ò ragionamēti vna sol volta vditì, ripigliaua egli à recitare come sue vecchie compositioni, ridicendole anco ben spesso all'indietro, senza lasciarui pur vn'accēto. Il perche le genti con istupori e rumori suoi l'inalzauano sopra le stelle, e beato chi potena più accarezzarlo. Ma quando il sopradetto Reuerendo, buon seruo di Dio, e studiosissimo delle scientie si abboccua seco, ò sopragiongeuoli mentre con altri egli dilataua le sue filaterie, con subito rossore in viso taceua, poi fatto più pallido, che cenere, pigliando scusa di patire certi strani dolori, con poca gratia se ne partina; più volte fece il buon Padre questa proua col detto mostro, & quella particolare, quando io fui presente. Vn'altro Padre Teologo sentendo vn Scolare nel suo primo anno di studio ragionare troppo dottamente, e con mirabile sottilità, Scogiuratelò, disse à certi suoi Frati; così fecero, e lo trouarono veramente spiritato, laonde scacciato lo spirito, che in lui parlaua, rimase il giouane mezzano grammatico, e nouizzo Logico. Che sia facil cosa l'ispirarsi di costoro, argomentatelo voi, perche sono escōmunicati. Guardinsi dunque gli Scolari di non vsare alcuna delle prefate superstitioni, per non ispirarsi;

e con-

e considerino, che se vn demonio non illumina l'altro, manco illuminerà l'huomo. Et che siccome il sapere, à chi sà per hauer studiato, apporta grandissima gloria, e vtilità; così l'apparer sanio per opra del demonio, rende l'huomo perpetuamente infame, oltra il danno estrennissimo, che riceue per se, & per gli altri. perche seruesi poi di loro il diauolo per Heresiarchi, e ministri suoi principali contra la Christiana verità; che già egli non opera ne gl'intelletti humani; & nei lor fantasmi illuminandoli, se non con pessima intentione, e volontà. non certo per aiutar l'huomo all'intelligenza delle cose pertinenti alla sua salute, ma sì bene per fargli imparare, & intendere le dubitationi grandi, le quali poi non sappi, & possi disciogliere, & dichiarare; onde restano così per se inuisciati nell'errore; & ci tirano gl'altri col gran credito, che hanno. Guardinsi di essere cotanto arditi, e curiosi; così tirati dal naturale apperito di sapere, che s'inalzino, cercando di sapere quelle cose, le quali Iddio nō vuole, che eglino sappiano. Et quinci procede, che assai souente perdano il tempo in voler conoscere le cose, che sono sopra di loro, nō conoscendo bene le più volte se medesimi. ne vedendo bene le cose, che sono attorno di loro. di che assai gentilmente fù ripreso Thalete Filosofo da quella sua vicina, che lo vide (speculando il cielo) caduto in vna fossa. Lascino la superbia, l'ambitione, e uanagloria di apparere sopra gl'altri dotti, e gl'Oracoli del Mondo. Non oportet plus sapere, quàm oporteat sapere, sed sapere ad sob-

DEL VERO STUDIO

brietatem. dice S. Paolo. Et il Profeta: Nolite loqui
 sublimia gloriantes. Non vogliano fare del secreta-
 rio del Cielo. Quæ Deus occulta esse voluit. Scriue
 S. Prospero de vocatione gentium, non sunt scrutan-
 da, quæ autem manifesta fecit, non sunt negli-
 genda: ne & in illis illicitè curiosi, & in his dam-
 nabiliter inueniatur ingrati. De altitudine discre-
 tionis Dei, non conturbabitur cor humilitatis no-
 stræ, si firma, & stabili fide tenebit omne iudicium
 dei iustum esse secretum, vt vbi inuestigari nõ po-
 test, quare ita iudicer: sufficiat scire quis iudicer.
 Lauda, & venerare quod agitur, quia tutum est ne-
 scire cur agitur. Nõ curino di farsi Inuentori di nuo-
 ue questioni. contra che scriuendo Ricardo di S. Vitt.
 dice in vn Sermone. O quanti veritatem quærunt
 non in veritate, sed in vanitate? quæsitam inuene-
 niunt nõ ad veritatem, sed ad vanitatem, & quod
 miserrimum est, in verbis vitæ lucra mortis nego-
 tiantur. Ma con tutto ciò non intendo io, che non hab-
 bino da inuestigare qualche ragione uole curiosità,
 anzi con S. Paolo mi dichiaro. Non tamen dico
 fratres, quod omnino non quæratis, sed quæstio-
 nes in diuinis vos multiplicare non debetis.

Attendino finalmente sopra il tutto allo studio di
 quelle virtù, che li ponno fare huomini da bene.
 Sono alcune virtù, che appartengono solamēte all'in-
 telletto, come le scienze, & le arti: e tai virtù non
 fanno, che l'huomo, che le hà, sia buono simplici-
 ter, ma solamente secundum quid (per parlare,
 come

come parlano questi Dialetici) laonde, se vno ha buona grammatica, non dici egli è buono, ma dici egl'è buon Grammatico; Parimente se vno ha buona Loica, ò buona Geometria, non dici, egl'è buono da bene, ma dici egl'è vn buò Loico, vn buon Geometra. Simigliantemente se vno è buon architetto, ò buon marinaio, non dici egli è buono, ma dici, egli è vn buon architetto, vn buon marinaio: perciocche come di sopra habbiamo detto, le virtù che sono nell'intelletto, non fan che l'huomo sia buono. Alcune altre virtù sono nella volontà, come la Giustitia, la Temperanza, l'humiltà, la pazienza, & la charità: e tai virtù fan che l'huomo è buono, non secundum quid, ma simpliciter. Laonde quando vedi che vn'è charitabile, humile, paziente, misericordioso, & mansueto, dici egl'è buono, egl'è vn'huomo da bene. pereioche le virtù, che son nella volontà, nō si puonno vsar in male, come vsar si puonno in male quelle, che son nell'intelletto. Le virtù, che son nella volontà, hāno seco annessa vna propria, & indissolubile bontà, però fanno, che chi le hà sia buono. Però quì si auerte, che se vno hauesse tutte le buone parti, che hauer possa vn'huomo, s'egli nō hà buona volontà, non si può dire, che sia buono. Sia quì vn c'habbia buon ingegno, buon discorso, buon intelletto, buon giudicio, et oltre à ciò sia dotto in tutte le scienze così pratiche, come speculative sia buò Loico, buon Filosofo, buon Metafisico, et valente Teologo, s'egli non hà buona volontà, non si può dire, che sia buono. All'incontro sia quì vn'idiota, senza
lette-

DEL VERO STUDIO

lettere, senza ingegno, con poco discorso, con poco intelletto, e minor giudicio, s'egli hà buona volontà, egli è buono: perciocche chi hà la buona volontà, hà la carità, ch'è quella, che fà buona la volontà, & chi hà charità senza dubio è buono. Questa è la vera sapienza, & la vera strada per diuentar sauiο. In maleuolam animam non introibit sapientia. dice il Sauiο 11. Concupiscens sapientiam, serua iustitiam, & Dominus præbebit eam tibi, dice l'Eccles. 1. Confiteor tibi pater domine cœli, & terræ, quia abscondisti hæc à prudentibus, & sapientibus, & reuelasti ea paruulis. i. humilibus. diceua Christo in San Matteo. 8. Orino che bisogna orare assidua e diuotamente per impetrare da l'alto donatore d'ogni gratia; questo spirito di humiltà, di virtù, di bontà. Ma orino come buoni Christiani, secondo l'vso della madre loro santa Chiesa, & ne i modi soli approbati da lei, e fughino à più potere ogni forma, ogni maniera, che habbi pur ombra di superstitione. Truouansi molte belle orationi vsate per questo conto da i Santi Dottori. Ma quella dell' Angelico Dottor S. Tom. pare à me in effetto la più spiritosa, e la più celebre di tutte l'altre. Questa è semplice, questa è breue, questa è facile. Quini lo studente si humilia con purità, chiede la scientia con humiltà, ne per altro fine vuol sapere, che per vnirsi col suo Creatore in charità. Questa questa douriano dire ogni mattina genuflessi auanti l'immagine santissima del Crucifisso, prima che si mettessero allo studio, tutti gli Scolari. O Dio, quanti veri sapienti si faria-

no,

no, quanti Angeli si sentiriano predicare, leggere, disputare? di quante virtù si ornaria la Chiesa? Quanta forza e autorità ricaueria la Christiana religione sopra tutte le potestà? Che Arte Planetaria, Cabalistica, Notoria, Paolina, Clauicula, Angelica, Demoniacca? che Lune, che giorni, che hore, che momenti? che luochi, che tempi, che orienti, che occidenti? che numeri, che ceremonie, che repliche da offeruarsi in quelle? che gran letterati, dotti, e sanij poi ci danno, se gli scuopriamo all'ultimo ispirati? Hor intendino bene questa Oratione, e parimente offeruino la dottrina del Santo, ch'egli ha insegnata, e conoscendo che la non può esser più reale, nè più ordinata, nè più chiara, confesseranno insieme, che sia diuinamente ispirata. Onde preparandosi eglino ancora diuotamente per impetrare simil cognitione, & hauer il Santo intercessore, frequenteranno questa sua Oratione.

Oratione dell'Angelico Dottore S. Thomaso inanzi lo Studio.

Creator ineffabilis, qui de thesauris sapientiæ tuæ tres angelorum hierarchias annotasti, & eas supra cælum empyreum miro ordine collocasti, atque elegantissime partes uniuersi distribuisti. Tu inquam, qui verus fons luminis, & sapientiæ diceris, atque supereminens principium, infundere digneris super intellectus mei tenebras tuæ radium claritatis duplicem, in quibus natus sum, à me remouens tenebras,

DEL VERO STUDIO

bras, peccatum scilicet & ignorantiam. Qui linguas infantium facis esse disertas, linguam meam erudias, atque in labijs meis gratia tua benedictionis infundas. Da mihi intelligendi acumen, retinendi capacitatem, interpretandi subtilitatem, addiscendi facilitatem, loquendi gratiam copiosam, ingressum instruas, progressum compleas. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Quanto all'Orationi formateci da santa Chiesa, elle c'insegnano d'innocare piamente lo Spirito santo con tal forma di parole: Deus qui corda fidelium, &c. Deus cui omne cor patet, &c. Promettendoci, che egli si manifesta à chiunque hà buona volontà d'imparare, & gl'insegna quanto di marauiglioso, & imperscrutabile seppero mai gli antichi sauij. Et accioche ogni Christiano intenda, che non può hauer altro maestro, se non lo Spirito santo, volendosi fare vero Teologo (alche deu'egli attendere propriamente, come già nel 5. Capitolo di questo libro fù dichiarato) io aggiungo à questi miei discorsi, del vero studio Christiano, vn'altro ch'io feci l'anno passato 1591. nella Cathedrale di Urbino, per ingresso alla Lettura, & all'ufficio di sacro Teologo, che fu appunto nel solennissimo giorno della Pentecoste, nel quale dimostro lo Spirito santo esser quello solo, che fa i veri Teologi, nè potersi da alcuno sapere veramente senza il suo fauore.

CHRISTIANO. 143
INGRESSO DI DON

GIO. BATTISTA SEGNI

da Bologna,

Canonico Regolare di S. Salvatore,
Alla Lettura sacra nel Duomo di Urbino.
alla buona graua del Reuerendiss. Sig.
Vicario Apostolico, il Sig. Paolo Pagani,
& de i molto Reuerendi Signori Cano-
nici dell'istesso luogo.

ALTRO fauore, altro soccorso, altro
aiuto à me non bisogna, Monsignor mio
Reuerendissimo, & Voi Signori Canoni-
ci miei offeruandissimi, per seruirui ne
l'ufficio di Teologo, alquale di spontanea, e commune
troppa cortesia vostra, mi hauete eletto, se non que-
sto appunto dello Spirito santo. Imperoche egli
solo realmente è quello, che fa li veri Theologi,
che eleuando gli humani intelletti, & col suo
lume spirituale illustrandoli, rinela loro tutti i
sacri misteri, & diuini Sacramenti. Lo disse Ie-
dio stesso per bocca del suo Profeta Ioele, cap. 2.
Effundam spiritum meum super omnem carnem,
& prophetabunt filii vestri, & filiae vestrae. S. Paolo
1. Cor. 5. Spiritus Dei omnia scrutatur, oue la Glosa
ideft, scrutari nos facit. & altroue, 1. Cor. 2. quasi
con Esaia. 54. Quod oculus non vidit, nec auris

DEL VERO STUDIO

audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus diligentibus se, nobis autem reuelauit Deus per spiritum sanctum. Et il P. S. Bernardo. Quæ supra sunt non verbo docentur, sed spiritu sancto reuelantur. *Lo Spirito santo è solo quello, che inspira il sapere alle menti, e dona loro la propria intelligentia, lo disse Iob 32. Spiritus est in hominibus, & inspiratio omnipotentis dat intelligentiā. Egli solo è quello, che internamente infonde la scientia, & dà la voce ancora da propalarla. lo disse la Sap. 1. Spiritus domini replenit orbem terrarum, & hoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis. Egli solo è quello, che scioglie le lingue. Qui linguas infantium facit disertas, come disse il Profeta, & purga le labra col calcolo ignito, come fù detto a Gieremia, 5. Ecce dedi verba mea in ore tuo in ignem. & il Salm. 8. Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem. Et chiarissimo lo vedemo, quando in simil giorno, come hoggi, dal Cielo sopra gli Apostoli descendendo, si gli mostrò in forma di fuoco, & di lingue visibilmente. Et ecce apparuerunt illis dispersitæ linguæ tanquam ignis: Act. 2. Onde, Repleti omnes Spiritu sancto cœperunt loqui, prout Spiritus sanctus dabat eloqui illis, magnalia Dei. Lo Spirito santo solo, e non altro Dottore promise nostro Signore Iesu Christo alla sua Chiesa, partendosiene egli con la presenza sua visibile. Cum uenerit spiritus veritatis, quem mittere pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, & suggeret vo*
bis

bis omnia quæcunque dixerò vobis. Io. 14. *Et al-
trone.* Io. 16. Cum autem venerit ille spiritus ve-
ritatis, docebit vos omnem veritatem. Ogni veri-
tà, cioè verità di fede, cioè tutta la Teologia divina,
e speculativa circa gli articoli, & occulti misterij de
la Trinità santissima; de l'eterna generatione, ema-
natione, e processione in diuinis; de la purissima sostan-
za e natura de gli Angeli perfettissima; de la gloria
plenissima de Beati in Paradiso, & simili; così dice il
P.S. Agost. che, Veritas fidei est adæquatio homi-
nis fidelis cum deo per fidem articulorum. Inse-
gna poi lo Spirito santo la verità di vita, cioè tutta la
Teologia pratica, l'osservanza de i Santi comman-
damenti; il culto di Dio esteriormente, l'opere di reli-
gione, l'adempire il sacrosanto Euangelio, il viuere in
charità comunemente; ilche benissimo preuide il
S. Profeta Esaia, che douea fare questo santo Spirito,
oue di lui profetando disse. c. 11. Requiescet super
eum spiritus Domini, spiritus sapientiæ, & intel-
lectus, spiritus consilij, & fortitudinis, spiritus
scientiæ, & pietatis, & replebit eum spiritus timo-
ris Domini. Onde come spirito di sapientia insegna
tutto quello, che si hà da proseguire, & molto inanzi
sempre auuertire; come spirito d'intelletto, inspira
tutto quello, che si hà da credere; come spirito di sciē-
tia, mostra tutto quello che si hà da fugire, persuade
tutte le virtù, dissuade tutti i viti; come spirito di pie-
tà ci propone tutto quello, che à Dio ci fa ben serui-
re; come spirito di consiglio ci ordina tutto quello, che
fa per

DEL VERO STUDIO

fa per nostra & altrui salute; come spirito di santo timore ci rimoue e ritrahe da tutto quello, che offende, e irrita Dio. Come spirito di fortezza inanimisce, rincuora, inuigorisce, fa intrepidi e inuiti contra gli nimici; tutta questa pratica Theologica nella verità di vita comprese l'Apostolo Paolo ammaestrando gli Efesi al quarto, in quelle parole: Veritatem autem faciētes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est omnium caput Christus Et soggiungendo. Renouamini igitur spiritu mentis vestrae, & induite nouum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia, & sanctitate veritatis: propter quod deponentes mendacium loquimini veritatem vnusquisque cum proximo suo, quoniam sumus inuicem membra. Addita finalmente lo Spirito santo ancora la verità di dottrina, cioè la maniera conueneuole d'insegnare essa Theologica verità con discretione secondo i tempi, secondo i luochi, e secondo le persone. Adhuc multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo, diceua Christo à suoi Discepoli. Io. 16. Altroue Non est vestrum nosce tempora, vel momenta, quæ pater posuit in sua potestate; sed accipietis tiam Spiritus sancti superuenientis in vos, & eritis mihi testes in Iudæa & Hierusalem. & altroue. Vobis datum est nosce mysteria regni Dei, ceteris autem in parabolis. Di più è necessaria questa cognitione di dottrina in Theologia, posciache in due modi ce la riuela Iddio, o per se immediatamente

par-

parlandoci dal Cielo come fece à Noè, ad Abraham, à Mosè; ouero mediatamente predicandocela per bocca de suoi Patriarchi, & Profeti. Il parlar proprio di Dio è così lucido e chiaro per se, che illustra subito l'intelletto dell'audiente à conoscere la diuina verità, & è così possente, che tira la volontà ad acconsentirgli subito senza dubbio alcuno. Et se mi dicessi, che per Zacharia dubitò, la Vergine santa dubitò, & altri, à quali e gli Angeli, e Dio parlarono: Vi rispondo, esser così auuenuto per diuina dispensatione, per fare con la temenza e curiosità di quei tali, più certi, e più celebri così gran fatti. Ma nell'altro modo più commune, con che Iddio ci riuela i theologici arcani, cioè per i serui suoi, perche da moltissimi pseudopropheti, heresiarchi, e ministri del diuololo potressimo essere con false dottrine ingannati sotto coperta & voce di buoni diuoti, zelanti, veraci, e spirituali. Onde l'auiso di Christo in S. Math. 7. Attendite à falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces; perciò habbiamo grandissimo bisogno di essere de la verità di dottrina puramente informati. & questo è ufficio solo de lo Spirito santo. come testifica S. Paolo. 1. Corint. 12. Vnicuique autem datur manifestatio spiritus ad salutem. Tutta l'impresa del Theologo, e sua fatica, principale sta in far conoscere Christo figliuol di Dio, vero Saluator del Mondo, e vnico Messia: quello che dice S. Gio. Hæc est vita æterna, vt cognoscat te solum Deum verum, & quem misisti Iesum Christum.

DEL VERO STUDIO

stom. Ma chi lo può in questo aiutar più, che lo Spirito santo, poiche Christo fù concetto di Spirito santo, secondo il parlar de l'Angelo à Maria, in S. Luca al 1. Spiritus sanctus superueniet in te? Per lo Spirito santo fù ripieno di doni, come testifica Esaia 11. Requiescet super eum spiritus Domini. Fù dimostrato per lo Spirito santo, come leggiamo in S. Gio. 1. Super quem videris spiritum descendantem, hic est qui baptizat. Fù clarificato nel Mondo per lo Spirito santo, come intendiamo anco da S. Gio. c. 16. Ille clarificabit me. Lo Spirito santo solo è quello, che di tutta l'opra de la nostra giustificatione ammaestrar ci può, e de l'infusione de la gratia per i Sacramenti, & loro ministri pienissimamente, essendo egli solo quello, che nel Sacramento del Battefimo crea la gratia de la fede, la quale è comparata à la luce, perche per essa i fedeli sono separati da gl'infedeli, come la luce da le tenebre. Onde l'Apostolo Efesi 5. Eratis aliquando tenebræ, nunc autem lux in domino. Nel Sacramento de la Confirmatione, lo Spirito santo crea la gratia de la fortezza, che si dà à l'anima nostra, acciò resista perseverantemente al male, e si confermi tuttauia più nel bene; la qual gratia è comparata al Firmamento, perche per esso l'acque, si diuidono da l'acque, & per questa i perseveranti da i defficienti. onde in S. Matth. 24. leggiamo. Qui perseverauerit usque in finem, hic saluus erit. Nel Sacramento dello altare lo Spirito santo crea la gratia de la charità, la quale è comparata à la congregatione

gatione de l'acque in vn luogo, perche per esso le mēbra de la Chiesa si vniscono in vn corpo, come dice S. Paolo. I. Corint. 10. Vnus panis, & vnum corpus multi sumus in Christo. Nel Sacramēto della penitēza lo Spirito Santo crea la gratia de la giustitia, per laquale si fa la seconda diuisione de l'acque, cioè delli penitenti da gli impenitēti, come de la luce da le tenebre. onde S. Paolo Ro. 13. ci essorta à vestirci dell'arme de la luce. Abijciamus ergo opera tenebrarum, & induamur arma lucis. Nel Sacramento de l'Estrema Ontione lo Spirito Santo crea la gratia de la speranza, conferisce la remissione de peccati, per la quale sono separati gli eletti da li dannati, donandosi aiuto gagliardissimo à l'anima di volare senza impedimento à Dio. In figura di che diceua il Profeta Zacharia. Exibunt aquæ viuæ de Hierusalē, medium earum ad mare Orientis, & medium ad mare nouissimum. Nel Sacramento del Matrimonio, che è legitima congiuntione de l'huomo, & de la donna insieme lo Spirito Santo crea la gratia de la temperantia, ilquale fū comparato nella creatione de l'huomo, & de la donna. Ma perche irragioneuole preuide si douer essere l'uso suo, però nel medesimo giorno furono create le creature irragioneuoli insieme con l'huomo; & gratia de lo Spirito Santo è l'vsarlo, sicut decet sanctos, perche filij sanctorum sumus, come dice S. Paolo. Nel Sacramento de l'Ordine lo Spirito Santo crea la gratia de la prudentia conscrendoci in esso la gratia de la perfettione, cioè de la potestà spi-

DEL VERO STUDIO

rituale transfusa ad altri, ne la quale deu'essere la
 quiete come dice S. Paolo. 2. Tim. 2. Nemo militans
 Deo implicat se negotijs secularibus: Concludo
 adunque che lo Spirito santo solo informar ci può de
 la nostra giustificatione, & de li suoi mezzi, & farne
 theologo chiunque gli pare. Quando Christo informò
 gli suoi Apostoli, con lo Spirito santo gl'insufflò. Io. 20
 Sicut misit me pater, & ego mitto vos: hæc com
 dixisset insufflauit, & dixit eis. Accipite Spiritum
 sanctum: Quorum remisistis peccata, &c. & à
 quelli che si conuertono à lui, dice S. Paolo, Efesi 1.
 gli dona lo Spirito santo. In quo significati estis spi
 ritui promissionis sancti. Il Theologo deue pari
 mente à tutti render buon conto de gli Ecclesiastici
 dogmi, e riti. Hor lo Spirito santo è quello, che bog
 gidi gouerna la santa Chiesa, il gouerno de la quale
 da Dio è stato diuiso in tre Stati. Il primo stato fu dal
 principio del Mondo sino alla venuta di Christo: il se
 condo sino alla sua Ascensione al Cielo; il terzo sino
 alla fine del Mondo. Et benchè tutte tre le persone de
 la santissima Trinità concorressero sempre, concorra
 no tuttauia, & siano per concorrer' etern. mēte à que
 sto Ecclesiastico gouerno, & de l'vniuerso; con tutto
 ciò diciamo per certo rispetto, che in quel primo stato
 gouernò la persona del padre, come quella che spesso
 allhora parlaua, hora in forma di Angelo, hora di
 nuuola, quando in vn modo, & quando in vn'altro.
 Nel secondo stato gouernò la persona del figliuolo,
 come quello, che nacque fra di noi, praticò, insegnò,
 & oprò

& oprò la nostra salute in forma di huomo. Nel terzo stato governa mò lo Spirito santo, laonde quando venne in simil giorno, come hoggi, per questo effetto, si riuolò in forma di lingue, poiche in instruire, & ordinare consiste il suo gouerno e reggimento, S. Paolo ci assignò i duoi primi stati, & gouerni passati, quando à gli Hebrei 1. disse: Multifariam multisque modis olim Deus loquens patribus nostris in prophetis; ecco il primo stato, e gouerno del padre: nouissimè diebus istis loquutus est nobis in filio; ecco il secondo stato, & gouerno del figlio; Christo nel suo Euangelio ci auisò del terzo stato, & gouerno de lo Spirito santo, dicendo. Spiritus autem paracletus, quem mittet pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, & suggeret vobis oia, &c. Che se bene altre volte si era veduto lo Spirito santo nel Mondo, & eraci venuto egli, massime per testimonianza della diuinità di esso Christo, non fù però mai altro suo auuenimento prenonciato, se non questo, perche veniua non per altrui, ma per se stesso, & à pigliare il possesso del gouerno suo nella santa Chiesa, che deue durare sino alla consumatione del presente vltimo secolo. E' proprio dello Spirito santo il gouerno di questo terzo stato, perche il misterio de la redentione humana fù così ordinato nel concistoro sacratissimo de la santissima Trinità, che delle diuine persone, vna effigesse lo sodisfatione de l'ingiuria passata, & questo si conuenne al Padre; Vn'altra sodisfacesse, & questo si conuenne al figliuolo, il quale

DEL VERO STUDIO

già pienamente, anzi sopr'abondantemente con la sua passione e morte hà sodisfatto; la terza persona douea communicar doni, e dispensar gratie, ilche si conuiene, & lo fà lo Spirito santo in questo terzo stato; & perciò si addimanda stato di gratia. E' chiaro di più, che lo Spirito santo sia gouernatore de lo stato presente, perche sappiamo Christo hauer finito il suo personal gouerno, poiche visibilmente venuto, visibilmente se ne ritornò al cielo, promettendoci l'aduento dello Spirito santo in nome suo, il qual sappiamo, che venne in simil giorno, come hoggi, visibilmente, ma che egli se ne sia partito, mai l'habbiamo nè visto, nè inteso. Che non ci fosse dato ad tempus, ma per sempre, ce lo accerta l'esser egli dono fattoci dal Padre, & dal Figliuolo, & da se stesso, ma il dono è quello, che mai più si ritoglie, adunque lo Spirito santo è nella Chiesa per sempre, adunque esso gouerna, rege, inspira, ordina, & dispone. Et se bene tuttauia, come prima, corporalmente non si vede, si conosce però da l'esperimento. Si mostrò in forma visibile da principio per verità de le promissioni di Christo, poi si conserua nel suo proprio essere, che essendo spirito è inuisibile. Ma come si riconosce in noi esser l'anima, che non vediamo, dall'operar, & dal moto; così da gli effetti spirituali, che ne la Chiesa di giorno in giorno scopriamo, ci si conferma l'assistenza de lo Spirito santo. Accertateuene da questo particolar effetto, ch'ei si mostrò in forma di lingue sopra gli Apostoli, perche solo per via di predicatione si ha-

si bauea da conuertire il mondo, se dunque non è consumata per ancior tal' operatione, & dura la predicatione, adunque lo Spirito santo è persistente; sicche se bene la lingua non si vede di chi fauella, effettivamente però ella si sente. così nel gouerno Ecclesiastico, se bene lo Spirito santo corporalmente non si vede, si esperimenta però continuamente. onde la conclusione di tutti i sacri Concilij con questa voce si determina. Sic visum est Spiritui sancto, & nobis. Laonde egli solo è che fa le ordinationi, insegna i riti, e prescriue i Dogmi, solo à theologi comunica la scientia, e la ragione. Quattro cose fanno essere vn Teologo perfetto: cioè il parlare senza tepidità feruentemente; il parlare senza pusillanimità confidentemente; il parlare secondo la molteplicità de popoli diuersamente; il parlare ad altrui vtilità edificatoriamente. Ma questo non si può hauer senza lo spirito santo, & senza il suo aiuto speciale. Pietro, inanzi che riceuesse lo Spirito santo à volta à volta inciampaua secondo la commune fragilità, & diceua qualche simplicità, & che di più, quando negò e rinegò il Salvatore alla voce di vna vil feminella, di vna fantesca sciagurata? Ma di poi qual instante horribil pe-lo, qual fiero Tiranno, qual duro patibolo fù mai potente à turbarlo punto non che spauentarlo? Staua egli qual franca e salda torre fondato sù questa massima. Oportet obedire Deo magis, quàm hominibus, e chiudeua gli occhi ad ogni altro qual si voglia rispetto, gli altri Apostoli similmente da prima

DEL VERO STUDIO

temeuano, dubitauano, fugiuano, s'ascondeuano. Ma poi, repleti sunt omnes Spiritu sancto, & coeperunt loqui cum fiducia verbum Dei. Act. 4. *A pena ciascuno di loro sapena il suo linguaggio natio, anco grossolano, corrotto, e rozzo. Ma riceuuto lo Spirito santo, sentite. Act. 2. Facta autem hac voce, conuenit multitudo, & mente confusa est, quoniam audiebat vnusquisque lingua sua illos loquentes. Iudæi quoque & profelyti, Cretes, & Arabes audiuiimus eos loquentes nostris linguis magalia Dei. Repleti sunt omnes Spiritu sancto, & coeperunt loqui varijs linguis. Il seruire del parlare senza tepidità veruna è da S. Paolo attribuito allo Spirito santo, mentre inferuora egli li Romani. 12. dicendo: Spiritu feruentes, Domino seruietes. Et ne gli Atti Apostolici dicesi di San Pietro, che, Feruens Spiritu loquebatur cū fiducia. Act. 10. Del parlare vtilmente con edificatione del prossimo, testifica Esa. 61. prouatolo in se stesso, che è dono dello Spirito santo, Spiritus sanctus super me, eò quod vnixerit me: ad annunciandum mansuetis mihi me, vt mederer contritis corde, & prædicarem captiuis indulgentiam, & clausis apertionem. Questo è il parlare profiteuol e salutare inspirato da lo Spirito santo, cioè il ricordar l'humana infirmità e viltà, persuadere l'humiltà de la vita, la contritione del cuore, l'abominazione de peccati, la cura de l'anima, lo studio de la propria salute, la carità verso gli altri. ò sancto Spirito, ò Mastro, ò Dottor de Theologi, à nome di tutti li quali*

quali rendèdoti gratie imortali il prencipe de la Chie-
 sa S. Pietro diceua. 1. Pet. 1. Spū sancto inspirati lo-
 quuti sunt Dei hoīes. Confessando quest'opra tua so-
 la, e te padre de theologi vniuersale. Opra tua la con-
 fessa il dottor delle genti S. Paolo. 1. Cor. 2. e ne rife-
 risce à te la gloria; quando dice. Loquimur Dei sa-
 piētiam, quam nemo principum huius seculi co-
 gnouit, nobis autem reuelauit Deus per spiritum
 suum. Generalmente cōfirmiamo tutti col gran Ar-
 cinescono di Milano Ambrosio Santo. Verum à
 quocunq; dicatur, à spiritu sancto est. Ogni huomo
 è mendace, omnis homo mendax: dice il Sal. è ve-
 ro per se: dice il Padre S. Agostino, che se dice qual-
 che verità, questa solo da lo Spirito santo gli viene
 imboccata. Si che noi non solamēte della Theologia,
 ma di ogn'altra buona disciplina e scientia ricono-
 sciamo auttore, fautore, dottore lo Spirito santo. Et
 quanti hanno saputo mai cose buone ò frà Christiani,
 ò frà tutte l'altre genti ancora, tutti, e ciascuno l'han-
 no dallo Spirito santo imparata. Onde affirmiamo,
 che Mosè con questo spirito ritrouò il primo l'vso del-
 le lettere, de i versi, delle historie, delle misure, & de
 i pesi appresso gli Hebrei: & Abraam appresso i Si-
 ri, & Caldei: Noè piantò la vigna: Tubalchaim tro-
 uò l'arte ferraria, & la sorella la varia tesura: Tu-
 bal trouò la musica: Con questo spirito i Fenici ritro-
 uarono le lettere greche: Alcino Cretoniese, & Dare
 Frigio furono inuentori delle fauole appresso i Gen-
 tili; & Herodoto appresso i Greci; Con questo spirito
 Gor-

DEL VERO STUDIO

Gorgia trouò la Rethorica; Archita & Aristotele la Dialettica; Thalete la Fisica; Socrate l'Ethica; Pitagora l'Arismetica; gli Egiti la Geometria, pittura & Astronomia & l'uso della carta; i Caldei l'Astrologia; Apollo la Medicina; Hesiodo l'Agricoltura; Ceres insegnò à pagani raccorre & seminar le biade; Dedalo trouò l'arte Muraria; Romulo di fare le scarpe: i Rè Pergamensi le membrane; Paolo Emilio conferì la gran copia de libri à Roma; i Toscani lo scriuere con ferro in cera; Con questo spirito non pur Mosè insegnò la legge diuina à gli Hebrei, & Esdra la riparò doppo il ritorno giudaico della captinità di Babilonia. Ma il Rè Foroneo antico fù legislatore à i Greci; Mercurio Trismegisto alli Egiti; Solone à gli Atheniesi; Licurgo à i Lacedemoni; Numa Pompilio alli Romani. Facciamo però differentia in questa inspiratione da gente à gente, da modo à modo, & diciamo, che Mosè, Abraam, Noè, i santi Padri antichi, & i Christiani hanno hauuto in se lo Spirito santo per cui intesero e dissero cose meritorie, & degne di eterna vita: ma gli altri fuor di se per solo influsso ò generale, ò speciale sono stati mossi, & ispirati di molte verità eccedenti la facoltà di Natura, anzi, come Balaam, & Caifa, profetarono. Lyr. sopra. 1. Cor. 12. Clemente Alessandrino. lib. 1. Strom. dimostra le dottrine de Greci antichi chiamate liberali; insieme con tutta la filosofia diuinamente esser state ispirate, & dono di Dio esser stato quanto Platone, Aristotele, & gl'altri sapien-

sapienti hanno scritto & insegnato. Il perche S. Pao.
 vso i versi di Menandro, et d'altri Greci come dice S.
 Girolamo nell'Epist. ad Titum. Et il Padre S. Ago-
 stino lib. 3. de dottrina Christiana in vltimo insegna,
 che le cose tutte scritte da Filosofi, ò vere, ò no che
 siano, ne contra la relig. nostra, si deuono da noi rito-
 gliercela da loro, come da iniusti possessori. Come hã-
 no fatto Agostino stesso, & gl'altri Theologi nostri
 Greci & Latini, come appare da i libri loro. Allo
 Spirito santo dunque riuolgendomi hora io, & inuo-
 cando la sua diuina gratia dirò col Profeta è Rè Dã-
 uid. Quis dabit mihi pennas columbæ; cioè dello
 Spirito santo, che la prima volta si mostrò in tal for-
 ma sopra di Christo battezzato, come ci attesta San
 Gio. Io. 1. hauerlo veduto il gran Battista. Et testi-
 monium perhibuit Ioānes dicens. Quia vidi spi-
 ritum descendentem quasi columbam de cælo,
 & manentem super eum. Chi dunque mi darà le
 penne di questa colomba celeste, penne dinanzi inar-
 gentate, & di dietro rutilanti di color d'oro. Penæ
 columbæ de argentatæ, & posteriora dorsu eius in
 pallore auri. Chi dico à me darà la virtù dello Spi-
 rito santo più pura dell'argento, & la bontà sua più
 fina dell'oro, & volabo speculando, & requiescam,
 fatto capace de theologici e sacri misterij? Dirò im-
 plorando il suo diuino aiuto, come gli dice il Sal. 142.
 Aīa mea sicut terra sine aqua tibi; poiche si appa-
 lesò la secōda volta in forma di nuuola sopra di Chri-
 sto trāsfigurato, come ci riferisse S. Matth. Adhuc eo
 lo-

DEL VERO STUDIO

loquēte, ecce nubes lucida obūbravit eos. *Nuuola
pregna de l'acqua promessa in Ezechiele. 36. Effun-
dam super vos aquam mundam, & mundabimini
ab omnibus inquinamētis vestris; ò Santo spirito.
Anima mea sicut terra sine aqua tibi. Stà, suppli-
coti, come nuuola sopra di me, anzi eleua la mente
mia, come nuuola con il calor della gratia tua dalle
terrene cose alle celesti. Refrigerami contra gl'incen-
tiui de viti, poiche, in maliuolam animam non
intrabit sapiētia, nec permanebit in corpore sub-
dito peccatis. Et risoluemi in pioggia di salutar e
santa dottrina. Pluuiam voluntariam segregabis
deus hæreditati tuæ. Sal. 57. Dottrina secondo la
diuina volontà, segregata dalle fauole de Poeti, dalle
curiosità de Filosofi, da i fioretti de Rethori, dalle fal-
se opinioni de gli heretici, da ogni vanità del secolo;
sì che di me si verifichi in dottrinare questo mio ca-
ro popolo secondo l'Eccles. 5. Aqua sapientiæ salu-
taris potabit illum. Raccomandandomi à questo
Santo spirito dirò col Salmo diuotamente. Velociter
exaudi me domine, defecit spiritus meus. Io son
fatto l'organotuo Signore, à te solo tocca darmi il fia-
to santo, come lo desti à gli Apostoli, e ne riēpesti i lo-
ro petti sacri. Sicut misit me pater, ego mitto vos:
hæc cum dixisset; insufflauit, & dixit eis. Accipite
Spiritus sanctum. Io. 20. Perche senza questo non
si può in modo alcuno vitalmente riceuere. Spūs est,
qui viuificat. Io. 6. A te finalmente Dio Spirito santo
consumente foco per detto di S. Paolo. Deus noster
ignis*

ignis consumens est: Et perche hoggi in tal forma ti veggio apparso mi humilio, inchino, e prosterno, acciò col tuo fauore potentissimo possa recar à fine questo vfficio, e consumar l'opra di questa vocatiue à gloria della Trinità santissima, à commun beneficio spirituale di questo popolo fidelissimo, à sodisfattione particolare di questi Signori Canonici, & padroni miei amorenolissimi. Horsù N. quanto à me considerando col Padre S. Gregorio sopra Ezech. la clementia, e liberalità grandissima di questo Santo spirito uerso i padri del vecchio, & nouo testamento, & vedendo apertamente, ch'egli riempie il putto Citharedo, e lo fece Salmista: Riempiè il fanciullo astinente, e lo fece giudice de vecchi: riempie il pastore armentario, e lo fece profeta; riempie il peccatore, e lo fece prencipe de gli Apostoli: riempie il persecutore, e lo fece dottore delle genti: riempie il publicano, e lo fece Euangelista; spero anch'io, anzi già parmi di hauer tanto fauor suo, che potrò sodisfar molto bene al vostro spiritual seruitio. Resta, che ancor voi per bene intendere vi raccomandiate à questo medesimo spirito. Auiscandoui S. Greg. Moral. 27. Nisi spiritus sanctus auditorū corda repleat ad aures corporum, vox doctorum in cassum sonat. In vano si affatica il dicitore, se lo Spirito nō purga l'orecchie, e non apre il core de l'auditore. Formare enim vocē magistri exterius possunt, sed hanc interius imprimere non valent. Perche possono bene i Maestri predicare all'orecchie di fora, ma non hanno for-

DEL VERO STUDIO

za d'imprimere i sacri concetti interiormente nel cō-
re. Hora vi dico l'intēto mio in queste mie prime let-
tioni, & per tutta questa estate douer essere contra le
superstitioni, gli abusi, falsi riti, e scempietà, che hog-
gi di più, che mai si veggono multiplicati, creduti, e
frequentati nel christianesimo, procurando sapere le
cose future; curare ogni infirmità con modi straordi-
narij; ottenere quasi violentemēte da Dio gratie sin-
golari; hauer da Principi fauori, ufficij, honori, di-
gnitadi; cauar tesori, tirar per forza le femine ad
amare, domandare quanto gli piace à gli Angioli
cattiuu, e spiriti reprobati. A questo mi moue, anzi
mi sprona il proprio zelo mio verso la Christiana re-
ligione, e la pietà, che hò di questi miserelli così mi-
seramente ingannati dal Demonio, à scuoprire que-
ste fallaci arti del diauolo per fare adulterare il cul-
to vero, e santo, e sacro; per fare ingiuria à Dio, per
fargli perdere l'anime con sì caro prezzo ricompe-
rate, come fu il preciosissimo sangue del figliuol suo
Christo Giesù nostro Signore. Mi moue la Bolla del
sommo Pontefice Sisto Quinto, così tremenda contra
li diuinatori, sortilegi, incantatori, natiuitarij, presti-
giatori, et simili ribaldi e peruersi huomini. Mi muo-
ue finalmente la nuoua commissione del Santo Vfficio
mādada da Roma à tutti li Predicatori, Parochiani,
e Lettori, che deuono con ogni lor poter, valor, & sa-
pere adoprarli contra questa diabolica malignità,
e sathanico veneno. Vedo & contra di me, & contra
gli altri leuarsi armato tutto l'Inferno, per farci il
peggio

peggio che potranno. Et per questo pure hò voluto in nome dello Spirito santo cominciare in questi giorni a lui consecrati acciò come egli stesso armò Iosue, a-maestrò Mosè, fortunò Saul, fortificò Sansone, glori-ficò David, riempì Salomone; come egli non permise, che facesse danno il Mar ad Israele, il foco a' tre fan-ciulli; i Leoni a Danielle, gli Orsi ad Eliseo, i pesci a Iona, le catene a Hieremia, le prigioni a Pietro, i ser-penti a Paolo; così aiuti hora noi cōtra questi nequis-simi spiriti nostri aduersarij, & non permetta che da loro mai siamo superati e vinti. Per offeruar poi vn filo, et methodo facile e buono, Io mi pongo inanzi li dieci precetti, douendo prima dire delle superstitioni, che si fanno contra Dio, et i precetti à lui solo appar-tenenti; poi di quelle, che si fanno contra gli huomini, & precetti dati per loro. Quanto al modo, con che douiam procedere, io leggendo, & voi ascoltando: nō sò vederlo più vtile, più bello, ne più conuenueole di quello, che ci mostra il versetto del Sal. esposto di so-pra dello Spirito santo: pigliadolo tutto intiero. Sidor miatis inter medios Cleros, pēnæ columbæ de ar-gentatæ, & posteriora dorsij eius in pallore auri. Dice a' Lettori, si dormiatis: che faremo più frutto se rafreniamo le nostre volontà, l'ambitione, la super-bia, la cupidità della nostra gloria. Dice à voi audito-ri che hauerete più gusto spirituale, se comprimate la viuacità de vostri ingegni, e quietate la curiosità de vostri grandi intelletti. Offeruando noi il profetico oracolo. Nolite loqui sublimia Dei gloriantes

Voi

DEL VERO STUDIO

*Voi quello di S. Paolo . Non oportet plus sapere
quàm oporteat sapere, sed sapere ad sobrietatem.
Inter medios Cleros: dice a noi & a voi insieme,
che ci contentiamo di stilo mediocre nel dire; che la-
sciamo la partialità de dottori, delle schole; la mali-
tia del contradirsi l'uno a l'altro, che moue stomaco a
fedeli, & riso a gli aduersarij; portiamo sempre le
opinioni comuni sopra tutte l'altre, che sono in que-
stioni, quando ci sarà di porle necessario: con quella
charità, e pace, che ci efforta e prega S. Paolo. Obse-
cro vos fratres per nomen Domini nostri Iesu
Christi, vt idipsum dicatis omnes, & non sint in
vobis schismata, sitis autem perfecti in eodē sen-
su, in eadem scientia. Corrispondente al consiglio,
anzi commandamento di Christo in S. Mar. 9. Habe-
tis sal, cioè la vera sapientia, in vobis, & pacem ha-
bete inter vos . Et se pure occorrerà dubitare di
qualche cosa, facciasì con modestia e honestà, senza
presuntione, senza temerità . Non tamen dico fra-
tres, quod omnino non quæritis, sed quæstiones
in diuinis vos multiplicare non debetis: dice San
Paolo: Ma non ci partiamo punto da quello, che dice
la lettera . Inter medios Cleros; questa parola,
Cleros, vuol dir sorte, & significa heredità, testamē-
to, perciocche per sorte si eseguiuano i testamēti, & si
diuideuano le hereditadi appresso gli antichi hebrei,
come si legge nel lib. di Iosue; però n'insegna di acco-
piare insieme il vecchio e nouo testamento , l'vno per
l'altro esponendo, l'uno per l'altro intendendo, studio
proprio*

proprio de Christiani, & massime de Theologi. ,
 Onde la Cantica 7. Omnia poma noua, & ve-
 tera dilecte mi seruaui tibi, & in S. Matth. 14.
 Christo. Omnis scriba doctus in regno Cælo-
 rum profert de thesauro suo noua, & vetera.
 Seguita il versetto. Penæ columbæ. Come le pen-
 ne sono diuerse di colori, che rendono gran va-
 ghezza, così con diuersi concetti, con diuersi sensi,
 ornaremo noi i nostri ragionamenti, vestiremo le
 nostre lettioni di varietà diletteuole, rappresentan-
 doui la dottrina, come quella Regina di cui è scrit-
 to. Asttit Regina à dexteris tuis in vestitu deau-
 rato circumdata varietate. Columbæ. Sarà in
 simplicità di parole, accompagnate però con pru-
 dentia, secondo l'euangelico addittamento. Matt. 10.
 Estote prudentes sicut serpentes, & simplices
 sicut columbæ. Deargentatæ. Rissonarà per
 l'auttorità de padri, che si addurano; piacerà per
 la purità, che inui si conoscerà. Et posteriora dorfi
 eius in pallore auri. Come dire; che tutto mira-
 rà sempre, tenderà à impallidire lo splendore del
 Mondo; & abbasserà la superbia di Lucifero, e
 suoi seguaci nell'opere superstitiose, piene di falsità,
 e di malignità. Amen.

Allo Spirito Santo dunque ricorrendo tutti gli
 Christiani Scholari nel principio, e nel pro-
 gresso tutto del lor studio, conseguiranno la

V vera

DEL VERO STUDIO

Voi quello di S. Paolo. Non oportet plus sapere quàm oporteat sapere, sed sapere ad sobrietatem. Inter medios Cleros: dice a noi & a voi insieme, che ci contentiamo di stilo mediocre nel dire; che lasciamo la partialità de dottori, delle schole; la malitia del contradirsi l'uno a l'altro, che moue stomaco a fedeli, & riso a gli aduersarij; portiamo sempre le opinioni comuni sopra tutte l'altre, che sono in questioni, quando ci sarà di porle necessario: con quella charità, e pace, che ci efforta e prega S. Paolo. Obsecro vos fratres per nomen Domini nostri Iesu Christi, vt idipsum dicatis omnes, & non sint in vobis schismata, sitis autem perfecti in eodē sensu, in eadem scientia. Corresponsdente al consiglio, anzi commandamento di Christo in S. Mar. 9. Habetis sal, cioè la vera sapientia, in vobis, & pacem habete inter vos. Et se pure occorrerà dubitare di qualche cosa, facciasì con modestia e honestà, senza presuntione, senza temerità. Non tamen dico fratres, quod omnino non quæratìs, sed quæstiones in diuinis vos multiplicare non debetis: dice San Paolo: Ma non ci partiamo punto da quello, che dice la lettera. Inter medios Cleros; questa parola, Cleros, vuol dir sorte, & significa heredità, testamēto, perciocchè per sorte si eseguiuano i testamēti, & si diuideuano le hereditadi appresso gli antichi hebrei, come si legge nel lib. di Iosue; però n'insegna di accoppiare insieme il vecchio e nouo testamento, l'vno per l'altro esponendo, l'uno per l'altro intendendo, studio proprio

proprio de Christiani, & massime de Theologi. ,
 Onde la Cantica 7. Omnia poma noua, & ve-
 tera dilecte mi seruauit tibi, & in S. Matth. 14.
 Christo. Omnis scribe doctus in regno Cælo-
 rum profert de thesauro suo noua, & vetera.
 Seguita il versetto. Penæ columbæ. Come le pen-
 ne sono diuerse di colori, che rendono gran va-
 ghezza, così con diuersi concetti, con diuersi sensi,
 ornaremo noi i nostri ragionamenti, vestiremo le
 nostre lettioni di varietà diletteuole, rappresentan-
 doui la dottrina, come quella Regina di cui è scrit-
 to. Assit Regina à dexteris tuis in vestitu deau-
 rato circumdata varietate. Columbæ. Sarà in
 simplicità di parole, accompagnate però con pru-
 dentia, secondo l'euangelico addittamento. Matt. 10.
 Estote prudentes sicut serpentes, & simplices
 sicut columbæ. Deargentatæ. Rissonarà per
 l'auttorità de padri, che si addurano; piacerà per
 la purità, che inui si conoscerà. Et posteriora dorsi
 eius in pallore auri. Come dire; che tutto mira-
 rà sempre, tenderà à impallidire lo splendore del
 Mondo; & abbasserà la superbia di Lucifero, e
 suoi seguaci nell'opere superstitiose, piene di falsità,
 e di malignità. Amen.

Allo Spirito Santo dunque ricorrendo tutti gli
 Christiani Scholari nel principio, e nel pro-
 gresso tutto del lor studio, conseguiranno la

V vera

OVAT

DEL VERO STUDIO CHRIST.

vera sapientia in questo Mondo, & il frutto di essa, che saranno poscia eternalmente in Paradiso frà i beati Spiriti glorificati.

Da quæsumus Domine populo tuo
diabolica vitare contagia, & te so-
lum Deum pura mente sectari. Per
Dominum nostrum Iesum Christum
Filium tuum, &c.

IL FINE.

TAVO.



TAVOLA

DI TUTTE LE COSE

più notabili dell'Opera.

A



Damo fatto à imagine di Dio, che vuol dire. à car. 3

Adamo hebbe perfetta cognitione del tutto. I. 2

à Adamo fù infusa la scientia nel sonno. 4

Adamo fatto profeta. 4

Adamo primo Filosofo, & Teologo. 5

Adamo conoscersi nudo dopo il peccato che vuol dire. 6

Adorare i demoni pessima idolatria. 117

Adorare i Pianeti gran pazzia. 64. 65

Adorare non si deuono li spiriti. 116

Adiuratione cosa è, quando religiosa, 'ò superstiziosa. 124

Affetto innato all'huomo del sapere. 9

Alfonso conuerso. 101

Allegoria, & anagogia di ciascuna scientia. 58

Altari de Christiani perche sono all'Oriente. 123

Ambitione dell'huomo in sapere. 29

Amonitione à Medici & Legisti. 55

Amytocapitano. 113

Anello d'Arle, & di Pitagora. 96

Angelica custodia, & Angeli custodi nominati diuersamente. 109

Angeli frà di loro differenti. 128

Angelo custode come aiuta l'huomo al sapere. 109

Angeli sopra ogni parte dell'huomo. 128

V 2

Angeli

TAVOLA.

Angeli come imprimono nel nostro intelletto.	138
Angeli apparfi visibilmente in forma d'huomini.	112
Angeli perche pigliano corpi, & che corpi.	129
Angeli apparfi in varie forme fuor di huomo.	113
Angeli perche si dipingono, come huomini alati.	129
Angeli insinuano in sogno il voler di dio all'huomo.	113
Angeli buoni non vogliono esser adorati.	116
Angeli di equità, & d'iniquità.	115
Angeli scongiurati differentemente da dio.	125
Angeli perche hanno bisogno di corpi.	130
Angeli si mostrano, a voler di dio, nō a petition nostra.	131
Angeli ministrano inuisibilmente.	131
Angeli da quali riceuerno la scientia i padri Antichi.	109
Anima in se buona fatta perfetta dalla gratia.	89
Anima più perfetta dell'altra.	91
Anima rationale bisogna che sappia.	7
Animali hanno insegnato all'huomo.	54
Anime l'vna dell'altra più nobili.	90
Animo nostro perche sempre inquieto.	9
Antichi come riuscirono eccellenti.	96
Appetito naturale di tutte le creature al bene.	5
Apparitioni dello Spirito santo diuerse.	150
Apostoli soli veri sauij antichi, e maestri del mondo.	16
Aritmetica.	58
Arte che cosa è, & perche trouata.	10
Arti d'onde tutte cauate.	14
Arte Angelica.	108
Arte del demonio per isuiarci dal studio.	95
Arte Planetaria.	95
Arte Notoria.	105
Arte quanto possa.	71
Arte liberali a che buone.	57
Arte Magica quanto pericolosa dandogli fede.	117
Asparo Capitano.	113
Astrologi che dicono della pouertà, & poca stima far-	82
sta de i dotti.	

TAVOLA.

Astrologia sacrilega.	91
Astrologia, & Astronomia.	98
Astologi di varie sette appresso i Caldei.	16

B

Beni temporali, spirituali, & eterni.	37. 38
Ben fare come s'impara.	39
Bontà che importa.	35
Beneficij fatti da spiriti cattivi, come si hanno.	118
Bontà naturale di Salomone.	90
Bocca, & sapientia promette Christo à suoi fedeli.	99
Buono si diuenta con tre mezzi.	70
Beresith Cabalà.	97
Balladoro de gl'Hebrei nociuo.	102
Bambino da chi è custodito nel ventre materno.	126

C

Cabalà de moderni hebrei falsa; & qual sia la vera, & come diuisa.	97
Cabalà che vuol dire.	97
Cabalà perche trouata, quando persa da gli hebrei; prima infusa da Dio à Moise, poi da Christo à gl'Apostoli suoi.	98
Cause perche tutti non fanno, & molti anco non curano di sapere.	61
Cause del non curare la scientia.	77
Cause del sapere vno il bene, l'altro il male.	76
Cause del sapere più de gl'altri sono tre.	75
Cause prossime dell'ignoranza secondo i Teologi.	72
Cause accidentali dell'acutezza dell'ingegno.	66
Chiesa hà vfficio di dichiarar i libri buoni.	49
Chiesa come priega gli angeli & i Santi.	118
Christo nominato sapientia, & maestro della vera sapientia.	15
Christiano che cosa debbe sapere.	35
Christo quai nomi di dottrina vsò per se.	55
Cibo spirituale dell'anima.	6
Cielo e sue qualità.	45

TAVOLA.

Clauicula di Salomone cosa falsa.	102
Concupiscibile instrutta.	37
Conclusioni contra la falsa Cabalà.	101
Conclusioni vniuersali della scientia Christiana.	39
Conditioni del buon maestro Christiano.	39
Cognitione non importa all'imparare.	79
Cognitione di tre cose necessarijssima.	43
Conscientia dell'huomo cosa è, & come stanno insieme conscientia, & malitia.	7
Cosmologia.	97
Condition dell'Angelo custode.	126
Construtione misteriosa del Tabernacolo antico.	99
Consuetudine quanto importa.	70
Cor pio altare di Dio.	116
Corpi celesti non sono causa de gl'humani effetti.	62
Custodia Angelica necessaria, & quādo comincia, & se stia sempre nel medesimo luogo.	126
Cura de gl'angioli circa gl'huomini non impedisce loro la diuina visione.	127
Cura de gl'angioli circa non solamente gl'huomini particolari, ma delle cōmunanze, Città, & Regni, &c.	128
Cupidità dell'huomo vanno vagabonde.	104
Christiani che potestà hanno sopra i demonij.	137
Curiosità di sapere molto pericolosa.	140

D

Anno allo studio.	33
Demoni non si diletano di sacrificij.	117
Demonio cerca rimouersi dal sacro studio.	95
Demonio in che modo può dar scientia.	108
Demoni di tre ordini assignati à gli huomini secondo i Magi.	110
Demonio finge soggettione all'huomo.	133. & 136
Demonio è nel ventre dell'indemoniato ch'ei fa parlare.	138
Dei famigliari, Tutelari, domestici, Penati.	109
Depretatione.	98

Dialect.

TAVOLA.

Dialettica .	58
Diligenza e dispositione alla scientia.	73
Differenza trà studenti.	91
Differenza tra'l dotto e l'ignorante.	1
Dio à chi dà la scientia.	107
Dio perche si priega.	144
Dio perche hora non fa gl'antichi miracoli.	105
Dio parue non volere adamo sapiente.	5
Dio solo donator d'ogni bene .	118
Dio vita nostra.	6
Dionigio Areopagita.	100
Discipline tutte d'onde cauate.	14
Discepoli simili à fanciulli.	17
Discepoli sue conditioni, oblighi, e vitij.	28
Disciplina che importa.	35
Disprezzo delle lettere d'onde nasce.	82
Diuerfità de gl'ingegni d'onde nasce.	66
Documenti à scholari.	29: 30. 31
Doni di dio postaramente fatti all'huomo.	13
Doppia significatione di queste voci ignorantia, scientia, costume, vitio.	69
Dottrina mondana senza dio quanto nuoce.	50
Dottrina buona quanto gioui.	70
Dotti perseguitati da gl'ignoranti.	86
Due cose necessarie in qual si voglia negotio.	72
Due cose non vorrebbe il demonio, che noi sapessimo.	95
Dubitar de Santi che hà giouato.	145

E

E ccellenza fra l'anime.	90
E ccellenza del sauio sopra l'ignorante.	1
Effortatione à dotti, che vogliono insegnare.	23
Età matura non scusa dal non imparare.	70
Egittij hanno falsa opinione de gli angioli.	109
Euagio pastore.	110
Efforcismi della Chiesa perche fine.	137

TAVOLA.

F

F antasia soggetta al moto del Cielo.	61
Falsa opinione della forza de Pianeti.	64
Falare tiranno amicissimo de sauij.	84
Felicità eterna consiste in due cose.	93
Figure astronomiche vane.	96
Figliuole dell'ignoranza.	94
Filosofia naturale mondana.	51
Fine di sapere.	36
Fitioni poetiche della sapientia.	85
Fraudi del demonio si scuoprono in tre modi.	114
Filone hebreo.	111
Fine di chi regge.	126

G

G eometria mondana.	58
Giouani s'ingannano nell'elettione de maestri.	22
Giouentù di Salomone.	90
Giuditio dell'ingegno dalla dispositione del corpo.	68.70
Gloria de buoni maestri.	74
Grammatica.	58
Gratitudine di Dauid verso Dio.	14
Gregorio Nazianzeno.	100
Girolamo de santa fide.	101
Gioanni conuerso.	101
Genio cosa è.	109
Giouanni tiranno preso in Rauenna.	113
Gouerno dello Spirito santo nella Chiesa.	146

H

H eresia, & heretici abomineuoli.	43
Hcretici malitiosi nel stampar libri.	40
Historia perche a tutti piace.	9
Honore a chi s'aspetta.	83
Huomo lodetole.	28
Huomo perche desi dera sapere.	1
Huomo per sapere disprezza ogn'altra cosa.	9
Huomo non apprende il vero per tre cause.	93

Huom o

TAVOLA.

Huomo riceue tre beni principali nella sua creatione da Dio.	13
Huomini che pareuano di sapere ogni cosa.	73
Huomini tempj di Dio.	116
Hebrei perdettero la Cabalà quando.	98
Hebrei non possono hora intendere la Cabalà.	101
Hebrei nelle solennità loro, che fanno contra i Christiani. Che precetti hanno da suoi maestri e parenti nell'orare, & contra Christiani.	101. & 102
Hebrei scacciati di Francia, Anglia, Spagna, & perche.	102
Hesiodo.	110
Herefiarchi diuenta no gl'insegnati del diauolo.	140
I.	
Dioti come arricchiscono, & ascendono.	82
I Ignoranti simili à gli ucelli di poca vista.	94
Ignoranza hà due figliuole.	94
Ignoranza nostra di Dio, & di noi stessi, che mal fa.	95
Ignoranza d'Adamo doppo il peccato.	7
Ignoranza nascè da tre cause.	75
Ignorante e sue proprietà.	87
Ignorante, che si chiama propriamente.	88
Ignobiltà non scusa dal non imparare.	80
Imagini astronomiche vane.	96
Imagine del Scorpione di Tolomeo.	96
Inferno e sue qualità.	44
Infermità rende l'huomo ignorante.	68
Ingegno similè al campo, & alla cera molle.	73
Ingegno acuto solamente non lodeuole.	94
Ingegno buono costituito da tre cose; & dimostrato buono da tre altre.	89
Ingegni si alimentano si come i corpi.	89
Insegnati da Demonij.	110
Inspiratione diuina.	111
Insegnati da Dio & dalla Vergine.	110
Intelletto si prepara al sapere, si come il campo da l'Agricoltore, & il corpo dal Medico.	93
Inuidia	

TAVOLA.

Inuidia del Demonio causa dell'ignoranza dell'huomo. 94
 Infedeltà di chi cerca il ministerio visibile dell'angelo
 suo custode: 132

L

L atria debita sol à Dio.	116
Libri necessarij al sapere.	12
Libri heretici abrusciati.	41
Libri Catholici, che cosa insegnano.	43
Legge diuina due volte data.	97
Logica mondana.	53
Lingua di Dio.	112
Lode vera dell'huomo.	28
Libro perche aperto si porge à Sacerdoti da basciare, & chiuso à Laici.	100
Liside Pitagorico.	100
Legare spiriti.	135

M

M aestri necessarij al sapere.	12
Maestri simili alla bocca, & alla radice, alle nutri- ci, & alle cerue.	17
Maestro christiano.	18
Maestri lor conditioni, & difetti.	18
Maestro, che cosa deue insegnare.	20
Mercauà.	97
Maestri deuono esser deuoti.	25
Malifatti da gl'hebrei à Christiani.	102
Mancamento di memoria non toglie l'imparare.	79
Matematica mondana.	52
Medicina commendata nella scrittura sacra.	55
Medici à che attribuiscono il saper, e l'ignorare.	66
Mercurio Trimegisto.	100
Mettasifica mondana.	51
Mezzi del saper Christiano.	39
Michel' arcangelo apparso visibilmente.	113
Miracolosamente alcuni impararono.	77
Modo del viuere fa la diuersità dell'intendere.	78

Mondo

TAVOLA.

Mondo e sue qualità.	44
Morale del mondo.	53
Musica mondana.	58
Multiloquio vano in l'oratione.	120
Musica in che vale contra demoni.	135
Moise primo Cabalistico.	98
Menti humane come Dio le vuol rette.	104
Malachini de gli hebrei.	109
Modo di confondere la ragione per diabolica inspira- tione.	139
Methodo vero dello studio Christiano.	152
N	
N atura insegna d'inuocar Iddio, &c.	118
Natura che cosa è.	11
Natura quanto può.	67.70
Necessità del sapere all'huomo.	1
Necessità di vita.	14
Nobili, & oblighi suoi.	81
Nobiltà che cosa è.	80
Nobiltà de i dottori, & sauij.	29
Nabucdonosor.	119
Notitiè naturali date da Dio à che fine, & le cose na- scenti da loro.	104
Ninfa Egeria.	110
Nus voce Platonica.	111
O	
O bligo di sapere al Christiano.	13
Obligo de scolari à maestri.	34
Obligo commune à maestri & scolari.	34
Odio de gl'hebrei contra i Christiani.	101
Odio naturale di tutte le creature al male.	5
Occhi perche superiori à tutti gli sentimenti; & final- mente l'orecchie.	11
Orare che cosa è.	118
Orar per saper, come si dene.	36
Orationi de gl'hebrei contra Christiani.	101
Ora-	

TAVOLA.

Oratione di Salomone.	164
Oratione vtilissima all'imparare.	77
Oratione primo atto di religione.	118
Ordine di Dio nella custodia Angelica.	125
Ordine di sapere.	36
Ordine di Dio nell'orationi de gl'Angioli ò Santi.	125
Ordinatione del sacro Concil. Trid. à Prelati.	50
Oratione conuiene à Dio per tre cause.	119
Oratione dominicale include ogni necessità.	119
Orare si deue solo Dio, & perche vuol esso Dio l'oratione.	119
Oltra il pater noster si può vsar altra oratione.	120
Orationi superstiziose.	120
Origene cosa giurò al maestro suo.	100
Orationi vsate da SS. Dottori per l'imparare.	141
P Adri negligenti alla cura de figliuoli.	18
Parlare di due modi, & doppio senso della parola.	114
Parlar di Dio è l'oprar suo.	111
Parlar di Dio lucido & efficace.	145
Parolizanti.	53
Paolo Burgense.	102
Paulina de studenti inganno diabolico.	105
Perfettione di scientia come s'acquista.	24
Peregrinationi di molti per imparare.	25
Perfettione di vna cosa qual'è.	126
Phares angelo della scientia.	132
Piastre figurate del Venerabil Beda.	96
Plotino che cosa giurò à Ammonio.	100
Poesia mondana.	52
Presuntione di voler fare il maestro.	21
Primi à quali furon reuelate le lettere.	13
Prodigij quando fatti da Dio.	104
Prouidenza di Dio verso l'huomo.	8
Principij di scientia Christiana.	38
Prattica rozza nociua all'imparare.	78

Pro-

TAVOLA.

Providenza di Dio nel dar la cognitione à Adamo.	8
Prudentia di S. Chiesa nella recognitione , purgatione, e prohibitione de libri cattiu.	40
Putti perche non sono sapienti.	68
Q Valità de buoni maestri.	18
Q Qualità della gramigna.	24
Q Qualità del buon scolare.	29
Quatro cose fanno vn Theologo perfetto.	148
R	
R Ationale confirmata.	38
R Abbino Hamai.	98
Ragione perche i dotti non stimano ricchezza, dignità, principato, & grandezza.	82
Rauenna occupata da Asparo co' la guida visibile d'vn' Angelo.	113
Religiosi Claustrali perche fanno più de gl'altri.	77
Reuelationi di Dio con mezzi visibili.	112
Religion vera dell'huomo verso Dio.	116
S	
S Ale che significa nella Chiesa.	16
S Sale perche vsato nel battesimo.	17
Salomone fece esorcismi contra demoni.	135
Santi Padri come acquistarono la scientia.	76
Sapere fuor dell'ordine naturale s'aspetta da Dio.	107
Santi non vogliono esse adorati.	117
Sapientia e suo potere.	83
Sapientia e suo valore.	28
Sapientia cosa è.	14
Saper è necessario.	10
Sauio Christiano come si fa.	94
Sauij sempre stimati, e honorati.	83
Scientia non è l'vltimo fine dell'huomo.	9
Scientia nasce da la cognitione.	11
Scientie perche trouate.	12
Scientie tutte d'onde cauate.	14
Scien-	

TAVOLA.

Scientia tutta dell'huomo in che consiste.	36
Scientia e il secondo dono di Dio all'huomo.	1
Scientia infusa, & acquisita.	8
Scientia più stimata che l'imperio.	10
Scientia legale approuata nella Scrittura sacra.	55
Scienze tutte seruono alla theologia.	56
Scientia non è da la natura.	72
Scientia non è reminiscencia.	72
Scienze mondane in che giouano.	55
Scongiuratione religiosa e superstiziosa.	124
Scrittura sacra perche si hà.	95
Scrittura sacra ci fa conoscer Dio. & noi stessi, & è vn specchio del Christiano.	95
Scrittura sacra lodata.	56
Scrivere perche trouato.	12
Scrittura sacra sola vero libro.	45
Scrittura sacra è vn tesoro.	45
Scrittura sacra che cosa insegna.	43. 445
Scrittura sacra amaestra la rationale.	43
aiuta l'irascibile e modera la concupiscibile.	44
Scrittura sacra si chiama verbo, & spirito di Dio.	46
Scrittura sacra come chiamata da S. Paolo.	47
Scrittura sacra solo studio dell'huomo.	49
Scientia acquistata superstiziosamente, cosa infame, & pericolosa.	140
Scrittura sacra dà pasto à ogn'vno.	47
Scusa della gratia singolare necessaria non vale alla crassa ignoranza.	79
Scusa vana del non studiar per colpa dell'anima.	92
Scolari vani.	27
Secretezza sacramentale propria de Teologi.	100
Segni dell'Arti superstiziose vani.	107
Segno di scuoprire il diauolo.	116
Sethrod, Semod.	97
Soldato di Tito scacciaua i demonij per virtù d'vna pietra in vn anello.	135

TAVOLA.

Sonno di Adamo che vuolsè dire.	4
Sorte di Salomone.	90
Sostheno.	113
Specchio & anima quando si possono chiamar felici.	44
Spirito famigliare.	115
Spirito Santo perche discese in forma di lingue, & di fuoco sopra gl' Apostoli.	16
Spiriti cattivi simili alli assassini di strada.	115
Spiriti legati, ò costretti pazzia.	133
Spirito santo se dà scientia necessariamēte à nissuno.	106
Spiritati non si deuono interrogar curiosamente.	137
Spiritati hanno il demonio dentro nel corpo.	139
Spirito santo fà i veri sauij Christiani, e Teologi.	143
Spirito santo opera in tutti i Sacramenti, & in tutta la vita di Christo.	145
Spirito santo perche già si mostrò visibile, & hora nò.	147
Spirito santo auttor d'ogni scientia.	149
Stelle causa dell'ignoranza secondo gli Astrologi.	61
Studio vero qual sia.	88
Studio sacro lodato.	44
Studio cosa vuol dire.	31
Studio di sapere.	36
Studio dell'huomo ridotto à due cose.	39
Studio virtuoso è buono qual'è	140
Suttilità odiosa, e vana.	89

T

T emperamento del sangue quel che importi.	69
Teologia proprio studio del christiano.	49
Teologia Simbolica.	97
Teologia Orfica.	98
Teologo & tutto l'officio suo.	143. in fine.
Teologo hà da prononciar cose alte.	100
Themistio.	100
Thynico inspirato.	110

TAVOLA

Tre cose ricercansi nella scientia principalmente. 11
Tre cose ricercate principalmente nella scientia, & da
queste ne risultano tre altre. 11

V

V arietà d'ingegni.	66
Vbidienza finta del demonio.	133
Vecchiezza obliuiosa.	68
Veder e vdir perche vicini all'intelletto.	11
Vérbo di Dio perche chiamato seme.	99
Vedesi ogni cosa inquanto è corpo.	111
Verità di tre sorti.	144
Viltà d'animo ritrae dall'imparare.	79
Villani indocili.	68
Viua voce insegna meglio, che il libro, e scritto.	39
Virtù cosa è.	14
Virij di ciascuna scientia mondana.	58
Visioni vsate da Dio à instruirci.	114
Virtù naturale come opeta contra il demonio.	135
Voce di Dio cosa è.	11
Volontà da chi mossa.	62
Voltersi più à vn luogo che à vn'altro orando è vano.	111
Vso delle imagini e figure astronomiche sempre ille- cito.	97
Vso vario delle corporali dilettationi contrario alla scientia.	77
Vso di Venere contrario alla scientia.	78
Vtile di ieggere i buoni libri.	49

Il Fine.

TAVOLA

Tre cose ricercansi nella scientia principalmente. 10
Tre cose ricercate principalmente nella scientia, & da
queste ne risultano tre altre. 11

V

Varietà d'ingegni.	66
Vbidienza finta del demonio.	132
Vecchiezza obliuiosa.	68
Veder e vdir perche vicini all'intelletto.	11
Vérbo di Dio perche chiamato seme.	99
Vedesi ogni cosa inquanto è corpo.	111
Verità di tre sorti.	144
Viltà d'animo ritrae dall'imparare.	79
Villani indocili.	68
Viua voce insegna meglio, che il libro, e scritto.	39
Virtù cosa è.	14
Vitij di ciascuna scientia mondana.	58
Visioni usate da Dio à instruirci.	114
Virtù naturale come opeta contra il demonio.	135
Voce di Dio cosa è.	11
Volontà da chi mossa.	62
Voltersi più à vn luogo che à vn'altro orando è vano.	121
Vso delle imagini e figure astronomiche sempre ille- cito.	97
Vso vario delle corporali diletationi contrario alla scientia.	77
Vso di Venere contrario alla scientia.	78
Vtile di ieggere i buoni libri.	49

Il Fine.

5

